



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... I.A.R.I. ....

del... 27. MAR. 1982 ... pagina.....

# La situazione a Dacca dopo il colpo di stato

NUOVA DELHI, 26.

Dall'Ambasciata d'Italia a Dacca si è avuta, sia pure indirettamente, riferisce l'ANSA, conferma del fatto che « la situazione è calma, nonostante la legge marziale ed il coprifuoco » e che « nessun italiano è stato molestato ».

Gli italiani residenti nel Bangladesh sono molto rari perché il Bangladesh è generalmente fuori del grosso flusso turistico il quale, non arriva oltre Kathmandu, capitale del Nepal.

Resta confermato, dunque, che la situazione nel Paese è ora relativamente tranquilla. Grazie anche alla costante presenza, ovunque, dei militari in pieno assetto di guerra, i quali hanno prevenuto qualsiasi incidente. Non si ha notizia di vittime o di feriti ma pare che l'ex Presidente Sattar e la maggior parte dei membri del Governo destituito siano per lo meno agli arresti domiciliari. Inoltre, secondo quanto si apprende stasera a Nuova Delhi, sarebbero stati compiuti « numerosi arresti ».

Il Ministro degli esteri indiano, Narsimha Rao, ha detto ieri che si sente « rassicurato » e che gli eventi di Dacca possono essere considerati « questioni interne » del Bangladesh.

Subito dopo aver preso le redini del potere, mercoledì, il generale Ershad aveva spiegato alla radio nazionale dello Stato bengalese che l'evento si era reso

indilazionabile perché « il sistema democratico non era riuscito a risolvere i pressanti problemi del nostro Paese... ». Il Bangladesh, è indipendente dal 1971.

OSS. ROMANO p.3

## L'«Unale» sul voto ai migranti

ROMA — L'Unione nazionale delle associazioni degli immigrati e emigrati (Unale) ha diffuso la seguente dichiarazione:

«Con una maggioranza assai risicata di appena 7 voti il Parlamento europeo ha stravolto, per quanto riguarda i cittadini emigrati da uno Stato comunitario ad un'altro, il progetto di procedura unificata per le elezioni europee del 1984, presentato dalla Commissione Politica.

Praticamente è stato soppresso il diritto di votare per i candidati locali da parte degli immigrati residenti nel paese da almeno cinque anni.

Ma contemporaneamente è stato concesso agli stessi immigrati di poter essere inseriti nelle liste presentate nello Stato ove risiedono.

La contraddizione tra le due decisioni è evidente. Un immigrato italiano può essere incluso in una lista presentata in Germania, in Francia, in Belgio, in Inghilterra, ma non la può votare, né lo possono i suoi connazionali.

Nel rilevare questa contraddizione, l'Unale ha esternato la più viva protesta perché ancora una volta gli immigrati si vedono precluso uno di quei diritti fondamentali che avviano alla realizzazione dei «diritti speciali» sostenuti dal Parlamento Europeo.

IL POPOLO p.18

DALLA GUARDIA DI FINANZA A MILANO

# Sudamericani arrestati con 21 chili di cocaina

MILANO — Sono due cileni e le loro compagne le persone che la Guardia di finanza considera di maggior spicco all'interno dell'organizzazione che trasportava cocaina dal Sudamerica per venderla sul mercato italiano.

Si tratta di Enrique Horacio Villarreal Salazar di 24 anni e Horacio Antonio Roman Diaz di 43 anni, fermati a Milano, di Nancy Gomez di 23 anni cilena e di Nancy Sarrago di 31 anni statunitense, arrestate a Lugano dalla polizia svizzera. Oltre a loro anche un boliviano, Gustavo Zebalos Vaca di 24 anni, arrestato all'aeroporto di

Zurigo, è ritenuto uno dei più importanti componenti del gruppo.

Il completamento dell'operazione ha consentito l'arresto di 13 persone, di cui due in Italia e le altre in Svizzera, e il sequestro di 21 chilogrammi di cocaina pura al 92 per cento. Le indagini avevano preso spunto dalla scoperta di alcuni corrieri che facevano arrivare dalla Svizzera la sostanza stupefacente a Milano, considerato il più grosso mercato europeo della cocaina.

Gli accertamenti eseguiti dalla sezione stupefacenti della Guardia di finanza hanno permesso di prevedere l'arrivo a Zurigo di un grosso quantitativo di droga.

Le autorità svizzere, avvertite dal Guardia di finanza, hanno arrestato così il 19 scorso quattro donne e un uomo, provenienti da Rio De Janeiro, e la persona che con esse si era incontrata all'aeroporto di Zurigo: Gustavo Zebalos Vaca. I corrieri, portavano addosso 16 chilogrammi e 7 etti di cocaina, nascosti negli abiti.

Nello stesso tempo anche a Lugano, all'albergo Cristallo, venivano arrestati altre tre donne e due uomini e sequestrati 4 chilogrammi e due etti di cocaina, confezionata in quattro pacchi avvolti da tela autoadesiva, allo stesso modo di quelli scoperti a Zurigo. In questo gruppo di persone c'erano anche Nancy Gomez e Nancy Sarrago, pedinate da diverso tempo

RESTO DEL CARLINO p.5



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... PAESE SERA...  
27. MAR. 1982  
del..... pagina..... 6**LETTERE****● Insegnanti precari all'estero**

Vorremmo far conoscere un aspetto della realtà del lavoro all'estero, sicuramente ignorato dai più. Siamo docenti non di ruolo, con nomina del ministero degli esteri, in servizio presso le istituzioni scolastiche e culturali italiane ad Algeri.

Da tre anni siamo in attesa dell'approvazione della legge 2776 sul precariato che per noi riveste un'importanza vitale, in quanto siamo in una situazione ancora più precaria di quella dei colleghi metropolitani. Infatti mentre questi ultimi godono delle stesse garanzie dei professori di ruolo, stessi diritti (trattamento economico uguale, possibilità di trasferimenti, vacanze) e stessi doveri, i precari all'estero, invece, dei loro colleghi di ruolo hanno soltanto i doveri.

Dal '76 a oggi non ci è stata accordata nemmeno una lira di aumento nonostante le ripetute richieste; anzi, lo stipendio ci è stato arbitrariamente e inaspettatamente decurtato di circa il 20% nel corso dell'anno scolastico '77-'78. Teniamo a precisare che il nostro stipendio è irrisorio e corrisponde più o meno a un terzo di quello percepito dai colleghi di ruolo, che hanno diritto alla indennità di sede e ottengono regolarmente i giusti adeguamenti per il caro-vita.

Tuttavia i privilegi delle categorie citate non si esauriscono nel trattamento economico, ma comprendono anche alcune garanzie fondamentali che consentono di lavorare con la necessaria dignità e tranquillità in un paese in via di sviluppo. Invece, per quel che riguarda la nostra posizione giuridica in Algeria, l'amministrazione non si è mai fatta carico di regolarizzarla nei confronti delle autorità locali. Per tale ragione noi docenti non di ruolo pur lavorando ufficialmente con un regolare contratto del ministero degli esteri e pur avendo lo stesso stato giuridico dei docenti metropolitani, siamo per lo Stato algerino o «turiste» (e quindi costrette a lasciare il territorio ogni tre mesi, a nostre spese, per rinnovare il visto) o «mogli a carico» (dichiarando il falso ogni volta che la situazione lo richiede e, naturalmente, a nostro rischio e pericolo).

Teniamo a precisare che dal lontano '77 abbiamo sollecitato sia dal ministero degli esteri che dall'ambasciata la soluzione di questi problemi. Le risposte, ottenute in genere dopo la proclamazione dello stato di agitazione, sono sempre state interlocutorie e i nostri problemi, lungi dall'essere risolti, si sono notevolmente aggravati.

Questa situazione si è protratta sino ai primi d'aprile dell'anno scorso, quando una ennesima minaccia di sciopero ci ha finalmente aperto la porta dell'ambasciata. Con due funzionari siamo arrivati a un compromesso sulla richiesta di adeguamento economico a partire dal 1° gennaio '81. Ora, sollecitata la direzione dell'istituto di cultura, abbiamo appreso che per quanto riguarda gli arretrati le casse sono quasi vuote e per l'anno in corso l'adeguamento è ancora da definire. Quanto alla regolarizzazione della nostra posizione giuridica, i cervelli dell'ufficio contenzioso del ministero degli esteri stanno riflettendo.

Questi non sono che i motivi più importanti che ci hanno indotto, dopo ben 5 anni, a proclamare uno sciopero a tempo indeterminato, creando gravi disagi sia agli studenti algerini (in media il numero degli studenti algerini iscritti ai corsi di lingua italiana è di 500), sia ai ragazzi della scuola che si troveranno a non aver svolto regolarmente il programma, sia a noi che ci troviamo ancora una

volta a pagare di persona l'incuria, l'inefficienza, l'incompetenza dell'amministrazione.

Giovanna Pace  
seguono le firme  
di altre 4 insegnanti  
Algeri



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... SECOLO... D'ITALIA...  
del..... 27. MAR. 1982..... pagina..... 2.....

Oggi l'inaugurazione della scuola di Manocalzati, costruita con una sottoscrizione del Ctim

## Dalla solidarietà degli emigrati un dono di speranza ai giovani irpini

MANOCALZATI, 26 marzo — C'era aria di vigilia, di festosa attesa oggi qui a Manocalzati, paesino immerso nel foltissimo verde dei dolci e clivi che circondano Avellino. Sanno tutti che domani (oggi per chi legge) il sindaco indosserà come nelle grandi occasioni la fascia tricolore e alla testa di tutto il consiglio comunale sarà in piazza. Forse ci sarà anche la banda — dice la gente — come nei giorni di festa grande. Festa grande nelle scuole, (media ed elementare) i cui alunni saranno pronti alle dieci in punto per sfilare ordinati, con i loro insegnanti, fino alla piazza dove è sorta, come per incanto, splendida la nuova scuola media che domani sarà inaugurata.

Finisce così un incubo per studenti e insegnanti costretti dal giorno drammatico del terremoto a fare scuola stipati in baracche o scantinati: domani finalmente il nuovo edificio. Tutti sanno che sarà Almirante ad inaugurarlo nella cornice festosa di una cerimonia semplice e intensa. Tutti lo aspettano, tutti vogliono vedere, partecipare; domani nessuno andrà al lavoro qui a Manocalzati.

È sorta in tre mesi questa scuola: Giorgio Almirante venne a dicembre a dare inizio ai lavori, domani la scuola si inaugura.

Abbiamo mantenuto un impegno: «Costruiremo una scuola, daremo una scuola ariosa, confortevole, sicura a

molti ragazzi». Questo fu l'auspicio e l'appello che lanciava la federazione Irpina del MSI-DN ed in contemporanea il giornale Oltreconfine di Bruno Zoratto, che si pubblica a Stoccarda e che è la voce dei comitati tricolore degli italiani nel mondo, diretti dall'on. Mirko Tremaglia. Fu una gara fraterna di solidarietà verso chi aveva perso tutto, anche ricordi e speranze. Pareva una illusione, forse qualcuno temeva fosse soltanto una illusione. È invece oggi una realtà, la parola che avevamo dato ha acquistato concretezza, ha un volto e una immagine. Eccola qui la nostra scuola: in prefabbricato di pino, con ampie aule, servizi, segreteria, con il bel tetto rosso che si appoggia sulle agili

strutture.

Questa scuola nasce da un atto di amore e di speranza e da una tenace volontà di riscossa. Nasce dall'amore dei nostri emigrati che attraverso i TCIM hanno generosamente contribuito per alleviare il dramma dei fratelli irpini, dal coraggio e dall'iniziativa del giornale Oltreconfine e dall'amore di tutti gli amici che leggendo il «Secolo d'Italia» raccoglievano il nostro appello.

Abbiamo voluto questa scuola, come volemmo e realizzammo il forno a Lioni, per impegnarci e dimostrare la nostra tenace volontà di ricostruzione, l'amore per la nostra terra così drammaticamente provata dalle calamità naturali non solo, ma anche dalla più inetta e corrotta classe di potere. E diciamo anche siamo orgogliosi di questa scuola perché avvertiamo che è anche una lezione che abbiamo dato allo Stato, a questo regime corrotto, a tanti amministratori inetti: una lezione di volontà, di efficienza e celerità.

La nostra scuola è sorta senza gare o appalti truccati, è sorta per il grande affetto di irpini che vogliono realmente la ricostruzione. Vi è aria pulita qui a Manocalzati, che ci fa scordare per un giorno tutto quanto di amaro ci circonda.

Gaetano Cerullo

# TORINO come CHICAGO?

Torino, marzo

«Detroit? Ma è un disastro! Al confronto è meglio Torino, cento volte». Diego Novelli, comunista mesto e problematico, sindaco di Torino da quasi sette anni, l'anno scorso fece un viaggio nella capitale americana dell'automobile e ne ritornò impressionato. «Ma come faranno a viverci in quella città? E come usciranno da tutti quei problemi?». Di Detroit, con qualche accennazione internazionale, Novelli ne parlò con chiunque incontrò, per giorni e giorni.

Marcello Pacini, il direttore della Fondazione Agnelli, nel suo ufficio torinese che sembra un po' l'aula di un college e un po' una redazione di giornale, riprende il discorso e lo allarga. «Sì, fortunatamente Torino non è Detroit, ma non è neanche Londra o Parigi. Torino non ha una secolare, e nemmeno decennale, storia metropolitana alle spalle. E' stata per secoli una delle più piccole città italiane, con una sua precisa identità, ed è diventata "fisicamente" grande solo molto tardi. Ha cominciato la sua corsa verso la crescita da poco più di cinquant'anni. E in vent'anni, dal '51 al '71, ha visto raddoppiarsi la sua popolazione. E' diventata metropoli sotto la spinta di migrazioni intensissime e concentrate in un tempo breve. Più come una grande città americana che come una grande città europea; più come Chicago che come Amsterdam».

Che cos'è allora la capitale italiana — e si potrebbe dire europea — dell'automobile? «E' una piccola Chicago? Stiamo attenti alle semplificazioni», dice Pacini. Ma poi aggiunge: «In un certo senso sì. E guardi che noi della Fondazione Giovanni Agnelli ci siamo occupati intensamente dello sviluppo delle città americane e della emigrazione italiana. La prima generazione dei nostri emigrati, voglio ricordare, si macerò nel desiderio di riattraversare l'Atlantico e la seconda più che integrarsi si nascose nei quartieri urbani. Ma la terza sta riscoprendo l'orgoglio dell'origine. Questo in America. Ebbene: noi pensiamo che, fatte salve le proporzioni, un processo di questo tipo si produrrà anche a Torino».

Viene insomma proiettata in un futuro abbastanza prossimo l'ipotesi che l'altra metà della mela torinese, quella costituita dall'immigrazione, conservi le sue identità fino al «culto» delle radici ma operi un proprio scambio di esperienze e di suggestioni culturali con la popolazione piemontese di antico ceppo. Torino dunque intesa — non come «crogiuolo» o territorio

putato, fiorente di tradizioni diverse e tuttavia intrecciate. E' un'ipotesi che contraddice certo molte inchieste giornalistiche approdate in questi anni alla figura penosa del meridionale che si cimenta col dialetto di Giandua, ma è anche una ipotesi che si scontra con le previsioni e il rammarico di quanti versano lacrime sulla fine del «piemontesismo» e della «torinesità». Irrrimediabilmente inquinata dagli immigrati. Soltanto tra una ventina d'anni si potrà verificare se l'ipotesi è fondata o se invece hanno ragione gli uomini che, come il filosofo della politica Norberto Bobbio, ritengono che le occasioni per forgiare nelle sue mura il meglio del Sud e del Nord Torino le abbia definitivamente perdute negli anni Sessanta.

Oggi, intanto, Torino si presenta come una città divisa e polarizzata. Una volta c'era attrito tra piemontesi ed immigrati, tanto che sul finire degli anni Cinquanta qualche albergo e qualche ristorante esposero il cartello «Non sono graditi i meridionali», sprezzantemente chiamati allora anche «mandarini», o «Napuli». Ma adesso, una metà della mela ignora l'altra metà. Si credeva che gli steccati fossero caduti, che i meridionali — per dirla con una metafora gastronomica — avessero imparato ad apprezzare la «bagna cauda» e i piemontesi a non spezzare gli spaghetti; e un'indagine demoscopica promossa dalla Fondazione Agnelli scopre ora invece che lo scambio culturale tra le famiglie torinesi di stirpe meridionale e quelle di sangue piemontese è ridotto a poco. Afferma il conduttore della rilevazione: «Un esempio della modesta integrazione? Abbiamo un tasso di endogamia molto alto tra gli immigrati; e, d'altra parte, abbiamo riscontrato che lo stesso tasso è molto alto anche tra i piemontesi».

I risultati di questa radiografia delle due società torinesi (è una espressione che dispiace, ma non è impropria) e quelli scaturiti da una ricerca sugli italiani d'America formano il nerbo di un'iniziativa che, promossa dalla Fondazione Agnelli, s'intitola «Integrato metropolitano», si articola in mostre, conferenze dibattiti e proiezioni e sta sorprendendo e coinvolgendo (si concluderà il 4 aprile) migliaia di torinesi che certi dati li conoscevano empiricamente ma li avevano «rimossi».

Chi non sa, a Torino, che gli immigrati meridionali abitano specialmente in certi quartieri? Ma non si sapeva che la percentuale di «piemontesi-piemontesi» fosse ridotta in certe aree urbane?

stato mai pubblicato il dato opposto e speculare, che indica un insediamento di «piemontesi-piemontesi» calcolato tra il settanta e l'ottanta per cento in alcune altre zone, come la Crocetta, Cavoretto e Borgo Po.

Intuitivamente è acquisito — basta pensare agli Agnelli — che a Torino «comandano i piemontesi». Però l'indagine ha rivelato una realtà meno sommaria e più complessa. E' risultato infatti che poco più del 66 per cento degli imprenditori e dei professionisti torinesi è costituito da «piemontesi-piemontesi» e che questi, d'altra parte, sono in nettissima minoranza, addirittura il 14 per cento, tra i lavoratori dipendenti. E ancora: solo il 40 per cento dei ragazzi delle famiglie immigrate va oltre la scuola dell'obbligo, mentre questa percentuale sale a 70 nel caso di gruppi familiari di radice piemontese.

Qualche curiosa indicazione traccia poi il diverso profilo che ha la vita domestica in una metà e l'altra della mela che chiamiamo Torino. A conti fatti è venuto fuori che se il 70 per cento delle mogli immigrate non lavora fuori casa, molte di meno sono le «piemontesi-piemontesi» che si dedicano solo alle faccende e ai fornelli: esattamente il 53 per cento. Più poche e più svelte: perché si è appurato che mediamente le «piemontesi-piemontesi» impiegano quarantacinque minuti per preparare il pranzo mentre alle meridionali occorre un'ora. Altro dato curioso ma incompleto. Si è accertato che l'80 per cento dei mariti immigrati non aiuta la propria moglie a svolgere il lavoro di casa. Si tace però del comportamento dei mariti «piemontesi-piemontesi», i quali notoriamente sono restii a mettersi il grembiule. Contro l'indagine rivela insomma i ritardi dell'adattamento ai ritmi, agli standard ed anche ai «riti» della condizione urbana.

Come lo fu Chicago, anche Torino è stata un approdo fortunato. Se non per tutti, almeno per molti. Ma a Torino sussistono i rischi sociali della monocultura, perché è un fatto che un'altissima percentuale degli abitanti (sono in tutto un milione e 400 mila, all'incirca) segue tuttora il destino della Fiat.

Negli anni Cinquanta e Sessanta, nel momento d'oro del miracolo economico, anche Milano chiese al Sud operai, certamente. Ma con gli operai chiese anche tecnici, piccoli imprenditori, specialisti, piazzisti, professionisti, addetti di questo o di quel settore produttivo. Mentre Torino chiese quasi

la più imponente ed omogenea emigrazione della storia moderna d'Italia e forse d'Europa, la quale in una condizione di crescita tumultuosa conobbe alti tassi di criminalità e di disadattamento, scontri, conquiste e regressioni. Adesso, in una Torino intristita dalla Cassa Integrazione, tutte e due le metà della mela si guardano allo specchio e scoprono che c'è in città un'ansia di diversificazione e un'esigenza di pluralismo: un'ansia e una esigenza che la Fiat, in questo momento di «stancas», asseconda di buon grado e che i «piemontesi-piemontesi», sempre abbastanza arroccati, non ostacolano di certo.

«Per cominciare, una diversificazione dei modi di vivere la vita», sostiene lo psichiatra professor Giangiacomo Rovera, il quale ha sperimentalmente verificato che gli immigrati, se possono ritornare ai loro dialetti, ai loro costumi e se insomma possono ricostituire a Torino il loro ambiente di origine, corrono meno rischio di cadere nelle depressioni e negli altri stati patologici così tipici della condizione urbana più recente e più precaria. Riuscirà la quarta città d'Italia a somigliare sempre più a Chicago e sempre meno a Detroit?

Il domani di Torino, dicono gli esperti mobilitati dalla Fondazione Agnelli, se le cose andranno come sono andate tra il Settanta e l'Ottanta, sarà un buon domani. Nel 1991 si avrà un riassorbimento della disoccupazione accompagnato da un limitato eccesso della domanda di lavoro, e si arriverà a un netto miglioramento della condizione giovanile.

E se le cose seguiranno un andamento diverso da quello del decennio '70-80? Gli esperti incaggiati da Gianni e da Umberto Agnelli, oltre alla ipotesi, oggettivamente molto plausibile, di un trend paragonabile al decennio scorso, hanno considerato anche tre altri possibili scenari: uno fondato sulla «crescita zero», uno «ottimistico», basato su uno sviluppo dell'industria al tasso del 5 per cento, e infine uno «pessimistico», calcolato su un tasso di sviluppo industriale dell'1,64 per cento. Persino in quest'ultimo caso la situazione occupazionale a Torino nel 1991 sarebbe simile a quella attuale, anche se il gigantesco aumento della disoccupazione nel Sud scatenerebbe i differenziali occupazionali e rimetterebbe in moto i flussi migratori verso il Nord.

Insomma, sembra proprio che la fuliggine e la disoccupazione di Detroit non siano nel futuro di Torino. Per fortuna dei «piemontesi».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

Ritaglio del Giornale.....

del

27.3.81

pagina

PAGAMENTO DA PARTE DELL'INPS DEGLI ASSEGNI FAMILIARI PER PERSONE RESIDENTI ALL'ESTERO: UN COMUNICATO DEL CENTRO UNITARIO PATRONATI.-

ROMA - (Inform).- I Patronati ACLI-INAS-INCA-ITAL rilevano con soddisfazione come l'INPS, dando un seguito alle richieste ripetutamente avanzate, abbia recentemente precisato gli adempimenti necessari per l'attuazione dell'articolo 32 della legge 23 aprile 1981, n. 155, che ha nuovamente reso possibile con efficacia retroattiva il pagamento degli assegni familiari italiani per persone, residenti all'estero, che siano a carico di un lavoratore o di un pensionato. E' bene ricordare che il pagamento venne revocato nel periodo 1976-1981 per modifiche intervenute nella legislazione italiana che diedero adito a interpretazioni restrittive e che le attese di molti pensionati residenti con la propria famiglia all'estero, i quali giustamente rivendicavano una maggiore sensibilità, hanno trovato soddisfazione solo con la modifica legislativa sopra ricordata.

In accoglimento di una esplicita richiesta dei Patronati l'INPS ha comunicato che il proprio Servizio centrale di ragioneria definirà le pratiche riguardanti prestazioni familiari relative al periodo 1976-1981, evitando i tempi lunghi che altrimenti si determinerebbero se le sedi provinciali dell'Istituto dovessero esaminare queste alla stregua delle normali domande di ricostituzione della pensione. I Patronati sindacali e il Patronato ACLI hanno tuttavia fatto presente ai competenti organi dell'INPS che la disponibilità del Servizio di ragioneria produrrà effetti positivi solo se verrà rafforzato l'organico, che già attualmente versa in gravi difficoltà per il disbrigo dei propri compiti.

Da parte dei Patronati è stata, inoltre, richiamata l'attenzione dei Ministeri del Lavoro e della Previdenza Sociale e degli Esteri sulla indrogabile necessità, ai fini operativi, di fornire all'INPS la lista dei paesi con i quali vige reciprocità in materia di assegni familiari, condizione questa richiesta quando a risiedere all'estero siano familiari di un lavoratore o di un pensionato che non possiede la cittadinanza italiana. Sono state altresì rappresentate ai predetti dicasteri le delicate implicazioni che insorgono per i connazionali emigrati all'estero, che abbiano successivamente acquisito la cittadinanza del paese ospite.

E' pertanto auspicabile che si continui a procedere sulla via della concretezza perché l'intero settore si possa caratterizzare per piena funzionalità e, a tal fine, i Patronati INAS-INCA-ITAL e ACLI intendono assicurare, in Italia e all'estero, la loro più completa disponibilità. (Inform)

"STORIE SENZA STORIA": UNA INDAGINE SULL'EMIGRAZIONE CALABRESE IN GRAN BRETAGNA DI RENATO CAVALLARO PRESENTATA IL 5 APRILE A ROMA.-

ROMA - (Inform).- A cura del Centro Studi Emigrazione, lunedì 5 aprile, alle ore 18, presso la Fondazione Lelio e Lisli Basso, Via della Dogana Vecchia 5 - Roma - sarà presentato il volume "Storie senza storia", una indagine sull'emigrazione calabrese in Gran Bretagna di Renato Cavallaro.

Interverranno Carla Bianco, Franco Ferrarotti e Tullio Tentori.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

27. MAR. 1982

1.32

SOCIAL

APRÈS LE CONSEIL DES MINISTRES

La retraite à soixante ans et les droits des travailleurs suscitent les réserves les plus importantes

Ritaglio del Giornale... Les partenaires sociaux réagissent aux onze textes sociaux adoptés par le conseil des ministres du 25 mars avec une réserve qui frise parfois pour le C.N.P.F. et la C.G.C. l'hostilité. Le C.N.P.F. « regrette l'insuffisance de la concertation » et constate que « les mesures prises sont de nature, d'une part à entraver ou à paralysier la gestion des entreprises et, d'autre part, à alourdir leurs coûts de production ». D'ailleurs, démagogiquement, admettent finalement, comment M. Fabius va-t-il payer la stratiotion des caprices de Mme Questeur et de M. Aurouard ? Interroge la C.G.C. « Nous espérons cependant que les avantages sociaux récemment introduits ne soient pas oubliés. Que le gouvernement prenne garde à tout le monde et pas la mémoire aussi courte que lui. »

En ce qui concerne l'ordonnance sur l'abaissement de l'âge de la retraite à soixante ans la C.G.T. parle de « réforme importante » mais souligne que le montant de la retraite « reste le problème majeur qui doit être réglé dans de bonnes conditions », faute de quoi cette réforme « risque d'être inopérante dans le domaine de l'emploi ». La centrale réclame aussi que ses propositions sur une pension globale égale à 70 % du salaire avec un minimum équivalent à celui de la garantie de ressources n'aient pas été prises en compte. La C.F.D.T. « considère que cette possibilité de prendre sa retraite à tout plein dès lors que l'on totalise trente-sept ans et demi de cotisation est un progrès social très important qui concerne tous les travailleurs du secteur privé ».

Mais considérant que les droits à la retraite à soixante ans ne sont pas toujours aussi intéressants que le montant accordé par la garantie de ressources, la C.F.D.T. « demande la création d'une nouvelle garantie de ressources (à gérer par la Sécurité sociale), qui servirait à combler la différence entre le montant de la retraite à soixante ans et ce qu'aurait perçu le travailleur s'il avait bénéficié de la garantie de ressources actuelle. Ainsi, cette nouvelle indemnité serait appelée à disparaître progressivement au fur et à mesure qu'ils droits à la retraite augmentent et que les droits propres des travailleurs, notamment, se normalisent ». Pour l'O. « ces textes de caractère social sont sans commune mesure avec les actions économiques nécessaires pour une amélioration durable de la situation de l'emploi ». Elle rappelle « qu'il était nécessaire de maintenir la garantie de ressources qui donne la possibilité aux salariés de cesser leur activité avec un revenu égal à 50 % du salaire net. Pour atteindre ce niveau avec la retraite à soixante ans, il sera nécessaire d'augmenter très sensiblement les cotisations des entreprises et des salariés ». Sonciense de ne pas « accentuer la pression des prélèvements sur les salaires », l'O. « refuse la remise en question du La C.F.T.C. souligne que l'adoption du principe de la retraite à soixante ans ne régle rien de la situation du montant

qui sera attribué aux intéressés, compte tenu des difficultés de financement des retraites complémentaires ». Elle fait « toutes réserves sur la suppression de la garantie de ressources tant que des garanties équivalentes n'auront pas été trouvées. La C.G.C. renouvelle ses réserves sur l'abaissement de l'âge de la retraite (voir l'interview de M. Menu), tandis que le C.N.P.F. estime que l'ordonnance est « improvisée, coûteuse et difficilement applicable ». « Le financement de cette mesure, ajoute l'organisation patronale, n'est pas assuré et ses conditions d'application ne sont pas définies ». Sur cette ordonnance, M. Jacques Chaban-Delmas demande au Premier ministre « d'ouvrir une large débat public devant l'opinion et au Parlement » (voir sa libre opinion), tandis que dans la Lettre de la nation, Mme Nicole Chouvaqui (R.P.R.) se demande comment on va payer les nouveaux retraités : « Réforme ou mystification sociale ? »

Jusqu'à quand fera-t-on croire aux salariés qu'on mène en leur faveur une politique sociale, alors que l'action du gouvernement leur prépare des lendemains qui couleront cher. Les quatre projets de loi tirés du rapport de M. Juan Auroux sur les droits nouveaux des travailleurs suscitent également de nombreux commentaires. La C.G.T. estime que la ligne générale de ces textes « marque une avancée ». La C.F.D.T. « se félicite que refusant de céder aux pressions du patronat, le gouvernement ait décidé de maintenir les objectifs qui s'étaient assignés sur l'obligation de négocier dans l'entreprise, le droit d'expression des travailleurs et les P.M.E. ». Forcé ouvrier rappelle « qu'elle est favorable à l'extension de ces droits. Cependant, elle affirme qu'il serait particulièrement dommageable, sous prétexte de démo-dattentier au droit de représentation et de négociation des organisations syndicales représentatives ».

La C.G.C. note que les I de loi Auroux ont été approuvés par le gouvernement « à travers plus que réservé du économique et social ». Le C.C. critique notamment l'obligation de négociation des entreprises de plus de cinquante salariés et affirme que « le en œuvre simultanée de l'ensemble de ces mesures risque de mener une paralysie de la gestion des entreprises ». La Lettre de la nation, le déplore que ces textes « aient l'encontre du pluralisme syndical dans les négociations collectives », mais souligne « les quelques points favorables du projet de loi ». Sur l'information et la formation économiques dans l'entreprise, la C.F.T.C. « regrette les déplus souvent très brefs que été laissés aux organisations d'ateliers » pour les étudier ailleurs. F.O. s'inquiète de l'absence de l'ordonnance sur l'âge de la retraite à soixante ans à temps partiel C.F.D.T. juge « insatisfaisant sur ce point essentiel.

M. BEREGOVY : mettre les droits des travailleurs en accord avec les temps modernes.

M. Pierre Bérégovoy, secrétaire général de la présidence de la République, a commenté le 25 mars les mesures prises en conseil des ministres. « Ces textes, a indiqué M. Bérégovoy, constituent une partie du programme social du gouvernement ».

« Ils sont guidés, a-t-il dit, par trois idées : répondre à une très ancienne revendication des travailleurs (l'abaissement de l'âge de la retraite permettra notamment aux travailleurs manuels de profiter un peu plus de la vie) ; renforcer le dispositif social de lutte contre le chômage et pour l'emploi ; enfin faire entrer la démocratie dans l'entreprise, conformément aux engagements du président de la République. »

M. Bérégovoy a ajouté que cet ensemble représente une « œuvre législative considérable » et que les textes adoptés par le conseil des ministres ont été préparés en « liaison étroite » avec les partenaires sociaux. « Il s'agit, a-t-il indiqué, de mettre les droits des travailleurs en accord avec les temps modernes. » Le secrétaire général de l'Elysée a précisé que les quatre projets de loi adoptés sur ce sujet permettront l'« équilibre indispensable » entre les nouveaux droits des travailleurs et les prérogatives de ceux qui ont la responsabilité des entreprises. M. Bérégovoy a conclu : « Ces textes ont été préparés sans précipitation et sans tenir compte des échéances électorales sous la conduite du premier ministre. Le gouvernement a tenu les engagements qu'il avait pris. Ces ordonnances ne font pas le changement. Elles le rendent possible. »



# Le scuole d'italiano in «extremis»

Una delle più belle e fiorenti istituzioni culturali della comunità italiana di Montréal è senza dubbio la scuola italiana del sabato. Risponde al desiderio di tanti genitori italiani di voler trasmettere ai propri figli il meglio della lingua e cultura d'origine. Quale tesoro più prezioso da dare ai figli? Si può dire che è l'unico tesoro che l'immigrante abbia portato con sé dal paese natio: la radice della sua stessa identità.

Ebbene, forse tra non molto saremo costretti a veder morire questa istituzione per l'indifferenza e negligenza del Governo Italiano. Il motivo? Il Governo Italiano non crede più nella validità della scuola d'italiano del sabato e come conseguenza è pronto a lasciarla morire. Per non avere troppi rimorsi, volge lo sguardo altrove, pensa ad alternative, e fa finta di non vedere.

Ecco i fatti. Da oltre dieci anni è stato creato il PICAI per organizzare e amministrare i corsi d'italiano del sabato. Ben presto, il numero degli iscritti passò da poche centinaia ad oltre 5.000 allievi. Naturalmente anche le spese di gestione sono aumentate. Il Governo Italiano, riconoscendo la validità di questi corsi, ha portato i suoi contributi a 120 milioni di lire italiane ogni anno. I contributi dall'Italia in dollari canadesi per questi ultimi anni danno le cifre seguenti:

per il 1978, dollari 162,162.15

per il 1979, dollari 165,108.50

per il 1980, dollari 141,531.75.

Si tratta di cifre rispettabili, che assieme ai contributi del Governo Federale del Canada (circa \$60,000.00 annui) e quello Provinciale del Québec (circa \$30,000.00 annui) e le quote di iscrizione pagate dai genitori, hanno favorito lo sviluppo del PICAI e il miglioramento qualitativo e quantitativo dei suoi corsi per tutto un decennio.

Adesso arriviamo all'anno scolastico 1981-82. Nel mese di settembre 1981, il Consolato d'Italia di Montréal annuncia che i contributi dall'Italia

saranno diminuiti del 20% a causa di «costrizioni finanziarie». Pazienza! Il Consiglio di Amministrazione del PICAI cerca di porre rimedio alla situazione con una serie di provvedimenti di emergenza, riducendo il numero di lezioni da 30 a 25, eliminando un'ora di insegnamento nelle scuole medie, sopprimendo interamente le scuole con meno di 80 allievi, e intraprendendo una campagna di vendita di cioccolato. Risultato: arriviamo alla fine di dicembre pieni di fiducia e di speranza di «farcela» fino a giugno. Poi, all'inizio di gennaio arriva la vera mazzata in testa. Il Console annuncia che il contributo del Governo Italiano per l'anno scolastico 1981-82 è ridotto a circa \$59,000.00. Non è più una riduzione del 20%. Qui si tratta di un taglio netto del 60%, che nonostante tutte le misure di emergenza sopra accennate si ripercuote in un deficit di circa \$55,000.00 alla fine anno scolastico in giugno 1982. E l'anno prossimo chissà?

Perché questo taglio così drastico? Perché questo tradimento? La domanda è stata fatta a diverse riprese. La risposta: un sacco di parole, ma nessuna spiegazione soddisfacente e valida. Ecco la sostanza della risposta: ci pensino i governi di qui, cioè Québec e Ottawa, a sostenere questi corsi, perché gli Italiani di qui non sono più cittadini d'Italia. Arrangiatevi!

Intanto siamo venuti a sapere da fonti certe, che a Vancouver con circa 1000 allievi iscritti alle scuole d'italiano, è stata stanziata dal Governo Italiano la somma di \$60,000.00, cioè più di noi che abbiamo 5.000 allievi. Allora come la mettiamo?

Se le scuole d'italiano a Montréal dovessero morire, la colpa ricadrebbe in pieno sulla mancanza di sostegno da parte del Governo Italiano. Infatti i governi locali hanno sempre dato il loro contributo, forse piccolo, ma costante. Perché l'Italia abbandona ora i suoi figli?

In fondo la comunità italiana di Montréal contribuisce con milioni di dollari all'Italia. Basta pensare al commercio e ai prodotti importati dall'Italia in Canada: ceramica, mattonelle, lampadari, prodotti di cuoio, vino, formaggi, ecc., aggiungete poi il turismo di migliaia d'Italiani che ogni an-

no vanno in Italia, aggiungete le rimesse dirette. Cosa chiede la comunità italiana di Montréal all'Italia? Qualche migliaio di dollari per le scuole d'italiano del sabato. L'Italiano di Montréal è orgoglioso di essere italiano anche se vive in Canada, e vuole che i figli conservino questa fierezza. Lo sviluppo e il successo delle scuole del sabato lo dimostrano.

Sembra incredibile che le nostre autorità italiane locali, il Consolato e l'Ambasciata, siano rimaste indifferenti di fronte a questa minaccia e non abbiano alzato la voce per chiedere un aumento di contributi dall'Italia per tener passo all'aumento del costo della vita. Invece hanno permesso una decurtazione disastrosa e mortale. C'è da chiedersi se le nostre autorità locali comprendano la gravità della situazione. E' facile parlare di «alternative», di corsi «PELO», di esperienze di Toronto, ecc. La realtà socio-politica di Montréal è totalmente diversa da quella di Toronto o di altri ambienti. Il cosiddetto progetto «PELO» rimane ancora un progetto di esperimento, non una realtà viabile. Comporre delle belle teorie a tavolino può tranquillizzare i nervi, ma bisogna essere completamente irrealisti e staccati dalla vita e dalle persone concrete per supporre che lasciando morire il PICAI per mancanza di fondi si possa poi costruire qualche bel monumento alla cultura italiana degli immigrati.

Invece delle campane da morto, suoniamo piuttosto le nostre trombe per risvegliare l'orgoglio della comunità italiana e dei suoi esponenti. La scuola d'italiano a Montréal è in crisi, ma il rimedio esiste. Non si tratta di medicine misteriose. Tutte le delegazioni di ministri che vengono dall'Italia a far visita a Montréal ogni anno, che fanno? Vengono solo per una passeggiata turistica? Oppure vengono per sentire e riportare a Roma i bisogni della Comunità Italiana? In fondo gli Italiani di Montréal sono tutti brava gente che si guadagnano la vita onestamente col proprio lavoro. Non chiedono molto al Governo Italiano. Ma forse il Governo è un po' duro d'orecchio. Bisognerà alzar la voce?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **CORRIERE** ... D'ITALIA

del... 2-3-82... pagina...

### Renania - Palatinato

## FDP poco liberale con gli stranieri

I liberali del Rhein-Pfalz sono entrati in grosso conflitto con i confratelli di partito (la FDP) in merito alla politica da seguire nei confronti degli stranieri.

Fin dalle ultime elezioni, i liberali tedeschi possono vantarsi d'essere il partito più aperto verso gli immigrati.

Nelle loro tesi elettorali figurava perfino la concessione del voto comunale. Tale diritto è stato riconosciuto anche recentemente, in interviste a giornali e alla TV, dalla incaricata federale per i problemi degli stranieri, la sig.ra Funcke (della FDP). Se si vuol veramente integrare i lavoratori stranieri qui residenti, ha detto in sostanza, bisogna tenderli partecipi ai diversi livelli della vita pubblica, devono poter votare nelle amministrative del paese in cui risiedono.

Di tutt'altro parere si sono espressi i liberali della Renania-Palatinato. Essi accusano i vertici del partito di avere al riguardo una politica «nebulosa» e chiedono una linea più dura verso gli immigrati (lavoratori stranieri e asilanti).

Hans Otto Schell, presidente della frazione del Land ribelle, mercoledì 17 marzo si è energicamente dichiarato contro il voto comunale agli stranieri. Il suo partito, ha inoltre detto, intende limitare i ricongiungimenti familiari a due precise condizioni: che i figli abbiano meno di 14 anni e che ambedue i genitori siano in Germania, uno di essi almeno da 5 anni. In pratica propone misure ancora più restrittive di quelle varate dalla coalizione di governo.

Se da una parte la FDP della Renania-Palatinato aumenta le distanze con le linee nazionali del partito, dall'altra riduce quelle con la CDU regionale. Lo dimostra il fatto che approva in pieno la proposta della CDU locale di dare agli stranieri che rientrano in patria i contributi versati per la disoccupazione. Su tutta la problematica il governo del Land (CDU) ha recentemente annunciato che intende portare al Bundesrat un progetto di legge per limitare ulteriormente gli arrivi e per incrementare i rientri degli stranieri. A quanto pare anche con l'appoggio dei liberali.

T.B.

## Lei al voto è favorevole ma tratta per il rientro



Liselotte Funcke (a sinistra), incaricata federale per i problemi degli stranieri, è favorevole al voto comunale. Lo ha detto recentemente anche alla TV tedesca. In ciò è in linea con il suo partito, la FDP, che da qualche anno si è pubblicamente espresso per il riconoscimento di questo diritto agli immigrati in Germania. D'altro avviso sono i liberali della Renania Palatinato (cf. articolo accanto), le cui posizioni si stanno onestamente avvicinando a quella più retriva della CDU. La Funcke è stata recentemente in Turchia, per «trattare» il rientro dei turchi. Pare che la Chiesa millare, invagita dai possibili capitali in arrivo, si sia arresa alla nuova politica migratoria di Bonn del «rientro pagato».

### Nel Nord-Reno-Westfalia

## I neonazisti raccolgono firme per classi di soli stranieri

Vogliono «purificare» le classi tedesche dai figli dei lavoratori stranieri.

I neonazisti del Nord-Reno-Westfalia tornano alla carica con una nuova iniziativa anti-stranieri. Dopo la raccolta di firme dello scorso anno, fallita per impedimenti giuridici, mercoledì dell'altra settimana hanno presentato al ministero degli interni di Düsseldorf 423 liste con complessive 3768 firme per la richiesta di un referendum contro l'inserimento dei figli degli stranieri nelle classi tedesche. Gli alunni stranieri dovrebbero andare a scuola in classi separate, composte esclusivamente da loro.

Promotrice dell'iniziativa è la «Bürgerinitiative Ausländerstopp», pilotata dalla NDP (la destra radicale tedesca).

Secondo le leggi attuali, nel Nord-Reno-Westfalia sono sufficienti 3000 firme valide di elettori per mettere in moto il meccanismo della consultazione elettorale. La decisione viene presa entro sei settimane dall'esame delle firme. Adempite le premesse legislative per un referendum, la proposta di legge deve poi essere firmata dal 20% del corpo elettorale complessivo (nel caso, circa

2,4 milioni di cittadini) per poter essere portata al Landtag (il parlamento regionale).

Gli esponenti della Bürgerinitiative si sono detti sicuri di raccogliere le suddette firme, mentre il ministero degli interni teme che questa volta le premesse giuridiche per un referendum siano state meglio curate.

I democristiani e i socialdemocratici del Land sono nettamente contrari al referendum, e invitano la popolazione a boicottarlo. Essi accusano la Bürgerinitiative di seminare odio contro gli stranieri. A tutti deve essere chiaro - dicono in un comune documento -

che dietro una simile iniziativa ci stanno i neonazisti.

Il taglio nazionalista, razzista, ghetizzante e anticomunitario (c'è una precisa direttiva Cee sull'integrazione scolastica) della proposta è anche troppo chiaro. Lo straniero «contaminerebbe» l'alunno tedesco, per cui bisogna relegarlo in appositi Lager scolastici. I suoi propugnatori contano su alcune paure diffuse tra certi genitori tedeschi, secondo le quali l'alunno straniero, soprattutto se presente con una significativa percentuale, abbasserebbe il livello di apprendimento dell'intera classe.

T.B.

### Amburgo

## Per cacciare lo straniero ora c'è anche un partito

I segni di intolleranza verso i lavoratori stranieri tendono al costante aumento. Una nuova espressione viene da Amburgo, dove nel giugno di quest'anno avranno luogo le votazioni cittadine.

Attualmente sono in corso i preparativi per la formazione delle liste cittadine. Con 500 firme, si può presentare una lista. Per una candidatura, in ognuno dei sette collegi elettorali della città anseatica occorrono 120 firme.

Come fare a raccoglierle? Uno stampa il proprio programma su un volantino con un recapito postale, la distribuisce nei posti giusti e in tal modo può riunire sotto lo slogan più squalificato un sufficiente numero di padrini.

Così hanno appunto fatto quelli della HLA («Hamburger Liste für Ausländerbegrenzung und Beschränkung von Missständen»), un gruppo di seneschi che intende presentarsi come

partito politico - sia pure solo a livello cittadino - alle prossime consultazioni elettorali di Amburgo.

«Ne abbiamo abbastanza di 300.000 stranieri nella nostra città - si legge in un volantino diffuso dalla HLA - 50.000 stranieri ad Amburgo sono disoccupati. 70.000 sono illegali. La morsa di stranieri rende difficile trovare un'abitazione. La gioventù tedesca è minacciata dagli spacciatori di droga stranieri. Come salvarsi da un simile fucile? Votando evidentemente la HLA, la lista che ha individuato le streghe della città ed è attrezzata all'esperto giusto per cacciarle!»

In fondo, non è poi tanto male che gli seneschi si possano contare. Ci daranno solo una cortezza in più, che sono pochi. Qualcuno da Amburgo ci faccia conoscere il «successo elettorale» di questa lista.

T.B.

## La DG italiana in Belgio chiede il voto passivo nelle elezioni europee

La Direzione della Dc italiana in Belgio, ascoltata la relazione introduttiva del dott. Marco Piccarolo, Segretario politico, ha deciso di convocare per il 24 aprile il Congresso degli iscritti, onde procedere all'elezione del nuovo Comitato nazionale, del Segretario politico e dei delegati al Congresso nazionale del partito che si celebrerà a Roma dal 28 aprile al 2 maggio 1982.

La direzione è tornata a riunirsi nei primi giorni di marzo per procedere agli altri adempimenti pregressuali. Nel corso della riunione, la Direzione ha anche esaminato altri temi di attualità quali le ultime elezioni del COASIT del Brabant-Limburgo, le prossime elezioni del CCCI di Bruxelles e il progetto di legge europea uniforme in vista delle elezioni del Parlamento europeo del 1984.

Su quest'ultimo punto, la Direzione della Dc in Belgio, pur apprezzando il notevole passo verso una reale integrazione dei popoli europei che si realizzerebbe qualora venisse adottato tale progetto (che prevede il voto dei migranti per le liste europee locali, previa una stabile residenza da almeno cinque anni), ha tirato un comunicato con cui «respinge con determinazione l'ulteriore discriminazione che verrebbe imposta ancora una volta all'emigrato non concedendogli l'elettorato passivo (la possibilità di portarsi candidato in dette liste locali), chiede alla Segreteria centrale del partito e alla delegazione dc italiana al Parlamento europeo di intervenire con urgenza al fine di modificare tale progetto di legge europea, assicurando all'emigrato, previa una validità dell'art. 6, una completa parità di diritti».

## Cresce l'ostilità verso gli stranieri

Come vanno gli umori del paese ospitante? Cativi, ci risponde una inchiesta dell'Istituto INFAS di Bad-Godesberg (Bonn).

Nel dicembre del 1981, due terzi dei Tedeschi si auguravano un sollecito ritorno degli stranieri in patria. Nel 1978 richiedevano ciò soltanto il 35% dei Tedeschi. Per gli stranieri nati in Germania, solo il 50% desidera una integrazione (nel 1978 erano 27%). Una integrazione in generale la vogliono soltanto l'11% dei Tedeschi. Il 60% rifiuta il fatto del ricongiungimento familiare.

Positivo appare invece il fatto che ben due terzi dei tedeschi richiedono una scuola in comune per tedeschi e stranieri, rifiutano la formazione dei ghetti e esigono uguaglianza sociale per tutti.

Alcune informazioni pubblicate in questa pagina pure documentano, in modo penoso ma chiaro, l'aumento di ostilità verso gli stranieri nella RFT.

## Rientri al rialzo

I rientri dall'estero tornano alle cifre altissime che hanno contraddistinto gli anni passati alla storia come quelli dei grandi rientri, cioè gli anni 1975 e 1976. Infatti l'ultimo bollettino mensile dell'Istat, quello del mese di gennaio di quest'anno, in sede di bilancio demografico nazionale ci fornisce le cifre dei rientri dall'estero che per l'anno 1980 ci danno un saldo attivo di ben 33.564 unità, superiore quindi alla cifra registrata nel 1975, che venne considerata grande annata con solo 30.103 unità. Il saldo attivo - definitivo - del 1980 contraddice clamorosamente i dati diffusi dal Ministero degli esteri che per lo stesso anno davano anzi un saldo di +3.054 (il movimento in entrata e uscita era stato attorno alle 90.000 unità) dando il via, erroneamente, a tutta una serie di teorie su una presunta stabilizzazione della situazione migratoria.

Il saldo attivo del 1980 rilevato dall'ISTAT deriva dalla differenza fra 92.668 emigrati reiscritti nelle varie anagrafi comunali e 59.124 che sono stati cancellati.

Non si tratta di un fatto eccezionale ma di una vera e propria tendenza perché anche nel 1981 i rientri salgono a cifre considerevoli. Infatti nel periodo gennaio-agosto 1981 il saldo attivo è stato di ben 25.322 unità, di gran lunga superiore alle 19.669 dello stesso periodo dell'anno precedente.



Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **COR.: ITALIA** ...  
del..... pagina.....

studio dell'incaricato dell'Astea, il centro di formazione delle missioni  
diocesi di Rottenburg - Stoccarda, Florenzo Rigoni

# Il pianeta giovani in emigrazione

...situano i giovani italiani e stranieri in emigrazione? Quali conseguenze ha portato  
movimento del '68? Il giovane emigrato si sviluppa su un piano diverso da quello ten-  
no assimila gli elementi più esteriori. Assimilazioni a livello puramente consumisti-

gli «operatori» non restino isolati come patetici «poness». Non tutto si può condividere in  
questo studio: le istituzioni tradizionali sono del tutto perdute, o non sono materiale prezioso  
di recupero?

o di Rigoni cerca di proiettare il movimento del '68 sui giovani italiani in Germania,  
one le matrici positive e purificandolo dal millenarismo apocalittico e dalle devianze  
rivoluzionarie.

Ma per ricuperare è necessario dissodare la sterpaglia dell'indifferenza e dell'apatia. Il futuro  
dei giovani emigrati è appena cominciato. Non possiamo accompagnarli, se si danno perduti  
in partenza. Si possono escludere i giovani tedeschi dal processo di rinnovamento?

tuno accompagnare queste ricerche problematiche con un ampio dibattito, affinché

Dello studio, pubblichiamo la parte concernente i giovani in emigrazione.

## Enziazione di giovani in emigrazione

altro che si presenta oggi ad uno che vuole prendere in  
giovane e la sua problematica, non è né semplice né  
ndoci limitare al giovane che si presenta qui in emigra-  
alcune osservazioni sono essenziali ai fini di una chiarifi-  
della situazione giovanile.  
tutto si deve superare quello stereotipo che sfiora la  
serazione e la superficialità, di considerare il giovane  
lo come fenomeno patologico.  
un giovane, anche in emigrazione, è più specifico il fatto  
giovane, che di essere emigrato. L'emigrazione, e quin-  
arginazione, inizia anzitutto nella fase evolutiva del gio-  
del suo disagio verso la società e verso se stesso, prima  
del fenomeno sociale che va sotto il nome (o fatto) di e-  
zione.

Ci spieghiamo: al di là dell'ingiustizia insita nell'emigrazione,  
come fenomeno riconducibile al sistema capitalista, come sfrut-  
tamento della persona e dei suoi sentimenti e delle sue relazioni  
in funzione del capitale e della produttività, nonché delle mac-  
chine, vi è la chiusura piena davanti alla novità dello straniero.

Da qui la situazione esasperata dell'emigrazione può divenire  
quella famosa lampada di controllo di ogni società, che opera al  
suo interno ingiustizie o onestà, chiusure o accoglienze, verità o  
falsità. Il fatto di essere straniero quindi dovrebbe divenire la  
punta avanzata e sensibile per cogliere ogni emarginazione, da  
quella dei minorati, a quella dei vecchi, della donna, del bambi-  
no, dell'operaio e dell'assistente politico.

## Applicazione al mondo tedesco

Dalla esperienza del '68, sta che il giovane l'abbia vissuta o  
no, resta un fatto acquisito, e direi ereditato, che vi sia stato un  
rifiuto nel personale, nell'individuale, con un'accentuazione in  
più, di soddisfare i propri «bisogni». Per i bisogni intendiamo qui  
la «ricerca e l'acquisizione di necessità create dalla società, o  
dalla massificazione o da una cultura vera o pseudo», che ven-  
gono vissute dal giovane come parte integrante della sua perso-  
nalità. Possono essere: un buon posto di lavoro, un suo modello  
di tempo libero (dalla discoteca allo sport), manifestazioni cul-  
turali o di quartiere, un partner e una casa, una indipendenza  
economica e psicologica nei confronti dei genitori e dell'ambien-  
te, fino ai classici prodotti della massificazione industriale, quali  
la moto, lo stereo, il computer da sei, il tennis o la piscina. La ri-  
scoperta del personale e l'accentuazione sul proprio bisogno, su  
quel «devo averlo anch'io», ha delle radici spesso equivoche,  
che il movimento giovanile del '68 non ha per niente cancellato  
o superato.

Questi addentellati sono:  
- la permanenza dell'ideologia capitalista, fondata sulla do-  
manda e sull'offerta, quindi sulla necessità di creare dei «bisog-  
ni», che si devono poi soddisfare. Il fronte della borghesia non  
viene quindi superato, ma solo allargato e fatto proprio;  
- l'emergere di spinte libertarie, in contrapposizione anche  
all'ideologia marxista, che si avvicinano molto al liberalismo ra-  
dicale e neo borghese, con velleità rivoluzionarie, ma non trop-  
po;

- il sorgere di gruppi, che rivendicano per sé la propria auto-  
nomia, al di là della classe. Per esempio il movimento femmini-  
sta, quello del «Fuori» e in maniera ridotta gli obiettivi di co-  
scienza. In questa categoria di rivendicazione di gruppi autono-  
mi, poniamo pure «Comunione e Liberazione», che sono sgan-  
ciati sia dal partito come pure da una netta congiunzione con la  
chiesa cattolica: sono in mezzo ad entrambi ed insieme fuori.  
Questi tratti appena delineati mostrano immediatamente il  
volto della nostra gioventù. Volto spesso confuso, come in uno  
specchio deformante, proprio per le contraddizioni di fondo che  
si riducono alla concezione di *bisogno e di desiderio*.

Facciamo un esempio: mentre nel '68 tutti i giovani che sa-  
rebbero stati disposti a fare la rivoluzione per cambiare il mon-  
do, tutte le istituzioni e per appropriarsi del «politico» e del pote-  
re di massificazione, oggi quanti vogliono continuare la rivolu-  
zione, la limitano alla fabbrica, alla scuola, all'ufficio, alla radio  
e alla televisione. Quanti invece, e restano la maggioranza, nel  
'68 avrebbero fatto la rivoluzione, solo perché portati dalla  
massa e dall'imperativo collettivista che voleva tutti uguali, oggi  
di fatto la rivoluzione la limitano alla ricerca di una loro propria  
sicurezza sociale, di una integrazione senza scossoni nella so-  
cietà e nei ritmi produttivistici, nella sicurezza economica. Resta  
poi forte la spinta alla ricerca di una identità psichica, sessua-  
le, religiosa, che forse va espressa meglio dal termine  
«spirituale», marcando anche qui il carattere liberale ed una  
certa mentalità radicale.

Nella nostra situazione attuale siamo di fronte ad una società  
tedesca che sta spingendo al limite l'affermazione del consumi-  
smo, del comportamento rinunciataro per una sottomissione  
indolce alle regole della produzione e del capitale. In compenso  
viene offerta tutta una serie di feticci, di nuovi idoli e il sacro  
coincide con il confort. Il vuoto ideologico e di valori che carat-  
terizza la società tedesca, crea un vuoto ed un disorientamento  
nel giovane straniero, italiano in particolare.

Il suo mondo di provenienza resta ancorato a rapporti veri,  
aperti, fatti sulla piazza, nel chiarissimo, alla luce del sole e caldi di  
questo sole mediterraneo. Anche l'impegno politico, anche  
quando si riveste di contestazione e di rifiuto (governo ludo,  
criminali tutti quelli di Roma, bla bla bla ogni istituzione ecc.),  
resta genuino e sincero. Il desiderio di una società diversa non è  
ancora morto nel giovane che affronta questa società. L'impat-  
to quindi tra le due generazioni di giovani, quella tedesca e quel-  
la mediterranea, è paragonabile ad un cozzo a due piani diversi,  
che non si incontrano neppure. Quasi morte per silenzio, per-  
ché non vi è nemmeno lotta.

Sintomatico è il tentativo di far rinascere, castrato: il movi-  
mento del '68 da parte dei «Grünen», dove confluiscono tutte le  
ideologie, da quella radicale a quella neoneazista e comunista.  
Questo «embrassons-nous» (abbracciamoci tutti) tradisce il  
vuoto di identità che sta alla base della gioventù tedesca e che è  
soltanto la punta di un iceberg che ha sotto di sé tutta la società  
tedesca, ancora polverizzata dall'ultima guerra. L'unità creata  
con Adenauer, attorno alla ricostruzione industriale, ha bloccato  
il processo di riflessione collettiva e spirituale della nazione  
ed ha esaltato valori concreti e misurabili, quali quelli offerti da  
consumismo e dal liberalismo.

## Probabili situazioni giovanili

Il giovane in emigrazione si trova anzitutto senza un partne-  
re che si situi sul suo piano. La controparte tedesca per il momen-  
to è sazia, non ricerca altro che vada al di là dell'immediato  
soddisfazione dei bisogni descritti sopra. La reazione quindi del  
giovane mediterraneo è duplice: o si adatta immediatamente  
a questo andamento, affondando ogni pensiero nella disceca, nell-  
fuga, nel disimpegno, nello stordimento, nel guadagnare e nel-  
spendere, oppure si pone alla ricerca di un suo mondo, che al-  
meno agli inizi si chiude in se stesso vagoliando in cerca di san-  
pre nuove esperienze. In questa ultima linea si possono ravvisa-  
re alcuni giovani che tentano alla missione, poi alle associazioni  
culturali o impegnate, nei partiti, nei vari Kreis.

La spaccatura in due categorie di giovani è ancora più esi-  
dente, qualora la riportiamo ai livelli indicati nell'introduzione.  
Il giovane che cresce in emigrazione, che ha frequentato le  
scuole tedesche e che si apre sul mondo tedesco, sottolinea sin-  
all'esasperazione il vuoto di valori che abbiamo sopra descritto.  
Nelle varie inchieste lui affermerà che preferisce il mondo ted-  
sco, che i suoi amici sono tedeschi, che il suo futuro è tedesco.  
Arriva anche a rinnegare il suo passato mediterraneo, la pro-  
nienza dei suoi genitori, tutto quello che è legato all'Italia.

Questa strada, seguita dalla maggior parte dei nostri giovani  
in emigrazione, è in sconfitta stessa dell'emigrazione e questo  
non solo nei confronti di quanti hanno lasciato l'Italia o la Gre-  
cia per la Germania, ma per la stessa nazione tedesca, che viene  
privata di una occasione storica di rinnovamento e di conver-  
sione ed arricchimento culturale e sociale.

Una pista di soluzione è da ricercarsi senz'altro nel bisogno e  
nella necessità di aggregazione del giovane in emigrazione. In  
questo senso si deve puntare più che sulla componente tedesca,  
su quella straniera e allargando, su quella mediterranea, perché  
vi è un fondo, un letto del fiume comune.

## La proposta dei giovani emigrati

La situazione emigratoria deve giocare un suo ruolo ben  
preciso in un progetto-proposta. L'impegno politico, sociale, cul-  
turale trova un terreno fertile nella situazione di particolarità, di  
sradicamento, di «fenomeno anormale» tipico dell'emigrazione.  
Vi è ancora qualcosa di tragicamente serio da liberare, vi è an-  
cora posto per una rivoluzione dei valori, di conversione delle  
strutture, per liberare l'emigrazione. Questo appuntamento con  
la propria storia non può essere perduto dal giovane.

Il primo sbaglio sarebbe quello di aspettarsi la rivoluzione o  
il ruolo di guida dalle istituzioni straniere che accompagnano  
l'emigrazione, come missioni, consolati, associazioni, partiti. A  
parte la perduta novità tipica della gioventù, ogni istituzione  
tenderà ad adattarsi al sistema o ad una società più imponente  
dell'istituzione stessa. Il '68 è nato contro ogni istituzione, supe-  
rando ogni sindacato, ogni associazionismo. La rivoluzione in  
se stessa nasce come libero movimento che aggrega chiunque in  
nome di uno scopo e di una liberazione: solo in seguito si istitu-  
zionalizza.

Con questo parallelo vogliamo ripetere che il giovane deve  
prendere in mano il suo «oggi in emigrazione e in gioventù» per  
buttare semi di novità e di cambiamento.

In questo cozzo di valori che si annullano a vicenda, perché il  
consumismo non può accordarsi con i valori della persona,  
perché la produttività non andrà d'accordo con la comunione  
e il privato, perché l'esaltazione delle «scosse» sarà sempre a  
scapito dello spirito, il giovane deve operare una scelta:

- o rugganciarsi al suo passato, quello delle sue origini, do-  
ve alcuni valori sono ancora una sfida allo sfacelo del consumi-  
smo

- o adorare i nuovi idoli dell'alienazione.

Per concludere:  
La coscienza di avere in mano la miccia di una bomba, può  
far ritrovare al giovane mediterraneo quel senso di identità e di  
superiorità nei confronti del suo collega tedesco e spingerlo a  
stringere un'alleanza che superi quel famoso fo-ato. Il letargo  
tedesco e consumista potrebbe essere interrotto per una batta-  
gna che si propone la conquista non di cose, ma di persone, non  
di oggetti, ma di uomini, non di più avere ma di più essere,  
non di più potere, ma di più servizio.



Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **COR. D'ITALIA** ...  
del.....pagina.....

Intervista al mons. Vicario Generale Mühlbacher

# Come un Vicario generale vede la pastorale per gli stranieri

Mons. Mühlbacher, vicario generale della diocesi di Rottenburg-Stoccarda, ha rilasciato al nostro giornale la seguente intervista.

## Stranieri in diocesi

**Q.** La diocesi di Rottenburg-Stoccarda, ospita uno dei più alti contingenti di lavoratori stranieri. Come affronta il problema di convivenza?

**R.** Ospitiamo in realtà un alto numero di lavoratori stranieri, circa 250 mila, l'undici per cento dei cattolici della diocesi. Mi piace coniare per ora i cattolici e non i cittadini stranieri tra religione che sono di più dei primi. Il numero di stranieri cattolici è sufficiente per investire di responsabilità pastorali e di noi loro confronti. Da 25 anni tentiamo di risolvere i loro problemi. E ritengo che la nostra azione non si sia limitata ai

**Q.** Quali sono i problemi capitali da cui la diocesi è coinvolta?

**R.** Il problema di fondo lo giudico di carattere non solo pastorale, ma anche sociale, poiché non si può separare l'anima dal corpo. Dal punto di vista pastorale il problema principale è di unire tutto sotto il principio della Chiesa universale, andando l'unione di diverse lingue e nazioni nella Chiesa lo-

ricamente ogni cattolico straniero qui residente è membro di questa chiesa, che gli garantisce rispetto per la propria cultura — visto positivamente e non come ostacolo — e i servizi alla pari dei tedeschi. Le differenze nascono da difficoltà tecniche e da situazioni di emarginazione che si oppongono al principio. Le difficoltà aumentano per il fatto che questa Chiesa è parte di una società che reagisce contro i cattolici, con un atteggiamento difensivo. Ciò non tocca i cattolici comunitari — che sono anche cattolici — ma soprattutto i cattolici di religione e cultura islamica. Queste difficoltà però riguardano tutti gli stranieri, peggiorando il clima di convivenza. Lei ha accennato a diverse culture. Concorde la sua visione della concezione di una società multiculturale, patrocinate dalla Chiesa? Lei sa che diversi cattolici non sono d'accordo con questa concezione...

**R.** Dal punto di vista teologico del popolo di Dio ci può essere una società multiculturale. Questo deriva dal vecchio e Nuovo Testamento. Naturalmente non è la visione teologica coincide con la visione dei politici. È un paese dove si parla tedesco. E ciò avverrà anche in un paese dunque con una maggioranza a cultura tedesca. Il diritto che non si può mettere in discussione. Coloro che stabiliscono in questa società ne devono prendere atto. È questo che non si può neutralizzare.

**R.** Quanto la società tedesca non può comportarsi come se esistessero minoranze con altre culture, minoranze che non gli stessi diritti che sono riconosciuti nella costituzione ai tedeschi, per es. il diritto alla famiglia, educazione, ecc.

## L'«Anerkennung» anche nella chiesa?

**Q.** Uno dei problemi del momento è la cosiddetta «Anerkennung», avversione agli stranieri. L'incarico di conferenze episcopale tedesca, mons. Witter, ha reagito contro questi risentimenti. Come ha reagito la sua

**R.** Vescovo G. Moser, nel discorso per il nuovo anno, ha parlato che gli stranieri qui residenti hanno diritto al rispetto e all'accettazione. Si è quindi opposto decisamente ogni ambiente che cercano di strumentalizzare la xenofobia politica. Ha inoltre precisato che non si possono dare quelli che contribuiscono nei tempi favorevoli dell'economia al nostro benessere. Per questo ha richiamato i cristiani della fratellanza e della solidarietà.

**R.** Le iniziative alla presa di posizione del Vescovo sono state dibattute in un ampio udito consensuale, ma anche duri attacchi. Anche i cattolici e cattolici ci sono state reazioni negative. Solo mi è venuto in mente un solo caso. Nel campo dell'iscrizione e della integrazione pastorale la diocesi per dare un posto ai cattolici stranieri ha deciso di creare una commissione pastorale e negli organismi di partecipazione. Si attenda dal presupposto già enunciato che i cattolici hanno diritto all'assistenza religiosa, già nel 1958 abbiamo iniziato ad organizzare le istituzioni necessarie. Nel 1960 io ero ancora cappellano a Stoccarda, venne il primo missionario, don Mutz, che raccolse la comunità italiana. Da allora i missionari sono aumentati fino a 120, per assistere dieci diversi gruppi. Tutto questo lo abbiamo fatto per facilitare i cattolici e cattolici di altra lingua, sapendo le difficoltà di unirsi di altra lingua e cultura.

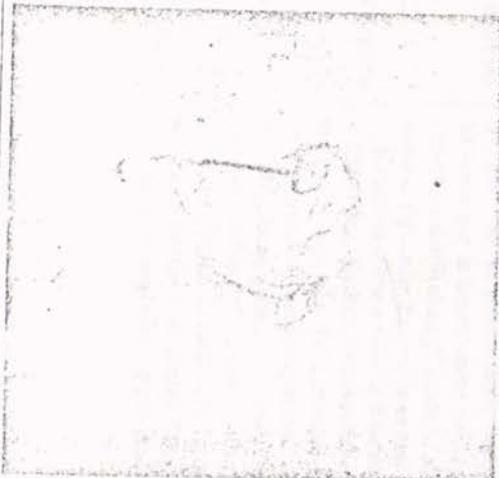
**R.** Dall'inizio ci siamo opposti decisamente ad una concezione che fa anche il mio successore Mons. Adam, che una chiesa, anche

giata di autoctoni.

**R.** Se si guardano gli edifici a disposizione si possono notare differenze. Ma ciò deriva dal rapporto di maggioranza e minoranza e non da concezioni discriminatorie.

**R.** Dove la minoranza non ha richiesto una struttura nazionale, abbiamo cercato di facilitare l'inserimento nelle strutture della chiesa locale. Le strutture missionarie le sosteniamo con un bilancio di 11 milioni di marchi annui che, ammettiamo, derivano anche dalle tasse che pagano alla chiesa i cattolici stranieri.

**R.** A livello di consiglio abbiamo fedeli di altra lingua nel consiglio di autoctoni.



Mons. Mühlbacher

gli diocesani (sono ora quattro), nelle commissioni diocesane e negli altri consigli pastorali.

## Le missioni

**Q.** Dopo anni di attività come incaricato per la pastorale degli stranieri cosa trova desiderabile per migliorare i servizi delle missioni per gli emigrati?

**R.** Le missioni straniere sono unità pastorali della diocesi di Rottenburg-Stuttgart. Io sono del parere che esse devono pertanto rispondere ad una concezione pastorale unitaria della diocesi, pur ammettendo accenti diversi. Il Vescovo ha enunciato questo concetto unitario con le parole «credere insieme, vivere insieme e insieme dare testimonianza». Questa concezione, in qualità di Vicario generale, io cerco di attuarla. Posta questa premessa, io non sono d'accordo quando il concetto di pastorale viene concepito a Roma o diretto da altrove, perché io sono del parere che la pastorale degli stranieri, a prescindere dalla predicazione o dal modo peculiare di amministrare i sacramenti, risponde ai tre criteri sopraindicati, a testimonianza dell'amore di Cristo che è risorto e tornerà. Gli accenti possono naturalmente mutare in relazione alla differenza dei gruppi stranieri ed all'evolversi della loro problematica, ma il concetto pastorale è e deve rimanere unico.

**Q.** Vuole intendere che qualcuno si è immischiato?

**R.** No, non vorrei essere frainteso. Non ho intenzione di sottovalutare le linee pastorali suggerite da altri. Evidentemente i gruppi hanno diritto a loro specifici elementi, o che ci siano riferimenti particolari negli scritti magisteriali come le encicliche Laborem Exercens e Familiaris Consortio, ma in base all'universalità della Chiesa, dobbiamo «super trascendere» anche una immagine autentica di una pastorale propria di una chiesa particolare.

## Sono contro le chiese parallele

**Q.** Si è parlato in contesto più generale di «Nebenkirche», cioè di chiese parallele...

**R.** Nella mia precedente attività di incaricato per la pastorale degli stranieri ho sentito spesso pretrosi tedeschi che affermavano di affidare le cure degli stranieri unicamente ai missionari. Sono contrario a questa concezione. Tutti sono responsabili per la pastorale degli stranieri e dei tedeschi: preti stranieri e preti tedeschi assieme.

**R.** Purtroppo ci sono tendenze a costruire chiese parallele, sia da parte dei sacerdoti tedeschi sia dei missionari stranieri. Si sentono ancora prospettare idee di mettere un vescovo per ogni gruppo di stranieri cattolici. Io sono del parere che ciò si opporrebbe al principio della chiesa particolare.

**Q.** Si parla oggi molto di «identità nazionale e di integrazione. Questo discorso

## Stretti familiari, l'impatto con la società industriale?

**R.** Discutere sui termini ha poco senso. I termini possono essere usati a piacere per dimostrare tesi contrastanti. È importante prima di tutto che nei circoli competenti ci si intenda su questi termini. La discussione teorica serve specificamente a stabilire ciò che si vuole.

**R.** Il problema io lo porrei in questo modo: per noi Tedeschi sarebbe facilitato il compito sociale se gli stranieri fossero in grado di integrarsi. Essi vivono fra la cultura tedesca e la propria, perciò non si può evitare certa forma di assimilazione. È certo d'altra parte che un italiano che vive a lungo in Germania non può impedire che si sviluppi un processo di assimilazione, che lo veglia o no. Ma nel frattempo non si può evitare che un italiano viva fra due culture. L'importante è che nessuno debba soffrire perché possiede una propria identità o perché con l'andare del tempo si trova ad uno stadio in cui non è ben definito né come italiano né come tedesco.

**R.** I problemi di integrazione e identità devono essere chiariti nelle situazioni concrete ed emergenti. Come si può integrare o come deve identificarsi un bambino che frequenta la scuola tedesca? Non posso per esempio immaginare che il problema si debba risolvere creando una scuola di esperanto. Come si può integrare uno straniero sul posto di lavoro? Esiste una maggioranza e delle minoranze in questo paese, ma l'importante è che il lavoratore venga rispettato nella sua dignità di uomo, dove lavora. Queste domande nel vivo della concretezza sono più importanti che la disputa su integrazione ed assimilazione.

## La diocesi «germanizza»?

**Q.** Girano voci, che io non necessariamente condivido, secondo le quali la sua diocesi promuoverebbe una pastorale di assimilazione, se non addirittura di germanizzazione. È in grado di risolvere queste obiezioni?

**R.** Sì, gira questa voce, una voce molto riprovevole, una voce che può derivare soltanto da persone che disconoscono radicalmente la realtà di questa diocesi. Nella mia attività di responsabile per gli stranieri, durata 12 anni, mi sono sforzato di apprendere le lingue dei gruppi stranieri, lo spagnolo e l'italiano, per meglio comprendere le mentalità. Mi sarei potuto risparmiare la fatica se avessi avuto l'intenzione di germanizzare. Fin dall'inizio mi sono impegnato con profonda dedizione a erigere numerose missioni cattoliche, con grande dispiegamento di mezzi finanziari. Potrei addirittura richiamarmi alla «Pastoralis migratorum cura» dove si richiede la lingua materna, ma dove si dice pure che il responsabile è il parroco tedesco. Potrei allora accusare la PMC di volere la germanizzazione. Ma sarebbe altrettanto falso.

**R.** Come ho già detto ci si può attendere che una minoranza che vive in un altro paese può andare incontro a processi automatici di assimilazione, questo deve essere messo in conto da chi vive in un altro paese.

**R.** Da un sacerdote straniero di qualsiasi nazione, che vive e vuol lavorare qui, mi attendo — e lo riaffermo con decisione — che rispetti il principio della chiesa locale. Ciò significa che questa diocesi ha un Vescovo che si chiama Georg Moser. E la diocesi è quella di Rottenburg-Stuttgart. Noi abbiamo il più grande rispetto delle diocesi di partenza offriamo anche aiuti alle chiese europee da cui provengono i missionari e i lavoratori. Ma questo non ha nulla a che fare con la germanizzazione. Chi afferma questo deve esaminare la propria posizione teologica per capire se è rettamente orientato.

**Q.** La sua risposta è precisa ma concerne di più la sua esperienza personale che quella di una diocesi. Queste sue concezioni sono condivise da tutte le autorità e istituzioni competenti della diocesi?

**R.** Di questo sono assolutamente certo. Il Vescovo e l'amministrazione condividono i miei principi. La mia concezione è stata accettata da tutto il presbitero, senza alcuna eccezione. È stata accettata dal Vescovo, dal consiglio del Vescovo (il consiglio capitolare), dal consiglio diocesano (Diözesanrat). Accettazione avvenuta anche in un documento varato nel 1977. Documento intitolato «La Chiesa di Rottenburg-Stuttgart e i suoi membri stranieri».

**R.** Nel documento non potevamo affrontare la problematica odierna, come la xenofobia nei confronti dei Turchi, ma anche di questa minoranza io difendo i diritti fondamentali all'unità della famiglia e del matrimonio.

**R.** Per concludere posso dire che ci sono poche diocesi tedesche dove la concezione unitaria da noi sviluppata sia riconosciuta con tanta unanimità, dal Vescovo all'ultimo consiglio pastorale, come nella diocesi di Rottenburg-Stuttgart: una chiesa locale e la chiesa universale, con chiarezza di concezione dal punto di vista dei diritti e della teologia.



Dichiarazione di mons. Ridolfi, direttore dell'UCEI

# CEE: Scarsa la presenza italiana nell'Europa universitaria

Ma - Nella seconda metà dello scorso anno è stata pubblicata la terza edizione della «Guida dello studente - Insegnamento superiore nella Comunità europea». La Guida è frutto di una iniziativa varata nel 1976 dai Ministri della Pubblica Istruzione degli Stati membri per offrire un'adeguata informazione sulle possibilità esistenti in materia di istruzione superiore nell'area comunitaria e raggiungere gli interessati su disponibilità, condizioni, requisiti connessi con lo studio all'estero. Nella pubblicazione vengono riportati dei dati statistici sulla frequenza nei singoli Stati agli istituti universitari. Tali dati, disaggregati per Stato di provenienza, inducono a considerazioni pessimistiche sulla presenza dei nostri giovani emigrati ai livelli più alti dell'istruzione, come si rileva dal seguente prospetto:

Anno accademico 1979-1980 (1)

Paese	Stranieri comunitari N°	Italiani collettivi N°	N° italiana (2)
Belgio	92.484	12.689	674
Danimarca	71.600	2.510	318.179
Germania	970.301	53.488	2.150
Grecia	95.899	8.468	1.051
Francia	1.000.000	12.500	644.276
Irlanda	37.156	1.589	5.192
Italia	1.035.876	24.050	5
Lussemburgo	332	23	485.519
Paesi Bassi	147.500	2.213	2.212
Regno Unito	592.000	11.9559	90-
Unione		20,2	819
		15,228	37-
		12,8	23.750
			31.515
			220.000

(1) anno accademico 1978-79 per Grecia, Regno Unito e Irlanda, 1980-81 per Lussemburgo  
(2) dati del Ministero degli Affari Esteri relativi al 1980  
(3) percentuale dei comunitari rispetto agli studenti stranieri  
(4) percentuale degli stranieri rispetto al totale degli universitari. Nelle statistiche non si tiene conto degli istituti di insegnamento superiori non universitari.

I dati appena riportati, per quanto secondo taluni aspetti carenti, sono già suscettibili di attenta valutazione. Essi infatti inducono quanto meno a interrogarsi se sia più opportuno preoccuparsi dell'«alto» numero degli studenti stranieri in Italia e nelle università europee. MIGRANTI press ha chiesto a Mons. Silvano Ridolfi, responsabile nazionale dell'Ucei che da anni si batte sia per la promozione culturale dei nostri emigrati sia per l'apertura dell'Italia agli studenti stranieri, di prendere una posizione al riguardo. Eccone la sintesi.

E curioso come a volte le cose vengano stravolte! Circolano giudizi e convinzioni pacificamente accettati ma per i quali non ci si dà la minima briga di fare un controllo. Se c'è una motivata preoccupazione per l'Italia, per quanto riguarda l'istruzione, questa deve essere per la scarsa presenza di italiani alle Università europee. Ed invece ci si pone problemi per gli studenti esteri in Italia, che rappresentano una minima parte di tutti gli stranieri nel nostro Paese ed una ancor più bassa percentuale della popolazione universitaria italiana.

In questo numero dell'Agencia pubblichiamo un prospetto quanto mai eloquente. Risulta che, quanto a presenze italiane in università europee, (anno accademico 1979-80) ce la caviamo relativamente bene in Belgio, dove abbiamo 674 studenti italiani (su un totale di 12.684 studenti esteri e con una collettività italiana di 318.179 persone). La situazione diviene già grave nel Regno Unito ove l'Italia, pur presente con una collettività consistente (220.000), conta appena 1.262 studenti su un totale di 592.000 studenti nelle locali Università, mentre gli studenti tedeschi sono 2.587, i francesi 3.552 ed i greci 3.657.

Ancora più eloquente ed inspiegabile, senza parlare delle assenze totali, è la situazione in Germania dove i greci con 297.500 emigrati contano ben 4.721 studenti universitari ed i francesi con 68.800 ne hanno 2.360: gli universitari italiani nella RFT sono invece soltanto 1.051 su un totale di 970.301 studenti, di cui 53.500 esteri, e con una nutrita collettività, composta di 644.276 persone!

Per gli studenti esteri in Italia 24-25.000 occorre precisare che la loro stragrande maggioranza viene da Paesi europei od altamente industrializzati e non di rado perché nei loro Paesi c'è il «numero chiuso» per certe facoltà. Per cui i cosiddetti «terzomondisti» sono appena 13.000.

E allora, tanto chiasso per così poco?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **CORR. A' ITALIA** .....

del..... pagina.....

CONSIGLIO PAROCCHIALE  
CHRIST-KONIG ESCHBORN  
Hauptstr. 52 - 6236 ESCHBORN

# Una parola per gli stranieri

Questa lettera è stata inviata al Ministero del Lavoro Sociale e della Giustizia - Bonn;

Alle Frazioni delle Diocesi Federali;

Alle Frazioni della Diocesi dell'Assia.

Summi Signori.

Ovunque si discute sui concittadini stranieri: tra la popolazione come in Parlamento.

La nostra Comunità già da molti anni si adopera per favorire un buon contatto con i concittadini stranieri e si è fatta sempre, a diversi livelli, avvocato e portavoce di queste persone.

Anche qui, cerchiamo assieme ad altri gruppi, di portare un po' di umanità nella situazione inumana dei Lager. In aggiunta abbiamo sempre a che fare con l'avversione agli stranieri della popolazione tedesca. Purtroppo questo comportamento sbagliato è spesso rafforzato dai mezzi di comunicazione, se in un

articolo di fondo del FAZ del 12.11.1981 si scrive che il sentimento nazionale dei tedeschi non rende possibile l'integrazione degli stranieri. Noi ci chiediamo, dov'era questo sentimento nazionale quando abbiamo avuto bisogno della forza lavoro straniera e ne abbiamo bisogno tuttora? Ci rammentiamo anche delle dichiarazioni dei politici e dei partiti che sostengono che la Germania non è un paese d'immigrazione. Naturalmente, la Germania non è un paese d'immigrazione, nel senso classico della parola, come ad es. l'Australia.

Quando noi però abbiamo richiamato lavoratori stranieri nel nostro paese, li abbiamo accettati come forza lavoro, non abbiamo chiamato oggetti che potevano essere mandati via qualora non ci fossero più serviti. A queste «conseguenze umane» appartiene anche il ricongiungimento familiare. Uno stato che lo impedisce, abusa degli uomini e diventa inumano.

Un simile provvedimento va contro la tutela del matrimonio e della famiglia sancita dalla Costituzione. Finora, la Repubblica Federale, in relazione a queste persone, è un paese d'immigrazione, perché noi abbiamo voluto queste persone come forza lavoro e ora dobbiamo risponderne. I politici avrebbero il compito di esercitare una pressione per un giusto sviluppo umano del problema degli stranieri e non, come qualche volta appare, cercare di risolvere i problemi economici sulle spalle dei deboli e così poter speculare sulla crescente avversione agli stranieri degli elettori.

Vi preghiamo urgentemente, affinché non si limiti segretamente il diritto di asilo politico con provvedimenti amministrativi, riportandoli al confine, così come di voler cambiare i provvedimenti intimidatori quali: i grandi lager, il divieto di lavoro e le prestazioni solo in natura.

Perché Bonn vuole frenare l'immigrazione e favorire il ritorno

## Le cifre degli stranieri nella Repubblica Federale

La Germania federale non vuole essere un «paese di immigrazione». Da una poco convinta politica di «integrazione», la Germania è passata a una politica di «sollecitato ritorno», come scriviamo in prima pagina. Queste sono le cifre che allarmano i politici di Bonn.

Bonn (DaD) - Il numero degli stranieri residenti nella Repubblica Federale di Germania l'anno scorso non è aumentato più tanto rapidamente come negli anni precedenti. Tra l'autunno del 1979 e quello del 1980 l'incremento era stato del 7,5 per cento, mentre da settembre 1980 a settembre dell'anno scorso il numero degli stranieri è aumentato soltanto del 4 per cento, pari a 177.000.

In base ai dati dell'Ente federale di statistica, a fine settembre 1981 vivevano nella Repubblica Federale di Germania complessivamente 4.629.700 stranieri.

Nel complesso della popolazione del Paese un abitante su tredici non possiede la nazionalità tedesca. La metà degli stranieri abita nelle grandi città - Francoforte sul Meno e Offenbach rispettivamente con il 23 e il 21 per cento hanno la quota più alta di stranieri dell'intera Repubblica Federale di Germania. Notevolmente al di sopra della media, che è del 7,5 per cento, è la quota degli stranieri presenti a Stoccarda (18 per cento) e a Monaco (17 per cento). A Düsseldorf, Colonia e Mannheim gli stranieri rappresentano il 15 per cento della popolazione residente.

Nell'autunno dell'anno scorso i turchi erano 1.546.300 e rappresentavano il gruppo etnico più numeroso. Seguivano quindi gli jugoslavi con 637.300, gli italiani 624.500 e i greci con 269.300 presenze. Due milioni circa degli stranieri residenti nella RF di Germania sono lavoratori dipendenti, i restanti sono i loro congiunti, tra i quali c'è un milione di bambini, e persone che hanno fatto richiesta di asilo politico. Il numero dei nuovi arrivi in questo settore si è ridotto da più di 100.000 nel 1980 a 40.000 circa nell'anno passato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale...CORRIERE...D'ITALIA.....

del.....8-3-82.....pagina.....

Dibattito sull'emigrazione che cambia

# A proposito d'integrazione

In questi ultimi tempi abbiamo potuto leggere spesso nella stampa locale o ascoltare alla televisione, sulla delusione del Cancelliere federale, nei riguardi della scarsa predisposizione degli stranieri ad integrarsi. Come fosse cosa facile! O meglio, come se i tedeschi ci facilitassero o ci avessero facilitato l'integrazione! Perché per integrazione loro intendono la rinuncia da parte nostra alla nazionalità d'origine, alla nostra identità etnica, per accettare un'altra nazionalità, la loro, che fra l'altro difendono colle unghie e coi denti, e che rimarrebbe peraltro una cosa nebulosa, considerando la mentalità chiusa delle tribù teutoniche nei riguardi degli stranieri. Non mi si dica, per favore, che se uno straniero accetta la nazionalità tedesca, diventa automaticamente tedesco!

Chi afferma quanto sopra, non ha un'idea di come funzionano le cose nella roccaforte delle patate!

Al massimo il naturalizzato tedesco può sventolare la nuova carta di identità sotto il naso dei vari Tommasi locali, a rischio però di veder poi morire dalle risa qualche indigeno più accanito!

In breve: un naturalizzato non sarebbe un connazionale per i tedeschi, né un tedesco per i connazionali! Ergo, cui bono?

A me vien fatto di pensare che i tedeschi, e con essi anche il Cancelliere federale, che fra l'altro ha tutta la mia simpatia, in questo caso vogliono crearsi un alibi, secondo il motto: «Noi vi abbiamo dato la possibilità (?) di diventare tedeschi, di integrarvi; se poi voi non volete...».

Ma cosa vuol dire, poi, integrarsi? Prendere la cittadinanza tedesca? Non la vedo così. Se bastasse solamente questo, allora, per esempio, un indiano, con tanto di turbante e pantaloni bianchi di seta stretti alla caviglia, potrebbe seguire questa prassi, diventare cioè tedesco e seguire la sua strada, col solito abbigliamento, senza essere preso per straniero. Assurdo! Integrarsi significa, secondo me, adattarsi alle usanze locali, fare il suo dovere sul posto di lavoro e nella comunità che ci accoglie, rispettare le usanze locali, senza peraltro perdere quelle del paese d'origine, accettare la mentalità di chi ci ospita, facendo al contempo però rispettare la nostra e sottometterci alle leggi che regolano la vita comune del paese ospitante. Ma non possiamo né dobbiamo tedeschizzarci.

Io sono dell'opinione che più o meno siamo integrati abbastanza! Secondo me adesso sono loro che dovrebbero fare qualcosa per la nostra integrazione. Per esempio dando una migliore istruzione ai nostri figli, senza germanizzarli o isolarli, ammansire un po' l'opinione pubblica, facendo presente la nostra situazione di uomini e di persone civili, dandoci la possibilità di migliori alloggi, senza lasciarci in balia degli strozzini che approfittano della nostra situazione per rifilarci l'ultima stalla e chiarendo la nostra posizione, che non è quella di gente che vive qui abusivamente e del loro lavoro, bensì sgobbando e facendo per loro i lavori più sporchi e peggio remunerati!

Se fino adesso ero certo della loro buona volontà nei nostri riguardi e della loro intenzione di integrarci, di venirci incontro, da ieri ne sono sicuro! Un «amico» tedesco, mi ha raccontato la seguente barzelletta, sicuro di farmi ridere.

Dice: «Un jugoslavo e un turco si buttano dalla Torre Henninger. Chi arriverà prima a terra?».

Risposta: «Che importanza ha? L'essenziale che muoiano tutti e due!». Carina, vero?

Non sono stato capace di ridere. Forse non ho più il senso dell'umore!

G. Guidi



Ministero degli Affari Esteri

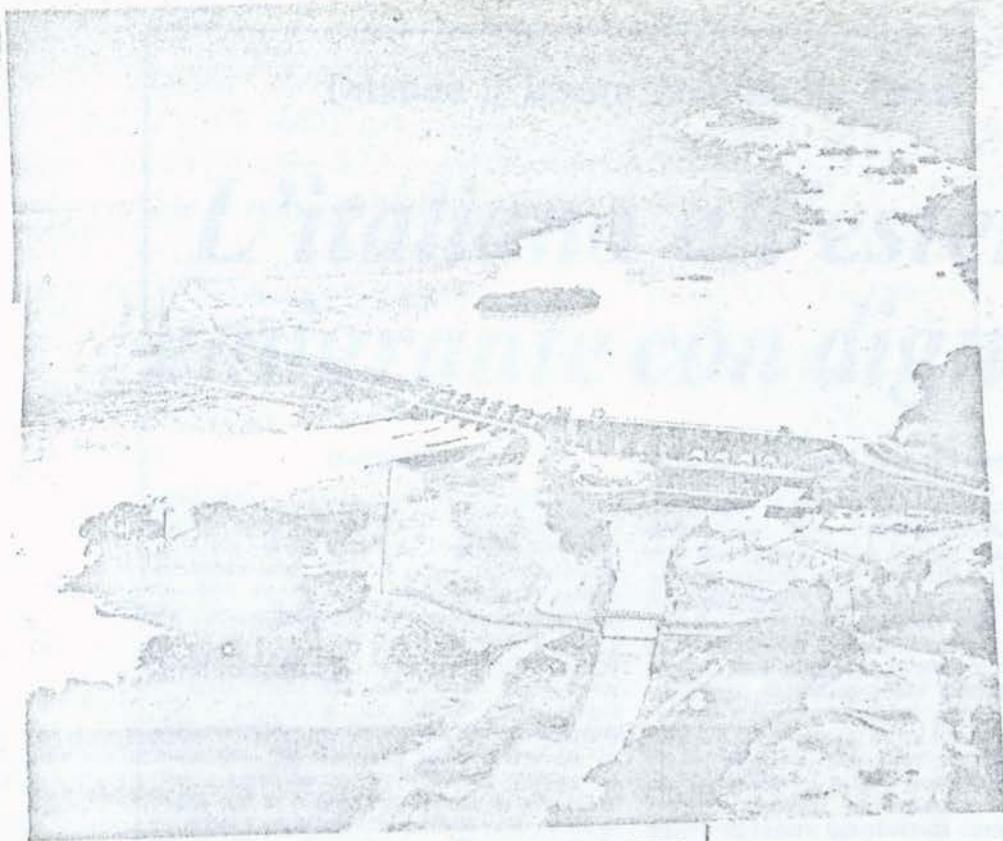
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale...COR...D'ITALIA.....

de'.....pagina.....

## Lavoro italiano nel mondo



Una delle più importanti opere di ingegneria civile realizzate in Cameroun dall'epoca della sua indipendenza è «italiana»: si tratta della diga di Song Lou Lou, nella provincia di Litorale, inaugurata nelle scorse settimane dal Presidente Ahidjo. Tale opera è stata realizzata dalla «Cogefar», in associazione con l'impresa francese «Razel Frères», entro il termine contrattuale nonostante le non poche difficoltà di carattere naturale e contingente



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Quando il lavoro nobilita un Paese

# L'italiano all'estero emigrante con dignità

Dall'inviato

MILANO — Quando il cammino del riscatto familiare passa per terre straniere si porta dietro, con il bagaglio dell'emigrazione, una non sempre razionalizzata volontà di rivincita. Fame, disoccupazione, repressione e conquiste dell'impero di varia natura sono state la molla dell'espulsione pur con le differenti motivazioni dello Stato liberale o dello Stato fascista. Il fenomeno, pur non essendo esclusivo dell'Italia, ha avuto da noi particolare rilevanza. La diaspora forzata non ha influito soltanto su fenomeni di natura sociale, ma si è tradotta anche in fenomeni di natura politica: attraverso una presa di coscienza — in patria — da parte di chi restava ed anche attraverso una presa di coscienza — nei paesi d'adozione — da parte di chi era partito con un sacchetto di farina e un fagotto di stracci.

E' solo in questi ultimi anni che la storiografia italiana si è occupata delle tematiche dell'emigrazione e dell'inserimento di questa nei movimenti operai dei paesi di destinazione. Molto probabilmente, la ragione di questa «scoperta» è dovuta al fatto che quegli «straccioni» partiti per fame sono oggi una realtà viva e vitale sia a livello economico che politico, negli Usa, nell'America Latina, in Australia e anche nei vicini paesi del continente europeo. L'inserimento e la presenza nei quadri dirigenti sindacali e politici delle varie nazioni di quella seconda e terza generazione degli emigranti partiti un secolo fa dall'Italia sono dati di fatto.

Per questo complesso di motivi la Fondazione Brodolini ha promosso a Milano un convegno storico internazionale sul tema «Gli italiani fuori d'Italia. Gli emigrati italiani nei movimenti operai dei paesi d'adozione 1880-1940». Il convegno ha approfondito le tematiche dell'emigrazione continentale e transoceanica nel suo insieme attraverso relazioni e comunicazioni di altissimo livello podotte da docenti universitari e dirigenti di centri studi.

Si è capito così che l'emigrazione — pur legata alla specifica realtà della miseria — ha avuto la funzione importante di produrre interscambio tra il nucleo autoctono e quello appena giunto; e non solo: anche tra quello degli emigranti e la madre patria. A questo tipo di rapporti è legato — così è stato sottolineato — il passaggio dal sindacato di mestiere che esisteva an-

cora in Italia alla fine del secolo precedente a quello di concezione moderna. Certo non si deve dimenticare che, soprattutto negli Usa l'immigrazione italiana non era vista di buon occhio. Anzi — lo ha sottolineato il prof. Rudolph J. Vecoli dell'università del Minnesota — la lotta prima dell'emigrante italiano non ha avuto caratteristiche di rivendicazione economica ma si è proposta come rivoluzione di carattere autenticamente sociale perché rivolta all'integrazione e quindi a sollecitare da parte degli autoctoni l'accettazione del nuovo nucleo giunto d'oltre Atlantico. Il diritto ad essere accettati come cittadini passava ovviamente attraverso quello di essere considerati come persone umane. E nella scala dell'emigrazione — se ciò è possibile — il nucleo italiano veniva uno scalino prima dello «sporco negro» solamente per la differenza nella pigmentazione della pelle. Ora il pregiudizio di casta è stato quasi completamente vinto. Ma per raggiungere l'obiettivo ci sono volute generazioni.

Analoghi problemi di integrazione si riscontrano in Australia, all'epoca considerata, con la differenza però che la vastità del continente ha consentito una maggiore disponibilità di spazi. Ed oggi gli italiani sono il 7 per cento del totale della popolazione. Costituiscono così il nucleo etnico più importante dopo gli anglo-sassoni. Un altro vantaggio a favore dell'integrazione degli emigranti è costituito, per l'Australia, dal fatto che questo paese è il paese più multiculturale del mondo dopo Israele: il 30 per cento della popolazione australiana a casa non parla l'inglese ma la lingua del paese d'origine.

Di questi argomenti ha parlato il prof. Gianfranco Cresciani dell'università di Sydney che ha rilevato come nella terza generazione (i nipoti degli emigranti) la richiesta di cultura italiana sia molto forte. Una sorta di restaurazione delle radici che si riproduce nell'animo pur nella consapevolezza di vivere e voler vivere nello stato in cui si è nati.

In conclusione il convegno pur partendo da una analisi specifica ha prodotto nelle sue conclusioni un'indagine che consente di comprendere come la geografia dell'emigrazione costituisca oggi un passaporto umano, politico e sociale di avvicinamento tra la Penisola e le realtà d'oltrealpe o d'oltre Oceano.

Fausto Pajar



Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

LA STAMPA

Ritaglio del Giornale.....  
del..... 28 MAR 1982..... pagina..... 18.....

Il tragico episodio a Vigone dove da anni abitava con la famiglia il profugo dallo Zaire

# Nipote di Ciombé è ucciso con un pugno durante un litigio fra ubriachi al bar

Placido Kapenda, 39 anni, lavorava fino a sette mesi fa alla Fiat Allis - Maltrattava la moglie (nipote dell'ex capo di Stato africano) e i figli, che lo lasciarono - «L'ha rovinato il vino» - Arrestato l'omicida, un pensionato

Un cittadino dello Zaire, Placido Kapenda, 39 anni, è morto nella notte fra venerdì e sabato all'ospedale di Pinerolo dove poche ore prima era stato ricoverato in coma. Aveva il corpo tumefatto dalle percosse ricevute martedì sera all'esterno di un bar di Vigone, in seguito ad una lite fra ubriachi. I carabinieri hanno arrestato con l'accusa di omicidio preterintenzionale un pensionato del paese, Pietro Oggero, 64 anni, sposato con un figlio, via Giannino 9.

«Uno sfortunato — dicono a Vigone — che non era riuscito ad inserirsi nella nostra comunità. L'ha rovinato il vino». Placido Kapenda era conosciuto in paese come un alcolista e da anni la gente si era abituata a vederlo nelle bettole accanto al bicchiere. «Ma era un uomo buono — aggiungono — a cui la vita aveva riservato molto poco. Era crollato nel settembre scorso quando si era licenziato dalla Fiat e quando sua moglie, stanca dei maltrattamenti, l'aveva lasciato portandogli via i tre figli».

Placido Kapenda è morto per un po' di vino che voleva strappare ad un compagno di bevute «ma il suo gesto — spiegano gli amici — ha un significato». «Nell'alcol — aggiungono — aveva trovato il mezzo per sfuggire alle sofferenze che lo perseguitavano fin dal giorno in cui venne in Italia a chiedere asilo politico. Era un nipote di Ciombé, il leader africano morto misteriosamente nel '69, dal suo Paese era scappato in fretta



Placido Kapenda con i figli e la moglie - Pietro Oggero è in carcere accusato di omicidio

per non essere vittima delle rappresaglie. Ci parlava sempre con molta nostalgia del passato e nei rari momenti di lucidità ci diceva che il suo unico desiderio era quello di ritornare in patria, ma subito precisava: «Non posso rischiare la vita dei miei figli. Laggiù tutti i discendenti di Ciombé sono stati condannati a morte e mia moglie è la vera nipote dell'ex leader, io lo sono diventato solo in seguito al matrimonio».

A Vigone l'uomo si era trasferito con la moglie José Maria Kamina e i tre figli nel 1978, andando ad abitare in un condominio di via Teologo Franco 20. Ma un giorno qualcosa è accaduto nella sua mente che lo ha sconvolto. Placido Kapenda ha cominciato a bere, a trascorrere le serate nelle bettole. Gli amici lo hanno visto trasformarsi in poco tempo in un etilista, aggressivo con tutti, anche con la moglie e i figli. Un anno fa, dopo una lunga serie di assenze, la Fiat l'aveva convinto a dimmettersi subito dopo la moglie lo ha lasciato iniziando le pratiche di separazione, assistita dall'avv. Ugo Bertello. «Quella

casa — ricordano gli amici di Placido — era diventata un inferno. Tutte le sere accorre-

vano i carabinieri per strappargli dalle mani i figli».

Martedì sera l'uomo di colore è entrato nel bar-trattoria «Superga» di via Umberto per bere un bicchiere. Lì ha incontrato Pietro Oggero, conosciuto come «Pero», seduto al tavolo di fronte ad un quartino. «Dammene un po' — gli ha detto — ho molta sete». Al rifiuto ha alzato la voce, è diventato aggressivo, ha cominciato a formulare oscure minacce. Dalle parole i due sono passati ai fatti. Dopo essere usciti dal locale, sotto i portici, sono venuti alle mani.

Placido Kapenda, colpito in pieno viso, è caduto picchiando la testa sul selciato. Gli altri avventori del bar lo hanno soccorso, ma lui ha detto che non aveva bisogno di nessuno. Disteso sul marciapiede l'uomo ci è rimasto per oltre due ore fino a quando qualcuno non lo ha accompagnato a casa.

Nel suo alloggio lo ha trovato giovedì sera il maresciallo Rocco Diana, che non vedendolo da due giorni era andato a cercarlo. Era in coma accanto ad un mobile rovesciato, con il volto coperto di lividi. Il ricovero in ospedale non è servito a salvarlo.

Emanuele Montà



Tante versioni, tutte smentite e contraddette. Una sola certezza: qualcuno ha interesse a nascondere la verità

ROMA — Per la famiglia De Palo l'incontro con il capo del dipartimento politico dell'Olp, Farruk Kaddumi, e il ministro degli Esteri Emilio Colombo rappresentava l'ultima spiaggia. L'ultimo anello di speranza a cui aggrapparsi per tentare di dipanare l'intricata matassa che ancora avvolge il giallo della figlia Graziella e del suo amico Italo Toni, i due giornalisti italiani scomparsi in Libano 18 mesi fa, in circostanze ancora misteriose.

Yasser Arafat, il 5 giugno scorso, era sembrato molto sicuro. «Graziella è viva», aveva dichiarato, «se non fosse così non mi permetterei di alimentare un barlume di speranza nella sua famiglia. Disponibilità non anche di altre informazioni che non posso rendere pubbliche, ma che sono disposto a rivelare a sua madre». Una dichiarazione inconfutabile, che tuttavia non ha avuto nessun seguito. Di Graziella De Palo e di Italo Toni non si parla. Lo stesso Kaddumi, nel corso della conferenza stampa che ha concluso la sua visita in Italia, si è rifiutato di parlare dell'argomento.

Messo alle strette dalle incalzanti domande dei giornalisti che gli facevano notare come il suo mutismo smentisse clamorosamente la dichiarazione di Arafat, il ministro degli Esteri dell'Olp ha inspiegatamente chiuso la sua conferenza stampa. Un atteggiamento incomprensibile, che tuttavia non lascia ad alcuno dubbio: quella di Graziella e di Italo è una vicenda intricata, sporca, nella quale sono coinvolte servizi segreti italiani e stranieri. Nasconde pesanti responsabilità e suscita inquietanti interrogativi che nessuno, Olip per prima, ha inteso a chiarire. Vediamo perché.

Graziella De Palo



Graziella De Palo, 25 anni, collaboratrice di Paese Sera e dell'Astro-labio amica dell'Olp, aperta sostenitrice della causa palestinese, organizzatrice un viaggio in Libano assieme al suo amico Italo Toni, 52 anni, redattore della catena dei Diari. Siamo nell'agosto 1980. I preparativi sono lunghi e meticolosi. L'incontro con un giornalista iraniano, appena tornato da Beirut, si rivela preziosissimo. I due veleggiavano in possesso di alcuni appunti nei quali sono raccolti nomi, fatti, località. Un mosaico completo che rivela quali siano i percorsi del traffico

clandestino delle armi tra l'Italia e il Medio-orientale e quali personaggi, insospettabili, coinvolti indirettamente nell'attività. Un campo, quello dell'esportazione semiclandestina delle armi, su cui Graziella aveva lavorato e scritto molto. Lo dimostra l'inchiesta a puntate pubblicata da Paese Sera alla fine di marzo dell'80 e nella quale la giornalista sosteneva che l'industria bellica italiana, sia privata (Beretta) che statale (Oto Melara), esportava armi, munizioni in quei paesi che, a loro volta, «esportano» in Italia il terrorismo tanto di destra che di sinistra.

Tra le numerose ipotesi che si sono fatte circa la scomparsa di Graziella e di Italo, infatti, trova maggior fondamento quella che i due siano venuti a conoscenza dei canali usati nel traffico delle armi o abbiano addirittura identificato quell'agente del Sid, come si legge in un dossier riservato in possesso della Farnesina, che «secondo l'accusa

# Graziella De Palo e Italo Toni, scomparsi in Libano L'ombra dei servizi segreti sul giallo dei 2 giornalisti

di DANIELE MASTROGIACOMO

dell'onorevole Accame, sarebbe l'emissario in Libano dell'industria bellica italiana».

I due giornalisti non ottengono il visto per il Libano. Chiedono aiuto a Nerner Hamrad, rappresentante dell'Olp in Italia, grande amico di Graziella, che procura loro un visto d'entrata in Siria e un biglietto aereo per Damasco a forte riduzione. La frontiera tra i due paesi viene passata clandestinamente, il 23 agosto, a bordo di una jeep dell'organizzazione. L'arrivo a Beirut, la visita guidata in alcuni campi profughi, fabbriche e scuole, sono tutte tappe provate.

Esistono tuttavia alcuni elementi che possono riuscire a chiarire il giallo. Vediamoli. L'allora ambasciatore italiano a Beirut, Stefano D'Andrea, segnalò subito alla Farnesina una serie d'informazioni nelle quali s'indicavano i nomi dei presunti rapitori e le modalità del sequestro. Scriveva Stefano D'Andrea, il 17 ottobre: «Molti indizi inducono a ritenere che l'Olp sia responsabile della scomparsa dei due giornalisti e che essi poi siano stati consegnati dalla stessa organizzazione ad altri gruppi sul conto dei quali Graziella e Italo avevano indagato e quindi scoperto qualcosa di grosso». Perché questa versione non è stata comunicata subito ai familiari? Perché si insiste sulla pista falangista, quando ormai troppi elementi inducono a scartarla? E ancora: perché solo a distanza di due anni è stata aperta un'inchiesta dalla magistratura? La cortina d'ombra che avvolge il giallo di Beirut comincia a scrosciare. Le indicazioni sono state ritirate. Le indicazioni fornite da D'Andrea cominciano ad avere importanti riscontri. L'Olp sa la verità, così come i nostri servizi segreti.

Secondo la ricostruzione ufficiale, i due giornalisti, soprattutto Italo Toni, si dimostrano insoddisfatti del viaggio. Insistono con Labadi, capo ufficio stampa dell'Olp a Beirut, per andare a Sud, tra gli avamposti palestinesi. Ma la richiesta viene respinta. Graziella e Italo, decidono quindi di «fare di testa loro». Constatano per due volte il fronte democratico di Nayef Hawameh, l'unico gruppo marxista della resistenza palestinese, per organizzare un viaggio verso il Sud, verso il casello di Beaufort. Ma per due volte non si presentano all'appuntamento. È il 2 settembre 1980. Da allora Graziella De Palo e Italo Toni scompaiono nel nulla. Almeno secondo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI ACCADIMENTI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale. SECOLO D'ITALIA  
del... 28-3... pagina... 11

Giuseppe Patanè condanna le discriminazioni contro i nostri connazionali

## Il C.T.I.M. interviene a Berna in difesa degli emigrati italiani

Si è riunita nei giorni scorsi a Berna, in Svizzera, la Commissione Federale Consultiva per i Problemi degli Stranieri. Nel corso della riunione è stato principalmente trattato il tema delle difficoltà di reinserimento degli emigrati nel Paese di origine e gli aspetti del loro — quasi sempre difficile — ritorno in Patria.

Rappresentava la Delegazione Svizzera del Comitato Tricolore Italiani nel Mondo (CTIM), il suo Presidente architetto Giuseppe Patanè.

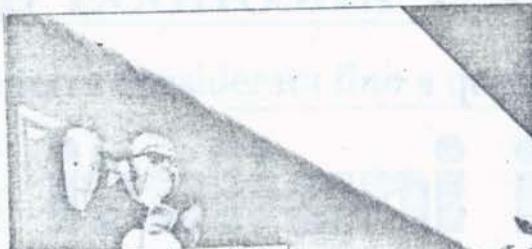
Ecco la traduzione del suo intervento.

«Ringrazio a nome del Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo la Commissione Federale Consultiva per il lavoro positivo fin qui svolto a favore dei nostri emigrati in terra elvetica. Ho ascoltato con vivo interesse i rapporti presentati da vari specialisti svizzeri e in particolare il rapporto dell'ispettore scolastico Theodor Hotz intitolato: "In quale misura le scuole svizzere preparano i giovani ad un eventuale ritorno nel loro paese di origine?". Una frase di questo rapporto merita un mio commento; infatti Hotz ha detto: "Per molti emigrati, più l'integrazione al paese di immigrazione è riuscita, tanto più la reintegrazione al paese di origine risulta problematica".

Non sono d'accordo con il contenuto di questa frase; una autentica integrazione al paese di immigrazione sottintende, se è veramente riuscita, un'ottima, eventuale, reintegrazione nel paese di origine. La prima integrazione, quella al paese di immigrazione, deve purtroppo essere considerata fallita, non riuscita!

Se sussistono gravi problemi relativi al reinserimento degli emigrati nel proprio paese è perché nelle nazioni dove hanno lavorato è stata distrutta la loro anima, è perché all'estero non si è praticamente provveduto alla loro integrazione.

È ovvio che i conflitti di identità nascono dalla costante discriminazione contro la cultura italiana da parte straniera e dall'incapacità del nostro governo di difendere la cultura italiana all'estero.



Il poeta svedese Juste Olivier scrisse: "La lingua di un popolo contiene tutta la sua Storia. È il popolo stesso poiché è il suo pensiero. Essendo il Verbo di un popolo, ne è la sostanza e lo spirito".

Gli psicologi ci dicono che la perdita della lingua materna, della lingua degli antenati, crea gravi disordini di ordine psichico, sopprime qualsiasi originalità e distrugge la personalità; coloro che perdono la loro anima non sono più degli esseri creatori, dei cittadini liberi padroni del loro avvenire.

Non soltanto vi sono individui che perdono la loro anima ma anche collettività. Conosciamo i problemi delle regioni savoiarde e romande; conosciamo il malessere romando (recentemente è stato pubblicato un libro sulla "misère intel-

lectuelle des Romands: les impolitesses envers l'autenticité, envers la langue des ancêtres, envers la culture du terroir se paient très cher".

In Italia si fa un grossolano errore quando si parla di Svizzera francese invece di Svizzera romanda; il malessere romando esiste perché il francese adottato in una epoca recente non corrisponde al genio della regione; i dialetti romandi o romanzi sono italo - provenzali, sono apparentati ai dialetti dell'Italia settentrionale.

I figli, i nipoti degli italiani possono di certo tendere al cosmopolitismo, ma la lingua - base (anche per assimilare altre lingue, altre culture) deve sempre rimanere l'italiano, la schietta espressione della loro stirpe.

Si parla, troppo e male, di voler integrare i figli e i nipoti degli italiani alla cultura romanda. Bisogna dunque integrarli, associarli, al malessere romando?



Coloro che risolvono i propri problemi nella loro lingua materna non conoscono problemi di reinserimento nel loro paese. È un errore grave tagliare fuori della nostra cultura migliaia e migliaia di giovani; i doposcuola di lingua e cultura organizzati dai nostri Consolati, non servono che a portare confusione nella loro mente!

In Svizzera romanda siamo "avvelenati" dall'imposizione del francese, ed i nostri amici svizzeri, con il Giura, ne sanno qualcosa.

Una migliore conoscenza della cultura italiana riporterebbe la Svizzera romanda alla vera tradizione del suo passato, del suo dialetto, e farebbe sparire il suo malessere culturale ritrovando la sua identità, in una Europa che si cerca.

In Svizzera vi sono più di 800 mila persone di lingua italiana; questa cifra passa a più di un milione se si tiene conto dei grigionesi sempre più germanizzati, e di tutti gli altri venuti in Sviz-

zera con passaporti imposti da ignobili intralazzi storici, gente venuta da Nizza, dalla Corsica, dall'Istria, dalla Dalmazia (nell'ultima nostra riunione, vi ricordate? un rappresentante jugoslavo ebbe l'ingenuità di parlare della necessità di istituire corsi, non di serbo - croato, ma d'italiano per certi suoi "connazionali").

Una maggiore diffusione della cultura italiana in Svizzera servirebbe non soltanto a salvare la personalità degli emigrati ma darebbe una più grande indipendenza culturale agli stessi svizzeri.

E pertanto viene permesso agli anglofoni (Scuola internazionale di Ginevra, per esempio) e ai francesi di avere le loro scuole. Non si parla mai di integrazione per il figlio del francese, per il figlio dell'impiegato anglosassone presso le organizzazioni internazionali; si parla soltanto di integrazione per il figlio del manovale o del bracciante italiano.

Vi sono due pesi e due misure. A Berna, è perfino stata creata una scuola francese sovvenzionata dalla Confederazione: i figli degli stessi funzionari ticinesi sono costretti a scegliere tra la scuola in francese o in tedesco; la lingua di Dante, di Michelangelo, di Marconi evidentemente non conta!

Vi ricordo le varie interpellanze presentate in Italia alla Camera dei Deputati e voglio leggere parte dell'interrogazione rivolta ai Ministri degli Affari Esteri e della Pubblica Istruzione dall'on. Mirko Tremaglia del MSI-DN per sapere se erano al corrente della notizia pubblicata sulla stampa svizzera che dava per prossima la chiusura, da parte delle autorità locali della scuola italiana di Berna.

"Considerato — continua l'interrogazione di Tremaglia — che l'italiano è una delle lingue nazionali della Confederazione e la minacciata chiusura della istituzione giunge mentre si parla di sovvenzione federale alla scuola di lingua francese di Berna si chiede di conoscere quali passi siano stati fatti o si intendono fare presso le autorità svizzere per difendere la nostra cultura ed i nostri lavoratori da tali palesi discriminazioni".

Se per gli emigrati italiani e per i loro figli vi sono problemi relativi al loro reinserimento nel proprio paese è perché si sono fatte delle discriminazioni e perché il governo italiano, dal '45 a questa parte, è stato incapace di difendere la cultura italiana all'estero. Solo le rimesse dei lavoratori all'estero entravano in linea di conto.

Per concludere, ricordo ai nostri amici svizzeri che si svolge, attualmente, il censimento degli italiani nel mondo: è il primo dal 1927. Fra pochi giorni, il Parlamento italiano si esprimerà per dare il diritto di voto per corrispondenza ai milioni di italiani all'estero.

Forti di questa nuova possibilità potremo infine scegliere noi stessi chi è veramente in grado di far valere i nostri sacrosanti diritti».



Stampa 15

## BORSE ECONOMIA E FINANZA

Una terra considerata fino a qualche anno fa landa selvaggia

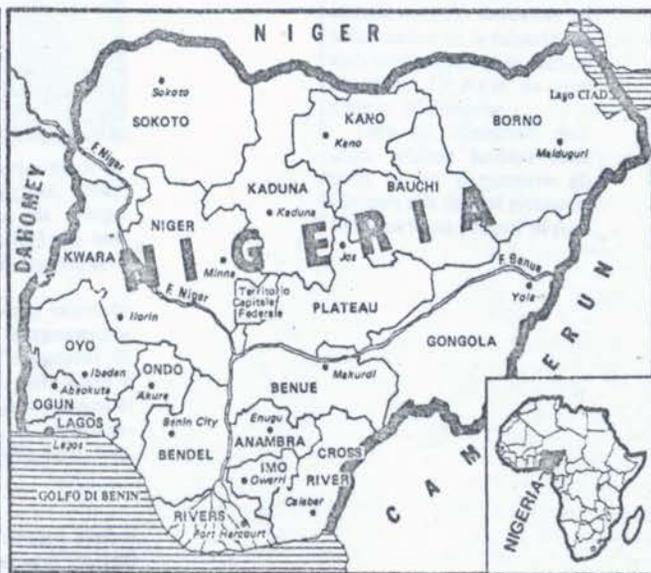
# Gli italiani in Nigeria

Oltre alla Borini e Prono (che celebra i 30 anni di presenza in Africa) operano la Fiat, l'Impresit, l'Eni e numerose industrie piemontesi - Successo e fiducia

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LAGOS — Fino a qualche decennio fa buona parte dell'Africa nera rappresentava ancora agli occhi dell'imprenditore straniero la classica landa selvaggia tutta da scoprire con i rischi e il fascino connessi all'incognito e proprio nel 1952 iniziava l'avventura nigeriana di due fratelli piemontesi. «Sapevamo così poco di questo Paese — ricorda oggi Giuseppe Prono, uno dei titolari della Borini e Prono — da doverlo cercare sull'atlante». Adesso l'impresa di costruzioni torinese celebra i suoi 30 anni di presenza in terra africana, 30 anni di duro lavoro, spesso portato a termine in condizioni climatiche quasi insopportabili, che hanno contribuito a consolidare l'immagine di un'Italia esportatrice di braccia, di spirito di sacrificio e non soltanto di pizza e di spaghetti.

Oltre 7000 chilometri di strade, solidi nastri d'asfalto tagliati nella savana, quasi un terzo della intera rete nigeriana, sui quali scorre un incessante traffico di ogni tipo di automezzi. E poi altre grandi opere di ingegneria civile: centinaia di ponti (l'ultimo è il maestoso viadotto costruito nella laguna della capitale, un «nastro» di 12 chilometri costato 180 miliardi di lire), le centrali termoelettriche di numerosi centri urbani (Oshogbo, Kaduna, Ibadan),



l'acquedotto di Ishan, il canale navigabile di Aburu, il mercato coperto di Onitsha, il più esteso del West Africa, e nel vicino Ghana addirittura un'intera città, Tema, 3000 edifici fra case, scuole ed uffici realizzati nel giro di 26 mesi.

Una presenza dunque, quella della Borini e Prono, sottolineata da una serie di sobrie celebrazioni qui a Lagos, immersa nel suo solito soffocante umido, e nei cantieri del Nord per premiare i veterani dell'impresa (la società è a capitale misto, una joint-venture cioè con soci nigeriani).

«Se i rapporti politici bilaterali sono amichevoli e privi di

di cui quasi la metà piemontesi.

«Se abbiamo avuto successo — sostiene Giuseppe Prono — lo dobbiamo alla fiducia reciproca: non siamo venuti qui per sfruttare i nigeriani; sanno che li aiutiamo a diventare autosufficienti». Tuttavia molte nubi si stanno addensando sull'orizzonte. La Nigeria infatti, pur nella moderazione del suo terzomondismo, ha ancorato il proprio sviluppo alla voce petrolio, che finanzia il 90 per cento delle entrate federali. Adesso però, in seguito alla caduta del prezzo del greggio, la produzione è crollata da 1,8 milioni di barili al giorno a circa 700.000. Il governo dovrà pertanto rivedere numerose priorità e tutto fa prevedere che le spese per le infrastrutture saranno drasticamente ridotte.

Piero de Garzarolli

problemi — dice in proposito l'ambasciatore Giovanni Januzzi, — i rapporti economici sono assai attivi. L'Italia ha esportato in Nigeria nel 1981 per oltre 700 miliardi di lire importando greggio per quasi 800 miliardi, perciò in condizioni commerciali vicine all'equilibrio. Ci sono già la Fiat, con una fabbrica di trattori a Kano, le consociate Eni (Agip, Snam, Nuovo Pignone) con vaste concessioni nei campi petroliferi, molte imprese edili, l'Impresit del gruppo Fiat, la Guffanti, la Lodigiani, la Grato Cappa e la Cappa d'Alberi, ambedue originarie del Biellese, con una comunità complessiva di 12.000 persone,



Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *IL GLOBO (SYDNEY)* ...  
del... *29-3-82* ... pagina.....

## Nella zona di Shepparton La lingua inglese insegnata a domicilio



Spesso uno dei problemi che ostacola la partecipazione degli immigrati adulti ai corsi di lingua inglese, ideati specificamente per loro, è la mancanza di tempo soprattutto quando si hanno impegni familiari che non consentono di lasciare casa e bambini per frequentare classi serali.

Nella zona di Shepparton il problema è stato superato attraverso l'istituzione di un programma di insegnamento a domicilio. Il programma è diretto da un'insegnante di origine italiana, Marina Inceletoli (ripresa nella foto) e provvede gratuitamente l'opportunità a uomini e donne di migliorare la loro conoscenza dell'inglese, in un'atmosfera informale e familiare qual'è quella della loro casa, sotto la guida di un insegnante esperto.

\* \*

Informazioni sul servizio si possono ottenere presso: P.A.C.E. Building, Fryers' St. Shepparton, ogni martedì e giovedì dalle ore 9.30 alle 11.30 a.m. Telefonicamente ci si può rivolgere al n. (058) 21 7552 o dopo l'orario d'ufficio al 21 5623.

(Foto EMILIODESIGN)

## Anche a West Brunswick un centro per anziani ed invalidi italiani

Un nuovo centro per pensionati anziani ed invalidi italiani residenti nella zona di West Brunswick sarà inaugurato venerdì 2 aprile prossimo alle ore 2 pomeridiane, alla presenza di rappresentanti del Comune di Brunswick e del Co.As.It., l'ente responsabile per tale iniziativa, a beneficio degli anziani connazionali.

La formazione di tale gruppo viene a seguito di una delegazione di anziani connazionali della zona, che qualche tempo fa faceva richiesta al Co.As.It. di assisterli sia nella formazione del gruppo che nel coordinare il ciclo di attività sociali, ricreative ed informative sulla falsariga di altri simili circoli per anziani creati dal Co.As.It. in altre zone di Melbourne.

Tutti gli interessati residenti anziani italiani della zona ed in particolare gli aderenti alla lista di richiesta, sono pertanto pregati di par-

tecipare alla inaugurazione della sede, che sarà aperta provvisoriamente tutti i venerdì pomeriggio dalle ore 13.30 alle ore 16.30 e che trovasi presso la St. David Youth Hall, 72 Melville Rd., West Brunswick.

Per ulteriori informazioni contattare l'operatore sociale per gli anziani del Co.As.It., sig. Frank Di Blasi al 347 3555, durante le ore d'ufficio.

# Giancarlo Fontanelli: auspicabile un rapporto di collaborazione fra associazioni e patronati per curare meglio gli interessi degli emigrati

Quali sono le funzioni dei patronati? Quali i compiti principali e gli scopi della loro attività in Italia ed all'estero? Con questi ed altri interrogativi abbiamo incontrato il dott. Fontanelli, presidente dell'I.T.A.L. (Istituto di Tutela ed Assistenza dei Lavoratori collegato con il sindacato U.I.L.) in visita a Melbourne assieme al vicepresidente dello stesso patronato, dott. Attilio Luciani, ed al due esponenti regionali siciliani, dott. Pensabene e dott. Franchi. Nel corso dell'intervista sono inoltre emersi nuovi aspetti riguardanti le trattative fra il governo italiano ed australiano per un accordo di sicurezza sociale che possono offrire utili spunti di riflessione.

*Dott. Fontanelli cosa sono e quanti sono gli istituti di patronato?*

Gli istituti di patronato in Italia sono diversi. I principali sono quelli collegati con le organizzazioni sindacali dei lavoratori ovvero l'ITAL (UIL), l'INCA (CISL) e le ACLI. A questi inoltre va aggiunto l'IPAS che non fa capo a nessun sindacato. La loro funzione è volta a risolvere problemi di tipo assistenziale, sociale e culturale dei lavoratori in patria e all'estero. Il patronato non può né deve essere identificato con un istituto burocratico di tipo mutuo-previdenziale quale l'Istituto di Previdenza Sociale (INPS). Suo compito principale è quello di difendere gli interessi dei lavoratori proprio rispetto a tali istituti. La sua funzione può infatti, eventualmente, diventare di tipo conflittuale rispetto agli istituti previdenziali: un po' come il ruolo dei sindacati nei confronti della controparte padronale. L'intervento del patronato mira quindi a risolvere tutti quei problemi di natura previdenziale ed assistenziale che i lavoratori, sia in Italia che all'estero, trovano difficoltà

a risolvere nel rapporto diretto con gli enti previdenziali italiani. Questo riguarda sia l'accelerazione delle pratiche burocratiche sia la soluzione delle stesse al maggior interesse per il lavoratore. Le interpretazioni legislative spesso sono diverse a seconda dal punto di vista con il quale si guardano. È evidente infatti che l'ente previdenziale le guarda da un punto di vista istituzionale.

*Qual è lo scopo di questa visita in Australia?*

È la prima di dirigenti ITAL in questo Paese che segue però precedenti visite di altri dirigenti di patronato. Siamo venuti assieme ad una delegazione della Regione Sicilia che ha realizzato questo viaggio in preparazione della Seconda Conferenza Nazionale sull'Emigrazione siciliana che avrà luogo alla metà di aprile. Per preparare questa conferenza sono previsti una serie di incontri e contatti con gli emigrati da parte di rappresentanze della Regione e degli istituti di patronato regionali e nazionali. Per lo stesso fine siamo già stati in Olanda, Svizzera, Germania e Belgio sempre assieme ad una delegazione della Regione Sicilia. Anche in questa occasione avremmo dovuto partecipare l'assessore regionale al Lavoro ed all'Emigrazione che però non è potuto venire per un lutto in famiglia.

*Il fatto che siate tutti e quattro socialisti suscita, se non altro, un po' di stupore. Come mai non sono rappresentati altre forze politiche in questa missione in Australia?*

È una pura e semplice coincidenza. Intanto però vorrei precisare che non siamo tutti socialisti; c'è anche un socialdemocratico. Ma al di là di questo, occorre convenire che non è semplice poter venire in Australia con una larga rappresentanza politica. C'è un problema non indifferente di spesa, non è che l'Australia sia dietro l'angolo e purtroppo «costata» molto. Comunque si tratta di pura casualità. In

Olanda, ad esempio, avevamo il capo di gabinetto dell'assessore regionale al lavoro e all'immigrazione che non è affatto socialista. Vorrei puntualizzare inoltre che quando noi veniamo all'estero non rappresentiamo soltanto un'unica sigla ma le diverse sigle sindacali. Esiste infatti oggi un orientamento unitario dei vari patronati

che si esprime in un'azione

comune volta a risolvere i problemi dei lavoratori di cui le parlavo prima. Qui, in sede locale, anche l'IPAS partecipa a questa iniziativa unitaria e proprio ieri infatti abbiamo avuto un incontro fra tutti e cinque i patronati che operano a Melbourne in cui abbiamo trattato unitariamente i diversi problemi compresi quello di un accordo di Sicurezza Sociale in discussione attualmente fra il Governo Australiano ed il Governo Italiano.

*A proposito delle spese, perché dunque questo spirito unitario non si esprime nell'istituzione di un'organizzazione unica, perlomeno all'estero?*

Lei sta toccando un argomento certamente interessante ma più grande di noi. Il problema dell'unità organica delle organizzazioni sindacali è un problema che il movimento sindacale italiano ha presente dal 1972 ovvero dai famosi consigli generali unitari. Fin da allora vi è stato un tentativo di raggiungere l'obiettivo finale dell'unità organica, tentativo che purtroppo non ha ancora avuto successo per una serie di problemi e di rapporti che spesso spostano o allontanano nel tempo iniziative che nell'attuale momento non sono realizzabili. È realizzabile però un'unità d'intenti, un'unità d'azione, una volontà unanime di risolvere i problemi dei lavoratori indipendentemente dalle collocazioni ideologiche.

*Riguardo al sospirato accordo di Sicurezza Sociale fra Italia ed Australia, qual è la posizione dei patronati?*

Questo è un punto particolarmente importante per gli interessi degli emigrati. A me sembra, e ne convengono anche gli altri patronati, che occorra attuare una strategia di piccoli passi. Nell'impossibilità di raggiungere una convenzione globale a causa di una serie di problemi istituzionali, giuridici e politici da parte del Governo australiano, la via migliore percorribile è quella di una convenzione graduale che realizzi alcuni obiettivi parziali che facciano però parte di un disegno globale da attuare passo per passo. Questo eviterebbe inoltre tutti quei rischi e quelle paure che giustificatamente gli emigrati hanno.

*E quale sarebbe il primo passo?*

Il primo obiettivo potrebbe essere quello di risolvere il problema degli emigrati che rientrano e che attualmente stanno perdendo il riconoscimento degli anni

di lavoro in Australia. Non è un passo emarginato dal restante contesto ma inserito in una visione globale che potrà essere realizzata, come dicevo, gradualmente.

*I vostri recenti incontri con i dirigenti delle associazioni siciliane di Melbourne hanno suscitato qualche polemica e messo in luce alcune divergenze. Il rapporto patronati-associazioni non pare essere mai stato molto facile. Cosa pensa a questo riguardo?*

Mi auguro che questo nostro incontro possa, se non altro, essere utile a creare un'atmosfera, un ambiente ed un rapporto diverso, non conflittuale tra patronati, stampa, associazioni e clubs.

Non credo che le associazioni possano pensare di rappresentare tutti i bisogni e le esigenze dell'emigrazione né i patronati possono pensare altrettanto. Un'integrazione dei rapporti ed un'attività unitaria potrebbe quindi avere una grossa funzione. La stessa critica che si sta sollevando anche attraverso la stampa sulla nomina dei rappresentanti alla conferenza di emigrazione, se cioè debbano essere di associazioni, di clubs o di patronati, deriva proprio da questo. Queste critiche, queste polemiche non ci sarebbero state se ci fosse stato un rapporto di collaborazione fra le due organizzazioni (associazioni e patronati n.d.r.).

*Un'ultima domanda: come vengono finanziati i patronati?*

I patronati vengono finanziati attraverso il prelievo dal fondo dei contributi che i lavoratori pagano agli enti mutuo-previdenziali. Il fondo nazionale dei patronati si compone prelevando una quota minima da quei contributi. Non è quindi lo Stato che ci sovvenziona come a volte erroneamente si ritiene.

*E come viene suddiviso questo fondo tra i vari patronati? Viene tenuto conto del numero delle pratiche?*

No, non è il numero delle pratiche ma la qualità delle esse che determina la suddivisione del fondo. Una pratica di infortunio, ad esempio, risolta positivamente per il lavoratore, ha la valutazione di un certo tipo di punteggio e così una pratica di pensione se ha un valore positivo per il lavoratore.

Le pratiche che giungono a buon fine sono statisticamente, danno punteggio e quindi finanziamento. Anche strutture organizzative attribuiscono all'attribuzione del finanziamento ma in

misura inferiore al punteggio. Mi sembra un modo molto corretto anche se, come patronati sindacali, cerchiamo di moralizzare sempre più il settore poiché sappiamo perfettamente che esistono anche delle situazioni non degne di un'attività assistenziale e sociale quale



A Milano si è svolto un convegno sull'emigrazione. Ma osservata, questa volta, dalla parte del movimento operaio internazionale

# Italiani fuori d'Italia

di Fabio Grassi

Agli «Italiani fuori d'Italia» è stato dedicato un convegno storico che si è tenuto negli scorsi giorni a Milano per iniziativa della fondazione Brodolini. Per la prima volta si è cercato di guardare agli emigranti italiani dal punto di vista del movimento operaio internazionale. Si tratta di un approccio nuovo che ha permesso ai nostri studiosi e a quelli dai maggiori paesi di adozione di uscire dall'«impasse» in cui la storiografia sull'emigrazione era entrata, al di qua e al di là dell'Oceano.

Finora in Italia si era prevalentemente guardato all'emigrazione come a un aspetto del carattere dualistico del sistema economico italiano e a un effetto secondario dello sviluppo ineguale e degli squilibri a livello territoriale. In definitiva si era cercato di leggere il fenomeno attraverso la grande letteratura meridionalistica con il rischio di dover recepire le tesi della classe dirigente dell'epoca pur nelle sue differenti articolazioni ed espressioni, anche di quelle più democratiche. Più recentemente la questione dell'emigrazione è stata collocata all'interno delle storie regionali, il che ha permesso di evidenziarne le cause e di studiare i problemi che si erano determinati per la partenza degli emigranti dalle zone classiche dell'esodo. (Non è che non si siano avuti che pochi buoni studi sull'emigrazione come quelli di Ciuffoletti, Degli Innocenti, Sori, Franzina e Cresciani per citarne i più importanti).

Negli Stati Uniti e nel Brasile invece gli studi sull'emigrazione italiana, sono stati condotti all'interno della storiografia dei «gruppi etnici», il che spiega la fioritura di monografie sulle grandi concentrazioni di emigrati: le «Little Italies» di Chicago e di Boston e delle «colonie agricole» del Rio Do Sul o le comunità italiane in singoli paesi. L'analisi era condotta con metodologie ricavate dall'antropologia culturale, dalla sociologia, dalla socio-linguistica con risultati spesso apprezzabili ma che finivano per mettere l'accento sulle forme di resistenza all'inserimento di gruppi regionali e di sistemi di parentela e di clan più elementari e arretrati in società più complesse.

Ciò ha evidenziato il destino di separazione e di emarginazione delle masse di emigrati italiani, col risultato di dover accettare come superiori i modelli dei paesi di adozione e le reazioni di questi ultimi innanzi all'«invasione» di questi «cinesi d'

Europa», così come erano considerati i lavoratori italiani, tra fine Ottocento e la metà di questo secolo, quando cioè l'emigrazione divenne un fenomeno di massa.

Antonio Labriola dopo Aigues-Mortes che fu uno dei tanti eccidi che costellarono la storia dell'emigrazione italiana, rivolgendosi al congresso dell'Internazionale socialista di Zurigo affermò: «Noi sappiamo che i nostri operai emigranti all'estero sono non di poco impaccio all'azione dei partiti socialisti, e di grave turbamento alla resistenza operaia nella linea strettamente economica dei salari. Noi perciò invitiamo le organizzazioni operaie straniere a studiare i modi e le vie per estendere la loro propaganda ed azione agli emigranti italiani, perché questi divengano membri attivi del proletariato militante».

Che questo invito non fosse subito raccolto dai grandi partiti socialisti europei è un problema che va visto in tutta la sua complessità, nei rapporti tra socialismo e riforme e in relazione alla questione nazionale. Roberto Paris ha rievocato le insufficienze e le contraddizioni con cui il socialismo francese ha affrontato la questione dell'emigrazione alla fine dell'Ottocento, sia da parte dell'«operaista» Guesde, sia da parte del socialista riformista Millerand, che rappresentarono le due diverse facce del partito operaio d'oltralpe, i quali ebbero entrambi un atteggiamento protezionistico e «corporativo» nel riguardo della manodopera straniera e specialmente nei confronti degli italiani considerati del «crumiri», in quanto si attribuiva loro la responsabilità di far abbassare i salari e di non rendere possibile la difesa dei diritti della classe operaia organizzata.

Anche altri studiosi come Cresciani (già autore di uno studio sugli italiani e il fascismo in Australia) ha insistito sul «razzismo» del laburismo agli inizi del secolo, che faceva contrasto con l'internazionalismo dei socialisti italiani in Australia tra i quali il «pugliese» Giuseppe Prampolini.

Maurizio Punzo ha messo in luce l'azione concreta svolta dalla società umanitaria, che oltre a promuovere attività di patronat, si adoperò per diffondere una coscienza internazionalistica ed una solidarietà di classe tra gli emigrati italiani pur nelle difficili condizioni, poste proprio da questo «nazionalismo», che circolava all'interno del proletariato dei maggiori paesi industrializzati. Dalle sollecitazioni rivolte da Alceo Riosa nel programma-invito al congresso e cioè di studiare i modi e le forme della partecipazione, della circolazione

della cultura politica e del contributo che l'emigrato anonimo aveva dato alle lotte sociali e politiche nei paesi di accoglimento, sono venute le novità più interessanti del congresso.

Tra le varie suggestioni della ricca relazione, sul «dibattito politico sull'emigrazione» di Ercole Sori, quella che ha avuto più risonanza è forse quella relativa alla «autonomia» del movimento degli emigranti, nelle sue basi di massa, sia nei confronti della classe dirigente che delle forme organizzative del proletariato locale. Anzi sia Rudolph Vecoli dell'università di Minnesota, che Torcuato Di Tella e Romain Rainero e lo stesso Paris, oltre che Cresciani hanno distrutto l'immagine dei lavoratori italiani come, semplici, «strike-breakers» («crumiri») ed hanno evidenziato il contributo originale dato da leaders socialisti, anarchici italiani e da singoli militanti alla nascita di moderni sindacati ed anche a nuove forme di cultura politica.

Molto interessanti sono state le relazioni che riguardavano i rapporti tra emigranti italiani e organizzazioni cattoliche, lette da Sylvan Tomasi e Gianfausto Rosoli, nonché quegli apporti che hanno inteso mettere in luce gli aspetti istituzionali (Migliazza sulla legislazione italiana, Franzina sul controllo politico, Ostuni sul commissariato dell'emigrazione).

Il prof. Renato Treves ha ricordato l'opera di «Italia Libera» in Argentina cui ha fatto da supporto l'ottima relazione di Maria De Lujan Leiva e quella di Anne Morelli dell'università di Bruxelles sui comunisti italiani durante il fascismo. Mentre Cannistraro ha rievocato i rapporti, tra la «Mazzini Society» di Salvemini, il sindacalismo italo-americano e l'amministrazione Roosevelt durante la guerra.

Anna Maria Martellone ha infine spinto il discorso sulle sponde dell'attualità ed ha acutamente analizzato il ruolo degli italiani, in questa fase della politica americana che vede il tramonto dei partiti come macchine elettorali e del «balance-ticket» (distribuzione delle cariche politiche sulla base etnica). Pur essendo gli italiani meno rappresentati nel gabinetto Reagan di quello che erano in quelli di Nixon e Carter, pure sta emergendo un quadro — secondo la studiosa toscana — di uomini politici mole competitivi non più legati alla logica del gruppo etnico.

Queste considerazioni si pongono in qualche modo in rapporto diretto sia con le notazioni introduttive ed «attualizzanti» del direttore generale dell'emigrazione della Farnesina, ministro Vieri Traxler, che con quelle conclusive del sen. Della Briotta. Amministrazione e classe politica si trovano oggi dinanzi ad un'emigrazione in una fase decrescente ma che pone problemi qualitativamente nuovi, che sono proprio quelli dell'integrazione degli emigrati nei paesi di adozione, come cittadini e come lavoratori a pieno diritto, e come ha ricordato Vieri Traxler portatori di un loro messaggio culturale, interessati parimenti al recupero della loro identità. Un «proletariato senza patria» che esce dall'anonimato per entrare nella storia del mondo, questo è il risultato più concreto del convegno di Milano.



Ministero degli Affari Esteri  
SERVIZIO STAMPA E INFORMAZIONE

QUOTIDIANO  
**RESTO DEL CARLINO**

DEL **29 MAR. 1982** PAGINA

5

SCIOPERO DELLA FAME DI 12 EBREI PROFUGHI: VOGLIONO ANDARSENE

## Che senso ha emigrare dall'Urss per finire insabbiati a Ostia?

ROMA — All'inizio, il 10 marzo, erano in 14. Oggi sono rimasti in 12 a fare lo sciopero della fame per «un avvenire di libertà, di lavoro e di pace» (due hanno dato forfait per ragioni di salute). Sono profughi ebrei sovietici: partirono tre anni fa dall'Urss con il miraggio di un futuro migliore negli Stati Uniti, in Canada e in Australia. Da due anni sono fermi a Ostia: quei tre Paesi rifiutano il visto d'entrata.

Anche questi 12 — come tutti i circa 2 mila ebrei profughi dall'Urss che vivono a Roma, Ostia e Ladispoli — non hanno

né soldi, né diritti. Per tirare avanti devono accontentarsi del lavoro nero (una donna, tempo fa, ha perso un dito nella cucina di un ristorante: gliel'ha maciullato il tritacarne, nessun risarcimento), devono sgobbare dodici - quattordici ore al giorno per una paga da fame. Per avere un tetto devono sborsare 100 mila lire al mese per una camera in cui ammucchiarsi in cinque o sei (l'estate la cifra sale a 250 mila lire). Una lotta quotidiana per mantenere la propria dignità, la propria identità, per non lasciarsi andare alla disperazione.

«In questi due anni — dice Michel John, 34 anni, uno dei 12 che rifiutano il cibo sostenendosi con tre cappuccini al giorno — non abbiamo avuto né assistenza medica, né aiuti finanziari, né una scuola per i nostri bambini che vivono un'infanzia durissima. Non possiamo continuare così: finora ci hanno presi in giro, ci hanno ingannati, ma adesso basta. Continueremo lo sciopero della fame, se necessario smetteremo di bere i cappuccini con cui attualmente ci nutriamo. Da qui usciremo con un visto per emigrare, oppure dentro una bara».

Tra i 12 (età variabile dai 22 anni di Felix Chernik, ex calzolaio, ai 57 di Vulf Livshits, ex elettricista) c'è un ex docente universitario di matematica: Michael Kagan, 44 anni. E' lui a ricostruire, in inglese,

le tappe di un exodus non ancora concluso. «Nel '79 — racconta — ci fu concesso di lasciare l'Urss. Prima tappa, Vienna; poi Israele. E lì, dove soggiornammo per alcuni mesi, perdemmo lo status internazionale di profughi ricevendo la cittadinanza israeliana e restando senza un regolare passaporto perché il nostro soggiorno inferiore a un anno ci consentì di ottenere solamente un lasciapassare provvisorio».

Perso così lo status di profughi («ma noi non lo sapevamo», assicura Kagan) gli ebrei sovietici si videro rifiutare lo speciale visto d'urgenza per l'ingresso negli Usa e in altri Paesi, rifiuto che dura tuttora. «L'unico Stato che ci concesse il visto di entrata fu la Grecia — dice l'ex docente universitario — dove ci recammo dopo avere pagato ogni debito con Israele, compreso quello dei viaggi. Ad Atene l'agenzia di emigrazione israeliana Rav-Tov ci consigliò di partire per Roma, assicurando che saremmo poi potuti emigrare negli Usa entro un massimo di 40 giorni. Siamo qui da due anni e solo pochi di noi sono riusciti a partire».

Dopo una ennesima serie di delusioni e di promesse non mantenute, gli ebrei profughi dall'Urss sono scesi in piazza: il 29 gennaio e il 3 marzo hanno manifestato in piazza Barberini, il 18 marzo — a digiuno iniziato — in Campidoglio. Ma

non c'è stato niente da fare. I 12, fortemente debilitati, sono nei locali dell'Associazione radicale di Ostia, dove la loro protesta è seguita dal Comitato per la difesa dei diritti umani nei Paesi dell'Est, e controllati da un medico (dice: «Alcuni cominciano ad accusare gravi disturbi, sono molto preoccupato, anche perché non intendono mollare»).

Tra qualche giorno, agli uomini si uniranno le loro mogli. «Devono accorgersi che esistiamo» afferma Anna, 24 anni, due bambini, moglie di Ruben Boterashvili, 27 anni, ex ingegnere meccanico. «Abbiamo lasciato l'Urss per essere liberi, ma la libertà dobbiamo ancora trovarla. Libertà di avere una casa, un lavoro e la possibilità di andare a vivere dove vogliamo».

Questa vicenda è già approdata alla Camera, dove il deputato radicale Aldo Ajello ha presentato un'interpellanza

Gaetano Basile



CONGRESSO STAMPA DELL'EMIGRAZIONE.

TRIBUNA APERTA RISERVATA AGLI OPERATORI DEL SETTORE.

PRESIDENTE SPADOLINI, ONOREVOLE COMPAGNA, BASTA!

Il Governo Spadolini s'ostina a lasciar languire la stampa d'emigrazione. Le quasi 100 testate giornalistiche in lingua italiana edite all'estero aspettano ormai da mesi l'attuazione delle disposizioni previste dalla Legge sull'Editoria per la stampa d'emigrazione, cioè la concessione di contributi statali per 1 miliardo di lire. Un miliardo di lire all'anno per quasi 100 testate, quando la Commissione prevista dalla stessa Legge sull'Editoria, per i rimborsi carta, ha "regalato" alle testate del nebuloso gruppo Rizzoli 20 (venti!) miliardi per un periodo di un anno e mezzo (1° luglio 1979/31 dicembre 1981). La stampa d'emigrazione deve accontentarsi delle briciole della Legge sull'Editoria. Non solo! Deve attendere mesi e mesi per la costituzione della Commissione che dovrà "distribuire" (con equità?) questi contributi e per la emanazione del Decreto di regolamentazione. Sono mesi che le voci di corridoio del Palazzo e dei Dintorni si accavallano e si contraddicono da un giorno all'altro. Siamo veramente stanchi, scocciati, schifati. Abbiamo la concreta sensazione che l'Onorevole Compagna, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, l'uomo di Spadolini che avrebbe dovuto in pratica dare celere esecuzione alla Legge, prenda in giro gli operatori dell'informazione italiana all'estero. Sono mesi che attendiamo Decreto e Commissione. Il contributo statale costituisce per alcune testate l'unica speranza di sopravvivenza. Già nel 1981 diversi giornali hanno dovuto chiudere i battenti. Ci è giunta voce che lo stesso On. Compagna abbia dichiarato "è più complicato costituire la Commissione per la stampa d'emigrazione, che la Commissione per la stampa in Italia". Le più variegate ipotesi sono state ventilate, sul numero dei membri e la loro provenienza, per questa benedetta Commissione. Non si capisce quali incredibili pressioni (e poi, da parte di chi?) impediscano ancora oggi, a fine marzo, l'emanazione del Decreto. Noi ribadiamo ancora che la Commissione deve essere formata da reali operatori della stampa, in maggioranza, e non dovrà essere affossata da burocrati ministeriali e da troppi rappresentanti delle associazioni di emigrati, associazioni spesso vitali solo in altri settori. Pare anche che finalmente il Ministero degli Affari Esteri si sia deciso a stanziare i fondi per l'atteso Congresso Mondiale della Stampa Italiana all'Estero, che dovrebbe coincidere con la fondazione di un nuovo Organismo rappresentativo di tutta la stampa d'emigrazione. Anche a questo progetto si sta lavorando da mesi. Il Congresso è stato rimandato dalla fine di marzo alla fine di maggio, ora a metà giugno. Prima della costituzione del nuovo Organismo Unitario si deve comunque assolutamente permettere ad un'Associazione come la F.M.S.I.E. di realizzare un proprio Congresso. La FederMondiale, con la sua gestione, al di là delle difficoltà economiche, (tutte ereditate), ha dimostrato come fosse possibile superare il clientelismo dei vari Ortolani. La FMSIE rappresenta, ancor oggi, la quasi totalità delle testate italiane all'estero. La realizzazione di una propria Assise, come prevista dallo Statuto della FMSIE è quindi prioritaria rispetto alla fondazione del nuovo Organismo. Il Governo Spadolini applichi a questo proposito una buona volta la sana politica della "ragione". E senza ritardi esasperanti! E non sembri, il nostro, un giudizio troppo spietato contro il Governo Spadolini. Il nostro non è un giudizio globale, contro il Governo. Noi operiamo quotidianamente nel settore della stampa d'emigrazione, e in queste colonne, solo in questo settore, ci permettiamo di esprimere un giudizio così drastico. La nostra stampa è debole, sì, non abbiamo il potere contrattuale dei colleghi in Italia, ma possediamo pur sempre la capacità di esercitare pressioni psicologiche, di "influenzare" nel bene e nel male milioni di italiani che lavorano all'estero. Milioni di italiani che rimettono in Italia ogni anno miliardi di lire, guadagnate con grossi sacrifici. Non escludiamo il ricorso, estremo, ad una violenta campagna di opinione contro il Governo. Può essere l'ennesima spada di Damocle che pende sul Governo, insieme allo scoglio del voto per gli emigrati (se quest'ultima questione non verrà insabbiata nuovamente). Non vogliamo certamente suscitare una simile campagna d'opinione. Ma ne abbiamo gli strumenti. Ormai anche i limiti della pazienza sono stati superati.

## INTERVISTA ALL'ON. PISONI.

Roma, Marzo 1982 (S.I.M.) - Abbiamo intervistato l'On. Pisoni sui più importanti aspetti della tematica dell'emigrazione, stimolati dall'interesse che il Parlamento italiano sta finalmente assumendo a proposito delle problematiche dei milioni di italiani residenti all'estero.

Breve excursus biografico: L'On. Ferruccio Pisoni è nato nel 1936 a Sarche di Calavino (Trento), terzo di nove figli di una famiglia contadina; maestro di ruolo dal 1959, proviene dalle file dell'Azione Cattolica, Dottore in pedagogia, Presidente Provinciale dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici; eletto per la prima volta Deputato nel 1968 nella circoscrizione di Trento e Bolzano con oltre 25.000 voti di preferenza, nelle liste della Democrazia Cristiana.

S.I.M. - DA QUANDO SI INTERESSA DI EMIGRAZIONE, ONOREVOLE ?

PISONI : Sono ormai molti anni che mi interesso di queste problematiche. Intorno al 1970 ho incominciato in particolare ad impegnarmi nell'UNAIE, diventandone in seguito Vice-Presidente. Come Euro-parlamentare, nel 1972, entrai nella Commissione Affari Sociali, che tratta a livello europeo la realtà dell'emigrazione. In quegli anni lavorammo ad una serie di provvedimenti di fondamentale importanza quali la libera circolazione, il Programma di Azione Sociale....

S.I.M. - IN POCHE PAROLE, COS'E' L'U.N.A.I.E. ?

PISONI : L'U.N.A.I.E., Unione Nazionale delle Associazioni degli Immigrati ed Emigrati, è una Unione di Associazioni che si interessa di tutti i fenomeni migratori: sia migrazioni interne che emigrazione verso l'estero. E' costituita da 40 Associazioni provinciali e regionali e da tutte le loro articolazioni all'estero. Sono presenti nell'U.N.A.I.E. anche realtà associative che operano direttamente all'estero. Abbiamo Presidenti o Delegati in tutti gli Stati di emigrazione. L'Associazione mira ad una formazione completa della personalità del migrante ed opera in tutti i settori con valenza politica non partitica. Personalmente, come Presidente dell'UNAIE, ho voluto operare infatti una doverosa distinzione tra Partito (D.C.) e Associazioni: mi sono sempre adoperato affinché, pur essendo preminente l'ispirazione cristiana dell'Associazione, nelle nostre comunità italiane all'estero non si verificassero spaccature partitiche o discriminazioni ideologiche.

S.I.M. - In qualità di Presidente del Comitato permanente della Camera per i problemi dell'Emigrazione, qual'è il Suo giudizio sul fatto che finalmente si stia dibattendo concretamente il problema del voto per gli emigrati ?

PISONI - Io ritengo importante, per quanto riguarda il voto, l'aver maturato la coscienza che non era più dilazionabile la discussione sulla possibilità di predisporre gli strumenti affinché questo diritto venisse di fatto esercitato. I nostri emigrati hanno sempre chiesto di poter esercitare realmente il diritto di voto...

S.I.M. - ...PER CORRISPONDENZA? IN LOCO? RIENTRANDO IN PATRIA? ...

PISONI - ...Sono convinto che il rientro, per tutti, è impossibile a causa degli enormi costi, gli impegni familiari, la distanza, ecc. Anche il voto in loco, presso Consolati ed Ambasciate, è impossibile e non solo per la immane mole di lavoro che verrebbe a gravare sulle strutture esistenti. Per il momento è anche difficile sapere quanti



siano i nostri emigrati ed i potenziali elettori come mostra anche la vostra indagine (v. Selezione S.I.M., n.4, 20 febbraio 1982)

S.I.M. - A questo proposito, Lei è anche membro del Comitato Ristretto della Commissione Esteri per il Censimento degli Italiani residenti all'Estero: crede che i lavori di questo Comitato porteranno a breve termine alla creazione di una Anagrafe dei cittadini residenti all'Estero?

PISONI - Senz'altro andremo verso la creazione di una Anagrafe. In questi giorni si stanno ascoltando nel Comitato ristretto i funzionari del Ministero degli Affari Esteri, del Ministero dell'Interno, e dell'ISTAT, per raccogliere tutte le informazioni utili per fare la legge. Si dovrà anche decidere se fare una rilevazione o creare un'anagrafe... Cercheremo comunque di fare al più presto un testo per lasciare, a chi ne sarà incaricato, il tempo per fare la rilevazione, che non sarà solo statistica, ma che avrà il carattere dell'anagrafe.... Torniamo alla questione del voto: organizzare una votazione all'estero è semplicemente impossibile sia per i carenti strumenti tecnici sia per i prevedibili problemi di ordine internazionale, sia per la dimensione del fenomeno nonché l'estensione geografica e politica su cui si svolgerebbe. Se vogliamo realmente accordare il diritto di voto, dobbiamo scegliere a mio giudizio la strada del voto per corrispondenza. Ed è quanto chi si occupa di emigrazione ha sempre pensato.

S.I.M. - Ma il voto per corrispondenza implica problemi di ordine costituzionale...

PISONI - In passato si è pensato che coinvolgesse temi di ordine costituzionale, però non si approfondì mai veramente la questione, e la si lasciò cadere. Ora, ad un esame serio, sembra che si possano superare tutte le obiezioni di carattere costituzionale, o comunque non siano più gravi le controindicazioni di quanto non sarebbe il continuare a negare il reale esercizio di un diritto. Bisogna, secondo il dettato costituzionale, rimuovere gli ostacoli che ne impediscono l'effettivo esercizio.

S.I.M. - Onorevole Pisoni, crede possibile un accordo con i partiti della maggioranza e con i comunisti? Non crede che si corra il rischio di un ennesimo insabbiamento delle proposte?

PISONI - Noi tentiamo di fare un discorso che vada al di là degli interessi meramente partitici, per dare agli emigrati la possibilità di esercitare un loro diritto. I comunisti invece hanno posto l'accento soprattutto sulle difficoltà e le hanno ingigantite per negarne la possibilità. Io penso che, in seguito, anche il P.C.I. modificherà in parte questo suo atteggiamento, perché anche i comunisti residenti all'estero vogliono votare, perché vogliono contare!

Il confronto con tutti i partiti è stato avviato dallo stesso schema di disegno di legge del Ministro Rognoni. Il rischio che il progetto possa nuovamente insabbiarsi non si può nascondere, ma se i comunisti saranno i soli ad opporsi si andrà avanti. Non ponendosi problemi di ordine costituzionale, perché si tratta di una norma che riguarda la Legge Elettorale, si decide a maggioranza e minoranza e la contrarietà di qualcuno non impedisce alla legge di progredire. L'importante è che il Partito Socialista convenga su queste posizioni. All'estero il P.S.I. è orientato su queste tesi ed anche all'interno - ho motivo di ritenere - finirà un domani per sposare questa nostra proposta, anche se finora è rimasto un po' silenzioso.



S.I.M. - Alcuni sospettano che, dato l'attuale impegno di tutta la D.C. su questo problema, ci sia "sotto sotto" un disegno da parte democristiana, collegato anche alla discussione in Senato della eventuale concessione della doppia cittadinanza, per arrivare a considerevoli spostamenti nel quadro elettorale: si tratterebbe di non poche centinaia di migliaia di voti...

PISONI - Io ritengo che questa sia un pò fantapolitica. Voi conoscete i dati, si potranno ampliare di qualche migliaia di unità, però noi diciamo chiaramente che voteranno, in ogni caso, solo coloro che per la legge italiana sono cittadini italiani ed elettori. La questione sulla cittadinanza sposterà pochissimo le dimensioni. Noi siamo per il mantenimento della cittadinanza italiana, perciò chi avrà il doppio passaporto difficilmente potrà votare per ambedue i paesi, e dovrà operare una scelta chiara. Quello che scrive SIM è fantapolitica; è logico pensare che voteranno per l'Italia coloro che si sentono ancora legati ad essa o da affetti o da interessi non coloro che della seconda e terza generazione hanno perduto ogni riferimento ed interesse. Con la proposta sulla cittadinanza è nostra intenzione consentire il recupero immediato della cittadinanza per chi rientra definitivamente in Italia. Consentirgli di usufruire delle strutture sociali, senza essere relegato in una sorta di limbo per circa due anni chi rientra non ha la facoltà di iscriversi al collocamento, nè di mettersi in lista per gli alloggi popolari, nè può far concorsi... Questo è il primo obiettivo della proposta che è in discussione al Senato, il secondo, non meno importante, è garantire chi deve assumere un'altra cittadinanza che, non vengano tagliati i ponti con la Madre Patria che l'Italia non li penalizzi cancellandoli.

S.I.M. - Vista la scarsa affluenza presso i seggi allestiti all'estero per la elezione diretta del Parlamento Europeo, a quanto - a suo avviso - si può stimare la partecipazione degli emigrati italiani nel mondo ad eventuali elezioni?

PISONI - Se noi riusciamo, come credo nell'elaborare le liste elettorali, a collocarci intorno a 2 milioni di cittadini, raggiungeremo il massimo secondo le previsioni possibili oggi. Quando avremo raggiunto i 2 milioni di iscritti, non avremo sicuramente due milioni di votanti. Però avremo certamente una percentuale di votanti superiore a quella dell'elezioni europee, con il voto per corrispondenza. Creando l'anagrafe e le liste elettorali troveremo certamente, che molti dati dovranno essere ridimensionati, anche perchè molti cittadini che permangono nelle nostre statistiche hanno ottenuto una nuova, un'altra cittadinanza...

S.I.M. - ...i tempi tecnici per la creazione dell'anagrafe ?...

PISONI - Non vorrei azzardarmi a fare previsioni. L'unica cosa che possiamo dire è che noi come Parlamento dobbiamo fare uscire al più presto la legge istitutiva dell'anagrafe, e dipende dall'impostazione che si darà a questa anche la questione dei tempi di realizzazione ed in fase finale della portata del voto.

c/6

*Ministero degli Affari Esteri*DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale.....  
del.....pagina.....

STAMPA ITALIANA NEL MONDO N° 6

Pag. 13

Anno XXII - 29 marzo 1982

S.I.M. - Per il passaggio in Aula della legge sul voto, quale crede sia  
no i tempi tecnici per l'iter?

PISONI - Mi auguro che siano abbastanza brevi, ma tutto lascia prevedere  
tempi più lunghi delle iniziali previsioni.

S.I.M. - Ci interessa una Sua opinione per quanto riguarda la voce degli  
italiani residenti all'estero, attraverso la stampa d'emigrazio-  
ne. E' stato apprezzato il telegramma che Lei inviò al Sottosegretario  
alla Presidenza del Consiglio On. Compagna per sollecitare la nomina del  
la Commissione che dovrà gestire il finanziamento pubblico per la nostra  
stampa...

PISONI - Anche in Italia la stampa si dibatte in una grave crisi.

La stampa d'emigrazione soffre per uno stato ancora più acuto di precarietà. I contributi accordati e quelli previsti sono limitati e di ciò non può <sup>non</sup> risentirne anche la qualità, talvolta piuttosto bassa. La scarsità di mezzi non consente né professionalità né collaborazione qualificata.

Il miliardo stanziato non è evidentemente sufficiente, ma almeno che venga erogato in termini immediati! Sappiamo infatti che molte testate rischiano di venire meno, ed altre sono morte anche a causa di questi ritardi. La mia preoccupazione è che questo minimo aiuto non faciliti di molto la vita di molte testate, ne ritarderà forse la scomparsa, scomparsa che arreca danno al pluralismo delle voci.

S.I.M. - Ritornando al problema del voto, agli italiani residenti all'estero sarà concesso unitamente all'elettorato attivo anche quello passivo, cioè potranno gli emigrati eleggere propri rappresentanti in Parlamento?

PISONI - Io ritengo di sì. Il problema tocca uno dei nodi della proposta: istituzione di un Collegio nazionale oppure un voto per i collegi, di ultima residenza. Per far uscire sicuramente eletti i rappresentanti dell'emigrazione il Collegio nazionale sarebbe la via più sicura. In caso diverso i partiti inserirebbero nelle loro liste per le varie circoscrizioni rappresentanti dell'emigrazione. Dopo un'attenta valutazione noi riteniamo di dover scegliere la seconda per problemi organizzativi e per dar sostanza al collegamento regionale che è più vivo.

S.I.M. - Nel ringraziarLa per la cortesia dimostrataci, La invitiamo in qualità di responsabile ad altissimo livello di tutta la questione dell'emigrazione nelle Aule Parlamentari, a voler trasmettere, tramite la nostra Agenzia, un breve messaggio alle varie realtà dell'emigrazione sparse nel mondo.

PISONI - Vorrei fare solo alcune considerazioni. Noi abbiamo avuto il massimo della tensione intorno al problema dell'emigrazione nella preparazione e celebrazione della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione (1975). Poi avremmo voluto che questa significativa tappa lasciasse degli strumenti di continuità strumenti di partecipazione da noi individuati: il C.I.E.M. (Comitato Interministeriale Emigrazione) per il collegamento tra i vari Dicasteri interessati al fenomeno, i Comitati Consolari, e il Consiglio Nazionale dell'Emigrazione...



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

Il C.I.E.M. si è costituito, ma di fatto non ha operato. E' in cantiere una prossima riunione, ma non saprei se per dichiarare la morte dell'organismo od un suo rilancio. Per quanto riguarda i Comitati Consolari dovremmo essere a buon punto e fra poco dovrebbe uscire la legge. Una volta approvata questa legge, inizierà l'iter la Legge istitutiva del Consiglio Nazionale dell'Emigrazione.

Accanto a questi provvedimenti ce ne sono altri come quello sulla cittadinanza, sull'anagrafe e sul voto, di cui già abbiamo parlato. Cosa significa tutto questo? Soprattutto una ripresa di attenzione. Da tutto ciò mi auguro esca qualcosa di concreto. Il fatto che cresce anche l'attenzione dell'opinione pubblica ed il fatto che si dibatte la questione del voto, e che quest'ultimo tema sia di grande risonanza, fa sì che si accellerino anche tutti gli altri provvedimenti. Direi che c'è una vena di ottimismo. Ci sono difficoltà che nascono dallo spettro della disoccupazione, della recessione che colpisce tutti i paesi industrializzati, ci sono però notevoli difese che speriamo non vengano meno ad un'attenzione che - come ho detto - ci fa ben sperare.

(A.Z.T. - D.R. - S.I.M.)

ANCORA

LE NOTIZIE UFFICIALI DAL 1951 AL 1959

ANNO	NUMERO	PREZZO	INDICAZIONE
1951	1	100	...
1952	2	200	...
1953	3	300	...
1954	4	400	...
1955	5	500	...
1956	6	600	...
1957	7	700	...
1958	8	800	...
1959	9	900	...

La nostra popolazione si è ormai assestata dopo la grande emigrazione interna degli anni Sessanta

# Gli italiani hanno gettato l'ancora

LE NOSTRE MIGRAZIONI DAL 1902 AL 1979

di MARIO COSTA

**MAI** COME negli anni Sessanta ci sono stati tanti italiani che hanno cambiato il luogo di residenza e di lavoro. Le migrazioni, che in linguaggio statistico comprendono sia i movimenti interni che gli espatri, hanno infatti raggiunto, nel periodo 1961-1970, la quota di circa 38 persone ogni mille abitanti. Altrettanta voglia (o necessità) di cambiare residenza gli italiani l'hanno avuta solo nel periodo 1902-1910, con la media statistica di 33,5 persone per mille. Ma, nell'Italia giolittiana di allora, le migrazioni erano dovute soprattutto agli emigranti che s'imbarcavano sui bastimenti diretti verso le Americhe, mentre, negli anni Sessanta, il quoziente di 37,7 era imputabile soprattutto ai meridionali che salivano al Nord.

E oggi? Oggi la popolazione italiana si sta assestando. Solo durante le vacanze i treni verso la Germania, la Svizzera, il Belgio partono carichi: è gente che Oltreoceano ci lavora da un pezzo, e che forse un giorno non tornerà più al paese. Circa due anni fa, un esercizio alberghiero di Berlino Ovest non ha ricevuto alcuna risposta all'offerta di assunzione di camerieri fatta su un quotidiano di Palermo. Gli espatri, ormai, sono appena l'1,1 per mille, e interessano per lo più famigliari di lavoratori già stabiliti all'estero. C'è ancora un consistente movimento interno (23,9 per mille) dovuto però, in discreta misura, a montanari dell'Appennino che si tra-

decollo industriale che ora investe, sia pur marginalmente, regioni come la Puglia, la Sicilia o l'Abruzzo.

**E**CCO DUNQUE che gli italiani, dopo tanto peregrinare, sembrano aver trovato un certo equilibrio, sia dal punto di vista demografico che da quello della distribuzione territoriale. Il fenomeno è avvertibile soprattutto in Lombardia, cioè nella regione che in ogni epoca, ma particolarmente negli anni Sessanta, ha registrato continui e massicci travasi di popolazione. Basti pensare che, nel 1971, su 10 persone residenti in Lombardia almeno 6 provenivano da fuori, cioè non erano nate nel comune di residenza. In alcuni centri della periferia milanese si arrivava anche ad 8 immigrati su 10, laddove per immigrato non bisogna poi intendere sempre e unicamente una persona del Meridione, ma anche gente proveniente dal Veneto, dalle vallate alpine o da altri punti della Pianura padana. Tutto questo fermento si sta ora decantando, e in prospettiva abbiamo una popolazione eterogenea nelle origini ma fatalmente omogenea, col progredire delle ultime generazioni, quanto a mentalità, usanze, accento linguistico.

**MA** LE TENDENZE consolidate negli anni Settanta sono congiunturali o strutturali? Avremo, in sostanza, altri travasi, o possiamo considerare pressoché definitivo l'assetto raggiunto all'inizio degli anni Ottanta? E' quanto si chiedono i ricercatori dell'Iser (Istituto regionale di ricerca sulla l'ombardia) che in questi anni hanno diviso i ri-

**Il più consistente fenomeno d'accompagnamento è la minore natalità e la maggiore presenza femminile sul mercato del lavoro**

PERIODO	NUMERO MEDIO DI PERSONE OGNI MILLE ABITANTI		
	MOVIMENTO INTERNO	ESPATIA	TOTALE
1902-1910	16,5	17,0	33,5
1911-1920	16,2	10,2	26,4
1921-1930	21,5	6,5	28,1
1931-1940	29,5	1,6	31,1
1941-1950	21,4	2,5	23,9
1951-1960	26,5	6,0	32,5
1961-1970	32,6	5,1	37,7
1971-1979	23,9	1,1	25,0

sultati di una indagine sulla popolazione lombarda con particolare riguardo ai movimenti migratori, all'assetto territoriale, alla nuzialità, alla fecondità femminile e al cosiddetto sviluppo zero.

Alcuni grossi cambiamenti sono già visibili. Dopo il boom dei matrimoni e delle nascite, che coincise appunto con il culmine dell'ondata migratoria a cavallo del 1960, la natalità in Lombardia ha raggiunto addirittura dei minimi storici: dal 14,8 nati per mille abitanti del 1957 si è passati all'11 del 1979 (contro il 12,6 della media nazionale di quell'an-

**L**A CADUTA della natalità ha avuto intanto un'altra conseguenza anche in termini economici: la donna libera da gravidezze si è resa disponibile sul mercato del lavoro, ha cercato e cerca di ottenere un posto in fabbrica o negli uffici, ha ingrossato le file degli iscritti al collocamento.

Come dicevamo, il fenomeno non è esclusivamente lombardo perché riguarda l'intera Penisola. Un così basso movimento migratorio si era registrato solo a cavallo delle due guerre mondiali, come risulta dai quozienti del 1911-1920 (26,4) e del 1941-1950 (23,9). E' dunque la prima volta che, in tempo di pace, gli italiani si spostano così poco.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... *vari* .....  
del.....29 MAR 1982.....pagina.....

Riforma della scuola  
media superiore  
e voto agli emigrati  
all'esame delle Camere

*IL TEMPO*  
*p 23*

**Commesso di Ventimiglia alla sbarra nel Principato di Monaco**

## Frontaliere davanti ai giudici per l'omicidio di un antiquario

Ventimiglia, 28 marzo  
Inizia domani alla Corte  
d'Assise del Principato di  
Monaco il processo per omi-  
cidio volontario a carico del  
frontaliere di Ventimiglia  
Carmelo Barbera, 46 anni,  
accusato di avere massacra-

to a colpi di bottiglia di  
champagne il suo datore di  
lavoro, il commerciante di  
antiquariato Luois Nogue-  
res. Agli atti del processo è  
stato allegato un voluminoso  
«dossier» intestato a Licio  
Gelli, Gran maestro della  
Loggia P2. Nogueres aveva  
venduto a Gelli mobili di an-  
tiquariato per 300 milioni. Il  
«Gran Maestro» aveva paga-  
to con tre assegni da 100 mi-  
lioni l'uno. Pochi giorni dopo  
il gallerista monegasco, un  
uomo dal passato avventuro-  
so, era stato trovato cadave-  
re nel suo negozio, in Avenue  
Princesse Alice.

il «Gran Maestro» della P2  
nel sanguinoso crimine dell'  
Avenue Princesse Alice dello  
scorso mese di settembre.

*IL GIORNALE*  
*p. 5*

I sospetti erano caduti su-  
bito sul commesso italiano  
che era stato arrestato. Ma  
come c'entra Gelli in questo  
giallo che sta appassionando  
gli ambienti «bene» del Pri-  
ncipato? Barbera, nell'estremo  
tentativo di sfuggire all'er-  
gastolo, ha chiamato in cau-  
sa Licio Gelli, accusandolo,  
addirittura, di aver pagato  
un killer per far fuori l'anti-  
quario e riprendersi gli asse-  
gni. Il killer avrebbe anche  
un nome: Foti. Forse però  
troppo poco per coinvolge e

Alcuni importanti provvedimen-  
ti sono all'esame delle  
commissioni parlamentari. Al-  
la Camera, la Commissione  
Interni voterà domani la pro-  
roga dei lavori della Commis-  
sione di indagine sul « caso  
Moro », mentre la Commis-  
sione Lavoro darà il via a una  
indagine conoscitiva sul co-  
sto del lavoro in genere e  
della cassa integrazione in  
particolare.

Alla Commissione Industria  
il ministro Marcora farà una  
relazione sui prezzi petrolife-  
ri, i gasdotti transiberiani e  
algerino, la Montedison. Mer-  
coledì, la Commissione Affari  
costituzionali riprenderà l'e-  
same in sede plenaria delle  
proposte di legge sul voto de-  
gli italiani all'estero, dopo lo  
abbandono del Comitato ri-  
stretto da parte dei comuni-  
sti. La Commissione Pubblica  
Istruzione proseguirà domani  
e mercoledì l'esame della ri-  
forma della scuola secondaria.

A Palazzo Madama, la Com-  
missione Lavoro ascolterà  
martedì i rappresentanti del-  
la Federazione sindacale uni-  
taria sulla parità di tratta-  
mento fra uomini e donne  
nel lavoro.

Fra le commissioni speciali  
da segnalare le riunioni di  
domani e dopodomani della  
Commissione bicamerale sulla  
ricomversione industriale per  
l'esame dei programmi plu-  
riennali dell'ENI, la seduta  
Commissione di vigilanza RAI-  
TV sulla pubblicità radiotele-  
visiva, l'audizione del genera-  
le della Guardia di Finanza  
Giannini alla Commissione  
« P. 2 ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL POPOLO

Ritaglio del Giornale.....

29. MAR. 1962

del.....

pagina.....

## Scandinavia: proposte del turismo italiano

STOCCOLMA — Il turismo italiano ha presentato in Scandinavia le sue proposte e le sue offerte. Lo ha fatto con due «Workshop» che si sono svolti rispettivamente a Helsinki e a Stoccolma, organizzati dalle locali delegazioni dell'Enit.

Ad entrambe le manifestazioni ha partecipato il presidente dell'Enit, Gabriele Moretti, che ha tenuto brevi conferenze illustrative dell'offerta italiana nel settore turistico al più qualificati operatori ed ha risposto alle domande dei giornalisti in due conferenze riservate alla stampa specializzata. Unendo il momento della promozione con quello della commercializzazione il «Workshop» è ritenuto attualmente una delle più importanti occasioni del mercato turistico.

A Helsinki e Stoccolma una quarantina tra funzionari degli assessorati regionali al turismo e rappresentanti degli enti di sviluppo turistico, dei consorzi alberghieri, di gruppi privati si sono incontrati con un nutrito numero di agenti di viaggi e operatori del settore ed il giro di affari concluso è risultato piuttosto consistente.

Nelle due capitali scandinave è stato riscontrato un buon interesse verso l'Italia: un interesse con forti riferimenti culturali in Svezia e più aperto alle varie offerte, invece, in Finlandia. Nei due Paesi si è puntato molto sull'incremento dei voli «charter» ma anche sui «buss-charter», un sistema che, dati i costi piuttosto bassi sta ottenendo un buon successo nonostante i due giorni di viaggio necessari per raggiungere con questi veicoli l'Italia.

Già dalla prossima stagione sarà attivata una linea settimanale di «buss-charter» che raggiungerà il Veneto offrendo a svedesi e finlandesi un soggiorno sulle spiagge venete, e specialmente in quella di Caorle, e un «tour» completo della regione che comprende il Lago di Garda, le Dolomiti, le città d'arte, le ville venete e, naturalmente, una visita a Venezia.

Il «tour» del Veneto a un prezzo molto basso — il corrispondente di poco più di 400 mila lire italiane con sette giorni di pensione completa, compresi i trasferimenti e visite guidate — ha riscosso un successo notevole presso tutti gli agenti di viaggio. Molto sostenute sono state anche le trattative per Firenze, la Riviera Ligure e quella romagnola, l'Umbria ed il Friuli Venezia-Giulia. Quest'ultima regione era rappresentata al due «workshop» anche dall'assessore al turismo.

Si ha motivo di rallegrarsi dell'esito positivo degli incontri avuti dai nostri operatori del turismo nelle due capitali del Nord Europa. L'interesse dimostrato dai rappresentanti del turismo svedese e finlandese alle nostre proposte lascia bene sperare in un sempre più intenso flusso di ospiti dei due Paesi nelle regioni italiane ricche di attrattive anche sotto l'aspetto culturale. Se c'è un rilievo da fare riguarda il non avere incluso nell'elenco delle località di soggiorno quelle del Sud Italia, Campania, Sicilia, Calabria.

Si tratta di regioni che da gran tempo attirano turisti di ogni Paese, e non soltanto persone privilegiate per cultura e possibilità economiche ma anche comitive sempre più numerose di ospiti di ogni ceto sociale.

La Calabria da qualche anno s'è inserita, e con successo, nel circuito del turismo mondiale per le sue bellezze naturali, soprattutto per le attrattive che offrono le sue coste sui due mari inquinati.

R.B.

## Trieste, motovedetta jugoslava spara su motoscafo italiano

Due triestini Valentino Bonazza, e Gregorio Lizio, sono rimasti feriti da alcuni proiettili sparati da una motovedetta della polizia jugoslava che ha sorpreso al largo di Pirano, sembra in acque territoriali jugoslave, un motoscafo italiano che aveva tentato la fuga.

Nel natante la guardia costiera ha trovato molta merce di provenienza sospetta.

UMANITA' p 10  
22-3

## Emigrati, voto e parità uomo-donna

Siamo alunni della 3ª C della scuola media «Don Vincenzo Meo» di San Vito dei Normanni, provincia di Brindisi. Leggendo un articolo della «Gazzetta del Mezzogiorno» («Il voto degli italiani all'estero. Come?») abbiamo appreso quanto sia difficoltoso, per i nostri connazionali votare. Tale diritto, oggi, con le agevolazioni economiche, che permettono di affrontare serenamente il viaggio ma non il disagio, viene goduto solo dagli italiani emigrati in Stati vicini, non in quelli di altri continenti. Nelle precedenti elezioni politiche del 1976 su un milione e 780 mila residenti all'estero solo 400 mila figuravano nelle liste elettorali, ma vennero in Italia per esercitare il loro diritto solo in 55 mila.

Già nel 1908 si discusse per la prima volta di questo problema e nel 1919 le collettività italiane in terra straniera espressero il desiderio «di far parte dei massimi organi, che determinano la politica dell'Italia». Da recenti statistiche conosciamo il numero dei nostri compatrioti all'estero: 5 milioni, di cui 4 milioni, elettori. Consapevoli di questo loro diritto, il mezzo più semplice per garantirli nella partecipazione al voto sarebbe, dunque, quello di farli votare per corrispondenza, secondo quanto proposto dalla commissione parlamentare Affari costituzionali nel febbraio scorso.

Ci è sorto il dubbio che queste non siano state le prime difficoltà incontrate per un voto personale, uguale, libero e segreto di tutti i cittadini, uomini e donne.

Alunni scuola media  
«Don Vincenzo Meo»  
San Vito dei Normanni  
(Brindisi)

GAZZETTA DEL  
MEZZO GIORNO p 10

2-3



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... ANSA.....

del.... 29. 3..... pagina.....

u cro 02 qbx  
morto ambasciatore guidetti GASTONE GUIDETTI

(ansa) - roma, 29 mar - e' morto ieri a roma, all' eta' di 81 anni, il diplomatico gaetano guidetti, ex ambasciatore d'italia a bonn e a londra. GASTONE  
entrato nella carriera diplomatica nel 1925, era stato il rappresentante politico italiano nel 1947 a trieste presso il governo militare alleato, e nel 1949 aveva fatto parte della delegazione italiana per le trattative del patto atlantico. dal 1951 aveva ricoperto gli incarichi di capo della delegazione permanente italiana all' onu e di ambasciatore prima a belgrado e poi a vienna. nel 1961 era stato nominato ambasciatore a bonn e nel 1964 a londra.  
anche dopo essere andato in pensione, nel 1968, guidetti aveva continuato a occuparsi del centro di relazioni italo-jugoslave, di cui era presidente.  
i funerali si svolgeranno domani, alle 11, nella chiesa di san luigi gonzaga a roma.

nuovo ambasciatore italiano in argentina: credenziali

(ansa) - buenos aires, 29 mar - il nuovo ambasciatore d'italia in argentina, sergio kociancich, ha presentato oggi le credenziali al presidente della repubblica, generale leopoldo galtieri. la cerimonia si e' svolta alla +casa rosada+ (palazzo di governo).  
in occasione dell' inizio della sua missione in argentina il nuovo ambasciatore ha rivolto un messaggio di saluto a tutti gli italiani qui' residenti ed alle loro famiglie.

sindacati ministero esteri su consolato s. francisco

(ansa) - roma, 29 mar - i sindacati cgil, cisl e uil del ministero degli esteri hanno reso noto di aver inviato a san francisco un telegramma al ministro degli esteri colombo e per conoscenza al presidente della repubblica pertini e al segretario generale del ministero degli esteri ambasciatore malfatti per segnalare irregolarita' nella gestione contabile del consolato generale a san francisco.  
alla farnesina si precisa che sull' episodio sono in corso gli opportuni accertamenti.  
com-ch/at



Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

L'ATTIVITA' RICREATIVO-CULTURALE DELLA DIREZIONE GENERALE EMIGRAZIONE:  
PARARE AI CONNAZIONALI ALL'ESTERO UNA IMMAGINE DIFFERENZIATA E STIMOLANTE  
DELL'ITALIA DI OGGI.-

ROMA - (Inform).- Gli emigrati non si contentano più dell'immagine stereotipata di un'Italia che non esiste più ma vogliono conoscere il loro paese in tutti i suoi aspetti, anche problematici, dal punto di vista culturale, politico, sociale. Partendo da questo presupposto, la Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri, nel quadro dell'attività ricreativo-culturale curata dall'Ufficio VII, ha proseguito l'operazione di distribuzione di biblioteche-tipo, operazione avviata circa quattro anni fa e che ha portato a dotare di biblioteche oltre ottocento sedi di circoli e associazioni locali in tutti i continenti.

L'ottica che ha guidato l'azione svolta è stata quella di assegnare le biblioteche esclusivamente a circoli e comunque a entità di carattere associativo. Appunto per premiare il fenomeno associativo è stata scartata l'idea di inviare le biblioteche direttamente a Consolati o Istituti culturali: anche se l'assegnazione è fatta dall'Amministrazione dello Stato, la gestione delle biblioteche resta ai privati, sia pure sotto la sorveglianza degli Uffici consolari. Requisito importante per l'assegnazione della biblioteca alle associazioni è la disponibilità di un locale aperto al pubblico in ore che consentano l'accesso ai connazionali. Si tiene conto dell'entità delle collettività italiane nelle varie circoscrizioni, cercando di mantenere un'equa proporzione tra le associazioni connazionali nelle città capoluogo e quelle dislocate fuori delle aree metropolitane.

Le ultime biblioteche distribuite nel corso del 1981 erano composte da circa duecento volumi ciascuna, suddivisi in varie sezioni: narrativa italiana; scienze sociali, politiche ed economiche; scienze naturali; poesia; narrativa per giovani; arte e spettacolo; enciclopedie, ecc. La scelta dei titoli è stata fatta tenendo presente il criterio di offrire un'immagine differenziata e stimolante dell'Italia di oggi, risultante dalle opere pubblicate dalle più serie case editrici.

Sempre nel 1981, le biblioteche sono state inviate nei seguenti paesi: 9 in Belgio, 48 in Francia, 5 in Lussemburgo, 9 in Olanda, 7 in Gran Bretagna, 68 della Germania Federale, 48 in Svizzera, 7 in altri paesi europei, 6 in Asia, 10 in Africa, 26 in Australia, una in Nuova Zelanda, 27 in Argentina, 12 in Brasile, 28 in altri paesi dell'America Latina, 34 negli Stati Uniti e 18 in Canada.

Per quanto riguarda infine le iniziative in corso - segnala l'Inform - prevede di aggiornare e integrare le dotazioni esistenti con le più importanti novità librarie, pur con le limitazioni derivanti dalle ridotte disponibilità di fondi. Sempre nei limiti delle risorse disponibili, cercherà di continuare anche nel corso dell'82 questa operazione di distribuzione di biblioteche-tipo che, sostanzialmente, ha suscitato un certo interesse nelle nostre collettività all'estero. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... *VARI*  
del... 30. MAR. 1982... pagina...

**emigrazione**

UMANITA'

**Friuli: nuovi termini per borse di studio ai figli di emigrati**

*p. 10*

*p. 5*

**Le delegazioni degli emigrati al Congresso**

Al Palalido era presente una nutrita delegazione di emigrati in Europa e Oltreoceano.

La delegazione di emigrati che ha seguito i lavori del 19° congresso nazionale del partito è composta da ben 30 membri.

Sedici di essi sono presenti nella veste di delegati e precisamente: Sciacca, Radosti, (Germania), Lanza, Vendola e Sapia, (Francia), Lenarduzzi, che è anche membro uscente del comitato centrale del partito, Salerno, Assola, Gambino, Sbordoni, Tolaro, Santarone, Di Bari, Cigna e Barbone (Belgio); in qualità di invitati, invece, Tridico (Canada), Piazzolla, La Monaca, Falzone e La Fico (Germania Federale), Vinci, Viola, Ferraro D., Ferraro G., Fiacapriole, Salomone, Ibrido (Belgio), Robello (Svizzera).

**Rinviata la conferenza dell'emigrazione siciliana**

La seconda conferenza regionale dell'emigrazione siciliana programmata per i giorni 15, 16 e 17 aprile prossimi, si svolgerà invece dal 20 al 22 marzo nella sala congressi del complesso turistico-alberghiero La perla Jonio, di Capo Molini (Acireale).

Lo ha deliberato la Giunta Regionale della Sicilia su indicazione della consulta regionale per l'emigrazione.

Sono intanto in corso gli ultimi incontri preparatori in vista della conferenza con le collettività di siciliani in Europa.

Alla conferenza sono stati invitati oltre ai delegati siciliani dall'estero i rappresentanti delle forze politiche nazionali e regionali, dei sindacati, delle associazioni nazionali degli emigrati e delle istituzioni e degli enti che operano nell'immigrazione.

La giunta regionale del Friuli ha deliberato nei giorni scorsi di riaprire i termini per la presentazione delle domande per la concessione di borse di studio e per il concorso sulle spese convittuali e di soggiorno nella regione per i figli degli emigrati.

Il nuovo termine è stato quindi fissato per il 30 giugno 1982. La proroga è stata concessa in considerazione della brevità di tempo a disposizione nell'anno 1981 per la pubblicizzazione degli interventi nel settore e, di conseguenza, per la presentazione delle domande da parte degli interessati.

Le modalità per la presentazione delle domande che riguardano l'anno accademico 1981/1982, prevedono una domanda in carta semplice da indirizzare alla provincia nel cui territorio ha sede la scuola, l'università o il corso professionale frequentato.

Una circolare illustrativa è stata predisposta dall'ufficio regionale emigrazione e può essere richiesta direttamente dagli interessati o a mezzo posta.

**SIRACUSA / Scoperto un ufficio di collocamento clandestino**  
**Esportavano in nord Africa lavoratori, arrestati in sei**

SIRACUSA — Se l'ispettore del lavoro non avesse sequestrato loro i passaporti, altri 300 lavoratori del siracusano sarebbero caduti nella "tratta delle braccia" ed in un grande raggio, dopo essere stati espulsi per via della crisi dalla zona industriale. I sei titolari dell'ufficio di collocamento clandestino sono stati denunciati alla Procura della repubblica. "Avviavano" al lavoro clandestinamente centinaia di persone verso i paesi del Nord-Africa, specie in Libia.

I "collocatori" denunciati sono Giovanni Vasta di 65

anni, Angelo Vasta di 35, Michele Minniti di 49, Concetta Ortisi di 34, Serafina Minniti di 26 ed Umberto Regina di 25 anni. Avevano da qualche tempo aperto un vero e proprio ufficio emigrazione nel centro della città.

I collocatori clandestini pescavano le loro vittime tra i tanti saldatori, tubisti, tecnici ed operai specializzati che la crisi del polo industriale ha lasciato disoccupati. A questi promettevano stipendi molto alti, anche oltre i 2 milioni. Stipendi che gli operai avreb-

bero ricevuto solo alla fine della "trasferta" in Africa, presso cantieri dove si costruiscono oleodotti, raffineria, pozzi petroliferi.

I lavoratori venivano fatti emigrare clandestinamente, senza il controllo dell'ufficio di collocamento. In Africa avevano assicurato vitto ed alloggio più qualche spicciolo per le poche spese che si possono fare nel deserto. Il contratto di lavoro, chiaramente, non veniva mai rispettato. Le condizioni di lavoro ed igienico-sanitarie erano estremamente carenti. Spesso, all'arrivo in Africa, gli ope-

rai venivano privati del passaporto onde evitare l'abbandono dei poco accoglienti cantieri. Una vera e propria tratta di schiavi.

Questi, una volta tornati in patria spesso scoprivano la truffa. Venivano pagati con assegni emessi a vuoto da una società, la "Vasdemma" nei locali della quale i funzionari dell'ispettorato del lavoro hanno trovato e sequestrato i 300 passaporti di operai pronti all'emigrazione clandestina. E' parere diffuso che si tratti della punta di un iceberg di un fenomeno molto più vasto.

Ca. Mi.

L'ORA

*p. 10*



quattro italiani arrestati a nizza

(ansa) - ventimiglia (imperia), 30 mar - quattro italiani residenti a nizza, lungo la costa azzurra, sono stati arrestati dalla polizia francese perche' accusati di aver partecipato ad un presunto traffico di autovetture rubate. si tratta di eliano guala, 39 anni, paoletto pipia, 25 anni, domenico lunardi, 34 anni, e piero bertazzon, di 33. l'organizzazione, secondo l'accusa, avrebbe provveduto a rendere irriconoscibili le autovetture rubate, le forniva dei documenti necessari e le inviava alle diverse "filiali" europee.

cor-rd/za

-1. APR. 1982

p-11

CORRIERE DELLA SERA

## Montecarlo: sentenza oggi per il presunto omicida che per discolarsi ha tirato in ballo Licio Gelli

MONTECARLO — E' attesa per stasera (o, al più tardi, per domani) la sentenza nel processo, iniziato lunedì scorso dinanzi alla Corte d'assise di Monaco, a carico del siciliano Carmelo Barbera, di 46 anni, residente a Camporosso, un paese presso Ventimiglia. E' accusato dell'assassinio dell'antiquario Louis Noguères, di 58 anni, direttore di una «boutique» di Montecarlo presso la quale il frontaliere fungeva da commesso e da uomo di fatica.

Gli indizi a carico dell'imputato sono numerosi ma mancano le prove definitive e schiaccianti. Barbera si è dichiarato sempre innocente e non ha naturalmente mutato atteggiamento nel corso del dibattimento. Egli ha indicato come possibile autore dell'omicidio un greco, tale Lucios Argirios, che sarebbe stato incaricato di andare a recuperare presso Noguères assegni per 100 milioni di lire rilasciatigli, tre giorni prima del crimine, da Licio Gelli, come acconto per il pagamento di mobili e oggetti d'arte acquistati presso l'antiquario.

Ma perché il gran maestro della loggia P2 avrebbe cercato di tornare in possesso degli effetti bancari, magari a costo di un delitto? Perché, secondo gli avvocati difensori del siciliano, Gelli avrebbe avuto paura di venire accusato di esportazione illegale di capitale qualora gli assegni, che erano stati precedentemente «girati» da elementi compromessi con la P2, fossero saltati fuori. La pubblica accusa ha definito «assurda» questa tesi, rilevando come Barbera sia caduto in frequenti contraddizioni, specie nelle prime fasi dell'inchiesta.

Ha viceversa portato acqua al mulino dell'imputato Jacques Perrin, amministratore delegato della catena di negozi dalla quale dipendeva la vittima. Egli ha sostenuto che Noguères non era effettivamente un personaggio molto raccomandabile e che talvolta combinava affari alle spalle della società, ed ha

aggiunto che l'antiquario, dedito alle «amicizie particolari», era solito ricevere, in uno stanzino soprastante la «boutique», amici, clienti ed anche estranei: l'assassino potrebbe appunto ricercarsi fra tali ospiti.

La testimonianza di Raffaello Gelli, 35 anni, figlio del «venerabile» della loggia P 2, prudente e discreta, non ha portato elementi nuovi.

Gelli junior ha confermato che suo padre aveva acquistato presso l'antiquario di Montecarlo mobili ed altri oggetti per 168 milioni di lire, ma di ignorare come la merce fosse stata pagata.

A. M.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... ANSA  
del..... 30-3..... pagina.....

baritono italiano malmenato a johannesburg

(ansa) - johannesburg, 30 mar - il baritono italiano benito di bella, in sud africa per una tournee, e' stato duramente picchiato e derubato in pieno giorno in un parco di pretoria ed ora si trova in ospedale con la frattura di una caviglia e numerose escoriazioni.

di bella avrebbe dovuto sostenere la parte del protagonista nell'opera di giuseppe verdi, 'rigoletto', che andra' in scena sabato prossimo in un teatro di johannesburg.

parlando con alcuni giornalisti dal suo letto d'ospedale, il cantante italiano ha precisato di essere stato avvicinato da un paio d'uomini, che gli hanno chiesto danaro per acquistare gelati. poco dopo sono sbucati altri individui che hanno picchiato e derubato il cantante.

di bella non potra' tornare sulle scene prima di un paio di mesi. egli ha affermato che tornera' in italia non appena gli sara' possibile.

la prima del 'rigoletto', sara' preceduta dalla rappresentazione della 'norma' di vincenzo bellini, che avra' come protagonisti l'italiano bruno prevedi e il soprano spagnolo montserrat caballe'.

al

30-mar-82 10:12 nnnn

zczc068/01

0462

r est 01 qbx

baritono italiano malmenato a johannesburg (2)

(ansa) - johannesburg, 30 mar - l'episodio che ha avuto come protagonista di bella si inquadra in un fine settimana di 'violenza anormale', verificatasi nella zona di johannesburg.

il portavoce della polizia, maggiore f. bull, ha detto ad un giornale locale che nell'area della citta' sono avvenuti verificati nello scorso week end un omicidio, un tentato omicidio, due suicidi, due casi di violenza carnale e sette rapine a mano armata.

P CRU 22 QUAD

stupefacenti: arrestati due soldati americani a brindisi

(ansa) - brindisi, 30 mar - due militari americani della base nato di san vito dei normanni (brindisi), la moglie di uno di essi ed un pregiudicato brindisino, sono stati arrestati da agenti della squadra mobile della questura per spaccio e detenzione di sostanze stupefacenti. sono bruce johnson kenneth, di 25 anni del kentucky, philip downej, di 24 e sua moglie jane suzanne moos, di 22, entrambi di new york, e michele vitale, di 22 anni, con precedenti penali per rapine.

nelle abitazioni dei due militari - sulla litoranea a nord di brindisi, nelle localita' santa sabina e specchiolla - gli agenti di polizia hanno sequestrato 500 grammi di hascisc. un altro mezzo chilo della stessa sostanza stupefacente e' stato trovato in casa di vitale.

secondo quanto si e' appreso, i tre statunitensi sono stati arrestati al termine di un'indagine che durava da qualche tempo e, una volta finiti in carcere, avrebbero accusato di complicita' il pregiudicato.



COSTITUITO A DUESSELDORF IL SANTI-GERMANIA - PRESENTE  
L'AMBASCIATORE D'ITALIA FERRARIS

.,.,.,.,.,.

Roma (aise) - Sabato 27 marzo a Duesseldorf è stato costituito il Santi Germania. All'assemblea costitutiva hanno partecipato oltre 60 delegati provenienti dai diversi land della Germania federale. I lavori, cui ha assistito l'ambasciatore d'Italia a Bonn Luigi Vittorio Ferraris che ha anche svolto un intervento, si sono aperti con una relazione introduttiva svolta da Mario Tamponi. E' seguito poi il dibattito che ha fatto registrare oltre a 21 interventi dei delegati Santi anche quelli di esponenti sindacali della DGB e della IGmetall e del rappresentante dell'Enfap e della locale federazione del Pci. Ha concluso i lavori il segretario generale dell'istituto Santi, Erasmo Boiardi.

Al termine dei lavori i delegati hanno eletto i membri del direttivo nel quale sono chiamati Mario Tamponi come responsabile, Brullo, Rizzo, Martuscelli, Tomaselli, Ghelfi e Rosa-Ris. In precedenza si era costituito in Firenze il Santi-Toscana. Anche in questa occasione numerosa la presenza dei delegati, alcuni dei quali erano emigrati toscani in Francia, Svizzera, Lussemburgo e Gran Bretagna. Alla assemblea di Firenze hanno partecipato il presidente della giunta regionale della Toscana, Leone, ed il segretario regionale del Psi, Benelli.

(AISE)

PROTESTANO CON SPADOLINI I DIPENDENTI DELLE AMBASCIATE STRANIERE IN ITALIA

.,.,.,.,.,.

Roma (aise) - E' stato inviato al presidente del consiglio dei ministri sen. Giovanni Spadolini, un telegramma di protesta, da parte di tutti i lavoratori italiani presso le ambasciate straniere in Italia. Il testo del telegramma dice: "Nell'ambito della discussione parlamentare per l'approvazione del decreto legge per la tutela dei diritti dei lavoratori stranieri in Italia, anche clandestini, i dipendenti delle ambasciate delle Filippine, dello Zambia e dell'India richiamano l'attenzione del governo italiano sulla propria umiliante posizione lavorativa: sottopagati, privi di contributi, senza assistenza mutualistica, esposti al licenziamento per far posto a stranieri di comodo. Provata l'impotenza del ministero degli affari esteri italiano a risolvere con la diplomazia detto problema, ci rivolgiamo a Lei, signor Presidente, affinché il progettato decreto legge in favore degli stranieri offra la occasione per risolvere contemporaneamente anche il nostro problema di cittadini italiani, sfruttati lavoratori clandestini in patria".

(A.G.)

(AISE)



30 MAR 1982

IN DISTRIBUZIONE IL PRIMO NUMERO DI "SISTEMA PREVIDENZA"  
MENSILE DELL'INPS

==,==,==,==,==

Roma (aise) - Il primo numero della rivista mensile "sistema previdenza", edita dall'istituto nazionale per la previdenza sociale (inps) è stato messo in distribuzione nei giorni scorsi. Si tratta di una rivista dalla elegante veste tipografica la cui direzione politica è stata assunta direttamente dal presidente dell'Inps, Ruggero Ravenna; condirettore il dottor Luciano Fassari, direttore generale, mentre alla carica di direttore responsabile è stato chiamato il capo del servizio stampa, dottor Roberto Urbani.

"Abbiamo chiamato questa nuova rivista "sistema previdenza" - scrive nel primo editoriale Ruggero Ravenna - per inserirci con una nota di ottimismo della volontà in quadro politico e legislativo che oggi sembra rifiutare ogni sistema. Si sono momenti - aggiunge Ravenna - nella vita di ogni paese nei quali sembra difficile, nella vastità e complessità di problemi irrisolti, individuare le linee di soluzione della crisi in cui versano ampi settori della vita economica, sociale e politica".

In questo quadro la rivista dell'inps si propone come contributo di idee e di documentazioni per ridisegnare un corretto sistema previdenziale.

(AISE)

SCOPERTO A SIRACUSA TRAFFICO CLANDESTINO DI MANODOPERA  
PER I PAESI DEL NORD-AFRICA

==,==,==,==,==

Roma (aise) - La magistratura di Siracusa ha avviato una inchiesta su un mercato clandestino di manodopera diretta verso il nord-Africa. L'inchiesta della procura della repubblica ha preso l'avvio da dettagliate segnalazioni fatte pervenire alle autorità giudiziarie dall'ufficio provinciale del lavoro.

Secondo queste ultime alcune categorie di operai specializzati, in particolare tubisti, saldatori, idraulici, gruisti e manovratori, erano oggetto di particolari offerte di lavoro da parte di una società, la Vasdema, che li avrebbe avviati al lavoro in stati del nord-Africa e del medio Oriente.

Dopo le perquisizioni effettuate nei locali della società sono stati riscontrati numerose violazioni della legge sul collocamento della manodopera per cui i titolari e i dirigenti della Vasdema sono stati denunciati alla magistratura. Si tratta di un'ennesimo episodio di quelli che da tempo il sindacato va denunciando e che sono in gran parte attribuibili alla mancanza di una precisa legislazione in materia.

BANGKOK, 29 — «La situazione in Cambogia si va ormai normalizzando». Lo slogan, accortamente somministrato, è di quelli che regala alle coscienze dei mass media il confortevole sapore di un bagno caldo. Il mondo dice: meglio male, E, intanto, già se ne è dimenticato.

Si: ma che situazione? di quella Cambogia? quella all'interno del paese occupata? quella del fronte di combattimento? Quella del avanzo di un popolo aggrappato a un confine? Certo, a distanza di tre anni Phnom Penh non è più quell'allucinate città fantasma che la lasciò Pol Pot. Chi osserva in superficie potrà anche trovarvi la vita piacevole con i bar e la ragazza da chiacchia d'ogni guerra. I negozi ostentano simulacri di benessere. Vietnamiti in giro non di benessere. Vietnamiti in giro non se ne vedono quasi mai. Basti malare la popolazione ha raggiunto il mezzo milione di abitanti.

Tutto, però, rimane qui. A pochi chilometri dalla capitale torna una altra verità, la fame devasta non poche province, sospingendo nuovi profughi verso gli ostili confini della Thailandia. Il coprifuoco viene dalle cinque pericolose dopo l'indiana. La presenza dell'occupante, bruno, è ancora lì, in ogni città, ben occultata nella capitale, qui è apparente e impietosa: i campi di "rieducazione" non hanno niente di invitante ai fasti delle SS. Sono circa un centinaio, sparsi per la regione — gli stessi che adoperò Pol Pot — dove circa duecentomila prigionieri, sottoposti alle fatiche di una vita infernale, vi si consumano senza speranza di uscirne, il solo rimedio risultando della percentuale altissima dei suicidi.

E nelle zone costiere i sovietici alzano bandiera, padroni del grande porto fluviale di Kompot, Sang e del porto militare, in ricostruzione, di Ream, completamente ad una linea difensiva collegata in Vietnam ad altre due basi fortificate, rafforzate di recente: quella di Da Nang e quella di Cam Ranh.

Scontenti degli sperperi e della non sempre corretta amministrazione vietnamita, i sovietici hanno deciso adesso un nuovo giro di vite, previa visita sul posto del loro capo di Stato maggiore, Nicolai Ogarkov, portando il numero dei consiglieri militari da cinque a ottomila e la sistemazione giornaliera all'intera zona

impugnata in operazioni belliche da tre a cinquecenta dollari.

Inoltre, a quanto si dice, pretenderebbero da spedire a «rieducarsi» a Mosca e a Berlino. Essi, piuttosto che ad Hanoi, per la formazione dei futuri quadri.

I vietnamiti mordono il freno. Lo impeto con il quale si sono buttati nel nuovo impegno di rinforzo, in quella offensiva che nel 1979 invano tentò di espugnare le alture di Phnom Mahal, roccaforti del khmer rossi, ha quasi sempre la fine di aprile, concludere entro la fine di aprile, prima che i grossi carri armati sovietici BTR50 e T83 riscino di finire impantanati nella melma delle grandi piogge. I khmer rossi, da parte loro, accusando il colpo, già parlano di ritirata strategica e nuotano in guerra in vista delle piogge e guerriglia in vista del momento. Accorritici intanto, come sintomo soccorritrice della gravità del momento, hanno sospeso le consuete visite organizzate per giornalisti stranieri con «ritmo disciplinato» e generoso dal loro "public relations" a gloria di fanatismo esclusive. I gas tossici nemici divorano le manose del campo, i pezzi da 130 e 165 rovesciano granate fin oltre il confine, facendo ogni tanto scempio di un povero villaggio o accampamento di venturati, misere capanne di gente senza patria.

Chi si è trovato per caso all'ospedale italiano di Tha Praya, a sei chilometri dal confine, e ha sentito di improvviso nella notte le radio campali chiamarsi freneticamente, il personale mettersi d'un lampo in assetto operativo, le ambulanze giungere scartando i feriti, non dimenticherà più quelle ore. Di dodici feriti smistati a Tha Praya (si trattava, in tutto, di una dozzina di morti e di una quarantina di feriti) uno solo era un uomo: il resto donne e bambini. Fino all'alba i medici operarono: con una maestria, una abnegazione quale, presa ad esempio in patria dai nostri cittadini, in poco tempo salverebbe il paese. Una donna incinta di otto mesi si ebbe due schegge, una delle quali le uccise il figlio e l'altra le trapassò la milza e un polmone. A un bambino di un anno venne amputata una braccia, cinque centimetri dalla spalla. Questo il destino previsto per le vittime sacrificali.

Quante saranno costoro? Le cifre appaiono ora più che mai confuse. Secondo calcoli approssimativi il milione e mezzo di una volta tra campi di raccolta e popolazioni disperse nel limbo infernale del conflitto, si è ridotto a meno di mezzo milione. Il confine, in ogni modo, è come un mare in movimento: gente rientra, gente fugge. In quanto ai campi, invece, si può ricorrere a cifre ufficiali. E questa, a tutto

febbraio, annunciano: 187.430. Chiuso Matruit, dalle epiche razzie di ragazzi Gau Latr, o campo dei rossi, chiuso Gau Latr, o campo della regina, sotto la diretta giurisdizione thailandese, anche esso gran forgiatore del khmer rossi per il amore della Cina, pronta, altrimenti, ad altizzare guerriglia comunista nel paese. Chiuso Loi, a nord, e Songkhla, il campo dei boat people. Per la fine dell'anno si prevede che resti forse solo Khao I Dang. In compenso nuovi esemplari di campi prendono vita: i campi di detenzione, uno a Nappo, per i laotiani giunti di recente, l'altro a Sikliu, per l'indiano popolo delle barche. Per date ogni speranza... potrebbe star scritto all'ingrosso. Nessun contatto con il mondo esterno, nessuna possibilità di migrare in paesi terzi. Sola assistenza: gli alimenti forniti dall'alto commissariato per i rifugiati. Sola via d'uscita: tornare indietro, a quella tragedia da cui si era tentato di salvarsi.

Quale sorpresa, invece, per chi si aggira nel campo eletto alla sopravvivenza dopo averne conosciuto la vita straziante originaria miseria, ma vitalmente originaria di umanità. «Oh, ma sembra il club Meditterranee» esclamò entusiasta un partigiano francese nel volo d'uccellato di una fulminea visita ufficiale, tra le capanne ben costruite e gli orticelli verdeggianti. Con gli occhi

# Un ospedale italiano in un inferno di fuoco

Vi sono ora, invece, e diversa. Vi sono ora, invece del primario centocinquanta "ospiti" solo quarantamila persone. Ma potrebbero esser egualmente quaranta, rare larve di un villaggio fantasma che sembrano aver consumato insieme e disperazione e speranza. «Non si può fare un passo senza un permesso scritto» si lamenta una infermiera che incontra fuori del campo. Per vedere i "minori non accompagnati", se ne è fatta una lista. Il permesso deve essere addirittura direttamente da Bangkok. Tutto è incassato, apodittico, nel grafico che occupa quasi per intero la parete del capannone all'ingresso, dove sono i comandi. Solo tocco di colore: la vendita di "souvenirs" artigianali, culline ben messe che parlano inglese.

Già la maschera: il gioco ora procede a carte scoperte con il supporto della stampa (*The Nation*, 15 marzo). Noi non vogliamo il timpatro degli adulti, dichiara Phnom Penh. Ragioni di sicurezza. I bambini, invece, non presentano questo pericolo. Loro vanno bene. O tutti o nessuno, si risponde dall'altra parte. Altrimenti, anche nel caso di rinfacciazione delle famiglie, niente da fare.

E, intanto, alla mercè della sorte. In loco del recepimento, scattano, invece, come bau hau dalla scatola le trovate a sorpresa. Una dichiarazione del colonnello Samran portavoce del Comando Supremo thailandese, appena in prima pagina del *Nation* lundì 12 marzo, e ancora accompagnata da tanto di cartina, annuncia la retrocessione del confine thailandese, dove si trovano i campi, di due o tre chilometri, in modo da riportare così automaticamente i rifugiati in patria. La retrocessione, in ogni modo, non è un dono territoriale, ma semplicemente la restituzione, per comando della Thailandia, di parte di quei quattro chilometri di zona confinata qui i thailandesi si erano allegramente incaloriti appropinquando, nel 1973, del campo politico. A buon conto il giorno dopo, sempre in prima pagina, ecco la smentita o, piuttosto, la rettifica: si intendeva dire smuovere i campi, e non la stampa locale sa bene che la sua apparente fantasia, e anche sprudata, funge spesso da pallo di gomma. Non è la prima volta che notizie smentite, o considerate immaginarie, si tramutano dopo nel tempo, in fatti reali.

«Se così fosse» commenta un vecchio missionario da decenni nel sud-est asiatico «la Thailandia vedrebbe avverto il sogno di una frontiera lesinazione lungo la frontiera LONU, che si addega spesso alla sua politica, in modo che il Vietnam neutro, in modo che il Vietnam non possa mettervi piede e il Governo di Bangkok si faccia scudo di quella scia umana. E la normalizzazione fatta. Tra l'altro con polliero di tu, quei Paesi occidentali appartengono all'ONU — dato che i Paesi d'Est non sborsano un soldo — preoccupati dei pesanti oneri d'un problema creduto erroneamente lontano».

Tempo p.15  
30/3/82



Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

CORRIERE DELLA SERA  
Ritaglio del Giornale...  
del... 30 MAR 1982 ... pagina...

QUANDO IL SUD, PER GLI STRANIERI, FINISCE AI CONFINI DEL NOSTRO PAESE

# Il Ticino difende la sua italianità

Il clima dolce, il verde, la pace sociale e politica di questa oasi svizzera sono uno stimolo per molti confederati di lingua tedesca a non recarvisi solo in vacanza, ma a trasferirvisi - Da qui il timore di una tedeschizzazione, che già si avverte con i cartelli nei negozi - Come salvare le tradizioni e i legami con l'Italia

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE  
**BELLINZONA** — «Ticinesi brava gente» dicono (in tedesco) gli svizzeri tedeschi che calano nel Canton Ticino, la Sicilia della Confederazione elvetica, 2300 ore annue di sole di fronte alle 1700 di Zurigo, oasi di verde e — ciò che conta non poco — assoluta pace sociale. Qui è sconosciuta la contestazione «Der nackte Chaos», il Chaos Nudo di von Wartburg che indigna oltre il San Gottardo, due ore di auto più a nord. Alberghi confortevoli, verde, silenzio, a memoria d'uomo nessuno sciopero. E anche pace politica, oltre che sindacale, garantita dal partito socialista che governa ininterrottamente da sessant'anni. A Zurigo invece per avere tutto questo, meno il clima e il verde ovviamente, e neanche è certo che si avrà, si è dovuto ricorrere a un ribaltamento politico: il 7 marzo scorso, giorno di elezioni, i cinque partiti di Destra hanno stravinto spodestando la Sinistra che aveva la supremazia da mezzo secolo.

Anche mezzo secolo e un secolo fa i confederati di lingua tedesca venivano a godersi il sole di Locarno, Ascona, Bellinzona, e anche allora dicevano «Ticinesi brava gente». Soltanto che allora, essendo povero questo Cantone di lingua italiana, dovevano aiutare i ticinesi ad emigrare. L'Agenzia Zwischenbart smistava anche nelle Americhe i ticinesi in soprappiù. Ma sono tempi passati, adesso il benessere è diffuso, il Ticino non è più all'ultimo posto nella graduatoria per ricchezza dei Cantoni. Certo, non è ricco come i Cantoni del nord, tuttavia ha un prodotto medio pro capite (19.600 franchi) che corrisponde all'incirca a quello annuo per abitante degli Stati Uniti.

Su un territorio che è un decimo di quello della Lombardia, con 270.000 abitanti, ci sono — per dare un'idea — poco meno di 100.000 automobili, ben 6 quotidiani con una tiratura complessiva che tocca le 100.000 copie, 4 televisori ogni 10 persone, soltanto mille disoccupati (ma per contro vengono a lavorare qua — pendolarmente o continuativamente — quasi 50.000 non svizzeri, in maggioranza cittadini italiani). Il regime assistenziale e previdenziale è perfetto, non esiste la crisi della casa (anche se occorre un terzo della paga per l'affitto), l'inflazione è pressoché inesistente. Ambiente, natura e paesag-

Su 100 abitanti:



gio sono tutelati per legge; tanto più ora che si è insediata l'industria (calata pure essa dal nord, attratta dal clima, dalla facilità di reperire manodopera oltre la frontiera italiana; e da talune esenzioni fiscali concesse dal Governo cantonale). Paese di Bengodi quindi? Diciamo piuttosto un orologio: che per taluni è fermo o sta perdendo la carica. Un orologio di marca italiana che taluni altri vorrebbero «con garanzia tedesca».

Veniamo dunque alla prima delle tensioni: l'identità italiana che taluni ritengono già insidiata a partire dalla lingua. Teoricamente sono di lingua italiana (una delle quattro lingue della Confederazione) 85 abitanti ogni 100, di cui 59 ticinesi e 26 «stranieri», cioè immigrati dall'Italia. Il 2 per 100, elitario, è costituito da altri stranieri, ma ricchi, che si sono insediati soprattutto a Locarno e ad Ascona, e in minima parte a Lugano, divenuta city bancaria, e che non masticano una parola d'italiano ma parlano tedesco, francese, inglese, privilegiando tuttavia la lingua tedesca. Infine i restanti 13 su 100, ossia gli svizzeri di altri Cantoni, sono tutti di lingua tedesca.

Parlano tedesco quasi tutti i turisti (e il turismo ha il primo posto nell'economia ticinese),



parla tedesco lo stato maggiore delle industrie e delle banche che arruola impiegati (gli impiegati di banca, in massima concentrati a Lugano, sono 17.000; parlano tedesco infine i ricchi svizzeri di altri Cantoni che vengono a svernare, o risiedono permanentemente, nella zona di Ascona.

Per gli svizzeri ricchi possedere una residenza nel Canton Ticino è come per noi aver villa all'Elba o nella Costa Smeralda. Acquistano terra, rustici, fanno costruire. Un tempo si dilettavano anche i miliardari con cittadinanza non svizzera a comprarsi una residenza nel Cantone. Una provvida legge di pochi anni fa — detta Lex Furgler dal nome del presentatore — adesso pone dei limiti agli stranieri per comprare; ma la legge non vale per i confederati.

Pertanto la lingua tedesca, oltre ad essere portata qui da un numero sempre maggiore di persone, è portata qui da gente che conta: si tratti di manager in servizio, si tratti di ricchi in ritiro nel Paese di Bengodi della Confederazione elvetica, si tratti di intellettuali sempre nella zona di Ascona, dove quest'anno le Conferenze di Eranos celebrano il mezzo secolo, e dove dagli Anni Venti è tradizionale la concentrazione di artisti e intel-

lettuali; poco distante da Ascona, a Muralto, dimorava Erich Fromm che parlava soltanto tedesco e inglese e non masticcava una parola d'italiano con i ticinesi).

C'è una café-society di lingua tedesca, accanto a uno staff imprenditoriale (modello svizzero di efficienza) pure di lingua tedesca. Pertanto accade che si moltiplicano nelle botteghe e per qualsiasi segnaletica le targhe scritte in tedesco. In tedesco anche gli «Atenti al cane!», e taluni ammonimenti per avvisare che in quel dato locale (pur non riservato) non si parla italiano; oltre ai soliti Verboten. Ma attenzione: non è affatto razzismo né italofovia. Sapete chi sono i soli italofobi di tutto il Canton Ticino? Sono alcuni ex italiani, soprattutto nel Mendrisiotto, che da questa o dalla precedente generazione hanno conquistato il privilegio della cittadinanza svizzera.

All'insidia costituita da una lingua più forte, anche se parlata da una minoranza finora, quale è la lingua tedesca, si aggiunge un tallone di Achille per la lingua italiana. Ed è questo: gli stessi ticinesi devono anzitutto apprendere la lingua della loro etnia, perché parlano piuttosto un dialetto lombardo. Ora, i dialetti danno forza, costituiscono la tra-

dizione, il legame (qui molto sentito) con il passato; ma quando devono vedersela con la necessità di comunicare in questa situazione rischiano di essere indotti a scorciatoia: ossia di passare direttamente dal dialetto al perfetto «hochdeutsch» scavalcando l'italiano.

E la scuola? C'è una significativa novità: dal prossimo anno scolastico 1982-1983 l'insegnamento obbligatorio del tedesco comincerà in seconda media anziché in terza come è avvenuto finora. E' vero, italiano e francese sono obbligatori e l'inglese è opzionale; ma si riconosce — lo riconosce lo stesso Governo cantonale — che ormai il tedesco è indispensabile, e che già il ragazzo deve sapersela cavare con herr Müller che non vuole caricare l'orologio (a Müller va bene così: sole, pace, laboriosità) ma dargli la garanzia tedesca. Svizzero-tedesca.

Il Cantone potrebbe essere nel Duemila l'ultima Thule (oltre che «i mari del Sud») per quei bravi confederati di Zurigo, Basilea, Berna che il perfido Ziegler alcuni anni fa calunniò con il suo libro *La Svizzera al disopra di ogni sospetto*. Del resto nel Cantone esiste già — e convive disinvoltamente con la vocazione socialista dei governatori — una associazione di destra conservatrice, tipicamente ticinese, che si chiama Alleanza Liberi Svizzeri. Vedremo in successive puntate che cosa ne pensa la gente, i giovani specificamente.

Ma allora, non c'è niente da fare per arginare questa perdita della identità italiana che molti avvertono? Convegni se ne fanno abbastanza. Ci sono, abbiamo detto, ben 6 quotidiani in lingua italiana, una decina di periodici, due case editrici vitali quali la Casagrande e la Salvioni, a Lugano una Biblioteca cantonale perfetta, sempre a Lugano è in lingua italiana una delle 3 reti televisive svizzere statali. Per iniziativa cantonale o privata si schedano e si «raccontano» le memorie patrie (italiane) costituite da monumenti, opere d'arte, letteratura, antichi documenti. Vedremo nella prossima puntata come circolano le idee: insomma quali sono le mentalità e i comportamenti, nonché i vecchi e i nuovi valori per chi vive nel Canton Ticino.

**Glauco Licata**  
(1 - continua)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **SECOLO** .....

del.....**30.MAR.1982**.....pagina...**4**.....

zioni pre-elettorali a Trieste alimentate dalla demagogia di regime

# Bilinguismo, un falso problema

che se su un campione  
emamente ridotto (i  
mati alle urne sono po-  
più di 850 mila) le elezio-  
ministrative che si ter-  
no il 6 giugno rappre-  
ano un test abbastanza  
ificativo perchè riguar-  
o, tra l'altro, un comu-  
apoluogo (Trieste, do-  
i vota anche per il rin-  
o del consiglio provin-  
e) e 43 comuni sparsi un-  
ovunque in Italia.  
ciassette dei comuni in  
si vota a primavera so-  
etti a gestione commis-  
ale, per dimissioni degli  
nistratori, per sciogli-  
to del consiglio o per  
cause, ventisette sono  
ce quelli in cui le elezio-  
svolgono per normale  
enza.

Nel caso di Trieste (da  
oltre cinque mesi il Comu-  
ne e la Provincia non han-  
no una rappresentanza elet-  
tiva essendo rette da com-  
missari straordinari) la si-  
tuazione politica - ammini-  
strativa della città è parti-  
colarmente delicata in que-  
sto periodo anche per i  
grossi problemi che stanno  
creando le proposte di leg-  
ge sul bilinguismo. Osteg-  
giate dalla stragrande mag-  
gioranza della popolazio-  
ne, apertamente contestate  
dagli studenti che per pro-  
testa hanno occupato di-  
versi istituti cittadini, le ini-  
ziative in proposito di alcu-  
ni partiti di regime (DC e  
PCI) tendono ad instaurare  
un clima di inutile e danno-  
sa tensione. Il bilinguismo

non tende infatti a tutelare  
il gruppo linguistico di gran  
lunga minoritario ma a far-  
gli assumere una posizione  
in aperto contrasto con la  
realtà della situazione,  
creando pericoli per la di-

stensione

La storia della Venezia  
Giulia testimonia ampia-  
mente come non siano mai  
esistite forme di contrappo-  
sizione e di sopraffazione  
verso le minoranze:

Come viene sottolineato  
in una lettera inviata al  
Presidente del Consiglio  
Spadolini, da parte della  
Lega Nazionale Trieste, è  
giusto che del problema del  
bilinguismo sia investita  
l'intera popolazione inte-  
ressata dando ai cittadini la  
possibilità di esprimersi at-  
traverso le loro rappresen-  
tanze elettive, che verranno  
fra breve costituite.

**Imponente corteo, con l'adesione del FdG**

## Anche gli studenti in piazza

Un'imponente manifestazione degli studenti triestini ha concluso,  
nel capoluogo giuliano, la settimana di lotta contro il bilinguismo  
proclamata da diversi organismi scolastici ed articolata in tutti gli  
istituti in scioperi, assemblee, dibattiti.

Il corteo, al quale ha dato la sua fattiva adesione il Fronte della  
Gioventù, si è mosso nella giornata di sabato da P.zza Oberdan.  
Qui migliaia di ragazzi con striscioni, bandiere, cartelli, si sono in-  
colonnati ordinatamente, tra le manifestazioni di solidarietà della  
popolazione, per raggiungere in piazza Unità d'Italia la sede della  
Prefettura dove una delegazione di studenti, con il «sottofondo» de-  
gli slogan gridati dai manifestanti, ha consegnato al vice - Prefetto  
un documento di protesta contro le proposte di bilinguismo avvan-  
zate dai partiti di regime. Al termine del colloquio il corteo è ripartito  
per attraversare la città con un lungo giro.

Come dimostrano le la-  
ceranti conseguenze del vi-  
tuperato «Trattato di Osi-  
mo», approvare una legge  
così importante senza con-  
sultare i cittadini diretta-  
mente interessati più inne-  
scare una spirale di perico-  
lose reazioni e di giustifica-  
ti risentimenti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *VARI* .....  
del..... 30 MAR. 1982..... pagina.....

per l'italiano che sposa uno straniero

# Cittadinanza e parità tra uomini e donne: un nodo da risolvere

ROMA — Nel nostro ordinamento giuridico esiste ancora una palese (forse ultima) disparità fra uomo e donna. Mentre il cittadino italiano che sposa una straniera trasmette le propria cittadinanza alla moglie ed ai figli ciò non avviene nel caso che una cittadina sposi uno straniero.

Ciò comporta una serie di conseguenze negative sia per quanto riguarda la possibilità di soggiorno del coniugi e degli stessi figli nel territorio dello Stato, sia per quanto riguarda le possibilità di lavoro fortemente limitate per coloro che non sono cittadini italiani.

Per eliminare tale situazione, nel 1979, subito dopo l'inizio della legislatura, la Democrazia Cristiana ha presentato una apposita proposta di legge a firma Jervolino (atto Senato n. 433).

Successivamente sono state presentate proposte del PSI (Boniver, atto Senato 1005) e del PCI (Tedesco, atto Senato n. 1376).

Le proposte hanno avuto il parere favorevole della commissione Giustizia del Senato ma sono ferme dinanzi alla commissione Affari Costituzionali

Per sollecitare l'esame di tale complesso di proposte, le senatrici di tutti i gruppi politici presenti in Senato (firmatarie Boniver, Codazzi, Gherbez, Jervolino Russo, Ravaoli, Tedesco, Tatò) hanno inviato una lettera al presidente del Senato, al presidente della commissione Affari Costituzionali ed a tutti i presidenti dei gruppi

Contemporaneamente giunge notizia che, nelle prossime settimane, la Corte Costituzionale — su relazione del presidente Leopoldo Elia

— esaminerà la questione di illegittimità costituzionale delle norme sulla cittadinanza attualmente in vigore sollevata da vari giudici di merito.

Anche questa circostanza conferma la insostenibilità nel nostro ordinamento giuridico del sistema attualmente vigente.

La sen. Rosa Jervolino Russo, dirigente del settore Famiglia della DC e presentatrice della prima fra le proposte di legge presentate in Senato ha dichiarato: «La normativa attualmente vigente in base alla quale una cittadina italiana sposata con uno straniero non può trasmettere, contrariamente con quanto avviene per un cittadino italiano sposato con uno straniero, la propria cittadinanza al marito ed ai figli, contrasta ampiamente con le scelte costituzionali e con la stessa riforma del diritto di famiglia. Infatti la Costituzione stabilisce che all'interno della famiglia-comunità i coniugi abbiano gli stessi diritti e gli stessi doveri. La riforma del diritto di famiglia ribadisce e concretizza tale principio.

«E' certamente impossibile — conclude la sen. Jervolino — che si realizzi una famiglia-comunità quando ai due coniugi, nonché alla madre ed ai figli, è impedito di avere in comune la cittadinanza, con le conseguenze che ciò comporta per quanto riguarda la residenza e le possibilità di lavoro. Questa norma discriminante, l'ultima rimasta nel nostro ordinamento giuridico, contrasta inoltre con la Convenzione di Copenaghen firmata dall'Italia nel 1980. E' per questo che l'attuale situazione va rapidamente superata.

*IL POPOLO*  
*p. 5*

## Nel reggigeno 50 mila dollari

I carabinieri del reparto operativo la tenevano sotto controllo da tempo e quando ha varcato la porta d'imbarco delle linee aeree internazionali a Fiumicino, l'hanno subito fermata.

Edith Zulena Ruiz di 34 anni, una cittadina argentina implicata nel traffico internazionale della droga ha seguito docilmente i carabinieri nel loro ufficio dove una donna-poliziotto le ha estratto dal reggigeno 50 mila dollari in contanti.

*MESSAGGERO*

*p. 2*

● COOPERAZIONE ITALIA-AFRICA. Nell'Istituto Italo-Africano (via Ulisse Aldrovandi 16) si svolge oggi un convegno, promosso dalla Camera di Commercio Italiana per l'Africa, sul tema «Scambi e cooperazione fra Italia e Africa».

● CULTURA EBRAICA. Nell-

*PAESE SERA*



Si inasprisce lo sciopero della fame dei profughi ebrei fuggiti dall'Urss

# Senza il visto ci lasceremo morire, Oggi la protesta davanti alle ambasciate estere - Un vecchio minaccia di darsi fuoco

ROMA — Questa mattina, in corteo, andranno davanti alle ambasciate degli Stati Uniti, del Canada e dell'Australia per sollecitare nuovamente il visto di emigrazione in quei Paesi. Se, com'è probabile, non otterranno una risposta positiva, gli undici ebrei profughi dall'Urss che da ventuno giorni fanno lo sciopero della fame a Ostia (all'inizio erano quattordici) tre sono finiti all'ospedale) smetteranno di bere i tre capucini giornalieri che finora hanno consentito loro di sopravvivere.

Non solo, ma al digiuno totale, si aggungeranno le loro mogli e i loro figli. Circa quaranta persone sono decise a lasciarsi morire se le loro richieste non saranno accolte: raggiungere oltre oceano i parenti e gli amici che li attendono da ormai tre anni, da quando cioè il gruppo lasciò l'Unione Sovietica per andare verso una libertà a lungo sognata.

«Ho vissuto 72 anni dietro la cortina di ferro — ha detto ieri, durante una conferenza stampa dei digiunatori, Jacob Bulkin, 74 anni, suocero di uno dei ricoverati —. Ma qui in Italia, nel libero mondo occidentale, non abbiamo i mezzi per vivere, i nostri bambini non hanno una scuola. Che cosa posso scrivere a mio figlio che vuole venire via dall'Urss? Posso forse ingannarlo dicendo che abbiamo finalmente trovato ciò che cercavamo? Sono vecchio, ormai la mia vita non è più mia. Se fra qualche giorno saremo ancora in questa situazione, andrò davanti all'ambasciata degli Stati Uniti e mi darò fuoco. Forse la mia morte servirà ad aiutare i miei amici». Un annuncio agghiacciante, fatto con calma e dignità da un uomo che, come molti altri, si sente abbandonato, tradito da una società che credeva migliore, più sensibile, più umana.

«La drammatica situazione

di questa gente — ha affermato Antonio Stango, presidente del Comitato per la difesa dei diritti umani dei paesi dell'Est — rischia di essere ignorata dall'opinione pubblica e dai governi. Sarebbe mostruoso se queste persone morissero tra l'indifferenza generale. Quando gli ebrei riescono a fuggire dalle nazioni dell'Europa orientale in cui vengono perseguitati per il loro credo religioso e giungono in Occidente per anni sono costretti a trascinare la loro esistenza senza casa, senza lavoro, senza diritti. Ma, nonostante tutto, continuano a credere nei valori di solidarietà, fratellanza e libertà. Qui a Ostia stanno facendo lo sciopero della fame da tre settimane, purtroppo senza esito: a Andrej Sacharov sono bastati diciassette giorni di digiuno per mobilitare politici, intellettuali e governi in favore della nuova».

«Noi siamo uomini come Sacharov — è intervenuto Michel John, 34 anni, economista nell'Urss, ora venditore di bamboline «matroska» al mercato di Porta Portese — e meritiame la stessa attenzione. Al governo italiano e ai governi delle nazioni in cui desideriamo andare diciamo: aiutateci a essere uomini liberi, a vivere come tali, ad avere un nostro posto nella società. L'Italia ci ha accolto degnamente, ma come possiamo continuare ad esistere senza i più elementari diritti umani?».

Da tre anni questi ebrei fuggiti dall'Urss sopravvivono facendo i lavori più duri e umilianti, con paghe da fame, abitano in sei-sette nella stessa camera, sottostando a forme vergognose di sfruttamento. E si che tra di loro ci sono fisici nucleari, docenti universitari, economisti, intellettuali oltre che operai, calzolari, studenti, fotografi.

«Siamo stati ingannati fin dall'inizio — ha detto Anna Boterashvili, 24 anni, due bambini, moglie di Ruben, ex ingegnere meccanico —. Le agenzie israeliane di immigrazione, la Sohnut e la Ravlov, alle quali ci siamo affidati fin dall'inizio non ci hanno mai detto che, andando in Israele avremmo perso il nostro status di profughi e acquistato automaticamente la cittadinanza israeliana. Se l'avessimo saputo, non saremmo caduti in quella che si è poi rivelata una trappola: non essendo più profughi non abbiamo facilitazioni per raggiungere i nostri cari negli Stati Uniti, in Canada o in Australia. Perché tutto questo? Perché dobbiamo pagare con la vita il fatto di essere stati tratti in inganno da gente senza scrupoli? Lasciando l'Urss — dove eravamo discriminati, considerati un popolo a parte, cittadini di serie B — speravamo di trovare la libertà: adesso ci sono rimaste soltanto amarezza e delusione».

Gaetano Basilici



Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

LA STAMPA

Ritaglio del Giornale.....

30. MAR. 1982

del..... pagina 9

L'escalation suscita allarme e inquietudini, gli elvetici invocano leggi restrittive

# La Svizzera conosce la violenza e accusa «Colpa dell'Italia, che esporta malavita»

Dietro la paura per la criminalità comune, si nasconde anche il timore di un'esplosione del terrorismo politico  
Il 6 giugno il Paese alle urne per un referendum su una norma che punisce le attività preparatorie del reato

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LUGANO — «Non è difficile togliere il quadro delle reazioni che accompagnano le nuove imprese della criminalità. In tre mesi nel Sottoceneri si sono avute ben undici rapine con un omicidio. C'è senso di rabbia, di stanchezza, d'impotenza. I temi in discussione sono i soliti: prevenzione, organico della polizia...» ecc. ecc. Così scriveva qualche tempo fa un quotidiano locale poche ore dopo l'assalto al vagone postale del diretto Chiasso-Zurigo (bottino un milione e mezzo di franchi). E pressappoco così si torna a scrivere dopo ogni impresa della criminalità organizzata.

Il tutto accompagnato dalla nostalgica rimembranza di una epoca che sembra ormai irrimediabilmente trascorsa,

quella delle tranquille e felici contrade elvetiche, quella della sicurezza assicurata dalla coscienziosa operosità dei pacifici cittadini e ulteriormente garantita dal controllo efficiente e oculato di una polizia cantonale ben organizzata. Il tutto accompagnato dalle accuse (non infondate) al Paese d'oltreconfine, cioè l'Italia, squassato da terrorismo e delinquenza manageriale: Paese che esporta bande agguerrite, fiumi di droga, delitti

E se la terra d'oltreconfine registra, come sta registrando, successi nella lotta al crimine comune e politico, se aumenta i controlli e intensifica l'opera di prevenzione, ecco che accanto alla soddisfazione per questi risultati positivi, sorge, quasi a far da contrappeso, un diffuso senso di

preoccupazione che ritroviamo anch'esso nelle pagine dei quotidiani, dove si legge: «Forse le gang che agiscono nel Milanese cercano uno sfogo in Svizzera alla morsa delle forze dell'ordine».

E' certo che se facciamo un raffronto tra le statistiche della criminalità italiana ed elvetica, o un esame ancora più ravvicinato tra ciò che accade a Como e ciò che accade sull'asse Chiasso-Lugano, la situazione appare ancora molto confortante per la Svizzera e il Canton Ticino in particolare: l'evento che da una parte, in provincia di Como, rientra ormai nella «routine» delle pagine di nera, dall'altra, nel Canton Ticino, suscita ancora una notevole sensazione.

Ma il confronto tra l'anda-

mento della criminalità dello scorso anno nella zona Chiasso-Lugano-Bellinzona e quello dei primi mesi di quest'anno è quanto mai eloquente: esso ha subito un'accelerazione improvvisa e l'indice delle rapine, che costituisce il termometro più sensibile per misurare lo stato dell'ordine pubblico, è quadruplicato. Se poi dal Canton Ticino si allarga lo sguardo a tutta la Confederazione, ci si rende conto che altrove, come per esempio a Zurigo, la situazione è ancora più allarmante.

Non c'è dubbio: nella storia della delinquenza organizzata la Svizzera sta voltando pagina. L'«evoluzione» della criminalità elvetica segue il percorso già tracciato dagli altri Paesi europei, ma il salto di «qualità» è improvviso e traumatico e suscita allarmi, inquietudini, e paure profonde, accompagnate da punte di xenofobia neppure tanto dissimulate. Non si accetta l'idea (o la si vuole rimuovere) che il fenomeno possa avere anche matrici locali, una propria ragione d'essere.

Si cerca di correre ai ripari innalzando vetri antiproiettili per proteggere i 25 mila sportelli delle banche elvetiche (anche se la spesa prevista, 175 miliardi di lire, suscita qualche rimpianto), s'ingaggiano guardie private a difesa degli stessi istituti bancari, rivelandosi cronicamente deficianti gli organici delle forze dell'ordine, si tenta di attrezzarsi anche psicologicamente di fronte a un'offensiva che non si preannuncia di breve durata.

E si reclamano anche strumenti legislativi adeguati sicché si prevede un cammino molto difficile per il progetto di riforma del codice penale, il quale elaborato in tutt'altro periodo (1971) e trascinato senza costrutto per dieci anni, prevede l'abbassamento da 5 a 2 anni del minimo della sanzione per le rapine.

Ma dietro la paura, tangibile, per l'incremento della delinquenza comune, si nasconde anche un altro timore altrettanto reale: che la criminalità organizzata favorisca il sorgere di forme di attività eversiva, essendo stato sperimentato anche in Svizzera (caso Fioroni) il connubio tra l'uno e l'altro tipo di attività.

Certo, i gruppi estremistici, che hanno agito nei dintorni di Locarno e dato man forte con la creazione di una rete di complicità e di appoggi alle Brigate rosse e a Prima linea, appaiono cosa modestissima, addirittura irrisoria, se confrontata con l'entità dei «partiti armati» italiani. Ma era cosa modestissima anche la criminalità comune di qual-

che tempo fa.

Proprio tenendo conto di questi rischi, con l'occhio, dunque, fisso al pericolo del terrorismo, è stata approvata una disposizione che punisce anche le attività preparatorie del reato, le cosiddette attività sospette, le quali non erano mai rientrate in nessuna previsione normativa. Contro la norma, la quale ricorda grosso modo la legge Cossiga, sono state raccolte 85 mila firme di cittadini, che temono una possibile lesione dei diritti di libertà.

Sicché la legge il 6 giugno prossimo sarà sottoposta al «voto del popolo», cioè a referendum. Ma il clima è tale, le paure sono ormai così radicate che le previsioni parlano di una valanga di voti favorevoli al suo mantenimento.

Clemente Granata

## Ingaggi clandestini di operai per l'estero

SIRACUSA — La procura della Repubblica ha aperto un'inchiesta su un mercato clandestino del lavoro. Secondo una denuncia operai specializzati — in prevalenza saldatori, tubisti, idraulici, carpentieri — venivano avviati al lavoro in Stati Nordafricani e Mediorientali da una fantomatica società, la «Vasdem», i cui sei componenti sono stati già denunciati per violazione delle leggi sul collocamento.

n. 7



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **IL GIORNO** .....  
del..... 30. MAR. 1982..... pagina..... **12**.....

**Il Paese ha un immenso bisogno di sfruttare le proprie ricchezze**

# In cambio di petrolio l'Angola si aspetta tecnologia italiana

**Presto una visita di Colombo - In discussione la ricostruzione della città di Cahama**

di **EZIO CHIODINI**

**LUANDA, 30 marzo**  
Il ministro degli Esteri italiano, Emilio Colombo, ha accettato di recarsi ufficialmente a Luanda nei prossimi mesi e con il governo angolano parlerà non soltanto dei rapporti politici fra i due Paesi ma anche di fatti più concreti, come per esempio la ricostruzione di Cahama, la cittadina a sud-ovest del Paese, nell'agosto dello scorso anno rasa al suolo dalle truppe sudafricane. «Per gli angolani — ci ha detto l'ambasciatore italiano Francesco Corrias — la città di Cahama rappresenta ciò che per noi

italiani ha rappresentato la linea del Piave, cioè la linea della resistenza: un simbolo, ed è per questo che annettono molta importanza alla sua ricostruzione». Ebbene, la città di Cahama verrà ricostruita dagli italiani, con macchinari, tecnici e materiali importati dall'Italia. L'accordo in questo senso già esiste e gli angolani sono ben contenti che a ricostruire Cahama siano italiani.

In questo Stato dell'Africa australe, adagiato sul Tropico del Capricorno, dove circa otto milioni di persone tentano dal 1975 (quando il Paese si rese indipendente dal Portogallo) di riconquistare i livelli produttivi di sette anni fa, gli ita-

liani sono molto popolari e l'Italia viene guardata con particolare attenzione. Una delegazione governativa angolana a Roma e avrà incontri ufficiali con il nostro governo. Inoltre, discuterà di interscambio, industria, agricoltura e commerci con i maggiori gruppi industriali, fra i quali, in prima linea, l'Eni, che è presente in Angola con le sue società fin dall'indomani dell'indipendenza del Paese.

La volontà d'intensificare gli scambi commerciali e industriali con noi è concreta e ben manifesta qui in Angola. Se ne è avuta un'ulteriore prova nei giorni scorsi quando a Luanda è arrivata una delegazione del-

l'Agip Spa guidata dall'ingegner Giuseppe Muscarella, amministratore delegato per l'esplorazione e la produzione della società petrolifera di Stato.

L'occasione era la firma con la Sonangol (Società petrolifera di Stato angolana) di un accordo per l'esplorazione di una zona (il «blocco numero uno») di 4 mila chilometri quadrati nel Nord del Paese, ma negli incontri che la nostra delegazione ha avuto anche con il ministro del Petrolio, con il ministro dell'Industria, con il ministro del Piano e del Commercio estero e con il segretario del Comitato centrale per la produzione sono emerse la natura e l'ampiezza della «richiesta angolana».

Paese potenzialmente florido, l'Angola ha ora sostanzialmente bisogno di tutto. Quando i portoghesi se ne andarono sette anni fa, in pochi mesi lasciarono il Paese ben 700 mila fra tecnici, professionisti, medici, operai specializzati, agricoltori, impiegati, burocrati e quadri vari, e l'Angola rimase allora con soli 8 medici riconosciuti ufficialmente come tali, un tasso di analfabetismo che superava il 90% (ora è ridotto al 75%), strade sconnesse e insicure e le comunicazioni quasi paralizzate. Insomma, con un mare di problemi da affrontare tutti in una volta e senza perdere tempo. E la guerriglia con il Sudafrica, nel Sud del Paese, ha contribuito a rallentare il ritmo di ripresa che, infatti, non ha ancora potuto raggiungere, dal punto di vista produttivo, i livelli di prima dell'indipendenza.

L'Angola si è così trasformata in una sorta di Far West al tempo dei pionieri, con tanta voglia di fare e pochi mezzi immediati a disposizione. E' per questo che gli uomini dell'Agip, negli incontri che hanno avuto a livello governativo e politico, si sono sentiti fare, come rappresentanti di un gruppo integrato come l'Eni, richieste complessive. Richieste per interventi in settori diversi come quello agricolo e quello tessile. Richieste per creare le premesse di prime unità industriali innanzitutto in zone dove lo sviluppo della ricerca e

della produzione petrolifera creerà insediamenti abitativi, richieste di fertilizzanti, di medicinali (da produrre anche in joint-venture) e di formazione del personale (la Comerint, del gruppo Eni, ha già realizzato la Scuola centrale del petrolio) e così via.

Purtroppo, però, l'Angola ha ancora pochi mezzi. Ed è per questo motivo che le autorità vogliono intensificare la ricerca e la produzione di petrolio che rappresenta attualmente la maggiore fonte di ricchezza. Dei 6,5 milioni annui di tonnellate di petrolio, che qui vengono prodotte, solo 700 mila tonnellate servono al consumo interno. Il petrolio rappresenta l'80% delle esportazioni complessive (il 18% è costituito da diamanti e il 2% da caffè).

Il petrolio, insomma, rappresenta la sola moneta con cui pagare le importazioni ed è, quindi, lo strumento più immediato ed efficace con cui favorire lo sviluppo. E' per questo che l'«oro nero», qui in Angola, è la leva con cui sollevare un «indotto» fatto anche — e forse soprattutto — di pionieri italiani, come vedremo in un prossimo articolo.



CONCLUSA LA VISITA A SAN FRANCISCO, IL PRESIDENTE E' DA IERI SERA A CHICAGO

# Pertini al pic-nic con i primi emigrati di California

Conclusa domenica la sua visita a San Francisco, il presidente della Repubblica Pertini è arrivato ieri sera a Chicago, terza tappa del suo viaggio negli Stati Uniti e centro di una delle più importanti comunità italo-americane.

Nel corso del suo soggiorno a Chicago, che si concluderà oggi, Pertini ha in programma incontri con il sindaco, signora Jane Byrne, e con numerosi uomini d'affari della regione, molti dei quali d'origine italiana. Ultima tappa negli Stati Uniti sarà Nuova York.

DAL MONTINO INVIATO SPECIALE

**SAN FRANCISCO** — Gli italo-americani della California, la gente semplice che lavora nelle fabbriche o nei ristoranti al Fisherman Wharf, il porto, ma soprattutto gli agricoltori che hanno trasformato la terra feconda ma incolta in vigneti e frutteti eccezionali, venuti fin qui alla fine dell'800 e ai primi del '900 erano rimasti sabato con la bocca amara. Avevano atteso per ore Pertini nella Washington Square, nel quartiere italiano. Ma egli era apparso appena per pochi minuti, come ci è stato poi spiegato, per richiesta del servizio di sicurezza americano. Domenica però si sono rifatti della delusione e hanno avuto il presidente tutto per loro per un'intera mattinata in una delle più splendide vallate vicine a San Francisco, a Sonoma, uno dei centri dove si produce il miglior vino della California e anche una delle località storiche dello Stato dove si può visitare l'edificio ancora rimasto delle 21 prime missioni francescane giunte nel 1823. Il vecchio hotel che si chiama Hotel Toscano, dal nome appunto di un italiano.

Sono venuti a Sonoma anche

I pescatori di origine siciliana trapiantati nella penisola di Monterey che provengono quasi tutti dall'isola delle Femmine e da un altro Paese vicino a Palermo e che hanno creato ai primi del '900 a Monterey l'industria delle sardine in scatola e ora vanno a pescare il salmone in Alaska. Parecchi di loro sono venuti anche negli'ultimi anni in quanto in quattro settimane si possono guadagnare anche 40.000 dollari (circa 50 milioni) se la pesca va bene.

A Monterey nelle case di legno con le scallette esterne tipiche dei loro Paesi hanno ancora gli altarni della Madonna davanti a cui pregano quando tornano dalla pesca e sul molo, sotto il quale nel mare sgazzano le foche, hanno costruito la statua di Santa Rosalia, protettrice dei pescatori, che ha il peggio quasi della statua della Libertà. La festa di Santa Rosalia a Monterey è famosa.

Sonoma, è distante una trentina di chilometri da San Francisco, conserva ancora l'impronta spagnola e messicana negli edifici bassi e dei padri i lavori più umili e anche la raccolta della frutta la fanno i messicani, per la verità pagati con un basso salario. La cit-

adina è poco distante da Glenn Ellen dove visse Jack London, lo scrittore che ebbe la prima tessera del partito socialista americano e che Pertini aveva rievocato rispondendo al brindisi del sindaco di San Francisco.

Nella serata Pertini ha incontrato alcuni scienziati e professori delle famose università di Stanford e Berkeley all'accademia californiana delle scienze a San Francisco dove ha anche inaugurato la mostra: "Italia, un Paese foggato dall'uomo", realizzata dalla Fondazione Agnelli, dove è stato proiettato un bel documentario e dove è stato accettato dal presidente della Fondazione Pacini.

Così la California dei romani di London, quella dei pionieri italiani molti dei quali oggi sono diventati grandi industriali del vino e della frutta, è anche il volto dell'Italia moderna che sta facendo rinascere nei discendenti dei poveri emigranti di un secolo fa l'orgoglio di sentirsi italiani, si sono fusi in una successione di scenari e di incontri, dando a Pertini la sensazione di come la storia dell'Italia e dell'America siano strettamente intrecciate. Ciò è stato possibile anche perché per la prima volta dopo tanto tempo un giovane diplomatico rappresentante italiano, il console Vattani, ha rovesciato la "routine" antica e in due anni di lavoro è riuscito ad unire insieme i premi Nobel dell'università. I pescatori del porto, gli industriali di San Francisco, gli agricoltori delle vallate.

Il cielo era un po' nuvoloso quando siamo partiti da San Francisco, ma lo spettacolo del Golden Gate, della baia con panfil e barche da diporto, frastagliata e immensa con ombre e luci sotto le nubi e il sole che ogni tanto compariva, era bellissimo. A Sonoma Pertini era atteso da circa 500 persone e ha visitato le cantine costruite nel 1900 da Samuele Sebastiani, un toscano emigrato nel 1895, con alcune grandi botti di allora, le più moderne delle quali sono in grado di contenere fino a 20.000 ettolitri di vino. Certo anche gli altri grandi produttori di vino della zona che hanno invaso il mercato non solo americano, ma anche straniero: i Gallo anch'essi toscani, i Martini e i Mondavi piemontesi, e altri quasi tutti toscani, liguri o piemontesi: Catenasos, Cella, De Luca, Rossi, VerCELLI. Essi si sono fatti fotografare attorno a Pertini che aveva un aspetto riposato, indossava una giacca sportiva con pantaloni marroni e naturalmente aveva in mano la sua attenzione pipa. È stato proprio il nipote di Sebastiani, che è membro dell'assemblea dello Stato a dargli il benvenuto. Quando è uscito si è avvicinato uno di loro e gli ha detto in genovese «Io sun du pei» (sono del tuo Paese).

La parte più simpatica della mattinata si è svolta durante il pic-nic in un grande hangar dove c'erano lunghe tavolate con Pertini e i primi emigrati di California. I fratelli di Monterey ai fruttai e agli ex alpini, e si è ripetuta la scena tradizionale di questi avvenimenti. Si comincia con il giuramento alla bandiera americana e poi con discorsi calorosi. Il presidente dell'associazione dei lucchesi, Del Carlo, dice: «Abbiamo conservato l'orgoglio di essere italiani noi della vecchia generazione e vogliamo trasferirlo ai nostri figli. Ma non bastano più le nostre tradizioni familiari. Occorre che lo Stato italiano ci aiuti a stabilire questi legami con le nuove generazioni». E due giovani, Lorena Betti e Dante Tassi, in perfetto accento lucchese, dove le «h» aspirate toscane si univano alle leggere influenze della pronuncia inglese, hanno parlato: «Vogliamo dirle tutto il nostro affetto e amore per l'Italia».

Io sono seduto fra un gruppo di fruttai e di spezzini: uno di questi Angelo Ibierto è qui da 19 anni, ma quand'era militare a Roma ha fatto la guardia al Quirinale. Dice: «Adesso invece pranzo insieme col presidente della Repubblica».

Sono rappresentate tutte le associazioni italiane, da «I figli d'Italia» alla più antica società di mutuo soccorso fondata nel 1853 il cui segretario Augusto Toscano fa dono a Pertini di una targa di San Francisco. Una cantante accompagna da un suonatore di fisarmonica canta «Roma-

## Giovanni Russo

● I sindacati COIL, CISL, e UIL del ministero degli esteri hanno inviato un telegramma al ministro degli esteri, Colombo, e per conoscenza al presidente Pertini e al segretario generale del ministero ambasciatore Malitru per segnalare irregolarità nella gestione contabile del consolato generale di San Francisco. Alla Farnesina si precisa che sull'episodio sono in corso gli opportuni accertamenti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale L'ECO. (WETZLINGEN)...  
del... 31.3.1982... pagina... 3.....

## Un convegno del Centro di Studi Italiani a Zurigo

# Lingua italiana in Svizzera malata, rischia il collasso

Scontato, quasi ovvio: l'italiano — inteso come parlata, questa volta — in Svizzera soffre di angustie, e non ci sono colpi di bacchetta magica, interventi taumaturgici che valgano a scongiurare un futuro ancora più pessimistico. Questo, concisamente, il succo di un sabato — quello del 20 marzo scorso — inteso, puntigliosamente messo a punto dal Centro di Studi Italiani in Svizzera presso l'Università di Zurigo e dedicato, con una decina di luminari intorno al capezzale del malato, alla verifica dello stato di salute — precario, precario — dell'italiano come lingua e come linguistica.

Nomi di prim'ordine si sono alternati sul podio dell'Aula Magna: da Tullio De Mauro, universalmente riconosciuto studioso preclaro, a Gaetano Berruto, che ha svolto l'intervento introduttivo dopo il preambolo del professor Augusto Traversa, neo direttore del Centro di Studi Italiani; da Ottavio Lurati, lucido ed implacabile pubblico ministero che ha brillantemente formulato l'atto di accusa sulle condizioni dell'italiano in Svizzera, a Giuseppe Francescato; da Renzo Titone a Nora Galli da Paratesi a Guido Beretta a Grytzko Mascioni scrittore.

L'italiano in Svizzera va male, non c'è da meravigliarsene poi più di tanto. Eppure un certo ruolo lo svolge, se non altro come lingua veicolare, nel senso cioè che esso serve a far comunicare un numero abbastanza composito di persone che nella Confederazione vivono e lavorano. Sono gli emigrati, e non solo quelli italiani, che se ne servono per comunicare; ma anche gli slavi ed i turchi, gli spagnoli ed i portoghesi. E poi, appunto, gli italiani, che grazie a questa comoda convenzione lessicale che è la loro lingua, possono finalmente comunicare tra di loro. Cosa assolutamente impossibile un secolo fa, per esempio. Oggi piemontardi, furlani e longobardi, siculi, calabresi e sardi (con l'eccezione dei valligiani gozzuti della Brembana, che ancora oggi esprimono amore e odio, gioia e tristezza modulando variamente una serie di articolazioni gutturali...) possono insultarsi, dirsi le parolacce, vituperarsi a vicenda con la consapevolezza di comprendersi; mentre, appena un secolo fa, se un siculo avesse detto ad un piemontardo «Fittusu!», questi probabilmente avrebbe gongolato tutto ritenendolo un complimento...

Si diceva di Ottavio Lurati, professore straordinario di linguistica italiana all'Università di Basilea. E' lui a tastare il polso e a dare un'immagine sconsolante della situazione in cui si trova l'italiano in Svizzera. «E' sempre più emarginato», afferma e porta una serie impressionante di dati a sostegno di quanto dice. La lettura italiana che predomina è quella del fumetto e del giallo. La stampa quotidiana italiana ha una circolazione abbastanza limitata, se si escludono la «gazzetta dello Sport», di cui vengono vendute 7700 copie; e il «Corriere della Sera», press'a poco attestato sulle stesse posizioni. «Una minoranza rispettata sul piano ufficiale», dice Lurati, ma scarsamente protetta. Basta pensare che nel liceo di tipo D, quello linguistico, l'italiano — terza lingua nazionale — subisce l'ingiuria della subordinazione all'inglese. Bisogna distinguere, quando si parla di italiano in Svizzera, dice Lurati: ci sono due facce, una interna, quella della Svizzera italiana, ed una esterna ad essa. Sono 270 mila i ticinesi parlanti italiano, ma la loro identità linguistico-culturale è insidiata. Il Cantone è un corridoio di passaggio per 7 milioni di turisti, prevalentemente di lingua tedesca, che impongono modelli culturali e linguistici che finiscono per impoverire sempre più il povero italiano, assecondati anche da operatori turistici di scrupoli scarsi se non inesistenti che vendono quanto in Ticino c'è di vendibile — non importa se posti letto o lotti di terreno o luganighe — pur di compiacere l'ospite danaroso. Così la pizza — ha ricordato Lurati — è diventata «pizza ticinella» a beneficio (!) di un'immagine di maniera del Ticino. E, potremmo aggiungere noi, la vista sul lago di Lugano, negli annunci pubblicitari, è sempre imprevedibile anziché incomparabile. Provare, per credere, a leggerci la pubblicità sui quotidiani ticinesi; e ognuno vedrà quale sia lo scempio quotidiano della lingua italiana. Testimonianza valida? Diremmo di sì, dal momento che il linguaggio pubblicitario è sicuramente il più immediato, il più recepito comunque...

Dice ancora Lurati: c'è una duplice subordinazione dell'italiano nella sua connotazione regionale. Da una parte all'Italia — ma si tratta veramente di subordinazione? — dall'altra alla Svizzera tedesca. E in questo secondo caso la situazione è più preoccupante, dal momento che si, è vero, in Svizzera ci sono tre lingue, ma tra esse non c'è alcun rapporto, dialogo, né conoscenza reciproca delle peculiarità e dei problemi comuni.

Italiano assediato, dunque, e insidiato, grazie anche alla mancanza di omogeneità geografica. Il Ticino è grosso modo un Cantone che si riconosce in quattro grossi agglomerati umani (Lugano, Bellinzona, Locarno e Mendrisio) dove vive il 60 per cento dei parlanti italiano. Poi ci sono le valli ed il Grigione italiano, due valli del quale (Mesolcina e Calanca) comunicano direttamente con il Ticino, mentre Poschiavo e la Val Bregaglia ne sono separate. Ed il tedesco incalza, soprattutto a livello di formazione professionale e nel turismo. Non sapere tedesco oggi significa non riuscire a trovare lavoro. Insomma, conclude Lurati, una situazione quasi catastrofica, con la lingua italiana riconosciuta ufficialmente (e ne fa fede una certa simpatia della classe colta della Svizzera tedesca che comincia a valutarla per quello che è, rinunciando ad un certo paternalismo...), ma il cui spazio non solo non è aumentato ma anzi si va restringendo sempre di più.

Che fare? Renderne obbligatorio lo studio nella maturità linguistica, almeno alla pari con l'inglese, e distruzione immediata di tutti i manuali che dell'Italia e del Ticino danno un'immagine fin troppo ovvia, fin troppo abusata. Altrimenti la perdita di identità culturale, la ghettizzazione, la condizione degli operai italiani, dei loro figli, assumerà contorni di irreversibilità.

A dare man forte a Lurati interviene Grytzko Mascioni, grigionese di Brusio, scrittore di lingua italiana, «una specie abbastanza rara», come si definisce ironicamente l'interessato, che si sente anche «insetto» esaminato e valutato da entomologi a causa di questa sua condizione, relativamente rara, di scrittore di lingua italiana che spesso pensa in dialetto — «la radice tarda a morire», afferma — e per il quale la buona lingua vale quanto un buon dialetto; o viceversa...

Mascioni è alquanto perentorio: non sono le minoranze di lingua italiana ad aver bisogno di sostegno, ma dovrebbe essere la stessa Confederazione ad avvertire la necessità di salvaguardare adeguatamente questa variazione linguistica del pianeta Svizzera.

E su questi appunti, dai toni amari, di Grytzko Mascioni, chiudiamo questa prima carrellata, ripromettendoci di ritornare quanto prima sul Convegno per dare conto al lettore della vastità del problema trattato, delle diagnosi e delle prognosi che tutti gli altri intervenuti hanno fatto nel corso della giornata.

Salvatore Porcu



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL GIORNALE

Ritaglio del Giornale.....

del... 31 MAR 1982 ..... pagina... 8 .....

Indetto per sabato pomeriggio alla Sala Gonzaga

# Dibattito di Lions e Rotary sul diritto degli emigrati a votare restando all'estero

L'articolo 48 della Costituzione recita «Il voto è personale, libero e segreto. Il suo esercizio è dovere civico. Il diritto di voto non può essere limitato se non per incapacità civile o per effetto di sentenza penale irrevocabile o nei casi di indegnità morale indicati dalla legge». Più chiaro di così non è possibile, nonostante ciò gli italiani che risiedono all'estero non sono ancora riusciti a votare (a parte i residenti nell'ambito della Cee in occasione delle elezioni per il Parlamento europeo) e questo contribuisce ad accentuare il distacco tra loro e l'Italia, a frustrarli moralmente perché nella maggior parte dei casi non si sentono integrati con la gente che li ospita, mentre vedono attenuarsi il legame con il Paese di origine.

Diverse, nel corso di tutti questi anni, sono state le iniziative per concedere agli emigrati la possibilità di esprimere il loro voto, come

del resto fanno tutte le nazioni (ultimamente anche gli studenti iraniani all'estero hanno votato per il loro Khomeini) senza particolari difficoltà né di ordine giuridico né tecnico; possibile che solo gli italiani debbano essere considerati cittadini di serie B? Eppure l'iniziativa dell'Ana (Associazione nazionale alpinisti) ha raccolto 215.700 firme per spingere il Parlamento ad esaminare la proposta di legge ad iniziativa popolare in favore del voto agli italiani all'estero, senza considerare che dai più di cinque milioni d'emigrati che possono ancora vantare un passaporto nazionale, vengono annualmente introitati mediamente 2500 miliardi di lire come rimesse: contano o non contano, esistono per l'Italia o non esistono questi uomini e donne costretti a trovare lavoro oltre confine visto che la madre patria non è stata in grado di offrire loro di meglio?

E' sulla base di queste ar-

gomentazioni che si è svolta una conferenza stampa per illustrare l'iniziativa in favore del «voto agli italiani all'estero» promossa dal 108° Distretto del Lions international e dal 204° Distretto del Rotary international rappresentati dai rispettivi governatori Ugo Previtali e Renato Galletto. Era presente per l'Ana Vitaliano Peduzzi che sarà uno dei relatori del convegno organizzato per sabato 3 aprile alle ore 15 nella Sala Gonzaga di via Settembrini 19. Interverranno una manifestazione l'on. Sterpa, i docenti Gianantonio Gr... Alessandro... Libero...

un... nave... ad Os... potrei... di dire le... Canavesi... di non av... instruare... i giudici, san... politici



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

## Caria: il voto agli emigrati

Il congresso del Partito si svolge a Milano, città a noi cara perché culla del socialismo riformista da Turati a Saragat.

Il congresso è il momento di verifica della nostra politica, la Firenze a Roma in poi.

Gli obiettivi sono stati raggiunti, si è dato vita ad un governo paritario tra laici e DC a presidenza non democristiana, si è ricreato un rapporto diverso con il PSI, dando vita al patto di consultazione che deve essere il punto di coagulo della sinistra democratica per l'alternanza alla DC, e per l'alternanza di domani quando i numeri ce lo consentiranno.

Il taglio dato dal compagno Longo alla linea politica del partito ha trovato perfetto riscontro nell'azione che i nostri ministri Nicolazzi, Di Giesi e Schietroma hanno condotto al governo.

Il partito porta avanti la sua linea di difesa dei ceti più marginali, i pensionati, i giovani, le donne, coloro che si abbandonano alla casa, gli emigrati.

Il Partito deve incidere nella realtà, fornendosi degli strumenti adeguati per trasformare la nostra società.

La linea politica del Partito non trova riscontro nelle sue strutture totalmente inadeguate di fronte ai problemi del Paese.

Non sono degli organismi professionali dal partito che operano in settori estremamente validi dal punto di vista operativo.

L'Associazione Generale delle cooperative, dove noi siamo in maggioranza in rapporto alla componente repubblicana, opera per favorire la costruzione di alloggi, la creazione di cooperative di consumo, di servizi di produzione e lavoro delle casse di risparmio rurale.

La componente socialdemocratica, ha tenuto a Roma la conferenza di organizzazione approvando un documento

che deposito con preghiera di sottoporlo all'approvazione del Congresso.

L'AIC e l'INPAL operano in agricoltura, l'ACSI nel campo dello sport, l'ANTEL nel settore del tempo libero, la CIDEA in quello del commercio, l'AITEF nel mondo dell'emigrazione, la LIIPA in quello della casa.

Il partito soprattutto a livello periferico deve trovare un preciso punto di riferimento nelle Associazioni Collaterali che sono un valido strumento di penetrazione politica.

Per l'emigrazione il Partito deve prendere coscienza che sei milioni di italiani hanno abbandonato di recente il paese ponendo in essere quel fenomeno che Saragat anni fa ebbe a definire di dimensioni bibliche.

Questi italiani voteranno per la Camera e per il Senato per corrispondenza. Il Governo ha predisposto un disegno di legge, che trova il consenso di tutti i partiti, democratici compreso il nostro.

Il voto per corrispondenza espresso dai nostri concittadini emigrati potrà sconvolgere il panorama elettorale del nostro paese, in particolare modo nelle regioni di maggiore emigrazione.

Il Partito deve affrontare con decisione i problemi che interessano il mondo dell'emigrazione combattendo per assicurare:

1) il voto in loco, attivo e passivo, a tutti gli emigrati nell'ambito della CEE;

2) il mantenimento della cittadinanza italiana, salvo esplicita rinuncia almeno per la prima generazione di emigrazione;

3) per la scuola, l'inserimento dei figli dei nostri emigrati nella scuola del paese ospitante ed attuazione delle direttive CEE che prevedono insegnamento della lingua madre.

### Il documento degli emigrati

Il responsabile dell'Ufficio Emigrazione del Psdi, compagno Filippo Caria, su proposta dei rappresentanti dell'Aitef delegati al 19° Congresso nazionale del partito ha presentato all'esame dell'assemblea congressuale un documento sull'emigrazione articolato in 10 punti.

Nel documento si chiede la concessione del diritto di voto e di elettorato passivo nelle elezioni amministrative dei paesi di residenza; il diritto di voto per corrispondenza nelle elezioni politiche nazionali; l'introduzione del principio di rinuncia espressa per la perdita della cittadinanza e l'abrogazione dell'attuale meccanismo automatico; la partecipazione degli emigrati ai processi decisionali che li riguardano attraverso appositi organismi rappresentativi; attuazione della direttiva CEE sulla scolarizzazione dei figli di lavoratori emigranti e la riforma della legge 153; il riconoscimento reciproco tra Italia e gli stati di accogliimento dei ti-

toli di studio e le qualifiche professionali; l'immediata attuazione della legge sull'editoria per la parte relativa alla stampa italiana all'estero; l'avvio dei passi necessari per l'uso del satellite nell'irradiazione delle trasmissioni e dei programmi per l'estero della Rai; un maggiore impegno da parte dei ministeri vigilanti (tesoro e lavoro) per evitare i persistenti ed intollerabili ritardi dell'INPS nella esplicazione delle pratiche pensionistiche e nei pagamenti delle pensioni; si chiede inoltre un coordinamento delle legislazioni regionali, che si chiede che passino da un carattere sostanzialmente assistenziale ad un carattere fondamentalmente promozionale nei confronti del reinserimento socio-produttivo degli emigrati che rientrano; l'attuazione della circolare emanata dal ministero dei lavori pubblici che assegna un punteggio particolare agli emigrati nell'assegnazione di alloggi popolari.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GEN  
E DEGLI

Su mandato di cattura  
per l'omicidio Moro

## Montreal Piperno arrestato e rilasciato su cauzione

MONTREAL, 30 — Franco Piperno, il leader di Autonomia operaia, è stato arrestato oggi dalla polizia nazionale canadese in seguito ad un mandato di cattura internazionale spiccato dalle autorità italiane che affermano di aver nuove prove contro di lui in relazione alla sua partecipazione al rapimento e all'assassinio del presidente della Dc Aldo Moro.

Le nuove prove, secondo il legale che rappresenta il governo italiano davanti alle autorità giudiziarie canadesi, sono state ottenute in seguito ai recenti arresti di brigatisti rossi. Sono state le rivelazioni di Antonio Savasta, il carceriere del generale Dozier, ad accusare Piperno di aver avuto un ruolo di rilievo nel caso Moro. Secondo il pentito, infatti, Piperno avrebbe tentato insieme ai brigatisti Valerio Morucci e Adriana Faranda di collegare le Brigate rosse all'Autonomia operaia, per gestire il rapimento del presidente della Dc.

Piperno, che era libero su cauzione, è stato arrestato poco prima che il giudice Jean-Guy Boilard respingesse una precedente richiesta di estradizione. Una sentenza liberatoria, quella del giudice canadese, che Piperno ha tuttavia ascoltato con i polsi imprigionati dalla manette scattate per la nuova iniziativa giudiziaria italiana. Il leader di Autonomia compare adesso come uno dei 26 brigatisti rossi accusati della strage di via Fani.

Pochi minuti dopo la sentenza del giudice Boilard che respingeva la richiesta di estradizione presentata mesi fa dalle autorità italiane, Piperno è stato trasferito in un'altra aula, dove gli è stata notificata, assieme col mandato di cattura, la nuova richiesta di estradizione per le accuse in relazione al rapimento Moro. Teso e agitato, Piperno si è alzato per chiedere al giudice di Corte superiore, Jaques Ducros, quali fossero le nuove accuse che gli venivano mosse. Quando il magistrato ha letto i reati contenuti nel mandato di cattura, il leader di Autonomia si è seduto, chinando la testa e tenendosi a lungo il volto coperto dalle mani. L'udienza sulla seconda richiesta di estradizione è stata aggiornata al 18 maggio, data alla quale si presume che il lavoro di traduzione della documentazione italiana sarà completato. Franco Piperno è stato successivamente rilasciato dietro una cauzione di 50 mila dollari, depositati da un docente di diritto di Montreal, amico dell'imputato.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... *N.A.R.S.* .....  
del..... 31. MAR. 1982..... pagina.....

IL GIORNALE

*P. 8*  
REPUBBLICA

## L'attesa dei profughi

Caro direttore,

nell'articolo «Il dramma di cinquanta ebrei russi: senza lavoro, dal '79 bloccati a Ostia attendono un visto per Usa o Canada», pubblicato sul «Giornale» in data 19 marzo 1982 a firma di Massimiliano Scafi, sono contenute alcune inesattezze.

I profughi di cui tratta l'articolo sono in Italia dal 1980; il 1979 è invece la data del loro esodo dall'Unione Sovietica. Il signor Pino Cosenza, citato nell'articolo, è in realtà il signor Pino Caserta. Il signor Caserta è un esponente non del «Comitato per la difesa dei diritti civili nei Paesi dell'Est», la cui esistenza non ci è documentata, ma del «Comitato per la difesa dei diritti umani nei Paesi dell'Est», che sta seguendo da circa due mesi le vicende drammatiche di tale gruppo di profughi e che ha, fra l'altro, organizzato la manifestazione in Campidoglio.

Il Comitato per la difesa dei diritti umani nei Paesi dell'Est non è un'organizzazione del Partito radicale. Il Comitato è infatti indipendente, autonomo ed aperto verso chiunque desideri dare la propria collaborazione per gli scopi previsti dal nostro statuto.

Il Comitato ha per scopi: a) lo studio, la documentazione e l'informazione sui diritti umani nei Paesi a regime socialista dell'Est europeo; b) la difesa di tali diritti sia per i cittadini residenti in Europa Orientale che per quanti, lasciato il proprio Paese per motivi di ordine politico, incontrino particolari ostacoli all'inserimento in un nuovo Stato; c) la promozione di iniziative culturali volte ad ampliare la conoscenza dei rapporti fra le culture e i sistemi politici e sociali delle diverse nazioni europee.

Il ruolo del Partito radicale nella vicenda dei cinquanta profughi è di una piena disponibilità a concedere il proprio appoggio alle azioni in loro difesa, attraverso l'impiego dei propri organi di informazione, l'interessamento degli organi istituzionali e del gruppo parlamentare, l'offerta delle proprie sedi e la personale, cortese collaborazione volontaria di alcuni militanti.

Le 14 persone che dal 10 di marzo stanno attuando lo sciopero della fame collettivo sono appunto ospitati in una sede radicale, e cioè nei locali della Associazione radicale di Ostia.

Antonio Stango  
Il presidente del Comitato  
per la difesa dei diritti  
umani nei Paesi dell'Est  
Roma



Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

MA PER L'OCCUPAZIONE GLI ALTRI PAESI CEE STANNO PEGGIO

IL TEMPO

# La Grecia strappa all'Italia il «primato» dell'inflazione

23

La corsa dei prezzi va rallentando, ma il nostro paese, se ha perduto a favore della Grecia l'indesiderato primato del più elevato tasso di inflazione nel-

la Comunità, resta ai primi posti in Europa per la velocità dei rincari: secondo gli ultimi dati pubblicati dall'Istat, infatti, nello scorso mese di gennaio il cosiddetto «tasso tendenziale di inflazione», ovvero la variazione percentuale sul corrispondente mese dell'anno precedente, era ancora superiore al 17 per cento (17,6), mentre la variazione mensile, addirittura, risultava la più elevata tra quelle registrate tra i Dieci (più 1,4 per cento).

C'è da dire, però, che nella Comunità solamente quattro Paesi hanno un tasso d'inflazione ad una sola cifra: si tratta del Lussemburgo (più 8,6), che in gennaio ha avuto un vero e proprio balzo all'insù (più 1,3), del Belgio (più 8,3), dell'Olanda (più 7,1) e della Germania, che col 6,3 per cento appena detiene il record comunitario del più contenuto aumento dei prezzi. A due cifre l'inflazione negli altri Paesi: si va dal 12 per cento dell'Inghilterra, al 12,4 della Danimarca, al 13,9 della Francia per arrivare al nostro 17,6. Chiude la fila la Grecia col 20,9 per cento ed è l'unico membro della CEE ancora al di sopra del venti per cento.

Sembra comunque che le prospettive per il futuro siano buone: in cinque Paesi in gennaio l'aumento dei prezzi al consumo non ha superato l'1 per cento (Danimarca, Inghilterra, Olanda, Belgio e Germania), mentre negli altri il massimo è stato raggiunto proprio dall'Italia con quell'1,4 per cento che abbiamo già anticipato.

C'è comunque da aggiungere che gli altri Paesi paiono scontare la minor velocità dei prezzi con una peggior situazione dell'occupazione: infatti, mentre in Italia i due milioni di disoccupati iscritti nelle liste di collocamento nel gennaio scorso rappresentano il 9,9 per cento della popolazione attiva civile, in altri Paesi si va abbondantemente al di sopra del 10 per cento. Così accade, ad esempio, in Danimarca, in Irlanda, nel Regno Unito (nella CEE 3 disoccupati su dieci sono inglesi) e nel Belgio. Sorprendentemente è proprio la Grecia, «maglia nera» del-

l'inflazione, che ha una delle più basse percentuali di disoccupati, il 2,1 per cento appena.

ELIO PAGNOTTA

## I prezzi nella CEE a gennaio

Paesi	Variazione %	
	gen. '82 dic. '81	gen. '82 gen. '81
Danimarca	+0,8	+12,4
Regno Unito	+0,6	+12,0
Paesi Bassi	+0,5	+7,1
Belgio	+0,9	+8,3
Lussemburgo	+1,3	+8,6
Germania	+0,9	+6,3
Francia	+1,0	+13,9
Italia	+1,4	+17,6
Grecia	+1,1	+20,9

IL MESSAGGERO

## Convegno italo africano: la politica di Roma è disorganizzata e impacciata

Esistono senz'altro le premesse per una cooperazione sempre più stretta fra l'Italia e l'Africa ma bisogna potenziare i rapporti dando incremento a una politica organica e programmatica di sviluppo. Il senatore Giovanni Pieraccini, presidente della Camera di Commercio per l'Africa, fondata ieri, ha illustrato gli scopi e gli orientamenti del nuovo organismo nel quadro di un convegno internazionale sul tema Italia-Africa: scambi e cooperazione. Erano presenti per la parte italiana il sen. Remo Salati, l'ambasciatore Tullia Carrotoni, l'ambasciatore Luigi Gasbarri. Per la parte africana i plenipotenziari di quasi tutti i paesi africani accreditati a Roma.

Se il nostro sforzo riesce — ha detto Pieraccini in un colloquio con il Messaggero — ciò può portare l'Italia ad avere un'attività consona al suo ruolo finanziario, politico e geografico in questa zona a fianco di altri paesi molto più attivi di noi come ad esempio la Francia e la Germania federale, per dire chiaramente come stanno le cose.

Terzo Mondo e dei suoi problemi di sviluppo è molto cresciuta. Sul piano interno la nostra politica di cooperazione è stata dotata di 4.500 miliardi di lire, cioè di mezzi finanziari notevoli. Ma un ulteriore passo deve essere compiuto.

«Favorire ad esempio la creazione di joint-ventures, il programma di assistenza tecnica, di crediti, l'interscambio commerciale. E anche la possibilità di accordi tripartiti (paesi africani, paesi arabi, Italia)», in sostanza, è stato detto al convegno, vanno incrementate le politiche nazionali per raggiungere un più giusto ordine economico internazionale, per superare lo stallo in cui si trova il rapporto Nord-Sud. I risultati finora ottenuti sembrano sconsigliati se è vero ciò che è stato detto alla conferenza F.A.O. che nel 2000 il nostro pianeta conterà 400 milioni di abitanti nel Terzo Mondo. Lo scarto fra la consapevolezza di questo dramma e le politiche che vengono adottate per mettervi fine resta ancora molto grande. Gli ambasciatori africani presenti hanno espresso la loro approvazione per l'iniziativa intervenendo con note critiche su ciò che è stato finora fatto dall'Italia in Africa: «aperta a tutte le forme di collaborazione».

B.Ted.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale....AISE.....  
del...31.3.82.....pagina.....

PRECARIATO ALL'ESTERO: ANCORA TUTTO FERMO ALLA CAMERA  
DEI DEPUTATI

==...==...==...==

Roma (aise) - Il ddl 2776, relativo all'immissione in ruolo del personale docente e non docente in servizio presso le istituzioni scolastiche e culturali italiane all'estero, è ancora in attesa che lo speciale sottocomitato misto commissione esteri e pubblica istruzione della camera si riunisca per avviarne l'esame. Come è noto il provvedimento fu approvato dal senato un anno fa, marzo 1981, e fu immediatamente trasmesso alla camera per l'approvazione definitiva. Soltanto pochi mesi fa veniva nominato un sottocomitato misto per snellire il lavoro parlamentare, lavoro che poi nei fatti non è stato mai iniziato essendo riunito il sottocomitato una sola volta ma giusto per aggiornarsi alla nuova seduta. L'agenda dei lavori della camera non prevede neanche per i prossimi giorni una convocazione, nè è dato sapere se convocazione vi sarà nelle prossime settimane.

(AISE)

IL VOTO ALL'ESTERO IN COMMISSIONE PLENARIA ALLA  
CAMERA - APPROVATO L'ARTICOLO 1

==...==...==...==

Roma (aise) - La difficoltà derivante dall'atteggiamento dei parlamentari comunisti facenti parte dell'apposito comitato ristretto, i quali si erano astenuti dal partecipare ai lavori, sono state superate oggi in commissione plenaria con un accorgimento procedurale. Come è noto il comitato ristretto aveva avuto l'incarico di elaborare un testo di legge unitario sul voto all'estero dalle diverse proposte giacenti in parlamento; termine ultimo per il completamento era appunto il 31 marzo. Il comitato, tuttavia, non ha avuto vita tranquilla e alla seconda riunione si verificò addirittura il gesto clamoroso dei comunisti che ne abbandonarono i lavori. A questo punto erano corse voci che il relatore si sarebbe limitato a presentare per il 31 una propria relazione per evitare un eventuale disconoscimento del testo alla cui elaborazione non avesse partecipato il comitato nella sua completezza. Sta di fatto che questa difficoltà è stata superata stamane con un accorgimento procedurale: il relatore Mazzola ha comunque presentato il testo elaborato dal sottocomitato ma ha chiesto al presidente della commissione affari costituzionali che si votasse sulla sua acquisizione come testo base per il dibattito in commissione. Il presidente della commissione Ritz ha accettato la proposta ed il testo è stato acquisito avendo riportato i voti della Dc, del Psdi, del Pri e del Pli. Si è quindi passati all'esame dell'articolato approvando, prima dell'aggiornamento, l'articolo 1°.



Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale.....AISE.....  
del... 31.3.82.....pagina.....

LA DC RIMANE FERMA SULLE PROPRIE POSIZIONI PER IL VOTO  
ALL'ESTERO - DICHIARAZIONI DELL'ON. FRANCESCO MAZZOLA

==,==,==,==,==

Roma (aise) - Raggiunto al telefono dall'aise subito dopo la conclusione della prima riunione plenaria della commissione affari costituzionali sul voto all'estero, il relatore del progetto di legge, on. Francesco Mazzola ha rilasciato alcune dichiarazioni nelle quali si ribadisce la ferma volontà della dc di portare avanti il discorso legislativo sul voto all'estero.

"Quanto stamane abbiamo chiesto al presidente della commissione (affari costituzionali-ndr) Ritz di mettere ai voti l'acquisizione del testo elaborato dal sottocomitato senza l'apporto dell'opposizione - ha dichiarato Mazzola - abbiamo voluto dare una concreta testimonianza della volontà della democrazia cristiana di portare a compimento l'iter legislativo del ddl sul voto all'estero".

"Inoltre - ha aggiunto l'on. Mazzola - abbiamo chiesto allo stesso presidente Ritz, che ci ha assicurato la sua più ampia disponibilità, di mantenere un ritmo sufficientemente serrato per le ulteriori riunioni che occorreranno per arrivare all'approvazione di un testo da mandare in aula.

"Inoltre - ha aggiunto l'on. Mazzola - abbiamo chiesto allo stesso presidente Ritz, che ci ha assicurato la sua più ampia disponibilità, di mantenere un ritmo sufficientemente serrato per le ulteriori riunioni che occorreranno per arrivare all'approvazione di un testo da mandare in aula. Ciò a conferma che il mio partito, come altri partiti della maggioranza, ritiene che non sia più tempo di temporeggiare su di un argomento che riguarda circa 5 milioni di cittadini che vivono e lavorano all'estero".

(AISE)

LUIGI TROIANI ELETTO SEGRETARIO GENERALE DEL COMITATO ITALIANO GIOVANILE PER LE RELAZIONI INTERNAZIONALI

==,==,==,==,==

Roma (aise) - Luigi Troiani, dell'ufficio internazionale della cgil, è stato eletto segretario generale del Cigri, comitato italiano giovanile per le relazioni internazionali. Il Cigri è il massimo organo di coordinamento dell'attività giovanile internazionale esistente in Italia. Vi appartengono i movimenti giovanili di tutti i partiti democratici, i sindacati, organizzazioni culturali e sociali come l'Arci, l'Agesci, le Acli, ecc.

L'elezione di Troiani premia l'impegno profuso dal sindacato unitario per il potenziamento dell'associazione, che dovrebbe culminare in un suo finanziamento pubblico.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale... INFORM .....del... 31.3.82 ..... pagina.....PROSSIMO INCONTRO DEL SOTTOSEGRETARIO FIORET CON IL MINISTRO AUSTRALIANO DELLA SICUREZZA SOCIALE, CHANEY. AUSPICI PER UN CONCRETO AVVIO DEL NEGOZIATO SUI PROBLEMI DI MAGGIORE INTERESSE DELLA NOSTRA COLLETTIVITA'.

ROMA - (Inform).- Il Ministro australiano della Sicurezza Sociale, Chaney, sarà a Roma nei giorni 7-8 aprile, accompagnato dal Vice Segretario Generale del suo dicastero, e avrà un incontro con il Sottosegretario agli Esteri on. Mario Fioret.

La visita, che fa seguito a quella, nel gennaio scorso, del senatore Cotton, leader dell'opposizione al Senato australiano - in occasione della quale il Sottosegretario Fioret fece presente la nostra esigenza di avviare i contatti in materia di sicurezza sociale - costituisce il segno di una certa disponibilità che sembra essersi manifestata ultimamente da parte australiana.

Come è noto, ormai da molti anni viene espressa al Governo australiano la nostra aspirazione a concludere un accordo di sicurezza sociale, senza però che vi sia stata finora la possibilità di avviare un concreto negoziato. Anche nell'ultima riunione della Commissione mista italo-australiana prevista dal vigente accordo di emigrazione e stabilimento, che ha avuto luogo nel febbraio del 1977, è stata discussa, insieme agli altri temi di diretto interesse dei nostri connazionali emigrati, la possibilità di concludere una convenzione di sicurezza sociale. Successivamente si sono rinnovate varie volte da parte italiana le sollecitazioni all'avvio di negoziati, sia da parte del nostro Ambasciatore a Canberra, Sergio Angeletti, sia nei colloqui svoltisi a Roma tra esponenti del Governo italiano ed i Ministri australiani della Sicurezza Sociale, senatrice Guilfoyle, per l'Immigrazione, Macphee.

L'auspicio è che con la visita a Roma del Ministro Chaney si possano fare concreti passi in avanti, almeno su taluni problemi di maggior peso nel quadro della sicurezza sociale, senza pregiudizio per un discorso globale che possa sfociare in una intesa di largo respiro. (Inform)

RIUNITO IL GRUPPO PROMOTORE DEL NUOVO ORGANISMO RAPPRESENTATIVO DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO - GLI ADEMPIMENTI IN VISTA DEL CONGRESSO DI GIUGNO - UN TELEGRAMMA AL SOTTOSEGRETARIO COMPAGNA.

ROMA - (Inform).- Lunedì 29 marzo si è riunito nuovamente a Roma, presso la sede delle ACLI, il gruppo promotore per il nuovo organismo rappresentativo della stampa italiana all'estero. Si è verificato lo stato di preparazione del Congresso (fissato per i giorni 18-19-20 giugno) da parte della segreteria operativa ed è stato deciso l'invio alle testate di emigrazione del regolamento congressuale e della scheda di partecipazione.

Il gruppo ha anche disposto l'invio al Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, on. Compagna, del seguente telegramma: "Comitato promotore Congresso stampa italiana estero chiede incontro con S.V. per illustrare organizzazione significato et contenuti Congresso unitario convocato per 18-19-20 giugno 1982". (Inform)



## Per i lavoratori italiani: 20 anni d'una trasmissione intelligente

La trasmissione della RSI «Per i lavoratori italiani» ha festeggiato lo scorso mese, con un programma che tutti hanno ascoltato con piacere e interesse, vent'anni d'esistenza. Vent'anni, per una trasmissione radiofonica, sono pochi: segno che, sin dappertutto, ed anche oggi, è condotta con intelligenza, senza mai strafare, e senza abbandonarsi al facile e al banale del microfono. A Cesare Zenari - animatore di questa trasmissione - quel che è di Cesare, a Cesare Zenari - animatore di questa trasmissione - quel che è di Cesare. Un'ora per voi è il bersaglio preferito dei giornali e delle associazioni d'emigrati perché sciapa, se non è veramente scipita; «Per i lavoratori italiani» della radio italiana è sempre sulla cresta della moda, seguita, apprezzata per l'ovvietà d'informazioni che quotidianamente diffonde, ma per l'imparzialità e soprattutto l'obiettività politica. Vent'anni di questa trasmissione è un momento troppo prezioso per essere bruciato in un colpo: ne ripareremo anche il mese prossimo, anche se le tavole rotonde che Cesare Zenari ha promosso con i presidenti delle forze d'emigrazione, e con i direttori dei giornali, vanno commentate a proprio perché fanno il punto a vent'anni d'emigrazione. Per cui, per stavolta, abbiamo chiesto allo stesso Cesare Zenari d'illustrare per «SPECCHIO» questa trasmissione. (Red)

SSR la RSI avrebbe potuto svolgere per la sua realizzazione. Il progetto veniva subito accolto dalla Radio della Svizzera romanda e il 17 febbraio 1962 andava in onda il primo «Settimanale per gli italiani operosi nel nostro Paese». All'iniziativa aderiva, in seguito, anche la Radio della Svizzera tedesca e retoromancia e quindi la trasmissione poteva essere diffusa sull'intera rete nazionale aumentando gradualmente i tempi di emissione. Dai primi timidi 20 minuti settimanali si passava, già a fine anno, a 30 minuti per giungere nel 1966 al «grande balzo»: dal 3 gennaio di quell'anno, infatti, la trasmissione diventava quotidiana. Ma nel corso degli anni la trasmissione non è cambiata solo nei «tempi» ma anche nei contenuti. All'iniziale, inevitabile tono «pedagogico» (nozioni di storia svizzera, di civica, riferimenti ai nostri usi e costumi) si è passati, via via, ad un rapporto più coinvolgente alle strutture e le persone operanti nel mondo dell'emigrazione. La trasmissione ha se-

guito parallelamente l'evoluzione del fenomeno migratorio nei vari passaggi del suo mutarsi dando spazio alla voce delle Associazioni, seguendo, anche in Italia, i grandi avvenimenti che hanno caratterizzato gli ultimi anni (Conferenza nazionale dell'emigrazione, convegno delle Consulte regionali di emigrazione, eccetera), illustrando gli esiti dei lavori della Commissione mista italo-svizzera, l'attività della Commissione federale per i problemi degli stranieri, mantenendo stretti contatti con l'Ufficio federale per gli stranieri e l'Ambasciata d'Italia.

Anni di evoluzione, anni di dialoghi - non sempre facili, perché non è sempre possibile spiegare e giustificare certe necessità politiche - ma grazie ai quali si è stabilito, con gli ascoltatori, un rapporto di fiducia, logica risultante dell'apertura con cui ogni problema è stato trattato.

Nello stesso tempo è stata accettata la funzione di servizio e di contatto della trasmissione con risultati certamente entu-

siasmanti, confortati, da una parte, dalla copiosa corrispondenza che giunge in redazione (dalle centinaia di lettere iniziali si è giunti alle oltre 6000 che annualmente vengono inviate alle rubriche, malgrado il diminuito numero di lavoratori italiani residenti in Svizzera) e, dall'altra parte, dai risultati di un sondaggio fatto svolgere dalla Direzione generale che dimostra come l'indice di ascolto della rubrica sia dei più alti e come essa raggiunga non solo gli italiani, ma anche altri gruppi etnici e un buon numero di ascoltatori svizzeri. Nel 1971, specificamente per «la trasmissione giornaliera dedicata ai lavoratori italiani in Svizzera», è stato assegnato all'allora Direttore Stelio Molo il Premio Biancomano.

Dopo 20 anni si può ben dire che «PER I LAVORATORI ITALIANI» ha svolto un'importante funzione sociale e politica e che la sua esistenza viene ritenuta indispensabile in un momento in cui il dibattito aperto intorno ai tempi e ai problemi della seconda generazione (e ormai siamo già alle soglie della terza) e dell'integrazione coinvolge non solo i lavoratori italiani ma tutta la società elvetica. Guido Zenari



Ecco gli attuali animatori della trasmissione «Per i lavoratori italiani». Da sinistra Gianni Bernasconi, Angela Bevacqua e Guido Zenari, della redazione, con la segretaria Elena Quadrelli. Ma a questa trasmissione hanno collaborato numerosi altri giornalisti e «voci» della Radio della Svizzera Italiana: da Nicola Franzoni a Luigi Faioppa (che ne fu il responsabile agli esordi), da Bruno Guerra e Franco Pool, ai conduttori della trasmissione come Gina Pasquini, l'unica a vantare una costante ventennale presenza, a Elide Franscella, Maria Conrad, Marica Breibach, Carlo Petoletti, Daniela Grigioni, a Guglielmo Bogliani. Ma una trasmissione radiofonica è fatta anche e specialmente di «radioreporter» che, registratore in spalla (ed all'inizio pesavano fin oltre 20 kg!) vanno per monti e per lande incuranti del tempo a procacciare «materiale» che la redazione poi metterà in onda; di essi non se ne sente mai parlare, è tanto se il loro nome viene citato al microfono per cui rendiamo noi giustizia citando, per quantità di collaborazione ed anzianità di servizio, don Dino Ferrando, Pierluigi G. Paloschi e Salvatore Porcu.



# Attività Culturale Italiana

## IN MAROCCO E IN LIBIA

Con l'inizio del corrente anno l'Istituto Italiano di Cultura di Rabat ha organizzato una retrospettiva di films di Roberto Rossellini attraverso vari centri del Paese

Roberto Rossellini e, in senso più lato, il neo-realismo italiano ha sempre riscosso i più ampi consensi presso il pubblico del "Terzo Mondo". Tale consuetudine è stata ribadita anche dalla retrospettiva in corso che, con sette opere munite tutte di doppia didascalia in arabo e francese, ha fatto registrare il "tutto esaurito" a Rabat nella ampia sala del Ministero della Gioventù e dello Sport; a Casablanca deve, oltre che nei locali del Consolato Generale d'Italia alcuni films sono stati presentati, commentati e dibattuti presso il Cine-Forum "Image et son", nonché a Meknes nel quadro delle rappresentazioni di quel "Cine-Club Autonome" che conta circa millecinquecento iscritti. Le opere della rassegna rosselliniana, presentate in un catalogo trilingue predisposto dal M.A.E. nonché in un fascicolo redatto a cura di questo Istituto di Cultura, erano le seguenti :

Roma, città aperta; Germania anno zero; Paisà; la paura; Amore; India e Viaggio in Italia.

La locale Radiotelevisione ha dato ampio risalto alla "retrospettiva" dedicandole la rubrica domenicale intitolata "Petit écran"; in pari tempo la stampa di lingua araba e francese ha quotidianamente annunciato i films in programma.

Nel campo musicale si segnala la "Tournée" in Marocco del M. Giovanni Dell'Agnola, già titolare di cattedra nei Conservatori di Roma e Milano. Il pianista italiano, che tramite questo Istituto di Cultura aveva stipulato un contratto con il Teatro Nazionale di Rabat, ha eseguito tre applauditi concerti a Casablanca nel teatro Municipale, a Rabat nell'Auditorium del Ministero della Cultura e a Tangeri nella Sala delle Istituzioni Italiane. Il programma comprendeva musiche di Bach-Busoni, D. Scarlatti, Schuman, Dell'Agnola, Katchaturian, Liszt.

Lungamente applaudito il pianista ha concesso quattro bis a Rabat ed altri a Tangeri, eseguendo brani di Chopin e Mendelsohn.

Nello Studio della Radio Télévision Marocaine il M° Dell'Agnola è stato intervistato



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **CORRIERE DI TUNISI** .....

del... **MARZO 82** ..... pagina.....

# Attività Culturale Italiana

## IN MAROCCO E IN LIBIA

Con l'inizio del corrente anno l'Istituto Italiano di Cultura di Rabat ha organizzato una retrospettiva di films di Roberto Rossellini attraverso vari centri del Paese

Roberto Rossellini e, in senso più lato, il neo-realismo italiano ha sempre riscosso i più ampi consensi presso il pubblico del "Terzo Mondo". Tale consuetudine è stata ribadita anche dalla retrospettiva in corso che, con sette opere munite tutte di doppia didascalia in arabo e francese, ha fatto registrare il "tutto esaurito" a Rabat nell'ampia sala del Ministero della Gioventù e dello Sport; a Casablanca deve, oltre che nei locali del Consolato Generale d'Italia alcuni films sono stati presentati, commentati e dibattuti presso il Cine-Forum "Image et son", nonché a Meknes nel quadro delle rappresentazioni di quel "Cine-Club Autonome" che conta circa millecinquecento iscritti. Le opere della rassegna rosselliniana, presentate in un catalogo trilingue predisposto dal M.A.E. nonché in un fascicolo redatto a cura di questo Istituto di Cultura, erano le seguenti:

Roma, città aperta; Germania anno zero; Paisà; la paura; Amore; India e Viaggio in Italia.

La locale Radiotelevisione ha dato ampio risalto alla "retrospettiva" dedicandole la rubrica domenicale intitolata "Petit écran"; in pari tempo la stampa di lingua araba e francese ha quotidianamente annunciato i films in programma.

Nel campo musicale si segnala la "Tournée" in Marocco del M. Giovanni Dell'Agnola, già titolare di cattedra nei Conservatori di Roma e Milano. Il pianista italiano, che tramite questo Istituto di Cultura aveva stipulato un contratto con il Teatro Nazionale di Rabat, ha eseguito tre applauditi concerti a Casablanca nel teatro Municipale, a Rabat nell'Auditorium del Ministero della Cultura e a Tangeri nella Sala delle Istituzioni Italiane. Il programma comprendeva musiche di Bach-Busoni, D. Scarlatti, Schuman, Dell'Agnola, Katchaturian, Liszt.

Lungamente applaudito il pianista ha concesso quattro bis a Rabat ed altri a Tangeri, eseguendo brani di Chopin e Mendelssohn.

Nello Studio della Radio Télévision Marocaine il M<sup>o</sup> Dell'Agnola è stato intervistato ed ha eseguito brevi pezzi del



# PER IL MONDO A TESTA ALTA

## STORIA DELL'EMIGRAZIONE TRENTINA

DA "Quaderni de  
il trentin



Prima che assumesse aspetto preminente l'emigrazione transoceanica si erano manifestati movimenti abbastanza notevoli di emigrazione verso quelle province della monarchia austro-ungarica che offrivano possibilità di occupazione.

Ho già accennato, nella prima parte di questo lavoro, alla grave crisi che venne a manifestarsi gradualmente, lungo il secolo XIX, nell'industria serica trentina, che aveva avuto il suo principale centro in Rovereto e che aveva conosciuto momenti di vero splendore, dopo l'estensione della coltivazione del gelso e dell'alleva-

mento del baco da seta, su impulso dei Veneziani, che per un secolo avevano mantenuto la sovranità sopra il territorio di Rovereto (1411-1487). La grande produzione di bozzoli aveva fatto sorgere una fitta rete di filande e di altri stabilimenti per la lavorazione della seta lungo tutto il tratto della valle atesina che sta fra Trento e il confine veronese; ad Ala erano sorte — ed ebbero periodo veramente illustre e fama sopra i grandi mercati europei — le fabbriche dei velluti di seta. Setaioli e vellutai costituirono il perno dell'occupazione (specialmente femminile) fino all'avvento delle guerre napoleoniche.

### La breve emigrazione verso il Vorarlberg

La crisi dell'industria serica e il graduale abbandono delle filande lungo il secolo XIX, diede origine alla emigrazione femminile verso il Vorarlberg, dove erano sorte notevoli industrie tessili, sull'esempio della Svizzera (con la quale il Vorarlberg confina). Questa emigrazione non è da valutarsi tanto sotto il profilo numerico, quanto per il positivo aspetto sociale. Le nostre emigrate erano, per massima parte, ospitate in case-famiglia nelle quali trovarono protezione contro pericoli morali e fisici,



statali progettarono e entro breve tempo edificarono — a Sacco di Rovereto — la fabbrica tabacchi, divenuta una delle più importanti dell'impero.

### Emigrazione di lavoratori del legno

È naturale che da certe zone del Trentino, particolarmente dotate di patrimonio boschivo, venissero attratti gruppi di boscaioli-segantini verso altre zone boschive del vasto territorio della monarchia. Si possono valutare intorno allè diecimila unità i boscaioli trentini che emigrarono verso territori assai lontani, quali la Transilvania. Fin dal 1851 ebbero inizio i trasferimenti di lavoratori trentini del legno verso un così lontano luogo di occupazione.

Non partivano alla cieca (e non sarebbe stato nemmeno possibile immaginare, a quei tempi, che la gente delle nostre valli sapesse della imponente consistenza di foreste della Transilvania); era stato il Ministero dei lavori pubblici a prendere l'iniziativa del reclutamento; un ingegnere forestale venne incaricato della ricerca e scelta dei volontari, offrendo un contratto biennale con il compenso globale di 2600 fiorini, più 65 fiorini per le spese di viaggio. Il viaggio dei 34 lavoratori di Predazzo che sottoscrissero il contratto si svolse — per gran parte a piedi — scendendo nella valle del Piave, raggiungendo il Veneto, passando il Carniola (Krain), scendendo in barca lungo il corso della Sava fino alla confluenza del fiume nel Danubio; di lì, nuovamente a piedi, venne raggiunto il cuore della Transilvania, la città di Hermannstadt (l'attuale Cluj), dove i lavoratori vennero avviati verso le zone di lavoro loro assegnate.

L'esito di questa emigrazione spicciola fu, complessivamente, positivo (il quadro delle difficoltà è ordinaria amministrazione dentro il fenomeno dell'emigrazione e sarebbe perfino superfluo farne cenno, perché fa parte della più larga esperienza).

Oltre ai numerosi trentini che emigrarono temporaneamente verso altre province dell'impero, ingaggiati nelle costruzioni ferroviarie, vi furono nostri operai (in parte specializzati come disegnatori, capi-maratori, lavoratori del ferro) che parteciparono alla costruzione delle ferrovie a scartamento ridotto (tipo la nostra Mori-Arco-Riva) nelle ardue zone montagnose, impervie e selvagge della Bosnia-Erzegovina; si trattava delle linee che da Sarajevo si diramano verso il sud e raggiungono, proprio a Herzegovi, lo sbocco dell'Erzegovina sul mare Adriatico. In luoghi aspri, in condizioni difficilissime per il trasporto dei materiali necessari, in mezzo a popolazioni infide e prive non solo d'iniziativa ma di voglia di lavorare, quei validi nostri conterranei ottennero risultati che riscossero l'elogio del governo e delle imprese che s'erano assunto l'incarico di dotare di modesti ma sicuri mezzi di trasporto i territori della neghittosa dominazione turca, alla quale era subentrata — a seguito del trattato del 1878 — l'occupazione austriaca, trasformata in annessione il 7 ottobre 1908.

### Verso i territori della Bosnia-Erzegovina

Ma la vera e importante emigrazione dal Trentino verso la Bosnia si è verificata a seguito dell'alluvione che nel 1882 aveva travolto e allagato campagne di luoghi già economicamente deboli come la Vallarsa e la Valsugana, danneggiandone anche altri meglio dotati. "In quel periodo — come rileva il Briani (op. cit. pag. 59) — la situazione del Trentino era particolarmente pesante. Alla eccezionale moria tra i bachi da seta registrata in parecchie vallate era seguita la chiusura di numerose filande, e la diffusa disoccupazione aveva avuto come conseguenza l'acuirsi dei bisogni primordiali di vita, la fame, la pellagra, la crescente mortalità. Come se tutto ciò non fosse sufficientemente drammatico, a metà settembre del 1882, una pioggia torrenziale scatenatasi per pa-

comparabili dal fenomeno migratorio. Briani, infatti, Vittorio Briani (op. cit. pag. 48): "Nelle case-famiglia (Boschheimen), specie se dirette da donne, le giovani trentine avevano occasione di esercitarsi e perfezionarsi in tutti i lavori domestici; di apprendere da apposite maestre il taglio e il ricamo, i pizzi a catenella, il cucinetto e a fuso; nonché di cominciare a sviluppare quelle attività domestiche da cui praticamente provengono, essendo messi a loro disposizione appezzamenti di terreno, bestiami, installazioni e attrezzi relativi". In Trentino — per ovviare alla necessità di emigrazione di mano d'opera femminile — i comuni e le autorità

recchi giorni consecutivi aveva gonfiato al massimo i fiumi, invaso la parte più bassa del territorio, portando la disperazione anche nell'animo degli elementi meno pavidi di una popolazione che nonostante le decimazioni risultava in netta eccedenza". Il governo si rese pienamente conto che non sarebbe bastato l'alleggerimento fornito dal normale movimento stagionale per porre riparo a una situazione così catastrofica e ritenne che determinate zone della Bosnia avrebbero potuto assorbire una parte della popolazione disastata. Anche in questo caso — come nel caso dei lavoratori del legno in Transilvania — non mancò all'iniziativa l'appoggio di una serie di provvidenze: 1) assegnazione di una somma di denaro per il viaggio; 2) assegnazione di un lotto di buona terra per ogni famiglia nel territorio bosniaco dove sarebbe avvenuta l'installazione; 3) assegnazione di un quantitativo di legname

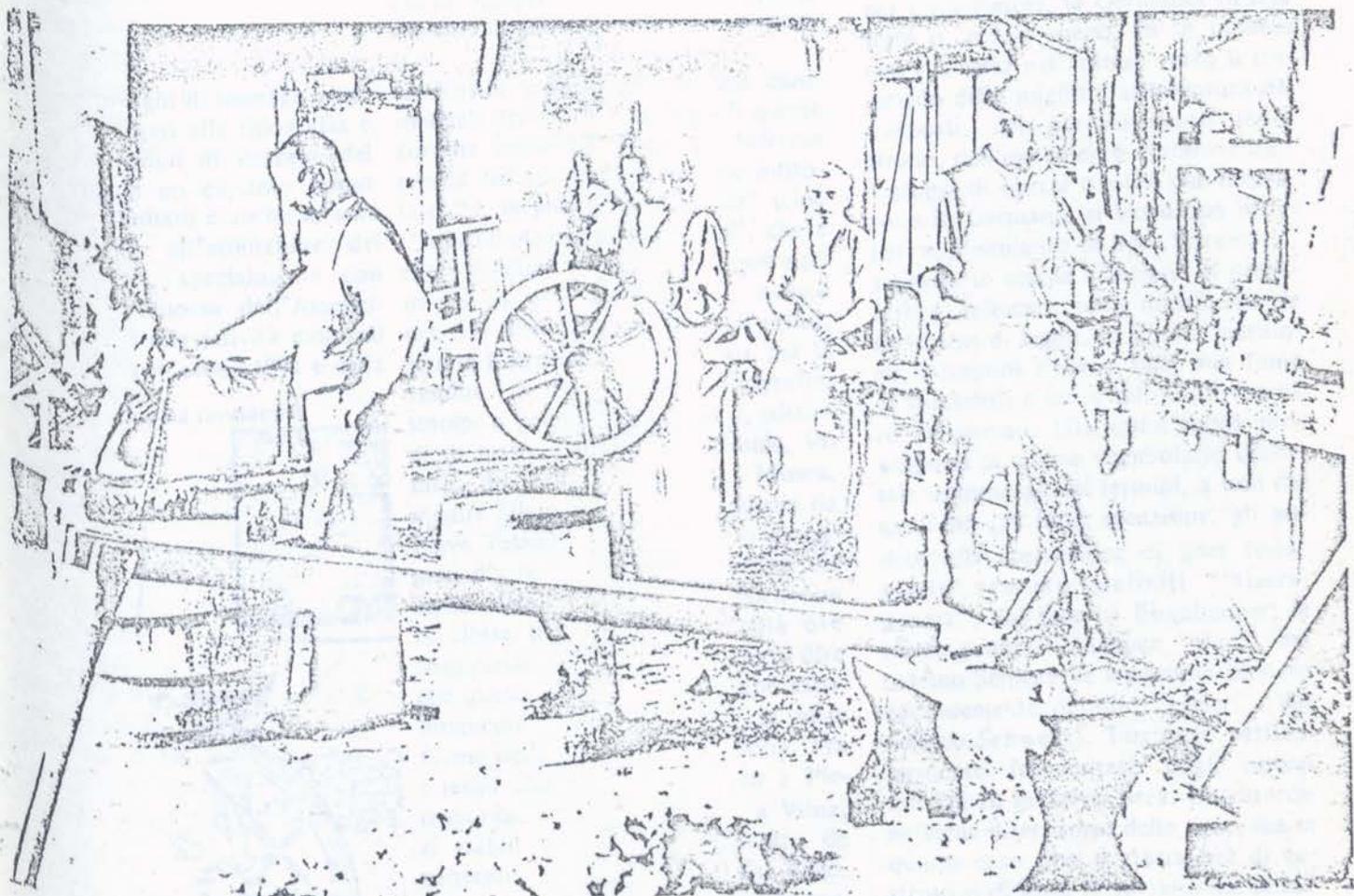
da opera, per edificare le prime provvisorie abitazioni; 4) esenzione da qualsiasi imposta per un decennio. La trasmigrazione — perché, in questo caso l'emigrazione assumeva il carattere autentico di una vera e propria trasmigrazione — avvenne, nel lungo percorso, sopra carri trainati da animali: sui carri erano stati sistemati, alla meglio, sacconi e materassi, oggetti di vestiario, provviste e anche sementi, in vista delle prime operazioni di coltura sui nuovi terreni. Il gruppo, attorno a ciascun carro, era composto da uomini e donne di varia età, compresi anche vecchi e bambini; il percorso dal Veneto all'Istria, alla Slovenia, alla Croazia si attuò sopra le strade che esistevano (specialmente in luoghi come Slovenia e Croazia) nel 1884; peggiori ancora erano le vie di comunicazione entrando in Bosnia, territorio che fino a pochi anni prima era stato sotto la sovranità di un governo trascurato e neghittoso come

quello turco.

I gruppi degli emigrati trentini vennero collocati, per maggior parte, nell'interno della valle della Vrbas, grosso affluente della Sava, nella zona che ha come maggiore centro Bania Luka. Inutile elencare i luoghi minori, in vicinanza dei quali si stanziarono i nostri coloni: Balanovici, Dragocina, Glogovac, Jadovica, Modrau, Plakovri, Velika Flova ecc. Importante divenne, per noi Stivor ("il paese delle prugne grosse"), luogo riscoperto negli anni recenti dalla gente trentina che ha stabilito — anche per

Profughi trentini in un campo di lavoro austriaco. Il periodo trentino di Katze-

nau iniziò nel maggio del 1915 o si concluse nella Pasqua di due anni dopo.

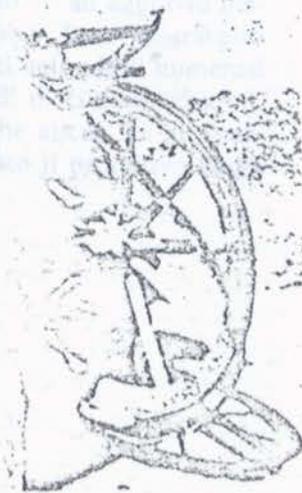


della Provincia au-  
o — contatti con  
ei trentini di cento  
to conservato il ri-  
degli avi e antiche  
andate di padre in

ativa ai discendenti  
ati a Stivor è affi-  
ai due libri di San-  
ivor, odissea della  
Stivor, la nostra ter-  
lume di Guido Lo-  
orno a casa (1980),  
fotografie di Flavio  
prefazione di Luigi

### capitolo

rovaghi di immagini (sa-  
legati alla tipografia e  
mondini di Bassano del  
stano un capitolo ormai  
studiato e anche in anni  
to all'attenzione del  
o, specialmente con  
omossa dall'Assesso-  
alle attività culturali  
nell'estate 1971 e della  
arotini rendenesi.



quale è testimonia-  
ne del prof. B.  
pe per via.  
XVII-XIX nei  
dei Tesini. C.  
Calliano, 1972

Abili, scaltri,  
molti girovaghi  
svolgere la loro  
aprendo botte  
nell'articolo di  
recchie capitali  
Varsavia, a M  
ramandosi, po-  
ti. L'abilità di  
soprannominati  
ditori, come i  
dusse a brillanti  
alla estensione  
cio di stampe, di  
dinastie di titolari  
ti.

In Russia esplose  
comerciali dei tesini  
fortune risale al  
con la successione  
lato "A la palette de  
"Alla tavolozza di  
titolo molto  
mente di gr  
negozio dove  
se non il primo,  
vendita di  
stampe a col  
ni di lusso. C  
fatti, fu ar  
mentre Silvio  
Pieve Tesino  
getti d'arte  
tesini stabili  
la classe int  
soggiornare  
che questa c  
lutamente  
forme della  
i tesini che  
troburgo, a  
si stabili u  
convegni,  
istituzione  
cialmente  
fino all'  
che annulla  
pitolo non  
grazione, n  
attività per  
dell'arte.

cazio-  
(Stam-  
secoli  
bulante  
nostra,

fra i  
odo di  
fermi,  
negozi,  
in pa-  
arigi, a  
go, di-  
merca-  
lemule,  
tri ven-  
ta, con-  
merciali,  
ommer-  
di vere  
portan-  
ti.

ità com-  
di queste  
onferma  
no intito-  
"A la palette de  
"Alla tavolozza di  
che è  
mercial-  
questo  
si primi,  
go, per la  
itografie,  
i, edizio-  
mule, in-  
Mosca,  
niente da  
io di og-  
erciali dei  
porti con  
città ove  
iamo dire  
tipo asso-  
le altre  
ntina. Fra  
zio a Pie-  
a Vilna,  
orzato da  
da ballo,  
cuole spe-  
a dal 1880  
comunista  
reziioso cā-  
a dell'em-  
toria delle  
cultura e

## L'emigrazione dei trentini in Germania

Paese di forte richiamo, la ragione dell'energico sviluppo economico e tecnico, scientifico e organizzativo, specialmente dopo il 1870 e sotto l'effetto morale della vittoria militare ottenuta sulla Francia, l'impero germanico non mancò di assorbire anche gruppi di emigranti trentini, i quali, però, non rappresentarono mai una robusta entità nell'arco di tempo a cui si estende la nostra rapida rassegna (1870-1914).

In quei decenni dell'Ottocento che furono eminentemente caratterizzati dalla febbre di dotare ogni Paese di una rete ferroviaria sempre più vasta, più efficiente, più ramificata, più incisiva nel trasporto delle merci, più rapida nei servizi postali, più comoda per i viaggiatori, la Germania fu alla testa o, per lo meno, fu in tandem con l'Austria nel correre verso il traguardo della migliore attrezzatura dei trasporti, del potenziamento industriale, dell'incremento commerciale. I gruppi di operai trentini che lavorarono in Germania si trovarono occupati nell'impianto di linee ferroviarie, soprattutto con la mansione di preparare e collocare sulla massicciata le traversine di legno. In questa mansione, i trentini s'erano fatti una fama di specialisti e come tali molti vennero remunerati. (Da quest'epoca provengono al nostro vocabolario dialettale trentino alcuni termini, a uno dei quali ho già fatto menzione: gli addetti alla costruzione di linee ferroviarie vennero definiti "aisempõneri", dal tedesco Eisenbahner; le rotaie vennero chiamate "sine", dal tedesco Schiene; le traversine vennero comunemente definite "svèleri", dal tedesco Schwelle). Territorio particolarmente frequentato dagli operai trentini fu la Selva Nera; in sottordine viene il territorio della Saar, ma in questo caso non si tratta più di costruttori di linee ferroviarie ma di minatori. Gli addetti alla preparazione di traversine provenivano — per lo più — dalle nostre valli forestali: Fiemme, Canal S. Bovo, Primiero, Val di Sole, Alta Rendena.

Il nome della Rendena ci porta a dire — una volta per tutte — che da que-

ta valle si sono irradiati, si può dire tutto il mondo, i maestri arrotini, che dapprima furono modesti artigiani girovaghi, esposti a tutte le difficoltà e privazioni di un povero mestiere girovago, ma un po' alla volta, quando in qualsiasi parte del mondo vennero stabiliti, si specializzarono nel commercio dei ferri taglienti e aspersero a grandi fortune. La storia di questa emigrazione renderà è già affidata a una vasta letteratura, anche perché la categoria (come altre di cui si dirà) aveva inventato un curioso gergo, una specie di linguaggio citrato, meglio, di lingua segreta (comunemente conosciuta dai glottologi come il *taron*) studiata ampiamente nel nostro secolo, come relitto della storia dell'emigrazione. (Anche Cesare Battisti dedicò un suo lavoro di geografia linguistica al *taron*).

È giunto che verso la Germania è stata una emigrazione di scalpellini di Segonzano, non molto cospicua, perciò di modesto significato. Ma non è possibile chiudere il cenno alla emigrazione trentina in Germania senza ricordare che — anche verso questo Paese del centro Europa — si verificava quella triste emigrazione stagionale degli spazzacamini, molti dei quali provenienti dalle valli di Sole e di Piné: fenomeno doloroso, perché si trattava di una emigrazione priva di contratti e di qualsiasi forma assicurativa e, per di più, senza fissa dimora o con dimora mutata più volte nel corso di una stagione. Era un lavoro marginale, incerto, vagante, esposto a rischi, poco retribuito: il margine dei risparmi che lo spazzacaminino riusciva ad accumulare e a portare a casa rappresentava un ben misero reddito: anzi si può dire che, sul conto di codesta emigrazione, il maggior vantaggio risultava dal non essere a carico della famiglia durante cinque o sei mesi dell'anno: bocche di meno da sfamare, in anni e tempi duri. Per questo — ad aggravio della situazione come fatto migratorio — troviamo uniti agli adulti numerosi fanciulli in età di dieci-quindici anni. È giunto che anche fra gli spazzacamini era usato il protettivo gergo (*taron*).

### L'emigrazione verso la Francia era di carattere agricolo

Paese di grandi risorse, ma già toccato, verso la fine del secolo XIX, da fenomeni di calo della popolazione e di spopolamento delle campagne, la Francia esercitò una certa attrattiva sopra gruppi di famiglie di contadini trentini che venivano allettati (ma con effettiva possibilità di buona riuscita, vincolata a un notevole impegno di lavoro) a riscattare aziende agricole delle quali potevano diventare proprietari. Si trattava — per la massima parte — di aziende agricole della Francia sud-occidentale, situate nei dipartimenti Haute-Garonne, Tarn et Garonne, Lot et Garonne, con terreni in parte vignati e in parte a colture cerealicole, di non larghe prospettive come reddito, ma certamente sufficienti per la vita di una famiglia di coltivatori diretti, o anche per più famiglie, nel caso della divisione tra i figli. Questo tipo di emigrazione fu seguito da qualche gruppo di famiglie dell'altipiano di Piné e, sporadicamente, anche di altre provenienze del Trentino. Anche nei due dipartimenti della Charente si verificarono insediamenti trentini di questo tipo. Scarso interesse ebbe in Francia il richiamo dell'attività mineraria, salvo i due territori carboniferi dei dipartimenti della Francia settentrionale (Nord e Pas-de-Calais) e a Carmeaux, nei Pirenei.

### Verso i bacini minerari del Belgio

Lungo la seconda metà dello scorso secolo, anche i trentini vennero attirati verso le zone minerarie di Charleroi e di Anvelais, che per il loro alto reddito estrattivo hanno richiamato migliaia e migliaia di emigrati. Forti contributi all'emigrazione trentina verso quei territori vennero dati dalla Valle di Cembra (che versava in condizioni economiche assai difficili) e dalle Giudicarie esteriori. Come è noto, Charleroi è al centro di un vasto bacino di giacimenti di carbone e di

ferro, sede di vasti impianti minerari, di altiforni, fonderie, officine meccaniche, emporio di traffici, grande nodo ferroviario, legata a Bruxelles da un canale navigabile. Per questo ha attratto grande numero di emigrati.

### In Svizzera al traforo del Sempione

Parecchi trentini presero parte, in compagnie costituite da imprese svizzere, all'opera del traforo del Sempione, iniziato nel 1898 e terminato nel 1906. Questi trentini che contribuiscono allo scavo dalla parte del versante vallesano, cioè da Briga, avevano, però, stabilito contratti a breve termine, rinnovati di anno in anno per la stagione invernale, in quanto volevano ritornare alle loro case e occuparsi della campagna durante la buona stagione. Comunque, alla più lunga galleria alpina (19 km.) anch'essi portarono un apprezzabile contributo.

### Emigrazione verso gli Stati Uniti

Oltre alle numerose notizie statistiche sparse in documenti d'archivio o in pubblicazioni dedicate al fenomeno dell'emigrazione o in monografie che ricapitolano la storia dei nostri comuni trentini, il lettore deve essere indirizzato — per più ragioni — verso un opuscolo pubblicato da don Lorenzo Guetti nel 1888 e intitolato: *Statistica dell'emigrazione per l'America avvenuta nel Trentino dal 1870 in poi, compilata da un curato di campagna*. Ai meriti ormai storicamente associati di don Lorenzo Guetti come teorico e promotore della cooperazione trentina (principio di salvezza dell'economia della nostra provincia), va aggiunto il merito della sensibilità storica e sociale di aver guardato al fenomeno dell'emigrazione proprio da quella data iniziale che a noi assolutamente interessa: il 1870. L'ampissimo capitolo della nostra emigrazione è ora abbastanza facilmente leggibile

ta abbondante raccolta dalla "Associazione Idolo". Ad essa possono tutti coloro che hanno ricolari precisi intorno trentina, della quale soltanto brevi notizie, la limitata proporzione.

ssorbirono — durante 70-1900 — la più colale della nostra emiceano. E nel decennio o allo scoppio della mondiale, il ritmo di li Stati Uniti fu tenuado. Una tabella stata (eseguita per distretti) 2183 emigrati trentini nenti, quasi *duemila* i Uniti. Superfluo in di tale preferenza: ere degli Stati Uniti à incalcolabili; superffermarsi sulla nonercentuale di emigranza è un dato fataincertezza relativa di umane, dipendentementemente dalla proposizione, buona prena volontà.

e Sporminore, in Val isto partire nel 1886, 4 uomini, "dimoranti rica del Nord, quali miniere del ferro", to (cfr. Pietro Michele *dello Sporeggio*, ag. 259). Altro partese un po' più notovò, s'erano trasferiti solo luogo, la cittadin Pennsylvania (Stati ni (cfr. Pietro Michele *dell'Ozolo*, Trento, Questo è il ritmo per il quarantennio, anteriormente alla mondiale — migliaia di o negli Stati Uniti, ono per continuare la si utilizzando il gruzaramente guadagnati, ro a costituire cospiaggi molte valide per omica conquistata.

## Emigrazione verso il Canada

Grandissimo Pa... e... iacim... bilità... menti, ... nenti, ... nento degli Stati Uniti... gioni che non è qui il caso di... mare, ... e rigi... dritina verso il Canada ebbe inizio... 1890 e proseguì fino al 1914 in... e di... G... ngranti provenivano dalla valsuga... Carza... e... e... gli attuali sviluppo considerevol... trentina di Toronto).

## Il richiamo dell'Argentina

Fin dal 1870 nostri gruppi... emigranti scelsero l'Argentina... svol... gervi attività connesse più... altro con l'agricoltura, contribu... allo sviluppo dell'economia locale sia nel settore vitivinicolo che in quello silvo-pastorale e propriamente forestale. La presenza dei tempi è... data — nei decenni che vanno dal 1870 al 1914 — in quasi tutte le... ince dell'Argentina, da Buenos... a Santa Fé, da Rosario a Mendoza, da Cordoba a Tucuman, da Riv... a Neuquen e al Rio Negro. Da tutte le valli trentine vi... no — allora e più tardi — notevoli gruppi che rappresentano i nuclei iniziali delle numerosissime e prosperose colonie odierne.

## Contributo all'eresita del Brasile

Dal periodo del tentativo (inscito) della società di navigazione "Anscatica", che ingaggiò col... izzatori tedeschi e austriaci per... re meridionali del Brasile, i nostri valsuganotti si trovarono, in... quell'opera poderosa che... agli attuali sviluppi. L'attività d'... trentini in Bra-

sile ebbe come vasto terreno di espansione gli Stati del Rio Grande e lo Stato di Santa Caterina. La storia — specie per quanto concerne i nostri emigrati in quest'ultimo Stato brasiliano — è narrata da due sacerdoti (Don Arcangelo Ganarin, nativo di Torcegno, e Don Bartolomeo Tieccher, nativo di Tezze Valsugana) i quali, negli anni 1886 e 1887 raggiunsero, in Brasile, le comunità dei loro conterranei emigrati. Le doti morali e culturali della gente trentina trovarono un terreno particolarmente adatto alla loro espansione e al loro sviluppo, tanto che sui luoghi tenacemente lavorati sorse la città di Nova Trento. L'assistenza morale, religiosa, scolastica, sanitaria venne mirabilmente organizzata, con il concorso e l'appoggio delle autorità brasiliane, ma, in primo luogo per l'apporto sapiente di chi seppe dirigere le nostre comunità, sviluppare in esse quello spirito cooperativo che già nel Trentino aveva dato buoni frutti. (Quando, nel 1978, venne celebrato il centenario dell'emigrazione trentina, i sindaci di Nova Trento e di altre località della zona brasiliana dai trentini trasformata, ammodernata e organizzata, poterono rappresentare — nella linea di cento anni di operosità — i meriti di tutta l'emigrazione trentina).

## Tutela dell'emigrante fino al 1914

Quanto alle istituzioni che provvedevano agli emigranti, ricordiamo che nel periodo in cui il Trentino faceva parte dell'impero austriaco, la Camera di commercio (che aveva sede in Rovereto) aveva compiti di provvedere — fin dall'anno 1901 — alla tutela dell'emigrante contro il rischio della disoccupazione nel Paese di immigrazione. La stessa Camera di commercio si fece parte diligente per ottenere dal Ministero del commercio, a Vienna, l'apertura di appositi uffici, sia nelle grandi città della monarchia austro-ungarica per i trentini che emigravano all'interno, sia in quegli Stati esteri verso i quali si dirigeva la nostra emigrazione. Tali uffici — deno-

## Il Segretariato trentino del 1921 e la Cooperativa di emigrazione del 1924

Nel 1921 veniva costituito il Segretariato trentino di emigrazione, istituito dal Commissariato dell'emigrazione. Il documento aveva sottolineato — che "l'emigrazione è un fenomeno sociale che non si può arrestare con decreti, quando mancano gli elementi necessari per tutta l'esuberanza della nostra patria. Per un paese non ricco come il nostro, la cui popolazione è dall'essere minore dopo la guerra, anzi aumentata di trentamila abitanti, l'emigrazione è una necessità di sussistenza". (Infatti, nel 1921 erano emigrati ormai tutti gli slobodniki, i contadini e gli sfollati, denominati allora, "profughi". Torna utile ricordare che la popolazione complessiva del Trentino, da oltre cento anni a questa parte e nonostante tutte le gravissime vicende attraversate (due guerre mondiali, spostamento di frontiera, Alpenvorland ecc.) è rimasta sui quattrocentomila abitanti.

Nel 1924 veniva istituita la Cooperativa di emigrazione agenzia trentina S. Cristoforo". Nel primo numero del proprio Bollettino, del 4 marzo 1924, la "Cooperativa di emigrazione" analizzava molto attentamente il fenomeno migratorio, partendo dalla constatazione della necessità economica di alleggerire il peso delle braccia che pesavano sulla campagna trentina, troppo limitata nella sua estensione in confronto alla percentuale delle famiglie numerose. Si notava che la stragrande maggioranza degli emigranti provenienti dalla campagna era costretta, sempre, ad assumere lavori di fatica e manovalanza; il lavoro che presentava molti rischi per le malattie; non si perdeva — nei casi della gioventù — il pericolo dell'esposizione a deviazioni. Per queste ragioni, lo scopo della "Cooperativa di emigrazione" doveva consistere nel "procurare agli emigranti un sano e redditizio lavoro nei

campi", lavoro che era possibile trovare in vasti territori agricoli di Paesi esteri, anche se lontani. In questa forma — continuava a dire il programma pubblicato nel Bollettino della "Cooperativa S. Cristoforo" — si raggiungeva lo scopo di fornire un lavoro sano per la nostra gente, permettendole di conservare "integro il costume e le abitudini della nostra regione, unitamente alla religione e alla lingua patria, dando nello stesso tempo occasione di acquistare all'estero una piccola proprietà indipendente, alla quale l'agricoltore della nostra regione non sa rinunciare".

Per poter raggiungere una tale forma di emigrazione, era necessario provvedere non a singole partenze ma a interi raggruppamenti, che garantissero difesa e aiuto reciproco, sia nel viaggio che in tutte le difficoltà; in quelle, soprattutto, della prima fase di colonizzazione. Ecco perché veniva proposta la forma cooperativa anche per l'emigrazione, tenendo conto dell'importanza fondamentale che il metodo cooperativo aveva dimostrato, già in mezzo secolo di storia economica del Trentino, per sollevare le popolazioni rurali dalla necessità di vendere i prodotti della terra: per questo erano state fondate le Cantine sociali e le Cooperative bozzoli, che liberavano il singolo produttore dalla avidità del singolo commerciante; per questo erano state fondate le Famiglie cooperative di consumo, incentrate nel Sindacato agricolo industriale; per questo erano sorte in ogni paese (sull'esempio delle Raiffeisenkassen dei Paesi tedeschi) le provvidenziali Casse rurali, ad iniziativa di don Lorenzo Guetti.

Anche nel caso dell'emigrazione, lo scopo sarebbe stato raggiunto (si auspicava nel programma) senza bisogno di ricorrere a grandi capitali, ma con la raccolta del contributo di tutti gli interessati: ecco l'aspetto cooperativo del finanziamento dell'impresa. La cooperativa avrebbe provveduto — per parte sua — all'assistenza tecnica, con elementi ben scelti, compensati secondo le norme dei contratti sociali di lavoro.

(continua)

minati "Uffici per la ricerca del lavoro" — sorsero con il finanziamento, prontamente autorizzato dai due ministeri centrali del Reich e dalla Vienna: quello del Commercio e quello dell'Agricoltura. La sede della Direzione di Innsbruck fissò il regolamento di un proprio apparato.

Il Segretariato trentino di emigrazione — funzionante presso la Direzione del commercio di Rovereto — emise un regolamento d'istruzioni per chi voleva emigrare:

- a) munirsi dei documenti necessari, cioè passaporto e ogni altro documento richiesto;
- b) tener conto che fino a quando l'emigrante godeva di un sussidio di sussistenza la sua famiglia era considerata ridotta;
- c) cambiare la valuta al confine, presso gli uffici di pubblica sicurezza;
- d) tenere a disposizione la propria casa, parata dagli Uffici di pubblica sicurezza, con gli indumenti e le provviste dove mangiare e pernottare. In ogni caso, il biglietto di ritorno deve essere pagato alla stazione di arrivo al luogo al quale l'emigrante era diretto, con l'indicazione delle corse più convenienti, per non perdere inutilmente il tempo;
- e) presentarsi al municipio di provenienza dove l'emigrante avrebbe il suo lavoro e al rispettivo ufficio di pubblica sicurezza;
- f) informarsi presso i Segretariati di pubblica sicurezza o presso il Consolato per sapere se nel Paese di destinazione sono in vigore le assicurazioni contro gli infortuni nell'agricoltura e nell'industria, le assicurazioni contro l'invalidità e vecchie assicurazioni contro la disoccupazione.

(Una raccomandazione importante è che quasi stupisce è quella di munirsi di un vocabolario della lingua del paese dove ci si recerà. E' la prova che i nostri emigranti trentini non erano nella categoria di manovali d'opera analfabeta, escludendo le donne).



COMITATI CONSOLARI

# Utilizzare le energie degli emigrati per un nuovo rapporto con le istituzioni

La lunga strada del riconoscimento anche per gli emigrati del pieno diritto di partecipazione, anche per fronteggiare meglio le conseguenze della crisi economica.

Nel numero precedente della nostra rivista abbiamo presentato a documentazione dei nostri lettori il progetto di legge sulla riforma dei Comitati Consolari approvato dalla Camera dei Deputati nel marzo 1980 con a fianco le modifiche elaborate dalla maggioranza di governo in sede di Comitato ristretto della Commissione Esteri del Senato e gli ulteriori emendamenti che a queste modifiche ha avanzato il governo. Abbiamo anche pubblicato in dettaglio le obiezioni e le critiche che la nostra Federazione si è sentita nella necessità di esprimere nei confronti di un sistematico svuotamento di una riforma che governo e forze conservatrici della maggioranza tentano di imbracciare con un modo di procedere che sembra più rispondere alla volontà di lasciare le cose come stanno, anche sul piano formale, anziché all'impegno assunto di fronte al Paese e alle nostre collettività all'estero con quel voto unitario dato in un ramo del Parlamento. La lettura attenta dei diversi articoli permette di rilevare quanti passi indietro si vogliono imporre rispetto alle promesse fatte tanto solennemente alla Conferenza Nazionale della Emigrazione e negli anni successivi fino appunto al voto della Camera su un testo unitario. Già in quel momento tutti sapevano che questa conclusione, proprio perché avveniva su una sintesi delle varie proposte comprese quelle da destra e dal centro sempre si sono opposte alla partecipazione democratica, era il frutto di un compromesso in cui già venivano ridotti gli spazi al diritto dei lavoratori italiani emigrati di prendere parte da protagonisti alla gestione di una politica di cui loro volevano, e vogliono, essere soggetti determinante e non più oggetto passivo e subalterno. Ci siamo permessi di rimandare a consultazioni le informazioni e le prese di posizione alle vicende di allora per una più completa attuale valutazione. È veramente istruttivo rileggere affermazioni sonanti, dichiarazioni di coerenza e persino le critiche, alcune anche motivate, a quella conclusione per confrontarle con i richiami al senso di "rea-

lismo" che i loro fautori sostengono ora per invitare ad accettare il nuovo progetto ulteriormente riduttivo o, peggio ancora, gli emendamenti del governo che annullano di fatto le ragioni di una riforma.

Ciò che ci premeva era di trovare conferma sul ruolo positivo che svolsero allora le associazioni democratiche nazionali degli emigrati, le organizzazioni sindacali e, nel complesso, il movimento di lotta dei lavoratori emigrati. Abbiamo riletto la bozza di progetto di legge comune elaborato dalla Filef, dal F. Santi, dall'Unaie, dalle Acli e da altre associazioni con cui democristiani, socialisti, comunisti, aclisti, i religiosi dell'Ucci e del Cser hanno indicato alle forze parlamentari la via per un capitolato di legge comune. E abbiamo potuto rilevare come già in questa iniziativa unitaria era presente la consapevolezza che nella direzione politica del paese stava prendendo piede un processo involutivo e che occorreva far presto se si voleva ottenere per gli emigrati italiani la più importante riforma democratica e partecipativa che attendevano da decenni. Era presente in tutti il timore che calcoli di parte prevalessero sull'insieme delle richieste popolari per una più ampia partecipazione democratica, e tutti ci opponemmo con decisione - anche se purtroppo senza risultato effettivo - contro il decreto del Presidente del Consiglio di allora, il democristiano Cossiga (12 marzo 1980) con cui il governo contestava con un atto prevaricatore il diritto e l'impegno delle Regioni per perfezionare e estendere i loro interventi in materia di assistenza, tutela e promozione sociale e culturale per i loro cittadini emigrati. E ciò come dalle decisioni che avevano assunto alla Conferenza di Senigallia alcuni mesi prima e che avevano trovato la comprensione, se non l'adesione piena, del rappresentante del governo di allora.

Oggi, a due anni di distanza, sia su questa questione, come su quella della riforma dei Comitati Consolari, si pone a tutti l'interrogativo se si debba ricominciare tutto daccapo. E non sembra una cosa facile visti i guasti che il processo involutivo ha causa-

to anche nel movimento dell'emigrazione che pur sta riprendendo vitalità e slancio un po' ovunque come provato dalla manifestazione di Zurigo e dalle numerose proteste che vengono da tutti i paesi di immigrazione. La preoccupazione trova suffragio nelle varie manovre che la Segreteria democristiana sostiene attorno a varie questioni che hanno sempre comportato elementi di turbativa nella complessa problematica della emigrazione. Sono le questioni del voto all'estero e della cittadinanza, in cui alcuni ambienti democristiani antepongono momenti di emotività e di ricorso demagogico anziché la riflessione e la ricerca delle vie e degli strumenti per un esercizio del diritto di voto e la sua praticabilità che siano in armonia con i principi costituzionali e il rigore che in coerenza con questi principi ispira tutta la legge elettorale italiana.

A questo proposito ci sentiamo spinti a due sole considerazioni: il carattere estensivo che contraddistingue i progetti democristiani per il voto all'estero e la cittadinanza - il voto per corrispondenza che significa rinuncia al momento della segretezza e, in sostanza, anche della personalità del voto, negazione del diritto alla propaganda non soltanto da parte dei cittadini e delle forze politiche ma degli stessi candidati e abbandono di ogni rigore di controllo e di contemporaneità del voto e dello scrutinio normalmente previsto con l'insediamento e il funzionamento dei seggi elettorali al cui rispetto vigilano le forze dell'ordine: e per la cittadinanza si vorrebbe includere tra i "cittadini italiani" all'estero, oltre i normali 5 milioni di emigrati, altri milioni di persone andando indietro fino alla terza generazione, fino agli oriundi e figli di oriundi che cittadini di altri stati sono non solo perché si sono naturalizzati, ma per nascita e per formazione di una diversa cultura e individualità nazionale; se la cosa qualora si verificasse rischierebbe di mettere in forse gli stessi tratti caratteristici della nostra nazione. L'altra considerazione parte dal momento politico in cui si torna a fare battage propagandistico su queste questioni, sapendo che la loro complessità richiederà un non facile e comunque non breve iter parlamentare oltre che sollevare problemi di modifiche costituzionali. È noto infatti che il tema centrale su cui ruota oggi tutta la vita politica italiana è quello del normale

seguimento della legislatura o della sua interruzione, interrogativo che non è stato risolto neppure dall'ultimo vertice dei partiti della maggioranza. Con sempre più intensità si parla di elezioni politiche anticipate ed è a tutti noto che in tal caso decano tutti i progetti di legge giacenti in discussione in Parlamento. Compreso quello dei Comitati Consolari.

Se questa è la realtà, e così è stato per le elezioni politiche anticipate del 1972-1976 e del 1979, è evidente che si prospetta l'eventualità di un "azzeramento" di tutte le iniziative di legge. Appare perciò abbastanza chiaro che su queste questioni molto si gioca, e si gioca ad un probabile confronto elettorale, in cui ovviamente chi porta la responsabilità della politica nazionale dell'emigrazione non intende essere indicato come colui che poco o nulla ha fatto per rispondere ai bisogni e alle attese di milioni e milioni di lavoratori italiani all'estero.

Compresi quelli che risiedono in paesi dove non si è votato mai o non si vota più e dove le norme della democrazia, delle libertà individuali e collettive sono state annullate. In questo contesto, non ci sfugge la difficoltà di una iniziativa unitaria che si manifesti e si attui attorno ai problemi concreti degli emigrati - diritti civili e politici, diritto al lavoro e giusta tutela e sicurezza sociale, formazione professionale, promozione culturale e organizzazione del tempo libero ecc. - sui quali la carenza del governo è incontestabile, provata anche dal fatto che una mozione programmatica presentata ai Padri del Parlamento non contiene una parola riferita né a questi problemi, né all'emigrazione in generale. E pur così, poiché i problemi degli emigrati sono e si aggravano e la via per risolverli è ancora incamminata solo con il movimento unitario, noi continueremo il nostro impegno e la nostra iniziativa nello spirito di collaborazione che ha sempre caratterizzato l'elaborazione e l'azione politica dei Comitati Consolari. Evidentemente senza rinunciare alle nostre valutazioni autonome.

Ma, comunque il fatto che, nella complessiva situazione politica nazionale e internazionale, si trovi un certo grado di precarietà, trovi continuo alimentarsi un ottimismo generale verso la possibilità di una rapida approvazione da parte del Parlamento del progetto di legge di riforma dei Comitati "consolari". E

allora per questo nuovo ritardo che ogni forza politica si assuma quella parte di responsabilità che le deriva dal ruolo che riveste nella formazione e direzione della politica nazionale e, in particolare, della politica della emigrazione. Un ritardo inconcepibile e ingiustificabile se si guarda ai rapporti di forza esistenti in Parlamento, un ritardo inammissibile se si prendono in considerazione i cambiamenti in peggio determinatisi negli ultimi due anni nei rapporti tra gli Stati e nella situazione economica generale con la crescita mai registrata nel passato dei livelli di disoccupazione. In questo quadro, tutt'altro che rassicurante anche sul piano dei rapporti di comprensione e di integrazione tra le collettività di immigrati e le popolazioni autoctone di questo o quel paese, i nostri immigrati avevano e hanno bisogno di un sostegno che aiuti e consolidi la loro fiducia nella democrazia e la loro dignità di cittadini di una Repubblica democratica e li faccia sentire sostenuti dallo Stato italiano e dalle sue istituzioni nello sforzo per affermare i loro diritti alla partecipazione e nelle loro iniziative per la solidarietà con le altre collettività immigrate e, in modo più marcato, verso i paesi in cui si vive e si lavora.

Questo orientamento non è mai stato, purtroppo, un elemento di fondo della politica del Ministero degli Esteri. Anzi, dalla Farnesina si è sempre cercata la cura e la individuazione degli ostacoli. Come è stato per le elezioni europee del 1979, anche oggi per i Comitati "consolari", si va alla ricerca delle difficoltà, degli ostacoli, anziché costruire una politica per superarli. È il caso, ad esempio, di tutti i discorsi e i richiami - a sottovoce, ma abbastanza consistenti - da ispirare non pochi emendamenti governativi al progetto di legge iniziale sui Comitati - alla cosiddetta Convenzione di Vienna su cui, si dice, si regolano le norme relative alle rappresentanze diplomatiche e consolari. Ma non si dice, anche se lo si ammette a fil di voce, che questa convenzione è vecchia di 114 anni. L'Italia aveva appena conquistato l'unità - non tutta però - e, nonostante la rivoluzione del 1848, il clima che regnava nel nostro continente era ancora quello voluto dalla Restaurazione conservatrice del 1815 in cui risuonò quella frase ricordataci a scuola con tanto impegno con la quale il Metternich affermava che l'Italia era soltanto una "espressione geografica".

I nostri governanti sembrano oggi accettare l'immobilismo come regola dei rapporti internazionali allorché si tratta di sostenere i diritti democratici dei nostri emigrati, negando ogni possibilità di progresso che pure è presente nella realtà internazionale e sul quale, del resto, l'Italia ha potuto costruire le vittorie del Primo e del Secondo Risorgimento. Bandiamo ogni retorica e restiamo nella realtà. Oggi c'è la Comunità Economica Europea, ci sono i suoi principi e i regolamenti sulla parità di diritti, ci sono gli impegni del Consiglio dei Ministri della Cee per i cosiddetti "diritti speciali", ci sono dei paesi comunitari, la Danimarca ad esempio, che hanno concesso il diritto di voto amministrativo per gli immigrati, una prassi anche per alcuni Cantoni della conservatrice Svizzera, vi è stato l'insegnamento delle elezioni per il Parlamento Europeo con il voto in loco per gli emigrati italiani - e se vi è stata scarsa partecipazione in buonissima parte dipende dallo scarso entusiasmo posto in questo frangente dai nostri governanti e dalle lentezze burocratiche - e c'è anche la prassi che in alcune circoscrizioni consolari si sono tenute anni fa elezioni per i Comitati Consolari che, pur nei loro limiti, hanno visto la partecipazione con un regolare svolgimento di migliaia e migliaia di cittadini italiani emigrati; e non risulta che il governo dello Stato ospitante abbia protestato e dichiarato che in nome della Convenzione di Vienna non lo permetterebbe più. È per lo meno strano perciò che a ricordare "l'attualità" e la "validità" della Convenzione quale impedimento alla costituzione democratica dei Comitati Consolari italiani siano proprio i nostri governanti, gli amministratori della nostra politica estera, ai quali competerebbe invece il compito di rimuovere quegli ostacoli, qualora qualcuno li volesse avanzare.

Abbiamo detto - e sosteniamo - che la partecipazione democratica è per le nostre collettività all'estero un bisogno da soddisfare anche per meglio attrezzarle nel fronteggiare le conseguenze della crisi economica. La disoccupazione di massa ha ormai raggiunto livelli impensabili due anni fa: 11 milioni di disoccupati nell'area della Cee, 9 milioni negli Stati Uniti, altri milioni nei rimanenti paesi dell'Ocde. I più colpiti sono i lavoratori stranieri e i loro figli. Viene ormai ammessa da quasi tutte le classi diri-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale.....  
del.....pagina.....

genti che a loro avviso e secondo i loro piani economici, la disoccupazione di massa potrà (e dovrà) restare un dato permanente per la vita e le economie delle società industrializzate. Ovunque sono in atto, all'ombra di queste politiche, drastiche misure restrittive per le prestazioni sociali di ogni genere, da quelle assistenziali e di previdenza, a quelle sanitarie, alla scuola, alle iniziative di promozione culturale. Non serve in proposito rifarsi alle politiche di Reagan e della Thatcher, basta ricordare Andreatta e i tagli che il governo Spadolini ha imposto alla politica sociale governata e quelli che vuole imporre alle Regioni e agli Enti locali. E, per non smentirsi, i tagli agli stanziamenti per l'emigrazione, a cominciare da quelli per la scuola. Se si pone mente, ad esempio, ai problemi che per l'Italia e i paesi di residenza dei nostri emigrati nella sola area comunitaria sollevano la Direttiva della Cee sulla scuola e le questioni dell'integrazione, e si constata che nessuno vuol fare niente e, su certi aspetti, si torna indietro,

non si può non rilevare che tutto è riconducibile a quella politica di restrizioni sociali. Come nel passato remoto e recente, anche in queste circostanze, si fanno avanti forze conservatrici e reazionarie ad indicare negli immigrati i responsabili di queste difficoltà, sono loro che "tolgono" agli autoctoni il posto di lavoro, sono loro, si afferma, che con i loro numerosi figli "impongono" oneri impossibili alle istituzioni sociali e previdenziali locali. Dietro questi argomenti, rialzano la testa gli xenofobi e i razzisti. In Inghilterra, Belgio, Germania, Svizzera, queste cose sono tornate a coronare la cronaca, eppure nell'80 si poteva pensare che per le campagne xenofobe antistranieri era iniziato il crepuscolo.

I problemi però restano. Anzi, a differenza degli inizi di questa crisi, negli anni '73 e '74 quando in alcuni paesi di immigrazione si impose la politica dei rimpatri massicci, oggi il dato della stabilizzazione resta un dato qualificante per le immigrazioni e in particolare per quella italiana. I proble-

mi di queste nostre collettività restano quindi - e si aggravano - là dove queste sono residenti. Resta perciò tutta intatta la necessità di una coraggiosa politica di tutela e di sostegno sul piano dei diritti e della promozione sociale e culturale.

Come una cartina di tornasole, l'attualità rivela contemporaneamente che la politica governativa su questi problemi degli emigrati non si vuole misurare. Appare anzi evidente che ai compromessi di una "governabilità" che non governa, si sacrificano le promesse fatte alla Conferenza Nazionale dell'emigrazione e tutti i proclami di coerenza con queste promesse. L'esperienza dei Comitati Consolari lo dimostra, così come il complesso della situazione italiana e internazionale ci porta a concordare che anche per l'emigrazione è necessario un radicale cambiamento di politica e di compromessi generali.

Dino Pelliccia

IL CONVEGNO INDETTO DAL COMITATO NAZIONALE D'INTESA

## Impegno per rinnovare entro l'anno i Co.Co.Co. presenti in Svizzera

Dopo le annose attese, i dibattiti, le lotte condotte, le fasi alterne della mobilitazione di massa, i rinvii e le delusioni anche di molte aspettative dell'emigrazione organizzata, ci troviamo nuovamente ad affrontare - tra tutta l'emigrazione organizzata e con la partecipazione di autorevoli rappresentanti delle istituzioni, dei gruppi parlamentari e di importanti associazioni nazionali italiane - la grossa questione della riforma dei Comitati consolari.

Dopo due anni di stasi, caratterizzati sul piano parlamentare da vicende alterne (ma tutte senza esiti positivi, fino ad oggi) nel dibattito che accompagna l'iter della legge di riforma di questi importanti organismi di partecipazione, questo nostro convegno coincide con due sostanziali eventi che ne motivano lo svolgimento.

1. I Comitati consolari eletti con voto di-

retto e segreto, già prorogati più volte, scadono nuovamente a fine marzo; è questa una scadenza verso la quale anche gli stessi Comitati non intendono andare con la prospettiva di soluzioni di ripiego: nessuna "rivitalizzazione" né proroghe sono più proponibili.

E anche fra gli altri Comitati consolari (quelli non eletti con voto diretto) vi è una situazione estremamente eterogenea sia per le forme di elezione o di nomina, sia per il loro grado di rappresentatività, sia per le scadenze dei loro mandati. Occorre perciò decidere unitariamente una linea unitaria che abbia al suo centro l'intento di uniformare modi e tempi del rinnovo.

2. La seconda questione, ben più importante ma molto meno dipendente ed anche avversa alla nostra volontà, è lo stato dell'iter parlamentare sulla legge di riforma. Co-

m'è noto, un testo era stato approvato all'unanimità dalla Camera dei deputati il 6 marzo 1980. Oggi la commissione esteri del Senato sta dibattendo un testo modificato. Una delegazione del Cni ha sondato presso i principali gruppi parlamentari circa i possibili tempi di approvazione e contenuti che sono oggetti del dibattito. Sugli esiti diremo nel seguito di questa introduzione, e del resto sono qui i rappresentanti degli stessi gruppi parlamentari che potranno estenderci una informazione più articolata.

Per avviare il dibattito di queste due giornate crediamo però necessario porre memoria alle fasi che nell'ultimo decennio hanno caratterizzato l'azione unitaria delle organizzazioni degli emigrati per rivendicare una legge che riformasse i Comitati consolari in modo corrispondente il più possibile alle aspirazioni di partecipazione e di

democrazia che vengono espresse da una collettività ad alto grado di maturità e di coscienza.

Le richieste che venivano già dai precedenti decenni sono praticamente state accolte da quell'importante assise che è stata la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, nel 1975. I rappresentanti del governo, di tutte le forze politiche, sindacali e associative nazionali e delle collettività emigrate hanno formulato numerose e articolate proposte, tra le quali anche la realizzazione della partecipazione democratica degli emigrati alle attività consolari che li riguardano. Proposte che sono state unanimemente accolte ed assunte ad altrettanti impegni, poi largamente mancati.

E ciò tanto da suscitare l'ampia mobilitazione degli anni 75 e 76 che portò alla elezione diretta e con voto segreto dei Comitati consolari di Basilea, Baden e Zurigo e, più tardi, di Neuchâtel, sulla base di un documento programmatico unitario del Cni.

Nella sua essenza, questo documento riteniamo esprima oggi come allora il desiderio dell'emigrazione di intervenire da protagonista e nelle forme della democrazia elettiva, nella gestione dell'attività e delle competenze consolari che l'emigrazione riguarda, a pieno titolo e pur nel rispetto delle funzioni e delle responsabilità del capo dell'ufficio consolare.

Le motivazioni che spinsero a tanta mobilitazione, che noi crediamo oggi rafforzate dall'emergere di nuovi e più articolati bisogni della collettività, sono sostanzialmente così riassumibili: l'esprimersi di esigenze diffuse e sentite, di partecipazione alla determinazione delle decisioni e dell'iniziativa e difesa dei propri interessi di emigrati nei campi della cultura, della tutela della ricreazione, della scuola e della formazione, e della contrattazione con gli interlocutori locali, nonché il desiderio di giustizia, di trasparenza e di controllo negli atti amministrativi e finanziari che i consoli gestiscono oggi nella discrezionalità.

Nelle centinaia di assemblee svolte, negli innumerevoli documenti del Cni come pure nelle massime assise dell'emigrazione (la Conferenza Nazionale, quelle di Lussemburgo, di Senigallia e la Lucerna 2. del '78, ecc.), l'emigrazione organizzata ha inteso la riforma dei Comitati consolari come istituzione di organismi nei quali la collettività

tramite i suoi rappresentanti democraticamente eletti, potesse contrastare le forme vecchie e nuove del paternalismo dell'amministrazione; l'organismo dove poter costruire un rapporto nuovo, partecipato e democratico con le istituzioni; la sede dove l'emigrazione possa farsi diretta portatrice e promotrice di istanze, di valori, di proposte e di iniziative; e dove, in accordo e in coordinamento col capo dell'ufficio consolare, potersi costituire come interlocutore che pretende la applicazione degli accordi bilaterali, che contratta i momenti più cruciali nei processi d'integrazione sul piano sociale, scolastico e formativo, superando la prassi dei silenzi diplomatici, delle arrendevolezza e degli immobilismi.

L'emigrazione organizzata, il Comitato Nazionale d'Intesa, hanno insomma creduto e credono e rivendicano Comitati consolari democratici che potenzino e valorizzino il capo e l'ufficio consolare, e che colgano lo spirito della costituzione repubblicana che all'art. 3 recita (citiamo): "è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese".

Solo chi intende difendere i propri poteri anche a scapito degli interessi della collettività può eludere queste rivendicazioni tacchiandole di velleitarismo o di tentata prevaricazione delle competenze che derivano ai consoli dalle loro funzioni istituzionali e che nessuno vuol mettere in discussione né sminuire.

Ed è un dato di fatto, che alle dichiarazioni di disponibilità e agli impegni assunti negli innumerevoli incontri del Cni da rappresentanti di governo e da esponenti di gruppi parlamentari, non ha ancora fatto seguito nessun riscontro concreto. Non parliamo solo di un passato così lontano; ci basti avere presenti le posizioni negative sulla tematica della riforma dei Comitati consolari, sostenute dall'on. Fioret nel recente incontro col Cni e con la collettività italiana in Svizzera, posizioni ben evidenziate, d'altronde, dall'insieme della stampa dell'emigrazione.

Né possono convincerci, a sette anni dalla assunzione degli impegni della Conferen-

za Nazionale dell'Emigrazione, i tentativi di giustificazione che si richiamano a difficoltà nella geografia politica del mondo, o ai problemi tecnici della organizzazione delle elezioni, o al ruolo di "naturalizzati", o al trattato di Vienna o ad altre convenzioni. Si tratta di adeguamenti tecnici che possono essere chiariti in 6 mesi, 1 anno, ma che certamente non richiedono 7 anni.

E se ci fosse realmente la volontà politica di realizzare questi organismi di partecipazione democratica, la eventuale esistenza di uno qualsiasi o più paesi nel mondo che impedisse l'attuazione di una legge italiana, è questione che va affrontata ad altri livelli e momenti ma che non può continuare a costituire pretesto per non fare la legge di riforma.

E, ancora, il fatto che esistano alcune situazioni oggettivamente difficili in alcuni paesi, non può rappresentare la "condition sine qua non" per imporre una riforma ai livelli più bassi, o comunque esageratamente al di sotto delle aspettative della grande maggioranza delle nostre collettività emigrate.

Come noto, nel marzo dell'80, come Cni e Comitati consolari avevamo indetto elezioni dirette per il rinnovo di alcuni Comitati scaduti; poi, in seguito alla approvazione del testo di legge da parte della Camera decidemmo la sospensione.

Fu soprattutto una prova di fiducia verso le forze politiche, la cui volontà non era nostra pura desunzione ma oggetto di impegnative e autorevoli dichiarazioni, fra le quali citiamo le assicurazioni dell'on. Santuz (allora sottosegretario agli esteri) circa la imminente e definitiva approvazione della legge.

Quella del Cni fu una decisione che suscitò anche contrasti circa la opportunità politica di una tale sospensione. Tuttavia è bene ricordare, che al momento in cui fu presa quella decisione la maggior parte delle liste elettorali delle varie Circosezioni era già stata ritirata dai proponenti.

Guardando retrospettivamente a questa tormentata fase, dobbiamo oggi oggettivamente riconoscere che avremmo fatto bene ad andare avanti. Noi riconosciamo che il testo di legge approvato all'unanimità dalla Camera dei deputati nel marzo dell'80 presentava delle difficoltà applicative che andavano superate. Ad esempio alcuni artico-



della stessa, come la questione dei natura-  
zzati, del rispetto del trattato di Vienna e  
altri aspetti tecnici, dovranno essere rapi-  
amente e adeguatamente modificati.

Chiediamo però che quei contenuti es-  
enziali, relativi alle competenze, alla fun-  
zione di controllo democratico, alla possi-  
bilità di stimolo e d'iniziativa preventiva-  
mente concordata col capo dell'ufficio con-  
solare, come pure il pieno rispetto delle  
forme costituzionali italiane nella elezione  
dei Comitati consolari; chiediamo che que-  
sti contenuti siano presenti e non snaturati  
nella legge di riforma che esigiamo appro-  
vata definitivamente entro tempi brevi.

D'altronde l'emigrazione ha dimostrato,  
in questi anni di tormentata e sofferta ge-  
stione dei Comitati consolari ingabbiati nel

vecchio testo del decreto presidenziale, di  
sapere cogliere il senso profondo di una au-  
tentica partecipazione democratica, dando  
un importante segno di crescita nella matu-  
razione di preziose esperienze che vanno  
considerate decisiva componente di quel  
potenziale patrimonio disponibile ad ap-  
portare un significativo contributo al fun-  
zionamento e al potenziamento della strut-  
tura consolare, sia nei suoi compiti diretti  
verso l'emigrazione; sia nei rapporti con gli  
interlocutori politici e sociali del paese  
ospitante.

Per quanto riguarda lo stato attuale del-  
l'iter legislativo sulla legge di riforma, una  
delegazione del Cni, come dicevamo, si è  
recata la scorsa settimana ad incontrare i  
rappresentanti dei gruppi parlamentari più

importanti del Senato. I testi sono ancora  
oggetto di dibattito nella commissione este-  
ri del Senato. Sulle posizioni espresse dai  
rappresentanti dei gruppi parlamentari, an-  
ticipiamo (nell'ordine degli incontri) sole  
l'essenza, poiché gli stessi onorevoli senato-  
ri presenti potranno esporre direttamente  
in questo convegno.

Il senatore Marchetti (Dc) ritiene giusti  
una parte degli emendamenti proposti dal  
governo al testo presentato dalla sottocom-  
missione, e ritiene che la legge potrebbe es-  
sere approvata in tempi brevi dalla com-  
missione e, entro fine marzo, dal Senato.

Il senatore Della Briotta (Psi) si è detto  
deciso a respingere degli emendamenti che  
peggiorano i contenuti della legge, anche se  
già da tempo, ha ricordato, aveva afferma-

to la inapplicabilità di alcuni articoli del te-  
sto approvato dalla Camera, mentre an-  
che egli considera possibile tempi rapidi di  
approvazione.

La senatrice Gherbez (Pci) ha invece an-  
nunciato che il suo gruppo farà opposizio-  
ne sia agli emendamenti governativi sia su  
alcuni punti considerati fondamentali nel  
testo abbozzato dalla sottocommissione,  
con particolari riferimenti alla esautorizza-  
zione di rappresentatività dei Comitati con-  
solari (la direzione ora proposta sarebbe  
'Comitati dell'emigrazione italiana'), a  
svuotamenti di competenze e a privazione  
di possibilità d'iniziativa autonoma.

Oggi noi ci troviamo confrontati con la  
scadenza dei Comitati consolari eletti e più  
volte prorogati e/o "rivitalizzati". Ma,  
contemporaneamente, nel complesso dei 12  
Comitati consolari in Svizzera ci troviamo  
confrontati anche con una situazione estre-  
mamente eterogenea, che non facilita né  
l'armonia delle funzioni, né può aiutare  
convenientemente il manifestarsi della rea-  
le estensione della volontà di spinta per  
l'ottenimento della legge.

Tra quelli non eletti ci sono Comitati con  
diversi gradi di rappresentatività dell'asso-  
ciazionismo, altri sono addirittura solo no-  
minati; alcuni sono stati rinnovati negli ul-  
timi mesi, altri vanno in scadenza a medio  
termine.

Pure con i precedenti del marzo dell'80,  
il Cni ritiene che non possa essere dato per  
scontato che l'iter della legge possa avere  
ulteriori slittamenti. E tuttavia si ritiene an-  
che che, per quanto riguarda i Comitati  
eletti democraticamente e che sono in sca-  
denza, non debbano esservi arretramenti ri-  
spetto a una prassi instaurata nel '76 e che  
costituisce comunque un importante fatto  
di democrazia.

Allo stesso tempo, considerando la ne-  
cessità di giungere ad atteggiamenti omoge-  
nei e di estensione e apertura alla volontà di  
partecipazione e di democrazia della collet-  
tività, e considerato anche che il più massic-  
cio esprimersi di questa volontà costituisce  
verso le forze politiche una spinta non certo  
superflua (come l'esperienza dell'80 ci inse-  
gna); tutto ciò considerato la segreteria del  
Cni ritiene, e in questo senso fa appello a  
tutti i presenti, che si debba giungere in  
questo convegno rappresentativo alla fissa-  
zione di una scadenza per l'elezione demo-

cratica a suffragio universale di tutti i Co-  
mitati consolari della Svizzera.

Il Cni, naturalmente, sollecita il conve-  
gno a verificare anche la possibilità di giun-  
gere al rinnovo attraverso altre forme.

Si tratta di discutere in questa sede per  
avere indicazioni realistiche su come attua-  
re il rinnovo, con quali criteri, quali strut-  
menti e entro quali tempi, ma ciò, ovvia-  
mente, dopo avere esperito ogni valido  
mezzo di pressione per la sollecita approva-  
zione.

Come sappiamo, cari amici e compagni,  
tante altre e non meno importanti sono le  
questioni che l'emigrazione ha da affronta-  
re.

Il tema principale di questo nostro con-  
vegno verte proprio sul come conquistare  
strumenti di partecipazione e di democrazia  
che ci pongano nelle condizioni migliori per  
affrontarle. La legge sui Comitati consolari  
va inquadrata anche nelle esigenze dell'e-  
migrazione, di partecipare a tutti i livelli so-  
ciali, politici, sindacali, scolastici, ecclesia-  
stici e delle amministrazioni locali.

## ANCHE LE ACLI DEL BELGIO E LUSSEMBURGO PROTESTANO CONTRO LO SNATURAMENTO DELLA LEGGE PER I COMITATI CONSOLARI

Con una nota del Consiglio generale an-  
che le ACLI del Belgio e del Lussemburgo  
hanno preso posizione contro "il continuo  
degradarsi del progetto iniziale" che sta ve-  
rificandosi al Senato presso la commissione  
esteri che si occupa del progetto di legge per  
l'istituzione dei Comitati consolari. Dopo  
aver ricordato che il disegno di legge appro-  
vato alla Camera recepiva ampiamente le  
proposte unitarie delle associazioni nazio-  
nali degli emigrati, il Consiglio regionale  
della ACLI-Belgio e Lussemburgo osserva  
come essi si stia adesso "snaturando e  
svuotando dei contenuti originari". Una  
precisa posizione è stata assunta dalle  
ACLI anche per quanto attiene al progetto  
di procedura uniforme per le elezioni euro-  
pee per il quale esse "rifiutano categorica-  
mente il riconoscimento del solo elettorato  
attivo", auspicando che le forze democra-  
tiche si facciano interpreti delle proprie ri-  
chieste proponendo nella sede opportuna  
gli emendamenti adeguati.

### La mozione finale del convegno di Zurigo

Il CNI si impegna a eseguire ogni vali-  
do mezzo di pressione per ottenere l'im-  
mediata approvazione della legge, com-  
presa la possibilità di una manifestazione  
di emigrati a Roma. In ogni caso per  
realizzare un criterio di omogeneità  
chiede che tutti i Co.Co.Co vengano  
rinnovati in una data unica entro il 31  
ottobre 1982. Preferibilmente con ele-  
zioni democratiche a suffragio univer-  
sale di tutti i Co.Co.Co., in particolare  
dove elezioni dirette si sono già svolte. Il  
CNI non esclude la possibilità di giunge-  
re al rinnovo attraverso altre forme per  
le quali il CNI, con i gruppi dei singoli  
Co.Co.Co., offre la sua valida media-  
zione.

# Si indaga sul complesso rapporto fra libera circolazione in Europa e il mercato del lavoro in Italia

Porre l'attenzione sulla realtà e sulle prospettive del mercato della mano d'opera, significa entrare nel vivo delle questioni di fondo, strutturali e sociali, dei paesi europei.

È doveroso riconoscere che gli ultimi tempi hanno visto una ripresa qualitativa e quantitativa rilevante degli studi italiani sul tema dell'emigrazione. L'elemento a nostro avviso più interessante della nuova stagione di attenzione culturale è costituito dal fatto che, insieme alla specializzazione scientifica di ordine storiografico, si vanno arricchendo quei contributi fondamentali di memorie, di ricostruzioni biografiche ed autobiografiche, lettere ecc. che restano strumenti base insostituibili per la comprensione di fenomeni complessi come l'emigrazione italiana. Pur con talune caratterizzazioni "alla moda" l'approccio si va dunque delineando come interdisciplinare e vario: è auspicabile che si approfondisca l'impegno dei vari momenti (Istituti universitari, riviste, ricercatori) interessati a questa problematica e che, nel contempo, siano ordinate e messe a disposizione degli studiosi le fonti istituzionali (Archivio Centrale dello Stato, Ministero degli Affari Esteri, archivi e biblioteche provinciali ecc.) attualmente utilizzabili parzialmente e con grandi difficoltà, considerata la lunga storia di incuria o di disinteresse con cui le istituzioni ufficiali si sono rapportate alla storia autentica dell'emigrazione italiana.

Ci sembrava necessaria questa premessa riferita alla dimensione già propriamente storiografica delle indagini sull'emigrazione per addentrarci in una considerazione critica dell'altro versante, quello legato alla attualità del fenomeno migratorio. Infatti, non è possibile riscontrare la stessa intensità di attenzione - da parte della cultura e della politica del nostro Paese - ai problemi che oggi pongono la realtà di fatto e le prospettive dell'emigrazione. Non si vuole, dicendo questo, sottovalutare la grande quantità di contributi (sia di analisi che di proposte) provenienti dalle associazioni, da singole personalità, da partiti e gruppi politici, da tanti operatori che vivono direttamente la realtà dell'emigrazione. Né tantomeno si intende con presunzione immotivata negare la validità quantitativa degli stessi

contributi. Il problema è invece quello della organizzazione di strumenti che raccolgano quanto più possibile organicamente, che "sistemino" questa ricchezza culturale e umana, con l'obiettivo di una estensione della conoscenza, dalla discussione critica, della fruibilità politica. Si tratta cioè, anche in questo campo, di superare la dispersione e l'isolamento prodotti dalla inesistenza di una vera politica verso l'emigrazione oggi. Le origini della frammentarietà e delle difficoltà frapposte alla elaborazione e soprattutto alle sintesi operative sono da ricercarsi proprio nel fatto che, di fronte a punti alti di proposte e di ricerca, si è fatto di tutto per non permettere alcuno sbocco concreto, riformatore, che avrebbe permesso poi lo sviluppo in avanti della ricerca stessa e della capacità propositiva. Di qui, a volte, l'inaridirsi degli interessi positivi, e, ancora più spesso, la sensazione di inutilità vissuta da gruppi impegnati o anche da parte di singole coscienze. Pure, se le cause della situazione debbono essere individuate in responsabilità politiche più generali, diventa urgente cercare risposte non di rassegnazione subalterna, ma di rifiuto dell'emarginazione e dell'isolamento.

È all'interno di una tale analisi che da tempo la Filef ha iniziato a lavorare intorno all'idea della costituzione di un Centro Studi che si caratterizzasse per rigore scientifico, impostazione libera da chiusure ideologiche, proiezione politica concreta. Nessuna operazione formale e burocratica, dunque, ma intervento necessario per impedire che un notevole patrimonio accumulato in tanti anni di presenza e suscettibile di arricchimento ulteriore, corresse il rischio di restare solo parzialmente utilizzato e magari solo nell'ambito della associazione. Ma soprattutto, la ragione più profonda che è alla base della costituzione del Centro Studi è da identificarsi nell'obiettivo di un pieno recupero del nesso tra elaborazione e intervento politico, tra ricerca e proposta, in questa dimensione operativa coinvolgendo tutti gli altri momenti similari impegnati nel campo della tematica migratoria.

Non si tratta allora di lavorare con l'intenzione di procedere ad una raccolta-catalogazione delle cose che si son dette o scritte, ma di rendere possibile la utilizzazione attuale di quanto è stato prodotto per svilupparlo, valorizzarlo, innovarlo in riferimento alle trasformazioni in atto e potenziali. Risulterà allora chiaro che un ruolo fondamentale dovrà essere svolto dagli stessi emigrati e dalle loro espressioni dirette proprio per vivificare continuamente il lavoro del Centro Studi ed impedire che si cada in modelli astratti fondati su contributi prevedibili o neutrali. Coerentemente con le linee esposte, essenziale sarà il rafforzamento e la estensione dei gruppi di studio esistenti o in formazione nella complessa realtà dell'emigrazione - a partire dai Paesi Europei - dialetticamente e continuamente collegati con il centro. In tale quadro acquista un significato ben rilevante la collaborazione, al centro e in periferia, con ricercatori, istituti universitari, altri centri di studi e ricerca per recepirne gli apporti più utili: bisogna d'altra parte ricordare che già oggi sono in atto varie forme di contatti e di rapporti molto produttivi sia in Italia sia in vari paesi europei tra i gruppi di ricerca costituiti all'interno della Filef e istituzioni culturali e scientifiche.

Come si intende, il progetto è certamente complesso, tale da esigere sin dall'inizio il massimo di energie e di collaborazione per potersi realizzare. Intanto, nelle discussioni preparatorie finalizzate alla individuazione di un programma generale tematico, si è deciso di iniziare un lavoro articolato sul tema "La libera circolazione nella Comunità Economica Europea e i flussi migratori intercomunitari. I possibili interventi riferibili agli attuali trattati e all'evoluzione del diritto e della situazione di fatto in merito ai processi di mutamento nella parte riguardante la manodopera e la domanda e l'offerta di lavoro". Crediamo che la scelta stessa del tema renda ben conto delle impostazioni generali cui abbiamo accennato e delle "intenzioni" di intervento attivo che sono state a fondamento della costituzione del Centro Studi. Porre l'attenzione, infatti, sulla realtà e sulle prospettive del mercato del lavoro in Europa, significa immediatamente entrare nel vivo delle questioni di fondo, strutturali e sociali, che investono i paesi europei e la presenza in essi di una as-

sai notevole emigrazione "in movimento" (anche extra comunitaria); la situazione di crisi industriale, agricola e le politiche da definire per i vari settori produttivi, ivi compreso il terziario; le conseguenze dirompenti prodotte dalla immissione di nuove tecnologie e la qualità inedita da assegnare alla formazione scolastica e professionale, soprattutto ma non esclusivamente per le giovani generazioni; il rapporto tra Europa dello sviluppo ed Europa della depressione consolidata, con al centro al realtà sociale del Mezzogiorno d'Italia e le zone interne. Ecco soltanto alcune specificazioni

che, comunque, riguardano il tema generale che abbiamo definito.

Si comprenderà, allora, perché abbiamo insistito sul carattere impegnativo non settoriale dell'iniziativa cui abbiamo voluto dar vita. Ma si comprenderanno anche le ragioni profonde di impadronirsi di questo livello di ricerca per sviluppare più corpiutamente la lotta e la capacità di intervento sui problemi dell'emigrazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

DIBATTITO

Ritaglio del Giornale.....  
del.....pagina.....

# Le molte contraddizioni della Dc sul voto all'estero

Molte domande importanti restano senza una risposta di garanzia per il rispetto dei diritti dei nostri emigrati. - Una campagna piena di demagogia.

Chi sono, quanti sono, dove sono, gli italiani all'estero?

Si fa un gran parlare di voto all'estero, eppure a queste domande elementari, nessuno sa dare una risposta convincente.

Secondo il Ministero degli esteri dovrebbero essere oltre 5 milioni, nei Paesi europei e in quelli d'oltreoceano. Secondo il Ministero degli interni molti di meno.

Come si spieghi il balletto delle cifre è presto detto: non esiste un'anagrafe, neppure un semplice censimento. È tanta e tale la superficialità con cui la Dc ha sempre affrontato la politica della emigrazione che i soli dati sembrano le rilevazioni annuali del Ministero degli esteri, anch'esse molto approssimative e derivate dalle concessioni del passaporto.

È possibile, in queste condizioni, affrontare il problema della organizzazione del voto, cioè uno dei diritti fondamentali, e più delicati, della vita democratica?

Secondo il recente convegno organizzato dai gruppi parlamentari della Dc - un convegno battezzato "seminario di studio", ma che di "studio" aveva ben poco, essendosi abbandonati i convenuti alla più disinvolta propaganda - il problema del voto all'estero, insoluto da quasi quarant'anni, sarebbe come l'uovo di Colombo: basta scrivere una lettera. Fuor di metafora la soluzione indicata dalla Dc è quella del voto per corrispondenza. Il cittadino elettore, residente all'estero, riceve dal Comune di origine in Italia un plico contenente la scheda, a sua volta ripanderà per posta aerea raccomandata la scheda votata.

C'è da chiedersi come mai ci siano voluti quasi quarant'anni perché la Dc... scoprisse il servizio postale. È talmente semplice, e persino ridicolo, che appare incredibile. Infatti è una soluzione inventata per ragioni strumentali e propagandistiche (il tempo si arricchirà di dimostrarlo), che non regge il vaglio della ragionata valutazione del problema. L'esistenza del servizio postale era nota anche a coloro che elaborarono la nostra Costituzione Repubblicana e a quanti nel Parlamento, in anni successivi,

hanno votato le leggi elettorali di derivazione Costituzionale, ciò non toglie che abbiano escluso il voto per corrispondenza. La legge elettorale del nostro Paese è esplicita in proposito: all'art. 55 si legge che nessuno può inviare il proprio voto per iscritto.

Si tratta di una decisione saggia? Certamente. Si tratta di una ingiustizia perché priva i cittadini all'estero del loro diritto all'esercizio del voto? Tutt'altro, in quanto non è la nostra Costituzione, né la nostra legge elettorale che fanno ostacolo al diritto di voto degli italiani all'estero. È la mancanza di sufficienti garanzie di libertà e di democrazia nella maggior parte dei Paesi di residenza dei nostri emigrati, che rende impraticabile l'esercizio del loro diritto di voto, se non rientrando in Patria.

Quando la Costituzione stabilisce (art. 48) che il voto è personale, uguale, libero e segreto, non afferma qualcosa di superfluo, stabilisce l'essenziale per un regime democratico fondato sul suffragio universale. Forse è l'unica Costituzione al mondo che abbia affermato norme tanto rigide in materia, ma non per capriccio dei Costituenti. Il fondamento democratico è quello di assicurare la garanzia che il cittadino partecipi alla formazione della volontà politica e sia libero nelle sue scelte.

La Dc che, oggi, sostiene, con tanta faciloneria e superficialità, che il voto per corrispondenza è compatibile con le norme Costituzionali ed elettorali italiane, due anni or sono sostenne il contrario. Tanto è vero che, in occasione delle elezioni europee, di fronte alla scelta del voto per corrispondenza e il voto in loco, optò per quest'ultimo.

Sul giornale ufficiale della Dc, "Il Popolo", è stato scritto che il voto per corrispondenza rappresenta una violazione costituzionale. Improvvisamente, il voltafaccia: ciò che è stato impraticabile fino a ieri sarebbe semplicissimo oggi.

Se le cose stessero a questo modo, non ci sarebbe neppure bisogno di discutere e la proposta avrebbe trovato l'unanimità delle forze parlamentari e politiche. Invece la Dc

si trova, su questo, divisa al suo interno, isolata anche da gran parte dei suoi alleati di governo (infatti, il governo ha annunciato alla Commissione Affari Costituzionali della Camera che non presenterà un suo disegno di legge in materia), accoppiata soltanto al Msi, i cui dirigenti al recente congresso si sono vantati che le loro idee hanno fatto breccia nella Dc.

Non poteva essere diversamente, perché non è in discussione il diritto degli emigrati (si tratta di definire quelli che hanno conservato il diritto ad essere elettori, quindi non tutti gli italiani all'estero o i figli degli italiani all'estero), è in discussione la praticabilità di questo diritto.

In occasione delle elezioni europee (la prima occasione di voto al di fuori del territorio nazionale) vennero organizzati seggi elettorali nei paesi di residenza, partendo dall'idea, realizzata parzialmente, di ottenere le fondamentali garanzie di libertà, segretezza, propaganda politica, attraverso accordi bilaterali tra gli Stati. Invece di perfezionare quel metodo, correggerlo nei suoi difetti (alcuni dei quali macroscopici ma non imprevedibili tanto che la Filef li aveva denunciati anticipatamente) la Dc oggi decide di abbandonare quella strada per scegliere uno strumento nuovo: il servizio postale.

Siccome i dirigenti della Dc vanno insinuando che le sinistre rifiutano il voto all'estero perché temono di non esserne beneficiarie, è facile, non soltanto sostenere l'opposto, ma in qualche modo dimostrarlo. Infatti la Dc abbandona il metodo che essa aveva voluto più di ogni altro, perché nel voto europeo le sinistre hanno largamente superato la Dc e lo schieramento conservatore: Pci 30,95%; Psi 10,17%; Dc 25,64%; Pdup 4,54%; Dp 3,51%; Pr 3,22%; Pri-Pli 2,76%; Msi 3,12%; Psdi 8,51%.

Ma a parte queste miserie che lasciamo volentieri al "Giornale" di Montanelli, bisogna guardare alla sostanza delle cose.

C'è una realtà evidente che nessuno può negare; anche il rischio di un voto che non pochi paventano anacronistico (non a caso il Msi punta tanto su una certa fascia di emigrati in America), un voto che può anche essere anacronistico, non per colpa dei nostri connazionali emigrati, ma per il così scarso prestigio che il regime Dc ha dato alla nostra Repubblica, per l'assoluta disia-

emigrazione nella quale vivono certe nostre comunità nell'America del nord e nell'America latina, dove pare risiedano circa tre milioni di emigrati. Infine un voto che non dovrebbe non risentire delle condizioni di mancanza di democrazia e di libertà esistenti in non pochi Paesi di residenza dei nostri emigrati.

Non si può seguire la strada che era stata scelta per le elezioni europee perché l'Argentina, il Brasile, il Cile, l'Uruguay, gli Stati Uniti, lo impediscono. E l'elenco potrebbe continuare, anche per l'Europa.

Non si può stabilire un accordo tra lo Stato italiano e lo Stato argentino, brasiliano e così via, un accordo che garantisca la libertà del cittadino italiano residente all'estero, vuol dire che mancano le condizioni fondamentali per il voto.

Non è, quindi, colpa della nostra Costituzione, è quindi, colpa della nostra Costituzione, giustamente rigorosa e rigida, né si chiede che le leggi siano rispettate e che la responsabilità e la colpa sono dei partiti che non assicurano una effettiva libertà e democrazia ai loro popoli. Del resto la nostra Costituzione afferma che il voto deve essere "libero" non afferma un principio astratto che può essere lasciato alla responsabilità o alla scelta del singolo cittadino-elettore. In quel caso la Costituzione assume un impegno e obbliga lo Stato a garantire le garanzie necessarie perché l'elettore sia sottratto a pressioni, a rappresaglie, a ogni tipo di costrizione che potrebbero condizionare la sua scelta politica.

Non è qualcuno che, in cuor suo, può sinceramente affermare che questa condizione è rispettata, in tutto il continente americano, per i nostri emigrati, e, potremmo aggiungere, anche per i nativi?

Non esiste inoltre tutto il capitolo della propaganda politica. Secondo le leggi e la prassi politica italiana, la campagna elettorale è parte integrante delle condizioni che consentono il pieno e consapevole esercizio del diritto di voto. Se questa è una condizione essenziale per il cittadino residente in Italia, a maggior ragione dovrà esserlo per l'italiano emigrato assente e lontano dal Paese da anni.

La Dc e il Msi, in perfetta assonanza, sostengono che non può essere consentita alla forma di propaganda elettorale, la quale cosa ridurrebbe la competizione tra i

partiti a una farsa, se non fosse la peggiore e più consapevole delle ipocrisie. Infatti dire "nessuna propaganda", significa che i candidati della destra Dc e quelli del Msi potrebbero fare la propaganda elettorale fra gli italiani all'estero residenti nelle due Americhe, mentre i partiti progressisti italiani ne sarebbero impediti. Questa sarebbe democrazia?

Ma oltre alla demagogia, all'inganno, all'ipocrisia, ci sarà anche la truffa?

Non pochi lo temono e qualcuno lo va affermando. Quali garanzie esistono che non vi saranno manipolazioni e brogli? Che l'elettore emigrato, del quale il Ministero degli interni non conosce neppure l'indirizzo, eserciterà *personalmente* il proprio diritto di voto? Interrogativi gravi, ai quali la Dc e

il Msi non rispondono. Interrogativi che lasciano aperto il campo alle più pesanti insinuazioni, giustificate dalle molte contraddizioni della Dc e dalla evidente strumentalizzazione che la destra Dc e il Msi fanno del diritto degli emigrati. E pensare che sono anni (diciamo almeno dalla Conferenza dell'Emigrazione del 1975) che ci battiamo contro la Dc e i suoi governi, per difendere i diritti degli emigrati, a cominciare da quei Comitati Consolari che dovrebbero essere eletti democraticamente. Ma questo è già tutt'altro discorso, anche se serve a fare comprendere che la Dc non è diversa da quel tale che predicava bene, ma razzolava male.

Paolo Correnti





Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... FILEF-EMIGRAZIONE  
del... MARZO 1982... pagina.....

## VERSO LA CONFERENZA DI VENEZIA

# Una nuova fase nel rapporto fra le Regioni e l'emigrazione

**È in atto una nuova stagione di grandi rientri che rimette in discussione l'esigenza di politiche occupazionali e di investimenti veramente efficaci - Il pericolo dell'assistenza.**

Una Conferenza delle Regioni che, come sembra delinearsi, si prefigga lo scopo di esaminare, dal punto di vista della propria competenza, la complessa problematica dell'emigrazione non può non essere considerata importante e quindi attesa con speranza non solo dagli addetti ai lavori bensì anche da tutta l'emigrazione. E proprio perché quella dell'emigrazione è una problematica complessa, che investe vari aspetti della vita economica, sociale, politica e, non ultimo, anche morale, è comprensibile che l'attuazione della proposta lanciata dalla Regione Veneto alla fine dell'anno scorso per una Conferenza di tutte le Consulte regionali dell'emigrazione e degli Assessori regionali responsabili del settore, appaia laboriosa e richieda, come sta richiedendo, più d'uno scambio di lettere e di un incontro, sia a livello politico che di funzionari. Troppo facile lasciarsi suggestionare dalla molteplicità di implicazioni e

compilare un tema onnicomprensivo e dagli obiettivi necessariamente non chiari. Come è troppo difficile e non privo di responsabilità pretendere di discernere una graduatoria di priorità per temi particolari quando sono in giuoco insieme il dramma personale di milioni di persone e lo sviluppo economico, civile e sociale del Paese nel superamento delle storiche differenze fra nord e sud. Giusto e saggio, quindi, il ripetersi di incontri fra gli interessati, per una giusta intesa, per una seria analisi della situazione quale è venuta determinandosi, per una definizione degli obiettivi in una prospettiva di concretezza.

Si può dire che il decennio trascorso ha visto, in due grandi fasi, le Regioni farsi sempre più carico del problema emigrazione raccogliendo la spinta delle forze democratiche, culminata nel 1975, che erano riuscite dopo anni e anni di lotte a farlo considerare uno dei grandi problemi nazionali.

Così negli anni dell'avvio della crisi economica, dell'ondata di rientri causati dai licenziamenti, con una serie di provvedimenti non certo sufficienti - ma erano i soli! - le Regioni hanno contribuito ad alleviare la sorte di chi si vedeva costretto a "tentare" il rimpatrio. Erano le prime leggi delle Regioni con il tema "a favore dell'emigrazione". Vi ebbe indubbiamente un ruolo importante l'emotività di fronte alla dimensione del dramma che la crisi aveva messo in moto ma nessuno può negare l'importanza di quel primo contatto della emigrazione con la propria terra dopo i decenni in cui da parte dei governanti ne era stata perduta la memoria. Fu in quel periodo che insieme alla politica assistenziale, la quale rivelò presto tutta la sua debolezza, prese forma e si sviluppò lo spirito partecipativo con le Consulte regionali dell'emigrazione.

Nel 1978 ebbe inizio un nuovo capitolo del rapporto Regioni-emigrazione. A Senigallia, soprattutto in risposta, giova ricordarlo, alla spinta delle analisi e delle indicazioni della Filef, le Regioni e le Consulte ormai insediate dappertutto, sia pure non senza difficoltà e ancora con incomprensioni del loro ruolo effettivo, si incontrano

Popolazione residente secondo le risultanze anagrafiche

	POPOLAZIONE all'inizio del periodo (b)	ISCRITTI E CANCELLAZIONI ANAGRAFICHE Per trasferimento di residenza					Saldo tra iscritti e cancellati	POPOLAZIONE alla fine del periodo (b)
		da altri Comuni (a)	iscritti dall'estero	Cancellati per altri Comuni (a)	per l'estero			
1980	56.999.047	1.320.950	92.688	1.311.991	59.124	42.523	57.140.355	
1980: Gennaio-Agosto	56.999.047	822.096	58.720	821.842	39.051	19.923	57.079.542	
1981: Gennaio-Agosto	57.140.355	818.903	60.171	803.538	34.849	40.687	57.237.345	
1980								
Giugno	57.030.367	98.217	6.957	102.953	4.643	2.422	57.041.511	
Luglio	57.041.511	120.424	9.344	119.460	4.131	6.177	57.064.627	
Agosto	57.064.627	91.799	8.675	94.759	3.246	2.469	57.079.542	
1981								
Giugno	57.180.422	102.193	7.242	100.777	4.572	4.086	57.197.214	
Luglio	57.197.214	94.672	8.752	95.905	3.629	3.890	57.216.586	
Agosto	57.216.586	84.484	8.706	83.553	3.790	5.847	57.237.345	

(a) La differenza tra il numero degli iscritti e quello dei cancellati è dovuta in parte alle iscrizioni d'ufficio ed in parte alla impossibilità - spesso - di poter computare nello stesso mese la cancellazione di una persona dal Comune di emigrazione e l'iscrizione alla stessa nel Comune di immigrazione.

(b) I dati fino alla fine del 1980 sono definitivi.

Elaborazione Centro Studi Filef su dati ISTAT.

si interrogano a fondo sul loro ruolo in materia di emigrazione. Il risultato è un deciso balzo di qualità nell'azione di tutela complessiva degli emigrati e di attacco alle cause della emigrazione forzata superando la fase dell'assistenzialismo e orientandosi verso la programmazione degli interventi sociali e culturali, affinando gli strumenti legislativi onde permettere la partecipazione dei lavoratori emigrati e degli immigrati

alle scelte per lo sviluppo, alle discussioni e alle decisioni per i piani economici, per gli scambi culturali e per una maggiore circolazione dell'informazione sulla materia migratoria.

L'aggiornamento delle legislazioni in questo senso ha mosso un meccanismo che ha visto almeno facilitate, se non risolte, le possibilità di inserimento di chi è rientrato, e anche farsi più stretti i rapporti fra l'Italia

- attraverso le Regioni, ovviamente - e le comunità all'estero. Si sono aperte le possibilità di finanziamenti finalizzati alla casa o al lavoro sia attraverso mutui che in conto capitale, mentre le problematiche regionali hanno cominciato ad avere fra gli emigrati una circolazione più intensa rispondendo ad una esigenza che si è fatta sentire con tutta la sua forza quando il governo, nel marzo del 1980, ha emanato un decreto ten-

### RILEVAZIONE FORZE DI LAVORO (a)

Forze di lavoro per condizione e occupati per settore di attività economica - Dati retrospettivi

Cifre assolute in migliaia

DATE DI RIFERIMENTO	OCCUPATI				PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE				FORZE DI LAVORO		
	Agri- cultura	Industria	Altre attività	Totale	Disoccupati	In cerca di 1 <sup>a</sup> occu- pazione	Altre persone in cerca di lavoro	Totale		N.	% popo- lazione
								N.	% forze di lavoro		
1977	3.149	7.667	9.248	20.064	211	693	642	1.546	7,2	21.610	38,9
1978	3.090	7.633	9.436	20.159	212	792	567	1.571	7,2	21.730	38,9
1979	3.012	7.646	9.719	20.377	226	866	606	1.698	7,7	22.075	39,4
1980	2.924	7.772	9.978	20.674	212	890	596	1.698	7,6	22.372	39,9
1981	2.759	7.728	10.265	20.752	217	999	697	1.913	8,4	22.665	40,3
1979 Gennaio	2.891	7.508	9.582	19.981	269	845	518	1.632	7,6	21.613	38,6
Aprile	3.007	7.541	9.617	20.165	228	796	556	1.580	7,3	21.745	38,8
Luglio	3.079	7.758	9.850	20.687	203	905	772	1.880	8,3	22.567	40,3
Ottobre	3.068	7.779	9.827	20.674	206	920	575	1.701	7,6	22.375	39,9
1980 Gennaio	2.809	7.656	9.810	20.275	248	903	552	1.703	7,7	21.978	39,2
Aprile	2.948	7.753	9.814	20.515	188	815	551	1.554	7,0	22.069	39,3
Luglio	2.976	7.911	10.102	20.989	211	902	699	1.812	7,9	22.801	40,7
Ottobre	2.954	7.767	10.188	20.919	200	938	584	1.722	7,6	22.641	40,3
1981 Gennaio	2.796	7.735	10.126	20.657	222	939	556	1.717	7,7	22.374	39,8
Aprile	2.807	7.748	10.064	20.619	205	909	712	1.826	8,1	22.445	39,9
Luglio	2.729	7.754	10.397	20.880	210	1.002	801	2.013	8,8	22.893	40,7
Ottobre	2.705	7.672	10.473	20.850	232	1.144	720	2.096	9,1	22.946	40,7

(a) L'indagine si basa su un campione di circa 124.000 famiglie residenti in 1.900 comuni tra i quali sono compresi tutti i comuni capoluoghi di provincia nonché quelli con popolazione di almeno 20.000 abitanti.

I dati fanno riferimento alla popolazione residente risultante dalle anagrafi comunali, al netto delle persone temporaneamente emigrate all'estero e dei membri permanenti delle convivenze.

Elaborazione Centro Studi Filep su dati ISTAT.



dente a restringere, meglio ad impedire, il potere regionale di intervento all'estero. Le Regioni e gli enti locali insieme a tutte le associazioni nazionali degli emigrati hanno fatto sentire unanimemente tutta la loro preoccupazione per quel decreto e per le interpretazioni con cui si è cercato di impedire lo stringersi del rapporto fra le Regioni e l'emigrazione.

Nel suo sesto congresso, svoltosi alla fine del 1980, la Filef esaminò a fondo la questione del rapporto Regioni-emigrazione e una apposita commissione venne incaricata di redigere una risoluzione particolare sul tema. Giova riferire qualche brano di quella risoluzione.

"...L'assunto base è che la Regione deve garantire a tutti i cittadini presenti nella Regione o emigrati la parità di diritti, e il rapporto di questa importante struttura dello Stato italiano con gli emigrati deve svolgersi con interventi di carattere assistenziale, ma anche e principalmente con iniziative promozionali nei vari settori che la Costituzione e la legge indicano per le attribuzioni delle Regioni.

"C'è tuttavia un momento generale ed essenziale del rapporto Regione-emigrazione che coincide con la stessa politica di sviluppo programmato dell'intervento regionale, con indirizzi sugli investimenti e sulla spesa orientati al massimo della produttività sociale e all'incremento dell'occupazione rispondente anche agli interessi degli emigrati. Da ciò deriva anche l'impegno a promuovere e organizzare la partecipazione degli emigrati a discutere e decidere su queste scelte, tramite politico tra l'emigrazione e la politica regionale, per evitare l'isolamento dei lavoratori emigrati dalla società di provenienza e farli partecipare pienamente alla lotta per una diversa politica nazionale e regionale.

Ciò è ancora più vero nel Mezzogiorno..."

Queste affermazioni contenute nella risoluzione della Commissione per le Regioni del VI Congresso della Filef sono tanto più attuali nella situazione politica ed economica per molti versi nuova, certo diversa, di oggi.

Infatti oggi tutti gli indici della crisi, di cui l'emigrazione avverte le scosse in maniera più violenta, tendono al peggioramento. La disoccupazione è in aumento e

raggiunge ormai in Italia una media del 10 per cento della forza lavoro disponibile e il peso più grave si riversa sui giovani per i quali, secondo una stima Ocse, si è avuta nel 1981 una disoccupazione reale del 27 per cento (la più alta del mondo) ed è previsto per il 1982 un ulteriore balzo in avanti

fino al 29,5 per cento. L'analisi per Regioni (sono disponibili solo i dati dell'Istat per il 1980) ci mostra tutta l'abissale differenza fra il Nord e il Sud d'Italia. Da una media di disoccupazione del 5,8 per cento delle Regioni del centro-nord si sale (sempre per il 1980 ma la situazione è peggiorata nel

PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE PER SESSO E CONDIZIONE  
Dati medi del 1980

Cifre assolute in migliaia

REGIONI	SESSO				CONDIZIONI		
	Maschi	Femmine	Maschi e femmine		Disoccupati	Persone in cerca di 1 <sup>a</sup> occupazione	Altre persone in cerca di lavoro
			N.	% sulle forze di lavoro			
Piemonte	38	67	105	5,3	13	55	37
Valle d'Aosta	1	1	1	2,1	—	1	—
Lombardia	63	110	173	4,5	31	88	54
Trentino A.A.	5	7	12	3,4	1	5	6
Bolzano-Bozen	2	3	4	2,2	—	2	2
Trento	3	5	8	4,6	1	4	4
Veneto	39	58	97	5,5	10	51	35
Friuli V.G.	7	13	20	4,1	5	8	7
Liguria	23	31	54	7,7	8	30	15
Emilia R.	32	70	102	5,7	21	41	41
Toscana	35	58	94	6,4	7	54	32
Umbria	11	15	25	7,6	3	14	8
Marche	14	20	34	5,3	5	15	14
Lazio	78	86	164	8,9	13	101	49
Abruzzi	18	25	43	9,0	4	23	16
Molise	5	8	13	9,6	1	7	5
Campania	128	120	248	12,6	23	140	84
Puglia	52	68	120	8,4	16	61	43
Basilicata	13	17	30	12,6	4	16	9
Calabria	46	59	105	15,5	14	49	42
Sicilia	70	98	168	10,3	18	87	63
Sardegna	38	52	90	15,8	13	43	35
ITALIA	716	982	1.698	7,6	212	890	595
Nord-Centro	345	536	882	5,8	118	464	300
Mezzogiorno	370	446	816	11,5	94	426	296

Elaborazione Centro Studi Filef.

**LA DISOCCUPAZIONE DEI GIOVANI (fino a 24 anni)**  
in percentuale della popolazione attiva.

	Tassi effettivi			Tassi previsti
	1979	1980	1981	1982
Stati Uniti	11,2	13,2	14	16,25
Giappone	3,5	3,6	4,25	4,25
Germania	3,7	4,3	7	9
Francia <sup>1</sup>	13,3	15	17	20,50
Gran Bretagna <sup>2</sup>	11,3	15,1	19,6	20,50
Italia	25,6	25	27	29,50
Canada <sup>3</sup>	13	13,2	12,75	13,50
Totale dei paesi citati	10,8	12,4	14	15,50

(1) I tassi di disoccupazione si riferiscono al mese di marzo di ogni anno. Il tasso indicato per il 1981 è dunque un dato *reale*. I coscritti sono inclusi nella popolazione attiva dai 15 ai 24 anni.

(2) I tassi di disoccupazione si riferiscono al mese di luglio di ogni anno e comprendono i giovani alla fine della scolarità. Il tasso indicato per il 1981 è dunque un dato *reale*. I tassi di disoccupazione al luglio di ogni anno non comprendono i giovani alla fine della scolarità sono rispettivamente del 7,5% nel 1979, 10,0% nel 1980 e 14,8% nel 1981. Il tasso previsto per il 1982 tiene conto della proposta di allargamento del programma di promozione dell'impegno dei giovani e della introduzione dei Piani per i giovani lavoratori.

(3) I militari non sono indicati nella popolazione attiva dai 15 ai 24 anni.

Certamente saranno i giovani ad essere i più colpiti dal previsto aumento della disoccupazione. Il tasso di disoccupazione dovrebbe aumentare fortemente nel 1982 nei paesi europei e negli Stati Uniti.

Durante i prossimi diciotto mesi i giovani minori di 25 anni potrebbero rappresentare più del 41% della disoccupazione totale nel gruppo dei sette grandi paesi, mentre costituiscono soltanto un po' meno del 20% della popolazione attiva.

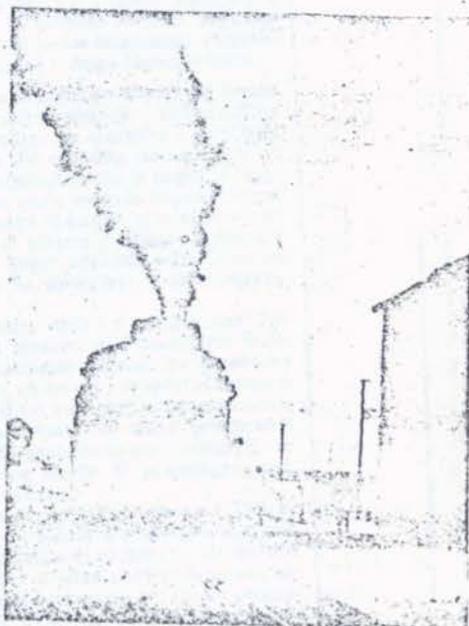
Elaborazione Centro Studi Filef su dati OCSE.

vazione delle tendenze fino, perché no?, all'integrazione salariale e ai trattamenti di disoccupazione anche per gli emigrati rientrati.

Già varie Regioni, sollecitate dalle Consultazioni si sono cimentate con il problema dell'osservazione del mercato del lavoro. Sono esperienze da raccogliere e da prendere in considerazione per il superamento di Senigallia e per aprire veramente una fase nuova nella politica di interventi regionali nel settore dell'emigrazione.

Pur mancando ancora una adeguata scomposizione analitica degli ultimi rilevamenti sul movimento migratorio (suddivisione per fasce di età, per paesi di provenienza, per regioni di arrivo, per periodo di permanenza all'estero), l'accostamento dei dati dei rientri a quello della presenza sempre più visibile di immigrati stranieri nel nostro Paese attribuisce una priorità assoluta al problema dell'occupazione e dello sviluppo, di programmi di investimenti produttivi e di una adeguata preparazione professionale finalizzata a quei programmi. E l'azione delle Regioni deve essere adeguatamente stimolata dalle Consultazioni per l'emigrazione in modo da evitare una nuova ondata assistenziale che lascia indenni i problemi e anzi li lascia aggravare.

Questa tendenza nei movimenti migrato-





Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **INCONTRI** .....  
del... **MAR '82**... pagina... **39** .....

# Il console burlone

OVVERO LE TROVATE SPIRITOSE DEL DOTT. SCARSO  
AL COMITATO CONSOLARE DI HANNOVER

La comunità italiana della Bassa Sassonia si può considerare fortunata. Dopo un Console „colonnello“, uno quasi „santo“, ed uno „amministratore duce“, si è vista appioppare (le vie del Signore sono infinite) un Console, pardon Console Generale, alquanto burlone. Ce n'eravamo accorti già da tempo, ma in occasione delle elezioni del consiglio di amministrazione del Comitato consolare (CCCAA oppure Co.Co.Co.), dello spirito burlesco del Signor Console Generale abbiamo avuto modo di gustare un autentico capolavoro. Ed ecco la cronaca.

neo-eletti, con l'enfasi che gli è propria, un proficuo lavoro a favore della comunità. E tutti si lasciano felici e contenti.

Ma una decina di giorni dopo arriva alle associazioni una circolare del signor Console, datata 3 febbraio, con la quale egli annuncia che per errori „del tutto accidentali in fase di elezione del consiglio di amministrazione e' stato adottato un sistema di votazione in netto contrasto con il preciso disposto del Regolamento di applicazione dello statuto sociale“. Per cui „con profondo rammarico debbo così prendere atto dell'assoluta nullità delle elezioni effettuate“.

Ebbene, si dirà, „errare humanum est“ e, niente di tragico, si rifaranno le elezioni... ma la burla dov'è? Ci stiamo arrivando. Se la circolare consolare si fosse fermata qui, nulla da eccepire, al massimo un paio di parolacce all'organizzazione balorda che ci ha fatto perdere un'intera giornata. Ma tante cose vanno storte e, si sa, gli emigrati sono molto, molto pazienti... Invece, come al solito, il nostro benemerito Console Generale vuole strafare e mostra la coda.

Si perita di sottolineare come lui si fosse accorto di „molte irregolarità sopravvenute in fase di organizzazione e preparazione, le quali, qualora sollevate, avrebbero compromesso la regolarità delle elezioni“, ma che lui „si sia astenuto dal farle rilevare“. E prosegue: „Rivolgo pertanto sincero apprezzamento a tutti coloro (omissis), che, avendoli rilevati (gli errori, n.d.a.), si sono del pari astenuti dall'eccepire in assemblea, limitandosi a farle conoscere in via riservata, in apprezzamento a tutti coloro, i quali, preso atto degli inconvenienti qui dichiarati, hanno di essi democraticamente preso atto.“

A questo punto ci siano permesse alcune domande all'esimio signor Console Generale. Ci crede veramente tutti tanto balordi da non capire il suo gioco? Se le elezioni avessero avuto un altro esito le avrebbe annullate? Che senso di democrazia possiede? Che rispetto ha dei connazionali, i quali si sono sacrificati per ore ed ore per dare una gestione al Comitato. Ci sarebbero ancora mille altre domande da rivolgergli, però forse sarebbe cosa inutile. L'importante è che ciascuno sappia con chi ha a che fare e ne tragga le dovute conclusioni.

ANGELO DEL CASTELLARO

Dopo lunga e penosa malattia, durata diversi anni, finalmente in quel di Hannover ci si decide di convocare l'Assemblea generale del Comitato consolare per procedere alla elezione dei membri del consiglio di amministrazione. Cio' avviene, dopo parecchi rinvii, il sabato 30 gennaio scorso. Alla riunione erano presenti ben 40 rappresentanti di altrettante associazioni di ogni genere.

La seduta inizia con una clausola eclatante, non prevista in alcun statuto e non si sa da chi voluta (nessuno ne ha preteso la paternità!): chi ricopre la carica di segretario di un qualsiasi partito politico non può rappresentare un'associazione. Perché poi? Si tratta forse di una carica disonorevole? Misteri della gestione provvisoria installata, con diversi decreti, dal Console! I segretari presenti comunque ingoiano la pillola per amore di pace, ripromettendosi evidentemente di tornarci su a tempo debito.

Dalle elezioni risultano eletti 12 rappresentanti di associazioni che, più o meno dichiaratamente, si trovano appoggiate a partiti della sinistra italiana. Dopo di che il Console Generale, dott. Paolo Scarso, esprime parole di lode per la buona riuscita della riunione ed augura ai

## CONSOLATO DI FRANCOFORTE 39 più efficiente

L'inaugurazione della nuova sede del Consolato Generale d'Italia a Francoforte, che si è svolta il 25 febbraio scorso alla presenza del sottosegretario agli Esteri Fioret e di un gruppo numeroso di italiani e tedeschi, ha avuto un significato tutto particolare: si tratta infatti dell'ultimo consolato in Germania che si aggiorna nelle strutture e nei servizi.

Una sede nuova, decorosa, più grande, più adatta per i connazionali quindi, ma anche un punto di partenza per arrivare al più presto al collegamento meccanografico di tutti i servizi, che dovrebbe essere la seconda tappa, già in programma. Il sottosegretario Fioret ci ha detto che la seconda fase costerà complessivamente 30 miliardi di lire, non ancora stanziati, e che il risultato (collegamento in tutta Europa ad un'unica centrale romana) sarà di offrire un servizio senza precedenti alle collettività italiane nei vari Paesi. Sarà 30 miliardi.

## Fioret in Assia

Il soggiorno in Assia del sottosegretario agli Esteri on. Mario Fioret, giunto da Roma per l'inaugurazione della nuova sede del Consolato italiano di Francoforte, è cominciato con una visita ufficiale al ministro degli Interni Gries a Wiesbaden.

Tema del colloquio: il diritto di voto comunale agli italiani che vivono nella regione (i tedeschi sono favorevoli ad una soluzione europea, non locale), le prossime elezioni del Parlamento Europeo e soprattutto lo scambio dei dati, cui l'Italia è particolarmente interessata, in quanto la legislazione tedesca finora lo vieta.

Sempre a Wiesbaden Fioret ha incontrato il sottosegretario all'Istruzione Lenz, col quale ha discusso i problemi della scuola dei bambini italiani: egli ha chiesto ufficialmente che la lingua italiana sia accettata quale seconda lingua (favorevole la reazione di Lenz), in contrasto con i tentativi di ridurre a inglese, francese e tedesco le lingue ufficiali della Comunità (così ci ha dichiarato il sottosegretario).

Di un certo rilievo è stato anche l'incontro col sindaco di Francoforte Wallmann, soprattutto perché ha ristabilito (o stabilito ex novo) i rapporti (deboli o mai esistiti) fra autorità italiane e Comune di Francoforte. Si sono prospettati progetti di manifestazioni culturali, in parallelo con quelle di gemellaggio con la città di Milano.

La sera dello stesso giorno (25 febbraio scorso) Fioret si è intrattenuto con le forze sociali e di patronato. Ha dovuto rispondere a diverse contestazioni sul tema Comitati consolari e sul nuovo progetto di legge da lui presentato, che modifica radicalmente il precedente. Il diritto di voto e di partecipazione sono stati gli argomenti più dibattuti in un incontro che si è protratto in un'atmosfera alquanto accesa.



38 ALDO BERNAR RISCHIA LA PENA DI MORTE

## il capro espiatorio

Incriminato formalmente d'omicidio da un giudice di Addis Abeba, il maestro elementare Aldo Bernar, 57 anni, rischia la pena di morte.

Bernar non è uno sconosciuto per noi, italiani in Germania, perché ha prestato servizio a Francoforte presso la direzione didattica prima di accettare il trasferimento in Abissinia, dov'era pagato meglio.

**L**a sua vicenda è apparsa solamente in questi giorni sui giornali italiani, ma risale al 18 aprile 1980, quando il direttore didattico italiano di Addis Abeba viene trovato ucciso nella sua abitazione. Lo trova la maestra Maria Emma Piacevoli per caso, cinque giorni dopo che il dott. Giovanni Battista Frasca è stato strangolato con una cinghia. La vittima era nota per il suo carattere autoritario e non facile. Aveva avuto contrasti con molte persone, fra l'altro con lo stesso Bernar e con un giovane meticcio italiano, tale Domenico Foderà, che proprio pochi giorni prima era stato licenziato dallo stesso direttore didattico per un ammanco di cassa.

Comunque in quei giorni le indagini della polizia abissina non approdano a niente. Un delitto fra italiani interessa d'altronde meno le autorità di un altro Paese. Aldo Bernar è interrogato, senza capire molto della lingua straniera, ed esce già allora terrorizzato dall'esperienza. Le autorità di polizia abissine non fanno tanti complimenti ed usano facilmente la tortura come metodo. Anche il meticcio Foderà, ex segretario scolastico, subisce interrogatori, ma poi viene rilasciato. Sul giallo italiano d'Addis Abeba scende una coltre di silenzio e la vita riprende normalmente.

**„fra di noi c'è un assassino!”**

A un anno dal delitto l'improvviso colpo di scena. Nei giorni di Pasqua del 1981, il ministro degli Esteri Colombo capita in Abissinia e incontra la comunità italiana di Addis Abeba. Una donna s'alza durante la cerimonia e grida a Colombo: fra di noi c'è un assassino! Così la polizia etiopica riapre il caso Frasca, decisa a trovare un colpevole. Bernar è il



Aldo Bernar

capro espiatorio ideale, ostile alla vittima e amico del segretario scolastico. Qualcuno l'avverte mentre ancora si trova in Italia durante un periodo di ferie di non rientrare, ma egli non l'ascolta. „Non ho nulla da rimproverarmi — dice — e d'altra parte è mio dovere finire l'anno scolastico.” Avrebbe dovuto essere l'ultimo. Il suo rimpatrio definitivo era già stato accettato.

Rientra in Etiopia quaranta giorni prima della fine della scuola e comincia a fare i preparativi per il trasloco definitivo. Per essi è costretto a rimandare di qualche giorno la partenza, rispetto ai suoi colleghi. Un ritardo fatale. Mentre imballa i suoi mobili viene arrestato dalla polizia sotto l'accusa di avere assassinato il direttore didattico Frasca, presente anche il Foderà, che viene anche tratto in arresto. Per Bernar comincia un incubo.

È certo che ad un certo punto confessa e sottoscrive di aver ucciso il dott. Frasca: „Eravamo in piedi, uno di fronte al-

l'altro: l'afferrai per i risvolti della giacca e piangendo lo supplicai di perdonare e di lasciar perdere tutto. Scrollo' via le mie mani e mi diede un pugno alla spalla che mi fece quasi cadere in terra. Allora persi il lume della ragione e cominciai a colpirlo con un grosso portacenere. Forse l'ho colpito anche con un tagliacarte... poi non so più. Quando cominciai a capire qualcosa vidi il dott. Frasca steso a terra con una cinghia al collo e la faccia nera...” Domenico Foderà sarebbe stato presente al fatto.

**ha „confessato” sotto tortura**

Che valore dare a questa confessione? Il cancelliere capo del Consolato di Addis Abeba che visita i due in carcere li trova denutriti, con segni chiari di percosse, particolarmente sotto la pianta dei piedi. Dopo poco tempo l'ex segretario scolastico è rilasciato sotto cauzione, ma poi nuovamente arrestato. Il difensore di Bernar, l'avvocato veronese Umberto De Luca, ha potuto visitarlo in carcere soltanto una volta. Secondo il sistema giudiziario etiopico, l'accusato è sottoposto in questi giorni ad una specie di processo che è cominciato il 6 dicembre 1981. Non ha un avvocato a disposizione in questa prima fase e resta alla merce della giustizia locale, che non gli mette a disposizione neppure un interprete.

Che cosa abbia finora fatto l'Ambasciata italiana o il Ministero degli Esteri, da cui Bernar dipende direttamente, non è molto chiaro. Bernar è l'unico bianco in una prigione che assomiglia ad un campo di concentramento. Per mesi ha dovuto condividere la cella con altri 50 detenuti. Per non lasciarsi abbattere insegna l'italiano a 600 prigionieri.

Milena Bernar e suo figlio Fabrizio, studente di medicina, giurano sulla sua innocenza ed accusano le autorità italiane di non far niente per lui. D'altra parte, se fosse stato colpevole, sarebbe ritornato volontariamente in Etiopia, nonostante gli avvertimenti dei colleghi, quaranta giorni prima del suo arresto? Nella storia di Bernar, per chi lo ha conosciuto, tutto è inverosimile: l'assassinio, le indagini riprese dopo un anno, la donna sconosciuta che grida il „j'accuse” al ministro Colombo, la confessione sotto tortura e soprattutto lui, Aldo Bernar, che abbiamo conosciuto a Francoforte come un tipo tutt'altro che violento. Pignolo, nervoso forse... ma per arrivare ad una violenza assassina ce ne manca di strada!



Ministero degli Affari Esteri  
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **INCONTRI**  
del... **MAR '82**... pagina... **36**

16

# SOCIETÀ E LAVORO - SOZIALES

A PROPOSITO DEL VOTO ALL'ESTERO E DEI COMITATI CONSOLARI

## meglio fare da sé!

Si discute finalmente del voto all'estero. Era ora. Possibile che per esaminare una proposta tanto ovvia ci siano voluti trent'anni? Forse per un paese straniero è difficile capirci. Capire quanto sia necessario, anzi essenziale, garantire l'esercizio del diritto di voto a chi non può oggettivamente votare perché risiede all'estero.

Da un'inchiesta risulta che 300.000 italiani ascoltano ogni giorno - in Italia - la trasmissione „La Germania vi parla“ della Deutschlandfunk. E gli italiani in Germania? Pochi la conoscono, alcuni la confondono con la WDR, Radio Colonia come la chiamano, che trasmette per gli immigrati. Allora parliamone noi.

**D**a oltre 10 anni la Deutschlandfunk (DLF) diffonde, insieme alla Deutsche Welle che si rivolge principalmente ai Paesi d'oltremare, la voce della Germania federale nel mondo, in lingua tedesca naturalmente, ma anche in quattordici lingue estere. Nell'ambito del servizio europeo della DLF, ora guidato dal Dr. Jürgen Reiss, è stata creata nel gennaio 1970 una redazione italiana. Attuale direttore ne è Ulrich Ritter.

Ma vediamo che cosa offre il programma italiano della DLF. Tutti i giorni vengono trasmesse le ultime notizie della Germania, un commento di attualità sugli avvenimenti in Germania e nel mondo, ed una rassegna della stampa tedesca più qualificata in edicola il giorno successivo.

A questa parte prevalentemente politica - ma qui va sottolineato che la DLF non è una emittente di stato, né porta voce di una qualsiasi voce ufficiale o di partito - si affianca l'informazione sugli altri aspetti della vita in Germania. Dallo studio di Colonia e da corrispondenti nelle varie città tedesche ed europee vengono presentati aspetti della vita quotidiana, fatti economici e sociali, scienza, ricerca, turismo, sport e naturalmente attualità, il tutto nel quadro dei rapporti italo-tedeschi.

Certo, alcuni Stati stranieri arricceranno il naso. Qualcuno parlerà di esportazione delle tensioni politiche italiane all'estero. Ma no. Niente di tutto questo! Ci ha pensato qualche accorto ministro che si è fatto promotore di una legge sensazionale. Voto sì, ma per corrispondenza, in modo non solo da garantirne la segretezza, ma meglio - molto meglio - da assicurare la clandestinità.

I marcheggni elettorali sono complicati. E chi controlla che nel segreto della cucina o del salotto, invece di zio Peppino, ormai settantatreenne, voterà il nipote, magari attivista di questo o quel movimento? Insomma il voto ai cittadini residenti all'estero deve essere un diritto che proprio non se ne può fare a meno, oppure deve essere un obiettivo acquisito attraverso un movimento democratico di massa?

Già qui, in Germania, qualcuno si è posto questo problema e sta raccogliendo migliaia di firme anche per il diritto al vo-

to (per una tendenza di democrazia diretta in emigrazione). La discussione ferve nei partiti politici, ma... all'italiana. Molti si fanno il calcolo: ci guadagnerò, ci perderò? E' un falso problema, perché si tratta di attivare un diritto costituzionale.

Ben più seria sembra la proposta per l'istituzione di un'anagrafe all'estero: la richiesta, cioè, che le nostre strutture consolari istituiscano, invece dei polverosi archivi non aggiornati, un'anagrafe meccanizzata, che permetta di raggiungere i connazionali in qualsiasi occasione: voto per il Parlamento europeo oppure anche voto per i Comitati consolari.

A proposito di questi ultimi! Sembra che il Parlamento italiano si ricordi di istituirli quando ormai l'emigrazione, dopo anni di lotte, ha perso un po' la fiducia. E poi, che senso ha istituire i Comitati consolari se non si insedia il Consiglio Generale dell'Emigrazione? E' come se in Italia si istituisse il voto comunale senza quello regionale e nazionale.

Insomma, bisogna ancora aspettare? Meglio fare da sé, è la risposta, e ricominciare con un programma serio per l'emigrazione, partendo dai diritti civili e politici, dalle questioni della scuola. L'emigrazione, rimboccandosi le maniche, ha dimostrato di poter fare da sé in tante occasioni. E l'esperienza dimostra che i diritti e' meglio conquistarli che riceverli su di un piatto d'argento.

ANDREA LOMBARDI

In collaborazione con il GR 3 della RAI e la BBC di Londra, la DLF trasmette ogni giovedì „Europa 82“, con corrispondenze da Italia, Germania e Gran Bretagna. Quest'anno „Europa 82“ ha lanciato il grande concorso „I giovani incontrano l'Europa“, che sta ottenendo un successo di molto superiore al previsto e che dimostra come il senso europeo sia assai vivo, soprattutto nei giovani.

Da un sondaggio risulta che l'età media degli ascoltatori della DLF è bassa, e che tra questi gli studenti rappresentano oltre il 40%. Gli apprezzamenti per il programma italiano della DLF non giungono solo dall'Italia. Lettere arrivano da tutti i Paesi europei, anche dall'Est, ma anche dalla Somalia, dall'Etiopia. Varrebbe la pena che un maggior numero degli italiani che vivono e lavorano nella Repubblica Federale si sintonizzasse la sera sui 149,9 m. La DLF trasmette anche per loro.

inc

INCONTRI

P. 36



# „personalmente non ho nulla contro di loro, ma...“

abbiamo interrogato la gente per le strade di Francoforte

L'occasione e l'idea d'interrogare la gente della strada per sentire ciò che pensa l'uomo qualunque degli stranieri in Germania ci sono state offerte dall'azione che i responsabili del giornale „Wir Ausländer“ hanno organizzato il mese scorso nelle strade di Francoforte. La distribuzione ai passanti, nell'affollata zona pedonale del centro, del quarto numero di questo giornale scritto per i tedeschi dagli stranieri ci ha dato modo di avvicinare chi l'accettava e chi lo rifiutava. Abbiamo raccolto impressioni dal vivo (non avevamo la pretesa di svolgere un'inchiesta), e sono impressioni che si commentano da sé.

**UNA STUDENTESSA (22 ANNI):**

„L'idea di un giornale degli stranieri non la trovo cattiva. Certo che ci sono già tanti stranieri qui, ed è diventato un problema!“

**Per il mercato del lavoro?**

„Soprattutto... anche se gli stranieri fanno molti lavori che i tedeschi non farebbero. E poi, per esempio, ci sono i giovani che sono cresciuti qui... io penso che sono come noi e che non dovrebbero essere trattati come stranieri.“

**Sposeresti uno straniero?**

(dopo lunga pausa) „Sì, perché no?“

**UN UOMO (28 ANNI) IMPIEGATO NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE:**

„Sì, gli stranieri dovrebbero avere il diritto di rimanere qui!“

**Anche se ci sono così pochi posti di lavoro?**

„Anche in questo caso. E anche i bambini che sono nati qui, perché hanno la cittadinanza tedesca a 16 anni.“

**Ma la politica del governo in questo momento è contro l'integrazione?!**

„Sì, ed è una gran porcheria! Io sono favorevole alla loro integrazione.“

**UN UOMO ANZIANO (65 ANNI):**

„Non ho niente contro gli stranieri, proprio niente, ma se se ne accettano troppi, tanto che il nostro carattere tedesco tenda a sparire, allora sono un po' scettico.“

**E i numerosi bambini stranieri nelle scuole?**

„Beh, questa è un'altra cosa. Se questi bambini si vogliono lasciare integrare, come alcuni che conosco, se vogliono diventare tedeschi devono averne anche la possibilità.“

**Avrebbe qualcosa in contrario se Sua figlia volesse sposare uno straniero?**

„No, non avrei proprio niente in contrario se lui s'adatta. Se lui fosse proprio un cinese e mia figlia dovesse trasferirsi in Cina... beh, in questo caso la sconsiglierei!“

**Ma una certa politica d'integrazione la trova buona o no?**

„Ma sì, sì la trovo buona, ma solo fino ad un certo punto. Se diventa troppa, come ho detto, se sono troppi non è bene, perché s'indebolisce il carattere tedesco!“

**Perché non ha preso il giornale?**

„Oh, ho già tante cose da leggere...!“

**UN UOMO (60 ANNI) PROVENIENTE DALLA DDR:**

„Giornale degli stranieri? Non lo conosco ancora e non l'ho letto, ma l'idea...? Beh, penso che anche gli stranieri sono uomini.“

**Certo, ma sono già quasi 5 milioni. Che cosa ne dice?**

„Io vengo dalla DDR e m'interesserebbe di più sapere come sono trattati gli stranieri nella DDR.“

**Naturalmente, ma ciò non risolve il problema del milione e mezzo di turchi che lavorano in questo momento nella Germania federale. Devono rimanere secondo Lei?**

„Se lavorano, sì!“

**Ma se non c'è lavoro?**

„Beh, allora dobbiamo fare come in Svizzera: dopo un anno rientro in patria!“

**Lei è contro gli stranieri in quanto tali?**

„Di per sé no, assolutamente. Sono uomini come noi, non è vero? Se da noi ricevono lavoro, perché no?“

**Se Sua figlia volesse sposare uno straniero cosa farebbe?**

„Di sicuro non lo vedrei volentieri. Ma cosa si potrebbe fare? Dove l'amore cade...“

**DUE STUDENTI: A (14 ANNI), B (17):**

A: „Trovo che sia una buona idea il fatto che gli stranieri facciano un giornale.“

**Cosa pensate dell'ostilità contro gli stranieri e della loro integrazione?**

A: „Non bisogna vedere le cose così. La disoccupazione in Germania è alquanto alta ed io posso capire che ci siano alcuni che sono ostili agli stranieri perché loro stessi non trovano un posto di lavoro. E vengono sempre più stranieri in Germania! E' un po' la terra promessa, se si può dire così, ed io penso che si dovrebbe bloccare questa corrente altrimenti in poco tempo nessuno potrà più trovare lavoro qui.“

**E i giovani che sono nati e cresciuti qui?**

A: „Loro devono integrarsi! Quello che vedo continuamente è che gli italiani, gli spagnoli e gli altri s'adattano, ma i turchi, per esempio, si tengono da parte, per lo più formano dei gruppi e nell'ambito del gruppo sono contro i tedeschi, anche perché i tedeschi sono contro loro.“

**Sì, ma sono già un milione e mezzo: come deve andare avanti questa storia?**

B: „Sì vede già a Berlino come! Io non ho niente contro gli stranieri, proprio niente! Fra un anno ho finito la scuola e dovrò trovarmi un lavoro. Non so proprio come farlo a trovare un posto d'apprendista.“

**Significa che tu vedi una concorrenza contro la tua istruzione professionale e per il tuo lavoro?**

B: „Proprio così, la vedo proprio in questo modo!“

**E come si potrebbe risolvere la situazione?**

B: „Non lo so con esattezza, ma credo che si dovrebbe bloccare l'assunzione di stranieri per qualche anno.“

**Un blocco degli stranieri esiste già dal 1973!**

B: „Sì, va bene, ma il fatto è che alcuni vengono in Germania e lavorano qui per due anni, poi se ne tornano a casa con un capitale...“

**A: ...si proprio, si portano i soldi a casa e fanno là i propri affari!“**

**Secondo un'inchiesta che è stata fatta, la maggior parte degli stranieri vorrebbe rimanere qui...**



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE  
E DEGLI AFFARI SOCIALIRitaglio del Giornale. AVVENIRE D'EUROPA...  
del... MARZO 1982 pagina... 2.....

## LA SITUAZIONE EUROPEA DEGLI EMIGRANTI

E' giusto che io ponga in rilievo come la Comunità europea intese fin dall'inizio combattere ogni discriminazione, assumendo nei suoi principi giuridici le seguenti considerazioni.

Gli emigranti comunitari godono di tutti i diritti concessi ai nazionali, con esclusione dai diritti civili e politici, nel paese di accoglimento, per cui non possono effettivamente influire su decisioni che riguardano mutamenti di condizioni di vita, anche perché i posti di lavoro nelle amministrazioni pubbliche sono riservati ai cittadini della nazione ospitante. Tenuto però conto della lenta integrazione degli emigranti e del fatto che normalmente essi diventano una popolazione stabile, la Comunità Europea si è pronunciata in favore della loro partecipazione alle elezioni negli enti locali.

E' riconosciuta a tutti gli immigrati comunitari, fin dal 1975, la parità di trattamento in materia di iscrizione alle organizzazioni sindacali e di esercizio della maggior parte dei diritti. La parità di trattamento garantita ai lavoratori comunitari incontra però ostacoli (solo pratici) per quanto si riferisce all'alloggio. Il numero delle abitazioni ad affitto moderato è infatti lungi dall'essere sufficiente e l'esperienza dimostra che i lavoratori migranti di qualsiasi origine ottengono gli alloggi sociali soltanto con un ritardo considerevole rispetto alla popolazione locale.

Noi italiani conosciamo a fondo questo problema, pur non avendo quello di una grande immigrazione come altri paesi della C.E.E.

Questo è il motivo della concentrazione dei nostri connazionali in quartieri fortemente sovrappopolati e quindi insalubri.

Comunque, tra il 1954 e il 1979, più di 160.000 alloggi sociali sono stati destinati ai lavoratori del carbone e dell'acciaio, e la Comunità Europea ha deciso di estendere anche ad altri settori i suoi prestiti per tali costruzioni.

La materia di sicurezza sociale, è stata assicurata agli emigranti comunitari ed alle loro famiglie una protezione identica a quella riservata ai lavoratori nazionali, comprendendovi anche l'indennità di disoccupazione.

E' stato poi garantito il cumulo delle marche di previdenza e delle pensioni, nonché il trasferimento da uno stato all'altro degli assegni di pensione. Non è invece ancora uniforme il pagamento degli assegni familiari, perché non corrisposto in pari misura all'interno dei loro territori dagli stessi governi. Sono però allo studio nuove misure per il superamento di tali disparità.

Il coordinamento comunitario dei regolamenti di sicurezza sociale non si applica ancora ai lavoratori indipendenti ed agli assicurati non più attivi. Dal 1978, però, la Commissione ha presentato al Consiglio una proposta tendente a regolare anche questo problema.

A partire dal 1968 un regolamento europeo garantisce la formazione professionale a tutti gli emigranti comunitari alle stesse condizioni dei nazionali, compreso il diritto alle borse di studio; pur se nell'applicazione pratica si è ancora distanti dallo scopo, perché l'insufficiente conoscenza della lingua non permette una facile professionalizzazione, l'ottenimento di posti di lavoro più decorosi e una promozione adeguata nell'ambito degli stessi ambienti di lavoro. La grande maggioranza degli emigranti non riesce, durante il suo soggiorno nel paese di accoglimento (specie se non ha veramente in animo di rimanervi per sempre) a realizzare una vera e propria professionalizzazione, anche se il Fondo Sociale Europeo fornisce aiuti finanziari a programmi integrati di formazione, con corsi di lingua e preparazione professionale che nel 1979 hanno interessato circa 200.000 emigranti.

Il Fondo sovvenziona anche le attività dei servizi di orientamento, nonché la formazione e il perfezionamento del personale insegnante, e contribuisce all'organizzazione di un insegnamento speciale tendente a facilitare l'inserimento scolastico dei giovani migranti di qualsiasi origine: 85.000 ragazzi ne hanno beneficiato nel solo 1979.

Dal 1977 il Consiglio ha convenuto di migliorare l'accoglimento dei figli dei lavoratori migranti nel nuovo ambiente scolastico e sociale e di promuovere l'insegnamento della lingua materna e della cultura d'origine dei ragazzi.

Comunque i passi da compiere anche in questo ambito sono ancora tanti, perché i figli degli emigranti comunitari sono più di 2 milioni e devono far fronte inevitabilmente a gravi problemi socio-psicologici, sia nelle scuole che nell'accesso al lavoro.

Viene inoltre riconosciuto, senza particolari obblighi, un diritto di soggiorno di 5 anni, come per gli occupati, anche ai non attivi, cioè agli studenti e ai pensionati della Comunità,

i quali intendano risiedere in un altro Paese membro anche senza avervi lavorato, purché dispongano dei mezzi di sussistenza richiesti dalla legislazione del Paese stesso.

E' concessa altresì libertà di insediamento per le libere professioni, ciò che in pratica presuppone il riconoscimento reciproco dei diplomi nazionali. Su questa base, il libero insediamento ha già potuto essere accordato per gran parte delle professioni sanitarie, quali medici, infermieri, dentisti, veterinari ed ostetriche, e parzialmente anche per gli avvocati, che, senza potervi ancora trasferire i loro studi, possono tuttavia difendere cause in tutti i paesi della Comunità.

Misure analoghe sono allo studio anche per farmacisti, architetti, ingegneri, ecc.

Ho tralasciato di interessarmi dei lavoratori europei extra comunitari, che dovrebbero fare oggetto di una particolare trattazione, e delle donne in seno alla Comunità, perché quest'ultimo argomento sarà già illustrato prossimamente dalla prof.ssa Corduas.

Per concludere, dirò solo che le Case d'Europa, il Centro Italiano di Formazione Europea, il Movimento Federalista Europeo, l'Associazione Europea degli Insegnanti e il Consiglio dei Comuni d'Europa, anche se dissociati, sono come tanti tasselli di uno stesso mosaico che costantemente opera per la costituzione della Federazione Europea, che le forze-lavoro, nei loro flussi e riflussi, hanno già praticamente delineato e dalla base, ancora senza imporlo, sollecitano continuamente i governi a realizzare.

GIUSEPPE PECORARO